



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

Con il patrocinio
della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali
e delle Province autonome

Amati - Violante - Blanquez Martinez - Finocchiaro
Hampel Fuchs - Sanchez Diaz - Salvato - Stubenvoll - Ceruti
Profumo - Arista - Sereni - Rossanda - Cleri - Cherchi - Gobbi
Benso - Sartori - Adamo - Bastico - Donini - Dashan - Maurizio
Fainella - Nicchi - Intriери - Vicari - Pedrazzi - Squarzano
Poli Bortone - Sbarbati - Scopelliti - Manica

ELETTE

NEI CONSIGLI

REGIONALI

LE DONNE, LE REGIONI, L'EUROPA

ATTI DELL'INCONTRO ALLA SALA DELLA SACRESTIA

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1

LE DONNE AL GOVERNO DELLE REGIONI:

LEGGI, PROPOSTE,

LINEE DI INDIRIZZO,

DOCUMENTI

ATTI DEL MEETING

DI SENIGALLIA



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

LE DONNE AL GOVERNO DELLE REGIONI E IN EUROPA

Questo quaderno raccoglie la documentazione degli incontri di Senigallia e di Roma sul tema del lavoro, degli indirizzi e delle proposte messi in campo dalle donne elette nei Consigli regionali.

La premessa sul tema dell'*empowerment*, a firma dell'on. Anna Finocchiaro, in qualità di ministro per le pari opportunità, inquadra in maniera significativa tutto il dibattito del convegno senigalliese, che offre un'ampia visione sulle problematiche affrontate dalle donne al governo delle Regioni agli inizi della legislatura regionale italiana in corso.

Di notevole utilità sono apparse anche le appendici documentarie degli atti del meeting di Senigallia. Mi riferisco sia al lavoro di sintesi della legislazione regionale (dovuto all'impegno dell'ufficio legislativo del Consiglio regionale delle Marche) sia alla ricerca sulla presenza femminile nelle legislature regionali (dovuto all'impegno del Centro di Documentazione e Informazione Femminile dell'Ufficio della Biblioteca della Regione Piemonte).

Gli atti dell'incontro tenutosi alla Sala della Sacrestia della Camera dei Deputati offrono invece un significativo panorama sulle problematiche del lavoro e della proposta femminile nei legislativi europei.

L'intero dibattito ha costituito una preparazione, al femminile, del contributo che le presidenti dei Consigli regionali europei hanno dato ai lavori della Conferenza dei presidenti dei legislativi regionali europei, tenutasi a Salisburgo nell'autunno scorso.

Silvana Amati

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

SOMMARIO

Presentazione di Silvana Amati pag. 5

PARTE I

LE DONNE, LE REGIONI, L'EUROPA

<i>Luciano Violante</i>	pag. 13
<i>Silvana Amati</i>	pag. 19
<i>Maria Blaquez Martinez</i>	pag. 24
<i>Anna Finocchiaro</i>	pag. 35
<i>Maria Hampel-Fuchs</i>	pag. 41
<i>Ovidio Sanchez Diaz</i>	pag. 45
<i>Ersilia Salvato</i>	pag. 49
<i>Erika Stubenvoll</i>	pag. 55
<i>Celestina Ceruti</i>	pag. 59

PARTE II

AL GOVERNO DELLE REGIONI

<i>Presentazione di Anna Finocchiaro</i>	pag. 69
<i>Silvana Amati</i>	pag. 75
<i>Maria Paola Profumo</i>	pag. 79
<i>Tiziana Arista</i>	pag. 83
<i>Maria Sereni</i>	pag. 88
<i>Marina Rossanda</i>	pag. 92
<i>Bonita Cleri</i>	pag. 96
<i>Maria Francesca Cherchi</i>	pag. 99
<i>Elena Gobbi</i>	pag. 101
<i>Anna Benso</i>	pag. 107

PARTE III
IL LAVORO NEI CONSIGLI

<i>Amalia Sartori</i>	<i>pag. 113</i>
<i>Marilena Adamo</i>	<i>pag. 114</i>
<i>Mariangela Bastico</i>	<i>pag. 117</i>
<i>Ninel Donini Grassato</i>	<i>pag. 122</i>
<i>Nurj Dashan</i>	<i>pag. 126</i>
<i>Virginia Maurizio</i>	<i>pag. 127</i>
<i>Elda Anna Rosa Fainella</i>	<i>pag. 132</i>
<i>Marisa Nicchi</i>	<i>pag. 135</i>
<i>Marilina Intrieri</i>	<i>pag. 139</i>
<i>Simona Vicari</i>	<i>pag. 143</i>
<i>Anna Maria Pedrazzi</i>	<i>pag. 146</i>
<i>Dina Squarzino</i>	<i>pag. 147</i>

PARTE IV
STATO REGIONI: QUALE FEDERALISMO SOLIDALE ?

(Tavola rotonda)

<i>Celestina Ceruti</i>	<i>pag. 151</i>
<i>Ersilia Salvato</i>	<i>pag. 154</i>
<i>Adriana Poli Bortone</i>	<i>pag. 158</i>
<i>Luciana Sbarbati</i>	<i>pag. 162</i>
<i>Francesca Scopelliti</i>	<i>pag. 166</i>
<i>Giuliana Manica</i>	<i>pag. 171</i>

PARTE V
DOCUMENTI

<i>Il documento finale del seminario</i>	<i>pag. 175</i>
<i>Contributo informativo sulla legislazione regionale</i>	<i>pag. 179</i>
<i>La presenza femminile nelle legislature regionali</i>	<i>pag. 299</i>

PARTE I
LE DONNE, LE REGIONI, L'EUROPA

*Atti dell'incontro alla Sala della Sacrestia
della Camera dei Deputati
Roma, 18 settembre 1998*

LUCIANO VIOLANTE
Presidente della Camera dei Deputati

La scorsa settimana, su invito del presidente del Consiglio Interparlamentare, Miguel Angel Martinez, ho partecipato a Mosca alla 100a Conferenza dell'Unione Interparlamentare, il più antico e vasto organismo parlamentare internazionale, cui aderiscono rappresentanti di 179 Parlamenti del mondo.

La Conferenza ha costituito per tutti noi un'occasione importante di dialogo e di confronto con le colleghe ed i colleghi di altri Parlamenti. Allo stesso tempo mi ha offerto la possibilità di verificare su scala mondiale alcuni dati significativi sulla rappresentanza femminile nelle istituzioni parlamentari.

In particolare abbiamo potuto constatare come tale rappresentanza, nonostante si sia quadruplicata nel periodo 1945-1995, rimanga ancora oggi fortemente inadeguata ed anacronistica. Secondo dati aggiornati al 31 agosto scorso su un totale mondiale di 41.274 parlamentari, il numero delle donne parlamentari è limitato a 4.558 unità, pari al 12,6 per cento. Questa percentuale sale al 12,9 per cento nel caso delle Camere basse e scende al 10,4 per cento nelle Camere alte.

Le donne Presidenti di un'Assemblea parlamentare sono attualmente 20, un numero esiguo se si considerano i 179 Parlamenti aderenti all'Unione Interparlamentare, di cui 63 bicamerali.

La situazione migliora nel Parlamento Europeo. In base ai risultati delle ultime elezioni del 1994, sono infatti state elette 171 donne su un totale di 626, pari al 27,3 per cento. Anche in questo caso, tuttavia, nonostante la cifra sia più alta della media nazionale dei paesi membri, pari a circa il 15 per cento (dato 1996), si è ancora lontani da una rappresentanza equilibrata tra i due sessi.

Il record mondiale del numero di donne parlamentari è attualmente detenuto dalla Svezia con il 40,4 per cento, seguita dagli altri Paesi nordici che oscillano tra il 37 ed il 36 per cento. L'Italia, con il suo 11,1 per cento occupa in questa classifica il 47° posto, a pari merito con le isole di Capo Verde, Trinidad e Tobago.

Di fronte a questo dato poco lusinghiero il nostro Paese, a vari livelli di responsabilità, ha dedicato in questi ultimi anni un'attenzione crescente al problema della presenza delle donne nelle istituzioni. Questo non solo per riequilibrare quantitativamente il rapporto tra rappresentanza maschile e femminile, ma soprattutto per un'esigenza della politica stessa di arricchirsi sotto il profilo qualitativo del contributo delle specifiche qualità delle

donne. Esiste nella vita quotidiana una specificità femminile, da tutti riconosciuta, indispensabile per la costruzione del nostro futuro. E' necessario portare nelle istituzioni questa specificità, nella consapevolezza di quanto una scarsa rappresentanza femminile privi la politica di quelle risorse di concretezza, di capacità di ascolto e di dialogo proprie delle donne, che sono oggi più che mai necessarie per dare risposte positive ai problemi e ai bisogni di una società veloce, complessa e differenziata.

La Camera dei Deputati nel corso di questa legislatura ha avviato diverse iniziative tese a garantire e a rafforzare la piena partecipazione delle donne a tutti i settori della vita sociale e ai processi decisionali. La direzione scelta non è quella di riservare quote di rappresentanza femminile nelle liste elettorali, per altro dichiarate incostituzionali dalla Corte Costituzionale con la sentenza 422 del settembre 1995. Prevale invece in tutte le forze politiche l'orientamento a creare le condizioni sociali per garantire un'effettiva partecipazione delle donne alla vita politica.

A questo obiettivo contribuiscono diverse proposte di legge sulla modulazione dei tempi di vita, attualmente all'esame della Commissione Lavoro, nella consapevolezza di quanto l'uso del tempo provochi oggi profonde disuguaglianze sociali, a scapito delle donne. Con queste proposte si cerca di aiutare le donne a riappropriarsi di una parte del proprio tempo, creando migliori condizioni di vita che possano garantire loro un maggiore equilibrio tra lavoro, vita privata e impegno sociale.

Sono state inoltre presentate nel corso di questa legislatura diverse risoluzioni e mozioni per impegnare il Governo ad elaborare nuove strategie per il raggiungimento della parità tra uomini e donne, anche rispetto alla partecipazione di queste ultime ai processi decisionali.

Ma è necessario che il ruolo fondamentale svolto dalle donne nella società moderna interculturale abbia anche un adeguato spazio internazionale per l'enorme contributo che esse possono offrire, a tutti i livelli, ai difficili processi di integrazione.

È per questo motivo che nell'ambito della Conferenza dei presidenti dei Parlamenti dei Paesi mediterranei e del Parlamento Europeo, tenutasi a Palermo il 1° giugno scorso, ho proposto l'istituzione di un Forum delle donne parlamentari, quale fonte di dialogo permanente per realizzare un nuovo rapporto tra i mondi delle due rive del Mediterraneo, diversi ma interdipendenti. Sono infatti convinto del ruolo che le donne parlamentari dei 27 paesi euromediterranei possono svolgere nel rompere vecchi equi-

libri tra i paesi tradizionalmente considerati ricchi della sponda nord e i paesi cosiddetti poveri della sponda sud del Mediterraneo e stabilire un'inversione di rotta.

È anche di questo che parlerò sabato prossimo a Tunisi con i presidenti dei Parlamenti di Tunisia, Egitto e Spagna affinché in occasione della prossima Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dei Paesi Mediterranei e del Parlamento Europeo, che si svolgerà a Palma de Mallorca nel marzo 1999, il Forum delle donne parlamentari possa realizzarsi concretamente.

Mi chiedo se sia ipotizzabile a questo proposito stabilire in futuro un raccordo istituzionale tra il suddetto Forum e le rappresentanti dei Consigli regionali euromediterranei nella consapevolezza dell'importanza del lavoro da loro svolto e dell'enorme contributo che esse potrebbero offrire alla realizzazione di progetti comuni.

SILVANA AMATI

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

Ringraziamo sentitamente l'on. Luciano Violante, presidente della Camera dei deputati, che ci onora della sua ospitalità e della sua presenza e che in questi anni è sempre stato propositivamente a fianco di noi presidenti dei Consigli regionali. In particolare abbiamo lavorato per valorizzare, anzi per riconoscere pienamente il ruolo dei legislativi, ai fini della costruzione di una democrazia decidente, conforme ai principi della nostra Carta Costituzionale.

E' per noi anche un onore ritrovarsi alla presenza della senatrice Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, sul cui contributo di idee e di esperienze abbiamo sempre potuto contare, e dell'on. Anna Finocchiaro, ministro per le pari opportunità, con la quale, tra l'altro, molteplici e positivi sono stati gli incontri e i confronti della Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali italiani.

Noi qui oggi siamo donne, presidenti di Consigli regionali e colleghe degli Uffici di Presidenza, cioè soggetti i cui compiti istituzionali sostanzialmente riguardano funzioni neutre, che noi appieno riconosciamo e che abbiamo cercato di spendere al meglio - mi riferisco in particolare all'esperienza italiana - progettando una presenza dei legislativi regionali sempre più significativa, nel quadro della nuova redazione della seconda parte della Costituzione.

Risponde sempre a questo nostro ruolo istituzionale l'aver aderito a tutto il percorso che negli ultimi anni ha evidenziato una più forte necessità di raccordo tra le Assemblee e i Consigli regionali d'Europa. Un raccordo che certo ha avuto un momento significativo di evidenza con l'approvazione delle Tesi di Stoccarda, che riguardano il ruolo dei poteri legislativi regionali nella dinamica europea.

All'interno della Carta di Stoccarda, voglio ricordarlo, si sosteneva la necessità di una collaborazione tra i Consigli regionali per la definizione di una politica europea, indicando irrinunciabili momenti di confronto informativo, di contatti e relazioni di cooperazione periodica tra i Consigli e con le altre istituzioni che si occupano di questioni europee a livello regionale, nazionale ed europeo, in modo da essere presenti sia come parti responsabili sia come attori nel dibattito politico.

In sintesi le Assemblee e i Consigli regionali si ponevano l'obiettivo di partecipare alla istituzionalizzazione della cooperazione delle Assemblee legislative regionali all'interno dell'Unione europea. Le Tesi di Stoccarda sono state certamente elemento fondante di un percorso culturale che ha

condotto allo storico appuntamento di Oviedo. Ovidio Sanchez Diaz, Presidente della Giunta Generale del Principato delle Asturie, che ringrazio della presenza qui con noi oggi, ne è stato il promotore ed oggi è il coordinatore della Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali europei, strumento di espressione e di diffusione del parlamentarismo regionale nell'Unione europea.

L'incontro di Oviedo aveva molti obiettivi, che verranno approfonditi e verificati i primi di ottobre a Salisburgo, nel nostro secondo incontro internazionale.

Certo ha prodotto, comunque, un ottimo risultato già solo se ci riferiamo alla possibilità, oggi concretizzata in diritto, di partecipare con una delegazione costituita da rappresentanti delle nostre istituzioni regionali per ogni nazione, con facoltà di parola, ai lavori della Commissione delle politiche regionali del Parlamento europeo.

Ho, fin qui, sinteticamente ricordato un percorso neutro, fondamentale, che in Italia abbiamo seguito e che stiamo conducendo con convinzione, insieme al collega Giancarlo Morandi, coordinatore della Conferenza italiana dei presidenti dei Consigli regionali e presidente del Consiglio regionale della Lombardia.

Noi però, in questo incontro, siamo prevalentemente donne. Ecco la specificità della giornata odierna di riflessione. Potrebbe essere pleonastico sottolineare il deficit di democrazia nella rappresentanza. Poche sono le donne nei centri di decisione, poche quelle ai vertici delle Regioni.

Allo stato attuale la cittadinanza europea, virtuale per tutti, uomini e donne, risulta in particolare incompiuta se ci riferiamo al ruolo delle donne per le quali si dovranno ricercare le condizioni di esercizio di una partecipazione attiva e reale al funzionamento delle istituzioni europee, così come ai meccanismi di presa di decisione economica, sociale, politica e culturale.

Non migliore il quadro della rappresentanza delle colleghe elette al Parlamento europeo, ed è noto che anche le parlamentari italiane da sempre discutono sulla necessità di ottenere una vera democrazia paritaria.

Alla vigilia del terzo millennio c'è ormai accordo nell'affermare che la più significativa rivoluzione sociale del XX secolo è stata realizzata dal movimento di emancipazione femminile. Tuttavia il quotidiano della politica tende ad ignorare il dato che non si realizzerà una società democratica fino a quando la metà del genere umano si vedrà negare lo status di cittadino impegnato nella società globale.

Si considera normale che le assemblee politiche, elette a livello nazionale e locale in Europa si compongano per l'89 per cento di uomini, che il Parlamento europeo sia rappresentato per il 75 per cento da uomini e che la decisione economica sia esercitata da uomini per il 95 per cento.

L'urgenza di adeguarsi al diritto fondamentale delle pari opportunità uomo-donna sembra non figurare, purtroppo, tra le preoccupazioni attuali di chi detiene il potere di decisione, nonostante le dichiarazioni dei governi partecipanti alla Conferenza mondiale di Pechino e le successive direttive internazionali e nazionali.

Ecco perché può essere utile, forse necessario, metterci in rete, congiungendo il nostro neutro di garanti delle istituzioni con la necessità di contribuire a realizzare una vera democrazia, che certo acquisisce appieno il suo significato solo quando le decisioni politiche e legislative sono prese congiuntamente da uomini e donne, tenendo conto in modo equo degli interessi e delle inclinazioni di queste due componenti della popolazione.

Nell'Europa che si va a costruire, un momento di raccordo tra noi potrebbe aiutarci tutte e tutti, potrebbe dare più forza a quegli specifici strumenti che debbono essere messi in atto in modo coerente e costante perché ci si possa avvicinare al concetto di democrazia paritaria.

Come presidenti di Consigli regionali, in similitudine con quanto ottenuto dopo Oviedo, con la partecipazione alla Commissione per le politiche regionali, potremmo proporre al Parlamento europeo l'attivazione di rapporti significativi con le strutture istituzionali deputate ad affrontare i temi più vicini allo specifico femminile, dove certo il contributo di chi coordina i poteri legislativi locali potrebbe essere utile, soprattutto in un quadro di collaborazione, di costruzione di rete, con le parlamentari europee e nazionali.

Cosa possiamo fare nell'immediato?

Per prima cosa riferiremo a Salisburgo di questo nostro incontro e di questa volontà, se condivisa nei lavori odierni, di dare vita alla rete partendo da una serrata comunicazione tra noi, che consenta di conoscere lo stato dell'arte delle leggi regionali legate allo specifico femminile e diverse proposte legate alle diverse realtà europee.

Poi, dotarci di un piano di lavoro che, nei momenti di incontro internazionale, a partire dalla Commissione delle politiche regionali europee, consenta una concreta propositività anche sui temi del quotidiano femminile, fornendo risposte efficaci ai bisogni e ai problemi.

A Bruxelles, il 21 e 22 luglio scorsi, rappresentando, per mandato dei colleghi, la Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali italiani sulle questioni inerenti la concorrenza e l'Agenda 2000, ho potuto verificare direttamente quanto sottili siano i fili della comunicazione e quanto difficile sia creare quell'unicum di informazioni che consenta poi di costruire interventi il più possibile coerenti.

Credo che se riusciremo a portare il nostro contributo, anche di genere, nel farsi di una rete di rapporti internazionali istituzionali sarà più facile realizzare per tutte e per tutti una nuova cittadinanza europea.

MARIA BLANQUEZ MARTINEZ
Presidente Cortes de Castilla La Mancha, Toledo

Signora presidente del Centro Studi Assemblee Legislative Regionali (CESAR) e presidente del Consiglio regionale delle Marche, colleghe presidenti delle Regioni italiane, austriache e tedesche, signor Coordinatore della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali europei e presidente della Giunta generale del Principado de Asturias signor Ovidio Sanchez Diaz, vi ringrazio molto per questo invito.

Per non portare via troppo tempo, e soprattutto per lasciare spazio anche alle altre colleghe che intervengono, mi limiterò a una considerazione sulla Spagna in generale ma sulla mia regione in particolare, Castilla-La Mancha, che occupa tutto l'alto piano sud della penisola spagnola, con una superficie totale di circa 79 mila chilometri quadrati, rappresentando il 15,7 per cento di territorio della Spagna, con una popolazione simile a quella della regione Marche, cioè un milione e 800 mila abitanti, equivalente al 4,5 per cento della popolazione spagnola, con una densità di 22 abitanti per chilometro quadrato. Per quanto riguarda l'organizzazione politica della regione, è una comunità autonoma, secondo quanto disposto dall'art. 143 della Carta costituzionale spagnola del 1978. La Regione ha competenze autonome riconosciute dalla legge che è stata promulgata nel 1982.

Castilla-La Mancha è composta da cinque province: Albacete, Ciudad Real, Cuenca, Guadalajara e Toledo, con ben 915 Municipi. Soltanto una città che supera i 100 mila abitanti e 5 i 50 mila.

Per quanto riguarda gli organi di governo, quello Esecutivo rappresenta l'Amministrazione regionale, con la Giunta delle Comunità e gli assessori responsabili delle diverse aree del Governo, quindi abbiamo l'organo Legislativo, composto da Las Cortes di Castilla-La Mancha, attualmente 47 deputati e deputate eletti dalle diverse Circoscrizioni. Infine l'organo del potere giudiziario, che è la Corte superiore di giustizia di Castilla-La Mancha, che si trova nella città di Albacete.

A partire dalle ultime elezioni, tenutesi nel 1983, la Regione è a maggioranza socialista, quindi il presidente, José Martínez appartiene al Partito socialista e viene eletto direttamente dal Parlamento regionale.

Dopo questa breve introduzione vorrei richiamare la vostra attenzione sulle mie personali considerazioni relative alla partecipazione della donna nella vita politica. Parlando da una prospettiva regionale, dopo 16 anni di Governo federale o autonomo, posso affermare che se, da un lato, il modello centralista dà certamente una protezione adeguata per quanto riguarda i diritti e le leggi in generale, il modello regionale si rivela lo stru-

mento ideale, soprattutto quando si tratta della protezione delle dimensioni proprie dello Stato sociale.

Quanto detto viene confermato dallo Statuto di autonomia della regione Castilla-La Mancha, il cui articolo 4.2 riproduce puntualmente l'articolo 9.2 della Carta costituzionale spagnola, che senza dubbio può essere ritenuto il precetto fondamentale dello Stato di diritto. Infatti, lo Statuto della mia regione non si limita ad una semplice riproduzione, ma cerca di evidenziare alcuni degli aspetti che si ritengono essere più rilevanti ed importanti dal punto di vista comunitario. Questo, relativamente al punto 3 dell'articolo 4, laddove la Giunta delle Comunità si impegna a promuovere la reale uguaglianza dell'uomo e della donna, promuovendo così la totale inclusione della donna stessa nella vita sociale, superando qualsiasi tipo di discriminazione che questa possa incontrare nel campo lavorativo, culturale, economico e politico. La lotta contro le disuguaglianze è stata, in generale in Spagna e in particolare nella regione Castilla-La Mancha, un obiettivo fondamentale, e naturalmente deve esserlo anche per l'Unione europea. Le donne hanno superato molte difficoltà del quotidiano per entrare a far parte, come hanno fatto, della vita pubblica, ma se esaminiamo i dati a nostra disposizione possiamo notare come ancora ci aspetti un lungo cammino da percorrere. Abbiamo fatto senz'altro grandi progressi in questi anni, abbiamo raggiunto un'uguaglianza legale, che è un dato di fatto che possiamo dare per scontato, ma l'uguaglianza reale è molto più difficile da ottenere. Vorrei richiamare ora la vostra attenzione su alcuni dati, come ha fatto poc'anzi il presidente della Camera on. Violante. Noi tutti abbiamo sorriso quando ha fatto il confronto fra l'Italia e Capo Verde, ma questo lo vedrei da un punto di vista positivo, perché è giusto, soprattutto da parte di coloro che ricoprono alte posizioni del Governo, non occultare i dati, anche se ci vedono in posizione minoritaria, poiché ciò significa una volontà di progredire e andare avanti. Per quanto riguarda la situazione del Parlamento spagnolo - mi riferisco all'attuale legislatura - possiamo dire che la presenza delle donne parlamentari è aumentata di sei punti percentuali, arrivando a rappresentare, in questo momento, il 22 per cento rispetto al 16 per cento della precedente legislatura. Tutto ciò mi porta a dire che all'interno del Parlamento nazionale, su 350 seggi nel 1993 soltanto 56 appartenevano a donne (16 per cento) e nell'attuale legislatura siamo saliti a 77 seggi per le donne, per un totale del 22 per cento di rappresentanza femminile.

Anche nel Senato la presenza femminile è aumentata dal 1993 al 1996 di più di due punti percentuali. Infatti nella Camera alta il Partito socialista spagnolo ha una presenza uguale a quella della Camera bassa, con una maggiore percentuale di rappresentanza femminile. Infatti, vi sono 19 donne su un totale di 31, il che significa che siamo arrivate al 23,46 per cento di rappresentanza nel Senato. La presenza delle donne nel Parlamento europeo è certamente aumentata dal 1989 fino al 1995, con un aumento di 8,33 punti percentuali, passando così da 100 deputate europee su 518 seggi nel 1989, a 173 donne elette su 626 eurodeputati nel 1994, il che significa che siamo arrivati al 27,64 per cento di rappresentanza femminile.

Per quanto riguarda la presenza di eurodeputate spagnole nell'Unione europea, certamente c'è stato un incremento sostanziale. Infatti siamo passati da nove eurodeputate nel 1989 a 21 nel 1995, il che significa che siamo passati dal 15 al 32,81 per cento di rappresentanza. Questa percentuale, al di là di quanto è stato detto dal presidente Violante, appartiene ai Paesi nordici che hanno la maggiore rappresentanza di eurodeputate in assoluto, e naturalmente sottolinea come la rappresentanza delle donne spagnole nel Parlamento dell'Unione europea sia ben al di sopra della media di tutti gli altri Paesi dell'Unione.

Per quanto riguarda in particolare i parlamenti regionali spagnoli, con soddisfazione posso dirvi che in tutte le Comunità autonome si è avuto un aumento della presenza delle donne parlamentari. In particolare i Parlamenti di Madrid, Andalusia e Balears sono quelli che hanno registrato le percentuali più alte, che arrivano al 28 per cento.

In relazione al Parlamento regionale che presiedo, las Cortes de Castilla-La Mancha, permettetemi di tracciarvi il cammino che ha compiuto la mia Regione, a partire dal 1983, quando le è stata conferita l'autonomia.

Nella prima legislatura, dal 1983 al 1987, avevamo soltanto una deputata che apparteneva al Partito di Alleanza popolare, mentre i seggi erano 43. In quella legislatura sono state fatte ben poche azioni: una interrogazione orale, una interrogazione scritta.

Nella seconda legislatura, dal 1987 al 1991 siamo arrivate a quattro deputate, di cui tre appartenenti al Partito socialista spagnolo e una a CDS, su 47 seggi.

Nella seconda legislatura c'è già stato un aumento dell'iniziativa parlamentare, con dibattiti in Commissione, interpellanze in Assemblea, interrogazioni scritte, richieste di documentazione. Nella terza legislatura, dal

1991 al 1995, da quattro deputate siamo arrivate a 11, di cui otto appartenenti al Partito socialista spagnolo e tre al Partito popolare, su 47 seggi. Continuiamo a vedere un incremento sostanziale delle iniziative parlamentari, che si traduce in dibattiti generali nell'Assemblea plenaria, dibattiti in Commissione, interrogazioni orali, interrogazioni scritte e l'approvazione di tre proposte di legge riguardanti problemi relativi alla donna.

Nella quarta legislatura, quella attuale dal 1995 al 1999, il numero delle donne deputate rimane a 11, di cui otto del Partito socialista spagnolo e tre del Partito popolare, su 47 seggi, con un totale del 23,4 per cento. In questo momento si è avuto modo di notare un aumento che definirei spettacolare, delle iniziative parlamentari. Abbiamo avuto vari dibattiti in Assemblea, in Commissione, interpellanze, interrogazioni orali e scritte e soprattutto una partecipazione molto attiva alle iniziative di controllo sulle attività svolte dai Governi regionali in materia di politica per le donne.

Questo notevole passo avanti compiuto dalla rappresentanza femminile nella Regione Castilla-La Mancha credo rifletta l'andamento generale di tutta la Spagna, ma in particolare nella mia regione dà un risultato concreto tangibile che risale al 1988, ovvero la costituzione, per la prima volta, di un organismo, denominato Direzione generale per la donna, naturalmente presieduto da una donna, che si occupa principalmente di problemi relativi all'uguaglianza della donna e che lavora a questo fine.

In meno di dieci anni, da quando è stata creata la Direzione generale per la donna, in Castilla-La Mancha siamo riuscite ad ottenere dei risultati straordinari che possono essere sintetizzati come segue.

Elaborazione di piani di uguaglianza, con una dotazione economica di oltre 6 milioni di pesetas e la creazione di ben 37 centri integrati per l'occupazione e per la consulenza giuridica per le donne, l'apertura di case di accoglienza per donne vittime di violenze domestiche, programmi di sostegno alle donne imprenditrici della regione e soprattutto, cosa che ritengo di grande rilevanza, la promozione dell'associazionismo, che oggi fa notare nella regione una presenza di ben 970 associazioni di donne, che sono quasi più di quanti municipi la regione abbia, il che significa che molte volte ci sono più di una associazione in ogni singolo luogo.

Naturalmente, la Direzione generale per la donna ha promosso in maniera molto consistente la partecipazione ai programmi europei, in particolare alle iniziative *Now* e *Innovadonna I e II*, che sviluppano azioni dirette a promuovere la sempre maggiore presenza della donna nell'am-

biente imprenditoriale. Credo sia molto importante, soprattutto la presenza di donne nella nostra università, che conta 30 mila studentesse, pari al 52 per cento della popolazione universitaria, riflettendo la maggioranza femminile nella società.

Questo mi porta soprattutto a sottolineare l'importanza della presenza della donna nella cultura, quindi la capacità che ha avuto di superare le barriere che in anni precedenti venivano poste rispetto alla sua piena partecipazione ad uno sviluppo culturale ed educativo, poiché la donna era usata dedicarsi alla famiglia, al marito, ai figli e quindi veniva esclusa dall'ambito culturale in generale e dall'università in particolare.

Oggi invece, credo che una delle principali conquiste possa essere definita questa partecipazione attiva, reale, concreta e tangibile della donna nella cultura.

Relativamente al Governo di Castilla-La Mancha, posso dirvi che su otto assessorati, due vengono diretti da una donna, in particolare l'assessorato alla sanità e quello alle opere pubbliche. Delle 29 direzioni generali, 5 sono dirette da donne, e nell'Unione europea le donne partecipano con il 23,2 per cento ai Governi regionali.

Altri dati che riguardano la presenza di donne sindaco. Nel 1991, in Castilla-La Mancha ne avevamo 36, attualmente ne abbiamo 79. Dalle 387 consigliere del 1991 siamo salite a ben 848. Naturalmente si tratta di dati che ancora non sono riflettono perfettamente il nostro obiettivo finale, cioè di ottenere una partecipazione uguale tra donne e uomini, quindi speriamo che a seguito delle future elezioni si possa ottenere una rappresentazione più paritaria a tutti i livelli, contribuendo ad infrangere quel famoso "tetto di cristallo" che non desidero troppo citare ma che purtroppo, ad oggi, ancora esiste.

L'Unione europea viene vista da noi tutti come il nostro presente e il nostro futuro. Parafrasando Octavio Paz, che diceva che le nostre azioni sono ancora più nostre se sono condivise da tutti, le donne che oggi hanno delle responsabilità politiche, devono affermare che non è più sufficiente parlare di uguaglianza e di pari opportunità, poiché il prossimo millennio deve trovare una soluzione definitiva al problema attuale, che è semplicemente quello della partecipazione delle donne al processo decisionale, a tutti i livelli della società.

Naturalmente, malgrado quanto vi ho detto all'inizio circa i nostri progressi, c'è ancora tanto da fare. Il nostro campo di lavoro si è ampliato,

il nostro compito, come donne che hanno responsabilità politiche, ormai va al di là delle frontiere della nostra regione e del nostro Paese, per far confluire tutti i nostri comuni sforzi nella “casa europea”, che però necessita della nostra presenza, per correggere le disuguaglianze.

I centri decisionali, in realtà continuano a riflettere una società in cui le donne rappresentano sì più del 51 per cento della popolazione, ma questa deve essere anche una realtà, e perché lo sia dobbiamo continuare ad impegnarci nella lotta affinché la nostra presenza sia sempre più forte nella vita pubblica.

Dobbiamo lavorare insieme, noi tutte donne dell’Europa, per poter essere soprattutto presenti nei luoghi dove si prendono le decisioni, e così poter cambiare la politica, poiché si devono intraprendere azioni che promuovano diversi stili di fare politica. Non possiamo e non dobbiamo essere noi, in politica, per continuare a ripetere e tramandare gli stessi schemi maschili, ma dobbiamo cambiare la politica, per cambiare anche la politica a favore della donna.

Mi riferisco a quanto mi è stato detto sulle controversie che esistono per quanto riguarda il regime di quote o percentuali.

Vorrei presentarvi una riflessione di Giselle Halimi, presidente di un movimento femminista francese, “Choisir”, che ha espresso il proprio pensiero in un incontro con il Senato spagnolo. In questa sua tesi ha affermato che noi abbiamo bisogno di una legge specifica e non vogliamo quote percentuali.

Infatti, dice la Halimi, “non vedo perché dobbiamo avere delle quote, perché non possiamo essere considerate come il 25 o il 30 per cento di qualcosa: noi siamo la metà dell’umanità”, quindi dovrebbe essere promulgata una legge che possa prevedere per ogni lista, affinché questa possa essere considerata valida dal punto di vista politico, la presenza del 50 per cento di donne e del 50 per cento di uomini che si alternino.

Per concludere vorrei semplicemente portare alla vostra attenzione un’iniziativa del Partito socialista spagnolo, che è già stata annunciata dai mezzi d’informazione e che non so che tipo di accordo riuscirà ad ottenere in Parlamento, ma che sarà discussa proprio come proposta di legge.

La proposta è di far sì che per le liste elettorali non ci possa essere né più del 60 per cento né meno del 40 per cento dello stesso sesso, il che significa che non si fa menzione né di donne né di uomini, ma si parla sostanzialmente di un’uguaglianza.

Sono molto convinta che oggi tutti noi siamo consapevoli del nostro dovere di continuare in questa lotta per ottenere un'uguaglianza reale. Questo nostro compito deve essere reso più concreto chiedendo in maniera molto decisa una maggiore presenza delle donne, che possono far sì che le istituzioni europee rappresentino effettivamente la fotografia reale della società.

Non desidero ulteriormente dilungarmi, perché c'è un ulteriore dispendio di tempo dovuto alla traduzione, però vorrei lasciarvi con una riflessione. Avevo portato un breve documento, che rappresenta una nostra proposta e che consegnerò alla presidente, che riguarda ciò che vi ho detto.

È importante che venga sottolineata la necessità, da parte dei Presidenti delle istituzioni regionali, di una maggiore presenza e di un maggiore coordinamento della rappresentanza dei parlamentari regionali in seno all'Unione europea, però all'interno di questa lotta e di una maggiore rappresentanza femminile all'interno delle stesse situazioni regionali, è importante sottolineare ancora una volta come tutti noi dobbiamo impegnarci a far sì che si raggiunga questa uguaglianza reale della rappresentanza delle donne nel Parlamento e in tutte le istituzioni politiche, affinché questo possa effettivamente riflettere una società che deve essere paritaria, dove l'uguaglianza deve essere reale.

ANNA FINOCCHIARO

Ministro per le pari opportunità

Uno dei tratti più interessanti del lavoro che il Ministro delle pari opportunità, istituito soltanto da due anni e mezzo in questo Paese, ha avuto occasione di svolgere, è stato quello di un'esperienza di carattere internazionale che ha visto le ministre di tutti i Paesi europei, con delega alle pari opportunità, ma anche al lavoro e agli affari sociali, assumere la prassi di incontrarsi e discutere alcune questioni che abbiamo insieme individuato come strategiche per l'affermarsi di una compiuta cittadinanza femminile in Europa.

Il primo argomento affrontato, come tutti potete immaginare, è quello relativo all'occupazione femminile. Un primo incontro informale a Belfast, un secondo incontro ad Innsbruck: il risultato di questa relazione tra ministre è stato un tratto di grande influenza sulle politiche europee in materia di occupazione.

Credo che questo sia il metodo. Quello di una capacità d'interlocuzione, di individuazione di obiettivi comuni, di ridefinizione di un criterio di cittadinanza che ciascun Paese, a cominciare dal mio, ha sinora elaborato, tranne esperienze più avanzate, come concetto neutro: la cittadinanza come cittadinanza neutra.

Nell'esperienza di ciascuna di noi - ed è nella responsabilità di quante di noi sono nelle Assemblee parlamentari e nei Governi regionali e locali - è comprendere che la cittadinanza non può essere declinata a seconda del genere, della diversa esperienza di vita degli uomini e delle donne.

Vi faccio un esempio per tutti, oltre quello del diritto del lavoro, che attiene a quello che io ritengo debba diventare un diritto universale di cittadinanza, il diritto alla maternità.

Al di là del fatto che nei singoli Stati venga riconosciuto e tutelato per alcune categorie di donne lavoratrici, credo che questo tratto che appartiene così esclusivamente all'esperienza di vita femminile, debba diventare, nell'Europa sociale che stiamo costruendo, un diritto di cittadinanza che riguardi tutte le donne.

In questo contesto della responsabilità che tocca le donne che stanno nelle istituzioni, di trascorrere questa fase di transizione che ha visto l'Unione monetaria europea e che vede, adesso, il nascere e il costruirsi di una identità sociale dell'Europa, credo che il lavoro che le donne stanno facendo anche oggi in quest'aula, in questa occasione sia straordinariamente importante. Solo per accenno mi riferisco all'importanza che il decentramento delle politiche delle risorse riveste per la costruzione di un modello

di Europa sociale che trovi nei territori, quindi nelle politiche delle singole Regioni, una sua attuazione e una sua compiuta fisionomia.

È certo che sono preoccupata, come è preoccupata la signora Blazquez Martinez, come è preoccupata Silvana Amati, come è preoccupato ciascuno di noi della scarsa partecipazione delle donne alle sedi della politica. Ma sono assolutamente d'accordo con quanto diceva la vicepresidente prima. Anche nei discorsi istituzionali ho molto apprezzato la battuta finale del presidente Violante: bisogna che riusciamo a uscire dalla logica che la partecipazione delle donne alla vita politica dei Paesi e delle sedi extranazionali e sovranazionali sia una rivendicazione minoritaria. Essa ha la più alta delle ragioni, così come la possiamo misurare alla soglia del terzo millennio in Europa: la ragione democratica. Non si tratta soltanto - anche se è una delle motivazioni principali - di arricchirsi dell'esperienza di vita delle donne.

Credo che si tratti, innanzitutto, di riconoscere che la più imponente trasformazione sociale degli ultimi decenni nel mondo e in Europa è la trasformazione sociale indotta dalle donne, dalla loro partecipazione al mondo del lavoro, dalla loro capacità di assumere responsabilità familiari ed istituzionali, dalle nuove parole, dai nuovi concetti, dalle nuove progettualità che le donne sono state capaci di introdurre nelle agende politiche dei singoli Paesi e nell'agenda politica dell'Europa.

Commento i dati che vedono il mio Paese tra gli ultimi, come ci diceva il presidente Violante, ma che ancora non vedono una composizione paritaria delle sedi della decisione, dicendo che tutto questo non segna una debolezza delle donne italiane, spagnole e comunque delle donne d'Europa, ma segna una debolezza, una criticità tutta storica delle istituzioni e della politica, che non sono capaci di comprendere che hanno la necessità di assumere la trasformazione sociale indotta dalle donne in Europa come fondamento per una rifondazione compiutamente democratica dei nuovi assetti istituzionali.

D'altronde da qui non usciamo. Se le donne non parteciperanno alla decisione, se non saranno nei luoghi in cui le scelte maturano, in cui le risorse si gestiscono, credo che il compito di costruzione di un'Europa sociale, in cui la convivenza paritaria tra uomini e donne sia capacità dell'uno e dell'altro soggetto di riconoscersi pienamente nelle politiche e nelle istituzioni, sarà assai più difficile, o sarà un compito che parte impoverito.

Vedo questo come un rischio assai incombente, e non lo misuro come una aggettivazione della condizione femminile, come si diceva una volta, ma lo vedo invece come rischio, come possibilità di fallire l'obiettivo della costruzione di un'Europa sociale in cui la cittadinanza maschile e femminile sia davvero compiuta.

L'esperienza del rapporto con donne che stanno nelle istituzioni degli altri Paesi europei, ritengo debba segnare fortemente il passaggio di questi anni, perché è una scadenza alla quale non possiamo sottrarci, e perché trascorsa questa scadenza sarebbe, in qualche misura, troppo tardi.

Mi scuso, perché debbo adesso andare a Napoli a discutere di "Donne, Europa e Mezzogiorno" insieme a rappresentanti dei governi francese e britannico. Quindi, malgrado il fatto che non posso restare con voi, continuo a "lavorare per la causa", sia pure a 200 chilometri da qui.

MARIA HAMPEL - FUCHS

Erste Präsidentin des Wiener Landtages, Wien

Vorrei riallacciarmi a quanto hanno detto le relatrici che mi hanno preceduta, per dire che è particolarmente importante, in quest'epoca, che le donne partecipino attivamente, proprio in vista del fatto che andiamo verso l'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti regionali e dei capi di governo.

La struttura regionale dell'Austria risale al 1920, subito dopo la prima guerra mondiale, e da allora, in base alla Costituzione, tutti i Länder hanno il proprio ambito istituzionale.

Per quanto riguarda la suddivisione dei compiti tra Stato e Regioni ci sono questioni molto importanti, come in particolare la giustizia, di competenza dello Stato.

In campo culturale, la maggior parte delle decisioni sono di competenza statale, poche di competenza dei Länder. Per quanto riguarda le questioni sociali, le decisioni fondamentali vengono prese a livello dello Stato, ma l'applicazione delle decisioni è delegata ai Länder.

Quindi i parlamenti dei Länder in Austria hanno dei compiti assolutamente autonomi e possono agire in maniera indipendente.

Vorrei brevemente parlarvi del Parlamento regionale. La mia collega Stubenvoll parlerà poi delle pari opportunità.

Oggi i deputati al Parlamento regionale di Vienna sono 100, di cui 34 donne.

Nel 1945 le donne erano solo 14 al Parlamento di Vienna, nel 1973 erano salite a 19 e dal 1997 sono 34.

Parlando del tipo di preparazione di queste donne, nel 1945 il 7,1 per cento delle deputate erano laureate, mentre nel 1997 abbiamo il 29,4 per cento di laureate.

Per quanto riguarda id deputati di sesso maschile c'è stata sempre una percentuale elevata di laureati: nel 1945 erano il 24,4 per cento, nel 1997 erano il 33,3 per cento. Ora però le donne sono arrivate al 29,4 per cento di laureati, quindi stiamo per raggiungerli.

Le donne sono anche più giovani, mediamente, rispetto ai deputati uomini. Nella fascia d'età tra i 20 e i 29 anni, abbiamo il 14,7 per cento di donne, mentre i deputati maschi sono solo il tre per cento in questa fascia d'età più giovane. Nel Parlamento regionale di Vienna non c'è nessuna donna sopra i 60 anni, però ci sono tre signori. La Presidenza del Parlamento regionale è composta da tre persone, con un solo uomo. Presidenti sono le due donne presenti. Il Governo regionale è composto da otto membri per i vari settori, di cui tre donne.

Generalmente, quando si calcola il prodotto interno lordo di un Paese, si calcola tutto ciò che è stato pagato in moneta, tutto ciò che fa circolare il denaro. Questo significa che nel prodotto interno lordo di un Paese non si calcola il lavoro femminile, perché il lavoro delle donne non viene remunerato: tutto quello che le donne fanno in famiglia per la cura delle persone e dei bambini non è remunerato. Quindi, esiste un enorme contributo al prodotto di un Paese che non figura nei dati del Pil.

La popolazione femminile corrisponde a circa il 54-56 per cento. E' stato calcolato, da un ufficio di statistica, che se si tenesse conto del contributo del lavoro femminile al prodotto del Paese, questo contributo salirebbe al 56 per cento.

Anche le donne votanti sono il 56 per cento, quindi noi non chiediamo una rappresentanza del 30 o 40 per cento, ma una rappresentanza proporzionale delle donne, che dovrebbero essere rappresentate negli organi istituzionali così come sono presenti nel Paese.

A Vienna, per quanto riguarda la politica per le donne abbiamo già raggiunto dei risultati abbastanza buoni, anche se siamo ancora molto lontani da quello che ci proponiamo. In Europa, però, le cose stanno molto peggio ed esistono molti settori nei quali le donne sono assolutamente assenti.

Credo che questa Conferenza possa avere un grande compito: quello di intensificare gli sforzi a livello europeo per conseguire questi nostri obiettivi. Per riuscire a fare questo dovremmo incontrarci più spesso, dovremmo incoraggiare le donne a impegnarsi maggiormente, sia a livello professionale che politico, dovremmo discutere insieme le strategie da adottare. Soltanto così possiamo pensare di raggiungere questi obiettivi.

OVIDIO SANCHEZ DIAZ

*Coordinatore della Conferenza dei Presidenti
dei Consigli regionali europei
Presidente de la Junta General
del Principado de Asturias, Oviedo*

Desidero ringraziare la presidente del Centro Studi Assemblee Legislative Regionali e presidente del Consiglio regionale delle Marche, mia cara amica e collega dott.ssa Silvana Amati, per avermi invitato a partecipare a questo incontro interessante su “Le donne, le Regioni, l’Europa”, che si inserisce nella pratica ormai consolidata di incontri internazionali di parlamentari, come quelli che vengono organizzati nel quadro dell’Unione interparlamentare, l’ultimo dei quali si è sviluppato nella 99a Conferenza parlamentare che si è tenuta in Namibia nell’aprile del 1998.

Partecipo a questo incontro come Coordinatore della Conferenza delle Assemblee legislative regionali europee, nota come CALRE, alla cui creazione in Oviedo, nell’ottobre dell’anno passato, hanno contribuito in maniera decisiva, oltre alla Amati, collaborando in maniera preziosa, presidenti come la signora Ceruti, la signora Sartori e la signora Fischer, ma anche la mia compatriota presidente della Regione Castilla-La Mancha Maria Blanquez Martinez. Naturalmente non posso non ricordare anche presidenti uomini, come Giancarlo Morandi con il quale è sempre un piacere incontrarsi.

Sono convinto che la CALRE debba esprimere la propria sensibilità per quanto riguarda il mondo femminile all’interno delle Regioni europee.

Malgrado il fatto che la situazione femminile, nella stragrande maggioranza delle nostre Regioni, sia di gran lunga migliore di quanto non avvenga in altri luoghi, possiamo certamente affermare che ancora non tutto è stato ottenuto, quindi non possiamo abbassare la guardia.

I Parlamenti, anche quelli regionali, svolgono un ruolo-chiave quando si tratta di affrontare la realtà della donna europea.

Da un lato la presenza della donna in Parlamento è uno degli indici più importanti ed affidabili del grado di partecipazione politica effettiva della donna. La proporzione delle donne parlamentari cresce, tuttavia siamo ancora molto lontani dall’aver raggiunto la parità, ad eccezione dei Paesi nordici, che sono sempre all’avanguardia in questo lungo processo di uguaglianza. D’altro canto il Parlamento è impegnato nel promuovere il progresso della donna, poiché questo può ottenersi attraverso non soltanto la promulgazione di misure legislative, ma anche di iniziative politiche che tendano a rimuovere gli ostacoli che impediscono la partecipazione della donna ad una condizione di reale uguaglianza nella vita sociale, economica, politica e culturale. E’ importante che il Parlamento si impegni a creare in Europa, anche con una proiezione a più ampio raggio verso quei luoghi

dove la situazione femminile è ancora molto lontana dall'aver raggiunto i livelli attuali, uno standard di protezione accettabile.

Non sono, quindi, soltanto ragioni di uguaglianza che ci portano a sottolineare l'importanza di promuovere la presenza politica della donna, ma anche ragioni di reale contributo che la donna può dare alla vita del Parlamento e che vanno viste come un contributo alla vita istituzionale con un profilo diverso.

Le esperienze e le priorità che la donna attribuisce ai valori non sempre coincidono perfettamente con quelle che sono proprie dell'uomo, quindi con una maggiore partecipazione femminile è possibile ampliare la prospettiva necessaria nel momento in cui si debbono adottare decisioni che si vuole abbiano una maggiore accettazione da parte di tutta la popolazione e che riflettano maggiormente la realtà del tessuto sociale al quale fanno riferimento. Per quanto detto finora mi permetto di rivolgere un invito alla presidente Amati affinché continui nella promozione della linea che ha portato avanti fino ad ora, e di suggerirle di mettere a punto una ricerca e un'inchiesta volta a verificare la presenza delle donne all'interno delle Assemblee legislative regionali europee.

Credo che così avremo modo di avere delle informazioni più specifiche relative al numero di seggi ricoperti da donne, alla partecipazione della donna nell'ambito degli organi di Governo e ai lavori svolti da ciascuna Assemblea, nonché numeri e contenuti delle iniziative politiche che ciascuna Assemblea porta avanti.

Credo che uno dei risultati di questa inchiesta potrebbe anche essere quello di fornirci informazioni importanti relativi a una eventuale esistenza di sistemi di quote percentuali all'interno dei partiti politici e anche l'esistenza di misure e azioni legali o di qualsiasi altra natura che possano essere state adottate o che si pensi di adottare nel breve futuro, per poter promuovere una uguale distribuzione tra uomo e donna e, conseguentemente, il diritto di partecipazione della donna alla politica attiva.

A questo proposito, signora presidente, le posso già anticipare il sostegno completo e totale della CALRE per l'espletamento di questo compito, anzi vorrei invitarla ad avanzare una proposta, secondo queste caratteristiche, alla riunione che sarà tenuta a Salisburgo nei giorni 6 e 7 ottobre. Sono certo che in quell'occasione la sua proposta riceverà tutta l'eco che merita.

Comunque, presidente Amati, la ringrazio molto e le rivolgo sentite felicitazioni per questo incontro su "Le donne, le Regioni, l'Europa".

ERSILIA SALVATO
Vicepresidente del Senato

Vorrei ringraziare particolarmente la mia amica presidente Amati e tutte le ospiti che stanno partecipando a questa iniziativa così importante.

Ho ascoltato molte cose interessanti, in verità alcune non nuove e presenti anche nella nostra riflessione, nel dibattito qui in Italia, e ho ascoltato anche dei suggerimenti preziosi, da ultimo quello avanzato di una ricerca che possa a livello europeo e delle varie Assemblee regionali europee, mettere a punto con ancora maggiore precisione la fotografia dell'esistente, come pungolo non soltanto per un'ulteriore riflessione, ma soprattutto come uno stimolo forte per poter trovare rimedi ad una situazione per molti versi insopportabile. Perché quel deficit democratico di cui si è oggi ragionato, a partire dal presidente Violante, dalla ministra Anna Finocchiaro, dalla presidente Martinez ed altri, possa anche in tempi rapidi ricevere delle risposte efficaci.

Voglio innanzitutto dire ad alta voce non tanto la mia inquietudine rispetto a questo deficit democratico, perché penso che questo sia un dato comune ad ognuno di noi, ma soprattutto, se posso esprimermi in questo modo, una sorta di scetticismo che ormai da tempo ho dentro rispetto anche a soluzioni facili per un problema che invece è molto difficile.

Personalmente da tempo sono convinta che le varie soluzioni escogitate o che possiamo escogitare, possono senz'altro essere utili, ma assolutamente non sufficienti. Possiamo ragionare - in Italia ne abbiamo ragionato nel passato, e mi sembra che siamo già oltre le quote - su altri strumenti. Credo che dovremmo innanzitutto interrogarci sulle forme della partecipazione e sul perché c'è una crisi così forte della partecipazione, che diventa anche, nella rappresentanza, una impossibilità in più, innanzitutto per le donne, ma spesso per donne e uomini, di poter essere non soltanto presenti fisicamente nelle sedi in cui si decide, ma soprattutto di poter, nelle sedi in cui si decide, vedere rappresentati i loro bisogni e anche i loro sentimenti.

In Italia abbiamo registrato, soprattutto negli ultimi tempi, un forte calo di partecipazione. Nelle ultime competizioni elettorali quelle amministrative, dove si elegge direttamente il sindaco, dove si eleggono direttamente coloro che devono guidare le Amministrazioni locali, la partecipazione al voto dei cittadini e delle cittadine si è drasticamente ridotta e ad ogni appuntamento elettorale troviamo una disaffezione in più, un disincanto in più. Credo che innanzitutto, su questo, dovremmo interrogarci. Se poi andiamo a ragionare anche con una ricerca più attenta per cogliere i vari aspetti, ci accorgiamo, ad esempio, che altre forme di partecipazione

ricevono più attenzione e sono più agite, diventando, nello stesso tempo, strumento più forte anche nel quotidiano.

Mi riferisco, ad esempio, a partecipazione in associazioni, in movimenti e soprattutto in attività di volontariato, in quelle attività in cui, immediatamente, non soltanto è possibile portare avanti un'idea di libertà e di emancipazione, ma soprattutto costruire, con altre donne, forme di solidarietà concrete e risposte efficaci.

Ultimamente, come parlamentari elette in una regione importante del nostro Paese, la Toscana, abbiamo commissionato un'indagine tra le ragazze dai 18 ai 30 anni, per capire il loro rapporto con la politica, le loro ragioni rispetto alla partecipazione o alla mancata partecipazione, e quel sondaggio ci ha detto di un disincanto rispetto alle forme della politica tradizionale, di un interesse rispetto ad altre forme, ma soprattutto di un bisogno di innovazione.

Credo che come donne dovremmo saper raccogliere questo bisogno di innovazione anche là dove siamo, nei luoghi istituzionali.

Io sono Vicepresidente del Senato della Repubblica: nel Senato della Repubblica, così come nella Camera, noi non abbiamo soltanto un dato che ci fa essere così in basso nella graduatoria ma abbiamo qualcosa di più: una diminuzione della rappresentanza, anche rispetto ad altre stagioni. In Italia, a differenza di altri Paesi e delle esperienze che qui abbiamo ascoltato, dove nel corso degli anni c'è stato un trend positivo di crescita e oggi si registrano dei dati non soddisfacenti, non sicuramente in avanti, abbiamo addirittura un regresso rispetto alla rappresentanza femminile. Nel Senato della Repubblica, ad esempio, nei luoghi nei quali si costruisce la decisione, che sono le Commissioni parlamentari, prima ancora che l'aula dove giunge un lavoro già istruito, non c'è nessuna presidente di Commissione donna, tranne la Commissione speciale per l'infanzia che ha una presidente e ben due Vicepresidenti. Verrebbe da dire troppa grazia. Ma perché questo? Perché, evidentemente, è una Commissione che lavora su tematiche che da sempre, tradizionalmente vengono ritenute più affini alla sensibilità femminile.

Credo che questo sia non solo in parte vero, ma credo che questo sia importante per le donne, perché le donne nel far politica si occupano di quotidiano, ma il cambiamento e l'innovazione consiste nel fatto che le donne siano in grado di poter dire una parola forte e con grande autonomia, anche rispetto alle forze politiche nelle quali lavorano, sulla politica in

generale, sulle grandi scelte della politica, su quelle su cui oggi voi avete ragionato, che attengono alla costruzione dell'Europa sociale, quindi sui diritti di cittadinanza. Parlo, lo ripeto, con grande autonomia. Oggi questo accade già, ed è bene non sottovalutarlo. Molto spesso il nostro lavoro di donne nelle istituzioni non è sufficientemente conosciuto, ed è anche responsabilità nostra una inadeguatezza di comunicazione. Ma, come diceva Silvana Amati introducendo, siamo molto brave, o almeno ci riconoscono grande abilità e autorevolezza nel lavoro neutro, invece credo che dobbiamo non soltanto essere brave in questo lavoro neutro, ma dovremmo tentare, nel lavoro neutro, di portare un punto di vista di donne. Questo, forse, lo facciamo con più fatica e con più difficoltà, anche perché tra di noi, tra le donne che sono presenti nelle istituzioni, una rete, che veniva auspicata nell'intervento di Silvana Amati, non sempre riusciamo a metterla in campo. Le reti, come strumento di relazione tra donne nelle istituzioni e soprattutto tra donne nelle istituzioni e donne nel Paese, non sempre sono al centro del nostro lavoro. E' forse qui la prima svolta da segnare, e uso non a caso questa parola che sta diventando così taumaturgica nella vita politica italiana.

Credo che dovremmo tentare di lavorare con questa capacità di relazioni dentro e fuori, e dovremmo soprattutto dare quel segno di qualità alle scelte, che non sono mai neutre, che quando si definiscono scelte neutre, in realtà sono scelte dalla parte degli uomini. Diciamoci anche questo con grande franchezza, senza polemica, ma volendo costruire delle novità significative. Ritengo che dobbiamo muoverci molto rapidamente su questo terreno, costruendo altra cultura.

Il presidente Violante, concludendo il suo intervento tra le altre cose ci ha parlato di una sua proposta: il Forum delle donne parlamentari, proposta anche interessante. A me dispiace solo una cosa: che sia il presidente a dover proporre questo e che questa riflessione non sia una riflessione nostra, di donne e, innanzitutto, un'esigenza nostra, di donne. Non abbiamo bisogno di cose calate dall'alto e decise da altri, abbiamo bisogno, invece, di trovare e ricostruire forme di dialogo e di comunicazione quale quella che oggi ci stiamo dando con questa iniziativa.

Da ultimo vorrei soltanto aggiungere una riflessione su quanto detto dalla Ministra Finocchiaro, che ci ha riferito di incontri di ministre a livello europeo, che hanno cominciato ad interrogarsi e ad avanzare delle proposte in tema di Europa sociale. La mia riflessione è che se si lavora in questa

direzione si lavora bene, perché anche qui, guardando al nostro Paese, il dato che emblematicamente ci dice della difficoltà delle donne, è la grande discussione che c'è sul tema "lavoro e disoccupazione" e il fatto, altrettanto emblematico, che mai, quando si discute di lavoro e di disoccupazione, si aggiunge o si dice con grande forza che lavoro e disoccupazione nel nostro paese sono soprattutto lavoro e disoccupazione femminile, lavoro e disoccupazione meridionale.

C'è stata un'indagine Istat e le cifre parlano chiaro: anche qui, rispetto alle giovani donne che vogliono lavorare e che hanno acquisito, anche culturalmente, i titoli e la formazione utile per poter lavorare, non c'è un andare avanti, ma addirittura un regresso.

Questi sono i dati dei quali dovremmo occuparci per poter fare meglio e bene il nostro lavoro di donne, altrimenti, al di là degli strumenti che possiamo e dobbiamo inventarci, non riusciremo mai a dare una risposta vera a quanti ci dicono e soprattutto a quante ci dicono: "perché una donna in politica?".

ERIKA STUBENVOLL

III Präsidentin des Wiener Landtages, Wien

Care amiche, ritengo questa conferenza molto importante. Soprattutto dobbiamo recuperare molto, perché noi donne abbiamo accumulato un grande ritardo. Gli uomini hanno un numero molto maggiore di reti, di rapporti di comunicazione, è da molto più tempo che fanno queste cose, quindi noi dobbiamo lavorare tanto più intensamente.

A livello politico, nel mio partito è stato coniato uno slogan. Come abbiamo visto, è statisticamente accertato che le donne fanno la metà del lavoro, perciò vogliono anche la metà del potere. Questo è il fine che ci dobbiamo porre.

Noi abbiamo cercato di sviluppare degli strumenti, per cercare di recuperare questi divari.

C'è stata una norma in Austria, per quanto riguarda le pari opportunità, approvata a livello federale in un primo tempo e in un secondo tempo trasposta anche ai Länder, in via di attuazione e applicata a livello federale dove esiste una Commissione pari opportunità, alla quale si possono rivolgere le donne che ritengono di avere subito delle discriminazioni e ricevono quindi una risposta o un aiuto da questa Commissione.

I datori di lavoro, se tra i candidati a un determinato posto ci sono donne che hanno un livello pari di formazione, devono loro dare la preferenza. Questo è un altro argomento che viene trattato nell'ambito della Commissione pari opportunità.

Ora è applicata anche a livello dei Länder questa legge, quindi anche nei Länder ci sono delle Commissioni incaricate di far applicare le norme sulle pari opportunità, e negli organismi pubblici esistono comitati che hanno la stessa funzione.

Esiste ancora, da parte delle donne, un certo timore a rivolgersi a queste Commissioni, che devono essere aiutate, incoraggiate da parte degli incaricati, perché soprattutto temono di trovarsi in una situazione di svantaggio nel mondo del lavoro, di essere discriminate sul lavoro.

Penso che tutte queste sono tematiche di cui dovremmo discutere ancora molto a livello europeo.

Credo sia molto importante favorire e incoraggiare la partecipazione delle donne a tutte le istanze decisionali, ma soprattutto bisogna migliorare anche la loro sicurezza, la loro coscienza di sé, dare loro più coraggio.

In particolare Vienna è in una situazione geografica delicata, nel senso che è al confine con l'est, quindi noi siamo spesso confrontati con la posizione delle donne dei Paesi dell'est che hanno molto da recuperare.

Anche su questo tema dovremmo lavorare a livello europeo. A Vienna, anche a livello regionale abbiamo una consigliera per le pari opportunità che ha lavorato molto per varare questa legge, ma quello che mi fa particolarmente piacere, è che la responsabile per l'economia e le finanze è una donna, e questa è una posizione-chiave, perché dove c'è il denaro c'è il potere.

Sono convinta che noi donne siamo in grado di fare una buona politica, una politica innovativa, che sarà valida sia per le donne, che per i bambini, che per gli uomini. Per questo non dobbiamo nascondere la nostra fiaccola sotto il moggio, come si dice.

Forse, questo incontro è un primo passo per un lavoro comune a livello europeo.

CELESTINA CERUTI

Presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna

Credo che il ringraziamento mio e di tutti noi debba andare a Silvana Amati, perché non ha detto una cosa: è la prima uscita di CESAR come iniziativa pubblica, e dentro la Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali si è istituito questo Centro Studi e Ricerche, molto voluto da Silvana Amati, perché è un'opportunità per fare momenti d'incontro, di approfondimento, quindi di coniugare da un lato l'attività istituzionale della Conferenza dei coordinamenti, con momenti di approfondimento teorico-culturale, ma anche di progettualità politica che possa coinvolgere non solo le Presidenze dei Consigli, ma che si allarghi sulle dimensioni europee, e quella di oggi è una prima proposta di lavoro.

Non riprendo alcuni temi e alcune analisi rispetto alla situazione italiana. La realtà regionale dell'Emilia Romagna è particolarmente felice se confrontata con dimensioni nazionali, per una presenza in Consiglio regionale di dieci donne su cinquanta consiglieri. Però, se lo sguardo va alla realtà sociale ed economica della regione, il contributo delle donne nella società e nell'economia non è certamente del 20 per cento. Quindi il tema della partecipazione delle donne e della democrazia effettiva va necessariamente coniugato anche con realtà che possono apparire con meno problemi rispetto ad altre.

Credo però che sia importante una riflessione e un contributo rispetto al tema che Silvana Amati ci ha proposto, che è: come continuare il cammino del coordinamento fra le Assemblee elettive regionali sulla base del documento di Oviedo? Ieri abbiamo concluso un progetto sul tema dell'integrazione europea, che si intitolava "Non solo Euro", che ha voluto parlare con la cittadinanza emiliano-romagnola, con gli uomini e le donne, con i ragazzi e con le ragazze. Quindi, questo tema dell'integrazione europea dovremmo essere in condizioni di vederlo nell'ambito della prospettiva di genere, a partire proprio dalle donne che sono impegnate in politica e che hanno incarichi istituzionali.

Sono temi che forse sembrano molto lontani, però è altrettanto vero che il percorso dell'Unione europea è importante e decisivo per tutti noi, e deve avvalersi del valore aggiunto delle articolazioni rappresentative territoriali, quindi del contributo delle Regioni per l'Unione europea, del contributo delle autonomie locali.

Credo che si possa, in questo primo incontro, affrontando il tema che Silvana Amati ci ha proposto, vedere come dare continuità o modalità di lavoro, realizzare quelle reti, oppure, se non vogliamo utilizzare la parola

“reti” possiamo utilizzare quella proposta dalla nostra Ministra Finocchiaro, che su questi temi ha lavorato con decisione e con convinzione, non solo nella realtà italiana, ma nei rapporti europei e internazionali e che riguarda la necessità di dotarsi di una prassi.

Credo che sia importante dotarsi di una buona prassi di relazioni fra le donne che hanno incarichi, che sono impegnate nelle Assemblee elettive regionali, verificando quindi come le Regioni contribuiscono all'integrazione e alla costruzione dell'Europa e partecipano in termini di dimensioni e di identità di genere, alla costruzione dell'Europa, sui vari temi: non solo un'Europa di moneta quindi, ma un'Europa sociale, l'integrazione, la sussidiarietà. Però anche un'Europa che ha una dimensione in termini di effettività democratica, che vede il contributo e la partecipazione dei cittadini uomini e donne.

Rispetto a questo c'è la mia convinta adesione alla proposta di lavoro che Silvana Amati ha qui presentato.

Così come sarebbe importante avviare un momento di ricerca, visto che gli strumenti telematici oggi sono così importanti e ci consentono di comunicare in tempi reali. Ad esempio, i temi della conoscenza, dell'informazione, delle scelte, delle normative, delle politiche delle varie Regioni possono essere conosciuti e comunicati utilizzando anche reti telematiche: penso, ad esempio, a momenti di incontro, ma che non possono essere molto ravvicinati, e penso a quale contributo può dare un sito Internet, dove le donne, le Regioni sono in rete rispetto al contributo e alla visione di genere della propria istituzione, quindi dell'attività, ma anche come elemento importante per una prospettiva di genere che sia una prospettiva di genere nella elaborazione della politica europea. Credo che qui facciamo presto a ricordare le decisioni di Pechino e come anche noi, nell'ambito della nostra responsabilità, abbiamo bisogno di darci gli strumenti, perché effettivamente il lavoro e l'elaborazione politica delle nostre realtà regionali e della politica europea, abbiano come riferimento una politica che tiene conto del genere e quindi della effettività della democrazia.

Credo che i tempi non ci consentano di fare lunghi interventi. E' parte dell'identità femminile individuare i problemi e cominciare subito ad affrontarli e far sì che si discuta, poi, di sperimentazione di soluzione dei problemi. Abbiamo in Italia esperienze di diversi momenti di coordinamento di donne elette. Credo che anche su questo dovremmo cominciare a dire “troviamo un altro livello di rapporto, di relazione fra le donne che sono

nelle istituzioni, per fare anche momenti di bilancio dell'attività, dei momenti di coordinamento". Sono importanti gli impegni e il fiorire delle associazioni e delle iniziative, però diventa importante anche fare il punto dei risultati, quindi non solo aggiungere altre iniziative, ma riuscire a fare il punto del lavoro che abbiamo realizzato.

Ci sono venti donne Presidenti, in tutta Europa, di Consigli regionali. Queste venti donne, guardando a questo appuntamento di Salisburgo, si dovrebbero rendere disponibili, in termini di buona prassi, a mettere in rete l'attività, l'impegno, l'iniziativa ed anche sperimentazioni di una modalità diversa di gestire il proprio ruolo. Nella mia Regione ho una percentuale alta di femminilizzazione della Presidenza, perché su cinque componenti l'Ufficio di Presidenza, quattro sono donne e uno uomo. Però, qualche volta ci si rende conto che un Ufficio di Presidenza di donne viene considerato meno autorevole di un Ufficio di Presidenza di uomini.

E' altrettanto vero, però, che un Ufficio di Presidenza composto da un numero consistente di donne ha consentito di gestire e di superare passaggi in termini di relazioni, di decisioni, con una modalità e con uno stile in termini di non esasperazione e di non rottura, non avendo e non vivendo alcuni momenti di esasperazione e di conflittualità politica.

Quindi, un Ufficio di Presidenza e una Presidenza che devono farsi carico delle diversità. Come diceva giustamente Silvana Amati, si presenta neutro, non perché rinuncia alla propria identità, ma perché ha la capacità, in termini istituzionali, di non mettere l'appartenenza prima del ruolo istituzionale della Presidenza. Credo che dovremmo essere in grado di far conoscere questo come risorsa, come valore aggiunto, quindi un ruolo agito in modo diverso, ma valorizzando il valore aggiunto di questa modalità di agire il ruolo. Così come sarebbe importante - uso a dirlo a Reggio Emilia, per la presenza di un sindaco-donna che è considerata "il più bravo sindaco d'Italia", non solo dai cittadini di Reggio Emilia - cominciare a far conoscere e valutare le persone, quindi quanto produce quel ruolo agito da una donna e quel ruolo agito da un uomo in termini di differenza di capacità di gestione del ruolo. Secondo me, qui passa un contributo importante rispetto al contributo delle donne nella politica.

Mi fermo qui, ribadendo l'impegno, da parte mia, rispetto a questo percorso. Credo di poter interpretare anche le mie colleghe che fanno parte dell'Ufficio di Presidenza e di cogliere questa opportunità che anche il presidente Sanchez Diaz ha oggi portato qui rispetto all'appuntamento di

Salisburgo, come momento in cui si definisce un progetto di lavoro condiviso fra le Assemblee legislative, proprio per dare gambe a questa rete o a questa buona prassi, che può dare un contributo anche rispetto alle prossime scadenze, che sono le elezioni europee, anche qui con una ricerca, per quanto attiene alla partecipazione delle Regioni alle Commissioni europee, perché, ad esempio, la Commissione affari istituzionali e bilancio è una Commissione dove sarebbe importante un contributo di genere rispetto all'uso delle risorse. Questo potrebbe essere un terreno di interesse e di lavoro della stessa Conferenza dei Presidenti dei Consigli delle Regioni d'Europa.

SILVANA AMATI
(conclusioni)

Ringrazio molto l'amica e collega Celestina Ceruti. Abbiamo completato gli interventi programmati.

Credo che sia stata una giornata particolarmente bella. Abbiamo avuto, in questo incontro seminariale, la presenza del presidente della Camera dei deputati on. Violante, l'intervento del Ministro Finocchiaro, la presenza e l'intervento della Senatrice Salvato, quindi la rappresentanza delle massime istituzioni della nostra Repubblica, inoltre il saluto costruttivo e anche propositivo di Ovidio Sanchez Diaz, che rappresenta l'insieme dei Consigli regionali d'Europa e che in questo momento ci coordina tutti complessivamente, la presenza delle amiche austriache, la presenza dell'amica e collega spagnola.

Sento anche di dover ringraziare le presenze attente all'ascolto. Per esempio sono state con noi l'on. Russo Jervolino, l'on. Serafini, che è ancora qui e che ringrazio con affetto, la collega Zanotti, l'on. Pedrazzi, Marta Minervini, Pasqualina Napolitano, l'on. Luisa Todini, quindi la rappresentanza del Parlamento europeo è stata vasta.

Credo che l'obiettivo prefissato sia stato raggiunto. Era quello di verificare, pur nei numeri scarsi di rappresentanza, quindi nella consapevolezza della difficoltà della rappresentanza e del mettersi in rete, la volontà delle diverse colleghe Presidenti dei Consigli regionali d'Europa e delle amiche e colleghe degli Uffici di Presidenza, di definire un momento costitutivo di coordinamento con momenti di rapporto con le donne dei Parlamenti e con il Parlamento europeo, in particolare con le donne del Parlamento europeo, pensando a riprodurre quanto abbiamo già ottenuto con il collega Sanchez rispetto alla Commissione europea per le Regioni. L'obiettivo è una presenza da definirsi in Commissioni (sia la Commissione bilancio che è fondamentale, sia quelle che trattano delle questioni delle donne in particolare) in modo che il rapporto tra chi scrive le norme e chi deve ragionare a livello europeo sia diretto.

Le mediazioni, spesso, nelle distanze si perdono e viene data per scontata una comunicazione che non c'è.

Quello che possiamo portare a questa ipotesi di collaborazione, è una aggiornata verifica delle leggi regionali che ciascuno di noi, nelle diverse Regioni, nei diversi Paesi, costruisce, avendo in particolare attenzione ai problemi e alle questioni delle donne, non solo relativamente alle pari opportunità, ma pensando all'occupazione e a tutti quei versanti dove l'impegno delle regioni può essere più importante.

Potremmo prendere l'impegno di portare a Salisburgo una breve sintesi, con le questioni che poneva anche la collega di Castilla-La Mancha, che richiamano alla necessità di tutti e di tutte di guardare a una riorganizzazione complessiva della politica che veda una maggior presenza femminile nelle istituzioni e a un maggior lavoro per le donne nell'Europa. Nello stesso tempo potremmo definire i termini di questa rete di rapporti formali, quindi delle proposte di lavoro per entrare in rapporto con il Parlamento europeo, che qui abbiamo tutte diversamente citato.

PARTE II
AL GOVERNO DELLE REGIONI
INTERVENTI

IL TEMA DELL'EMPOWERMENT

L'incontro delle "Elette" nei Consigli regionali, promosso dalla Regione Marche, rientra concretamente su un tema, quello dell'*empowerment*, che è di grande attualità. Costruire una rete delle elette nei Consigli regionali italiani, infatti, è certo un modo per qualificare e rendere più incisiva la presenza delle donne in questi punti del potere legislativo.

Ricordavo nella mia relazione alla direttiva del marzo 1997 che la quarta Conferenza mondiale dell'ONU sulle donne, svoltasi a Pechino nel 1995, si è conclusa con l'adozione di una Dichiarazione e di un Programma di azione, sottoscritto da tutti i governi dei Paesi partecipanti, i quali si sono impegnati a dare attuazione, nelle singole realtà nazionali, agli obiettivi strategici indicati nel Programma di azione.

A Pechino le rappresentanze di tutti i Paesi del mondo hanno individuato due concetti innovativi, *empowerment* e *mainstreaming*, a partire dai quali hanno delineato una strategia di uguaglianza, di sviluppo e di pace fondata sulla valorizzazione della differenza di genere.

Mainstreaming significa letteralmente "nuotare al centro della corrente" e indica perciò una collocazione centrale del punto di vista della differenza di genere nell'ambito dell'azione di governo.

Costruire una cultura del *mainstreaming* implica dunque il superamento di qualsiasi ottica settoriale, di qualsiasi idea di "specifico femminile" o di pari opportunità in senso tradizionale come insieme di azioni specifiche volte a superare situazioni di svantaggio. L'aspetto più innovativo del *mainstreaming* consiste invece nell'indicare l'esigenza di un'iniziativa trasversale a tutte le azioni di governo.

Non si tratta di un metodo che possa essere attuato solo al livello centrale. Si richiede al contrario un lavoro diffuso delle donne, volto a incidere anche al livello decentrato. Da questo angolo visuale viene in evidenza il concetto di *empowerment*, cioè l'acquisizione di poteri e di responsabilità e la partecipazione significativa delle donne ai processi decisionali. *Mainstreaming* ed *empowerment* sono dunque le facce di una stessa medaglia.

L'insediamento del Ministero per le pari opportunità può essere considerato il primo atto di *mainstreaming* del governo. In base alla delega di funzioni del Presidente del Consiglio, al Ministero per le pari opportunità sono attribuiti compiti di indirizzo, proposta e coordinamento nelle materie di competenza.

La direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri sviluppa il programma contenuto nella delega, individuando obiettivi e azioni a breve termine, nell'ambito delle grandi "aree di preoccupazione" indicate a Pechino come ambiti privilegiati dell'iniziativa dei governi. Vengono dunque indicati soltanto gli obiettivi che si ritengono prioritari in relazione alla situazione italiana. Per ciascuno di essi viene precisato il corrispondente obiettivo strategico del Programma di azione. Si tratta di un atto di indirizzo che può costituire un esempio di buona prassi nazionale e come tale essere riportato nella prossima sessione della Commissione ONU sulla condizione della donna che si aprirà a New York il prossimo 10 marzo. La direttiva è rivolta alle amministrazioni statali e le impegna al raggiungimento degli obiettivi proposti. Sulla scorta di altre esperienze come quella statunitense, si considera infatti che dal livello centrale debba promanare un'attività di impulso, destinata ad avere ricadute anche nelle singole realtà locali attraverso iniziative autonome delle istituzioni del decentramento. La direttiva, quindi, si pone nei confronti delle Regioni e degli Enti locali esclusivamente come atto di indirizzo politico.

Per definire obiettivi a breve-medio termine adeguati alla nostra realtà nazionale, il dato più significativo da tenere presente è lo scarto tra la linea di tendenza alla piena integrazione femminile nel mercato del lavoro e nelle professioni, anche di alta qualificazione, e la scarsa presenza nei processi decisionali e nelle sedi del potere.

La scolarizzazione femminile supera quella maschile. Nel 1995 il 52,8 per cento dei laureati italiani erano donne, con punte dell'84 per cento nelle facoltà umanistiche e un'elevata presenza in economia (43 per cento), medicina (45 per cento), scienze (55,7 per cento). Nei concorsi pubblici, secondo i dati ISTAT, le donne costituiscono la percentuale più alta tra i vincitori. Tuttavia le posizioni apicali restano in gran parte degli uomini. Ad esempio, per ciò che concerne i manager pubblici, sempre stando ai dati del '95, sono solo 5 le dirigenti della Banca d'Italia, 6 le direttrici generali delle aziende sanitarie, 16 le direttrici sanitarie, 9 le direttrici amministrative. Nel Consiglio nazionale universitario le donne sono appena il 6,3 per cento. Tra i dirigenti del Ministero della pubblica istruzione a percentuale è ferma al 14 per cento, nel Consiglio nazionale della pubblica istruzione si tocca a stento il 26 per cento. E questo nonostante siano donne il 99,53 per cento delle insegnanti della scuola materna, il 94 per cento delle elementari, il 72,2 per cento alle medie, il 56 per cento alle superiori.

L'amministrazione della giustizia poggia sul 55,3 per cento di personale femminile, ma nelle Corti d'Appello mancano donne presidente, presidente di sezione, procuratore generale e avvocato generale. Solo di recente è stata designata una giudice alla Corte Costituzionale.

Le cause di una così vistosa discrasia sono molteplici. Una è certamente la ripartizione disuguale del lavoro di cura. Le donne italiane lavorano il 28 per cento in più degli uomini, il dato più alto fra i paesi industrializzati. Una madre lavoratrice dedica fino a sette ore al giorno alla famiglia, dedica al riposo e all'alimentazione un tempo inferiore a quello dell'uomo. Ciò non è privo di conseguenze: i corsi di aggiornamento in magistratura, ad esempio, registrano una presenza molto bassa di donne, non perché le magistrature sino meno professionalizzate, ma perché hanno difficoltà a stare lontano dalla famiglia per molti giorni.

È significativo il fatto che nei paesi del nord Europa, là dove è compiuta la partecipazione delle donne al potere politico ed economico, il lavoro di cura è ripartito più equamente da almeno vent'anni. Ad esempio in Svezia negli ultimi dieci anni il carico di lavoro complessivo delle donne, è diminuito di tre ore al giorno, e quello degli uomini è cresciuto di oltre un'ora. Un'importante concausa della scarsa presenza femminile nei luoghi del potere va ricercata non nella sfera privata, ma nelle sfera pubblica, poiché riguarda le modalità, le regole, i tempi della politica. Da indagini di campo risulta che le donne costituiscono la principale risorsa dell'associazionismo e della pratica politica diffusa. Tuttavia le forme della politica istituzionale risultano spesso estranee allo stile di vita e alla cultura delle donne.

La prima priorità indicata nella direttiva è dunque l'*empowerment*. Al secondo e al terzo punto stanno le istituzioni e gli strumenti del *mainstreaming*. Altre priorità riguardano la formazione a una cultura differenziata di genere, lo sviluppo dell'occupazione femminile e dell'imprenditorialità femminile, le politiche dei tempi, degli orari e dell'organizzazione del lavoro, la tutela della salute, la prevenzione e repressione della violenza, la pace e cooperazione internazionale. Tutti questi obiettivi rinviano a un unico criterio, cioè la valorizzazione delle innovazioni che sono il frutto dei percorsi femminili, e l'ulteriore incentivazione al loro pieno dispiegamento.

Passando a esaminare analiticamente gli obiettivi e le azioni, per ciò che concerne l'*empowerment* viene indicata al punto 1, in particolare, l'esigen-

za di garantire una presenza significativa delle donne, mediante le nomine governative, in tutti gli organi e gli incarichi di responsabilità nell'amministrazione pubblica. Si indica poi tra le azioni qualificanti in tema di *empowerment* la valutazione dell'impatto dei sistemi elettorali vigenti e dei modelli organizzativi della pubblica amministrazione sulla presenza delle donne nelle sedi rappresentative e decisionali.

Al punto 2 si prevedono le azioni di *mainstreaming* da realizzare al livello governativo. Si indica infatti la necessità di un accordo e di un coordinamento tra le amministrazioni competenti per la realizzazione delle politiche di settore, al fine di riesaminare normative e programmi alla luce delle indicazioni della Direttiva. Si indica altresì l'impegno all'assunzione di iniziative, di regolamenti e di altri atti volti a dare attuazione agli obiettivi e alle azioni indicate, nonché a verificare lo stato di attuazione della normativa e della strumentazione di parità, e ad avviare un processo di riforma.

Al punto 3 si precisa il metodo della valutazione di impatto equitativo di genere come propedeutico all'assunzione di qualsiasi orientamento di governo, in particolare per ciò che concerne la riforma dello Stato sociale. Si indica altresì l'esigenza - strumentale alla valutazione di impatto - di generalizzare le rilevazioni statistiche disaggregate per sesso e le indagini che fanno emergere problematiche legate alla differenza di genere. Gli obiettivi connessi con le politiche di settore iniziano con quelli legati alla formazione (punto 4), poiché questo è il terreno privilegiato per la costruzione di una cultura basata sul rispetto della differenza e delle differenze. Una particolare attenzione viene dedicata allo studio del contributo dato dalle donne all'evoluzione della società, e all'educazione alla sessualità intesa anche come educazione all'assunzione condivisa di responsabilità da parte di ragazze e ragazzi.

Il quinto obiettivo è relativo alla promozione dell'occupazione femminile e indica, fra l'altro, la necessità di una valutazione delle ricadute sull'occupazione femminile degli investimenti pubblici e della formazione, di incentivi specifici per l'occupazione femminile nelle aree di crisi e nel Mezzogiorno, di programmi finalizzati alla promozione di competenze nell'ambito dei lavori socialmente utili e del settore no-profit.

Il punto 6 mira a valorizzare l'imprenditorialità femminile. Si tratta di un fenomeno in continua crescita, abbastanza diffuso, basato su microattività di tipo individuale e fortemente concentrato nel terziario. Sono guidate da

donne il 35 per cento delle nuove imprese giovanili e sono autonome il 24 per cento delle lavoratrici italiane. L'iniziativa imprenditoriale femminile si presenta, dunque, come potenziale occupazione e realtà economica in espansione. Per queste ragioni si indica l'obiettivo di potenziare e incentivare le iniziative tese a creare autoimprenditorialità, anche attraverso una riflessione sulla fase di prima applicazione della legge n.215/91, nonché sostenendo e garantendo standard di qualità alle esperienze di privato sociale.

Il punto 7 affronta la questione dei tempi e degli orari di lavoro.

Storicamente le donne hanno posto il problema del part-time, e di una flessibilità di orari che consenta di affrontare i diversi carichi di lavoro connessi con fasi diverse della vita, e in particolare il diverso tempo da dedicare al lavoro di cura. Oggi la flessibilità è all'ordine del giorno, ma occorre operare perché si tratti di una flessibilità controllata e misurata prioritariamente sui desideri e sulle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori, in particolare per ciò che concerne l'orario di lavoro. Nel momento in cui si va finalmente verso la possibilità di un ampio ricorso al part-time nei servizi pubblici, per esempio, occorre garantire la possibilità di un rientro rapido e senza penalizzazioni di carriera alle donne che scelgono il tempo parziale quando le/i figlie/i sono molto piccoli. In quest'ambito si segnala l'esigenza di affrontare la questione della revisione della disciplina del lavoro notturno andando al superamento del divieto differenziato per le donne, e prevedendo contemporaneamente garanzie per lavoratrici e lavoratori, nonché una tutela rafforzata per le gestanti e le puerpere. Il tema delle azioni positive previste dalla legge n.125/91 viene ripreso con l'intento di incentivare le azioni che richiedono modifiche complessive dell'organizzazione del lavoro. Si ritiene infatti che questo sia il punto da aggredire per incidere sulla quantità e sulla qualità del lavoro femminile.

L'ottavo gruppo di azioni punta sulla prevenzione come chiave di volta della politica della salute, con particolare riferimento alla salute riproduttiva, valorizzando e, se necessario, riorientando piani e programmi nazionali.

Il punto 9 è dedicato alle azioni per prevenire la violenza sulle donne e sulle bambine e per contrastare il grave fenomeno della prostituzione coatta. Vengono in particolare valorizzate le misure volte a consentire alle vittime la possibilità di sottrarsi allo sfruttamento sessuale, sulla scorta della norma contenuta nel recente disegno di legge governativo sull'immi-

grazione. Le ultime azioni attengono allo sviluppo di una cooperazione internazionale che sappia utilizzare le competenze femminili, presenti anche nelle aree di crisi, e che punti a valorizzare il ruolo delle donne nella soluzione pacifica dei conflitti e nella lotta alla povertà.

Anna Finocchiaro

Ministro per le pari opportunità

Roma, agosto 1997

SILVANA AMATI

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

Inizio il mio breve intervento, riferendo alle colleghe ed ai colleghi presenti che al nostro Seminario hanno mandato messaggi di solidarietà il presidente Oscar Luigi Scalfaro, il presidente della Camera Luciano Violante, il presidente del Senato Nicola Mancino. Quindi, diciamo che un riconoscimento formale della volontà nostra di metterci in rete ci viene dalle istituzioni centrali, ed essendo noi donne presenti delle istituzioni, questo ci sembra particolarmente significativo.

Non senza emozione saluto qui, oggi, tante colleghe dei Consigli regionali d'Italia, a partire dalle presidenti dei Consigli regionali, per questo seminario d'approfondimento sul tema "Elette nei consigli regionali - un anno di attività: leggi, proposte, linee di indirizzo".

Ho sempre creduto nella necessità di realizzare momenti di confronto tra diverse esperienze e culture, perché il mettersi in rete certamente determina un salto di qualità delle singole esperienze, una diversa fruizione della "banca delle idee e dei progetti" che certo non può che giovare alla comunità quando le interlocutrici occupano, come oggi avviene, posizioni istituzionali e politiche di rilievo nel Paese.

Negli ultimi anni, noi, che qui certo esprimiamo un quadro significativo della "rappresentanza" al femminile, (una "rappresentanza" ancora assai lontana numericamente da quel riequilibrio di genere che certo meglio garantirebbe il rispetto delle regole di democrazia nel nostro Paese), noi - dicevo - abbiamo sempre più occupato spazi neutri, con un interesse politico fondamentalmente mirato a produrre significative modificazioni, a partire dalla qualità della vita delle donne, sapendo sempre che ciò voleva significare occuparsi di modifiche che attenevano comunque alla vita di tutti: donne, uomini, bambini, anziani.

Un impegno dunque, politico-istituzionale generale, che certo nel nostro Seminario è segnato visibilmente dai ruoli istituzionali neutri che, come presidenti dei consigli regionali, capigruppo, presidenti di commissioni, ministri e sottosegretari, svolgiamo per il Paese.

Il seminario odierno nasce proprio dal voler rispondere a una domanda: donne al governo delle regioni, donne nel lavoro dei Consigli, donne al governo del Paese, possono e intendono ritrovarsi per meglio svolgere, ciascuna nel suo specifico, le funzioni assegnate, arricchite da una espe-

rienza collegiale, significativa su grandi fronti differenti? È proponibile, come tante volte alcune di noi hanno segnalato, una sede di elaborazione e confronto permanente che ci consenta di continuare a produrre legislazioni, per intenderci, “al femminile”, sempre più corrispondenti alle esigenze delle diverse realtà regionali e del Paese?

È realizzabile un laboratorio legislativo comune che su alcuni grandi temi (tempi, famiglia, servizi, lavoro, pubblica amministrazione) dia concretezza all’esigenza di norme sempre più snelle e mirate a risolvere le questioni del vivere quotidiano delle tante cittadine e dei tanti cittadini che qui rappresentiamo?

Propongo di uscire dal seminario odierno identificando tali luoghi all’interno della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali d’Italia.

Oggi, come prima donna coordinatrice della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali d’Italia, sento per altro una responsabilità che, secondo un’antica cultura femminile, voglio condividere con voi, a partire dalle colleghe presidenti delle Regioni: la responsabilità di confrontarci con lo Stato centrale, con il Parlamento, sulle questioni fondamentali dell’informazione e delle riforme istituzionali, questioni proprie delle Assemblee legislative che noi rappresentiamo .

Sento la necessità di confrontarci intorno a quale federalismo solidale si possa e si debba costruire nel Paese, sapendo, come noi sappiamo, che tanto, finora, si è discusso ed elaborato. Occorre oggi, a tempi brevissimi, passare alle realizzazioni possibili, nella consapevolezza, propria della concretezza del nostro genere, che Regioni forti in uno Stato centrale forte sarebbero la vera risposta alle giuste esigenze espresse da alcuni, preservando l’unità del Paese ed i valori della solidarietà che non possono non essere centrali nella nostra cultura di donne nelle istituzioni.

Credo, infatti, indispensabile che si tenga conto delle osservazioni significative emerse anche dall’intervento di Luis Maria Diaz Picaro, al recente convegno di studio del CNR su “Regionalismo, Federalismo, Welfare State”.

Si tratta di osservazioni che qui seguirò per un buon tratto, perché consentono di cogliere gli aspetti più significativi dei rapporti tra “Welfare State” e decentramento politico. Mi sembra doveroso ribadire che storicamente il federalismo non è stato un fattore di spinta e sviluppo del ‘Welfare State’. Anzi, se non è stato una creazione del potere centrale (Germania, Austria), la sua difficile nascita può dirsi dovuta a situazioni di natura

direttamente o indirettamente territoriale (Stati Uniti, Svizzera). Vi è di più. Persino in quei paesi, come la Germania, dove il federalismo non è stato un ostacolo per la creazione di un vasto “Welfare State”, è il potere centrale a riservarsi incisive competenze legislative orientate ad assicurare un altro livello di uniformità, nonché probabilmente di solidarietà. Quest’ultimo dato si manifesta anche nell’esperienza spagnola di autonomia regionale.

Il nocciolo della questione non è stato in chi abbia la competenza esecutiva in materia di sanità o di pensioni, ma in quali enti debbano effettivamente gestire i corrispondenti servizi.

In questo senso, il moderno “Welfare State” tedesco non ha ereditato solo il modello occupazionale o conservatore corporativo, ma anche una certa tradizione di sussidiarietà. Vale a dire che lì, tranne per i sussidi di disoccupazione, la gestione spetta a organizzazioni, pubbliche o private, dotate di reale autonomia rispetto alle autorità politiche federali o regionali.

In Germania, in altre parole, avere la competenza esecutiva sulla protezione sociale non vuol dire erogare le prestazioni, ma soprattutto sorvegliare l’esercizio di un’attività che, pur essendo giuridicamente obbligatoria, viene svolta con ampia partecipazione della società civile.

In Spagna, invece, l’adesione al modello “occupazione” di protezione sociale non ha impedito che lo Stato si appropriasse della sua gestione e, dunque, che competenza esecutiva sia sinonimo di erogazione delle prestazioni. E’ chiaro che, in termini pratici, la differenza risiede nel dilemma partecipazione-burocratizzazione, il che ha notevoli conseguenze sui piani dell’efficienza e della legittimazione del sistema di protezione sociale.

La riproduzione, a livello regionale, delle vecchie maniere burocratiche dello Stato non solo può comportare pericoli per il buon funzionamento e l’accettazione sociale del servizio, ma può implicare altresì conseguenze finanziarie non trascurabili. Il decentramento politico, insomma, può diventare un elemento per rimediare alla crisi del “Welfare State” a due condizioni: 1) l’adozione di un modello organizzativo che effettivamente migliori la gestione; 2) una accurata considerazione del tipo di finanziamento. Il punto è, dunque, che la vera riforma in senso federalista del “Welfare State” passa attraverso l’adozione di qualche modalità del cosiddetto “federalismo fiscale”, riuscendo ad individuare meccanismi che garantiscano redistribuzione e solidarietà interterritoriale. Infatti l’ipotesi di forme di discriminazione fra i cittadini, sulla base della loro provenienza regionale, è per la nostra cultura assolutamente inammissibile. Se la

cittadinanza è unica, allora si deve prevedere un divieto di discriminazione. Per rispondere a questi interrogativi ed alle nuove esigenze, credo si debba partire dai valori espressi dal percorso costituzionale, che è quello della “rivoluzione”, costituita dalla configurazione delle regioni, voluta dalla Costituente, la quale poneva proprio il regionalismo come antidoto dell’itinerario sanguinoso dei nazionalismi, delle piccole e delle grandi patrie.

Come il progetto dei tempi nelle città, partendo dalla nostra cultura di donne, è oggi diventato un progetto di tutti, così non può mancare il contributo e la sensibilità propria delle donne nell’elaborazione di un nuovo modello di Stato e di nuove competenze delle regioni, in un disegno ove si sappiano valutare i rischi delle innovazioni ed i valori delle medesime. Scommettiamo sulla rivoluzione costituzionale che, con la novità delle Regioni (negate nel successivo processo repubblicano) costruiva lo Stato delle autonomie.

Valorizziamo comunque i momenti istituzionali, le sedi consiliari, piuttosto che gli esecutivi. Crediamo non in una sterile contrapposizione tra diversi poteri, come troppe volte è stato in passato, ma nel rispetto della nostra storia, del nostro patrimonio culturale.

Penso, ad esempio, che una Camera delle Regioni, sostitutiva dell’attuale Senato e della macchinosa perfezione del bicameralismo, se dovrà essere prevista, non potrà essere esclusiva rappresentanza degli esecutivi.

Noi donne sappiamo bene, per la capacità di porci in discussione, che al fondo della questione istituzionale nel nostro Paese c’è la crisi della politica e della rappresentanza, che non si risolve con medicine di cui si ignorano gli effetti collaterali.

Noi donne sappiamo bene che, dietro ogni parola, va previsto un atto concreto, che nuovo non deve voler dire impreparato o approssimativo; che il fatto di darsi nuove regole deve prevedere anche che non si può ingabbiare la realtà.

Nel futuro prossimo la scommessa che tutte noi, in Italia, dobbiamo vincere è quella di avere Regioni con maggiori competenze, con più poteri, con rapporti più solidi e forti nei confronti dello Stato centrale e dell’Europa. Regioni in cui si sappiano predisporre leggi che riescano a risolvere i problemi della vita quotidiana, che sappiano altresì affrontare le questioni che stanno alla base di una società rinnovata, dove la cultura della pace e dei diritti umani possa essere costruita giorno per giorno e non risulti elemento formale, a conclusione di iniziative di routine.

MARIA PAOLA PROFUMO

Assessore Turismo, Cultura e Sport della Regione Liguria

Abbiamo percorso insieme diverse tappe, ci siamo ritrovate in appuntamenti significativi e c'è bisogno oggi di riflettere su “come” e “se” si è evoluto il nostro punto di vista. A me pare che ci troviamo ad affrontare una fase nuova. Per chi ha letto “La seconda metà della vita” di Germaine Greer può essere più facile intendere come si sta configurando una seconda età della vita nel rapporto tra donne e il fare politica, tra donne e l'amministrare.

Posizioni di rilievo delle donne nel Governo (ministri, sottosegretari) e nel Parlamento (presidenti e vice presidenti di commissioni) forse non ugualmente recepite nei governi regionali e degli Enti Locali (non molte sono le donne nelle Giunte) quanto piuttosto nei Consigli (presidenti dei Consigli, presidenti e vice presidenti di commissioni, capogruppo - una vera novità all'interno delle forze politiche) contraddistinguono in particolare questa nuova fase, con alcune caratteristiche peculiari:

- le donne non hanno dovuto negare il loro genere per assumere il loro ruolo;

- le donne hanno accettato, o meglio voluto, passare da una politica parziale, solo mirata ad alcuni settori tendenzialmente femminili (portando anche in quelle elaborazioni nuove) ad una politica amministrativa e programmatica di carattere generale;

- le donne stanno portando avanti concezioni, nei contenuti e nei modi di governare, che sono patrimonio sostanziale delle elaborazioni delle donne.

I patti tra donne (vedi emblematicamente la discussione in Parlamento su molestie e violenza sessuale), le differenze come ricchezza hanno influenzato molte politiche dell'ultima legislatura e dell'attuale. La scommessa era: permeare di alcune idee-forza il senso comune e quindi tradurle in pratica amministrativa.

Certo, le leggi elettorali hanno modificato e fatto ripensare alcuni elementi (i patti tra donne in rapporto con le politiche diverse di partiti e gruppi consiliari, la stessa composizione delle liste con alcuni arretramenti su “presenze necessarie” e “quote”) ma oggi è con queste novità istituzionali che dobbiamo fare i conti. Questi grandi cambiamenti stanno comportando il passaggio dalla tutela del soggetto debole alla vera e propria assunzione di responsabilità di tale soggetto (vedi Conferenza di Pechino).

Non più solo una fase conflittuale, con gli uomini per rivendicare sempre più spazi di potere e ulteriori garanzie e diritti - sicuramente c'è ancora questo e forse anche di questo - ma il vero passaggio di età sta nel pensare che le donne e loro politiche producono soluzioni più efficaci per tutti, uomini e donne. Si tratta quindi di passare dal conflittualismo all'egemonia delle idee: dalle idee-forza, all'acquisizione del consenso, alla produzione amministrativa.

Tante idee-forza che legano le donne tra loro e attraversano le loro politiche e non più soltanto le loro:

- l'elaborazione sul tempo ed i tempi (di vita, di lavoro, delle città) è diventata senso comune e su questa base si elaborano molte delle politiche più innovative (pensioni, orari flessibili in base alle necessità familiari ed aziendali, part-time non definitivi ma legati a determinate necessità personali, crediti formativi nell'istruzione, orari delle città, ecc.);

- l'elaborazione sulla maternità: l'accudimento dei figli da intendersi come un valore per padri e madri (vedi legislazione riguardo al riconoscimento dei periodi di congedo non solo per maternità ma anche per potersi dedicare ai figli in tenera età in momenti difficili come in momenti felici);

- l'elaborazione sulla famiglia: se ha senso fare una legge *ad hoc* od è meglio permeare tutte le leggi più significative con il riconoscimento del ruolo del nucleo familiare; se è meglio dare contributi (in servizi ed in denaro) ai singoli componenti o ai loro progetti di vita (fare uno o più figli, proseguire o tornare agli studi, accudire l'anziano in casa); se è meglio incentivare in forma statica le funzioni dei componenti (casalinghe, lavoratrici, ecc.) o piuttosto consolidare patti intergenerazionali sostenendo fasi e necessità nell'arco della vita (finalizzando il sostegno al neonato, all'anziano non autosufficiente, all'handicappato) non creando inconciliabilità ma alternanza tra lavoro "produttivo" e lavoro "di cura", prevedendo di agire contestualmente con investimenti in tempo e in denaro (anche con nuove forme di defiscalizzazione per diverse forme di collaborazioni per il lavoro di cura);

- l'elaborazione sul grande tema della pace, dell'indipendenza, della sussidiarietà e sui controlli, nella vita quotidiana, della mediazione, dell'intersettorialità, della convergenza su un minimo comune denominatore come vera e propria modalità di rapporto e come elemento essenziale anche per ottenere risultati più avanzati;

- la tutela dell'ambiente e lo sviluppo "compatibile" come elementi di

sopravvivenza ma anche come generatori di progresso e nuova occupazione;

- la formazione e la cultura come risorsa non solo mentale ma anche materiale: oggi parlare di cultura, di beni culturali, di formazione continua comporta anche sviluppo e ricchezza;

- così pure il sociale, e una nuova organizzazione nel sociale, un nuovo rapporto fra pubblico-privato - privato sociale - volontariato, porta con sé soluzioni più personalizzate nei servizi e quindi meno assistenzialismo e più efficienza con la individuazione di nuove figure professionali e l'incentivo a nuove forme di occupazione.

Nei settori di mia competenza, il trinomio turismo-cultura-ambiente è diventato centrale anche per lo sviluppo dell'economia nazionale. La stessa "necessità regionalista" nasce dal fatto che il turismo non può diventare elemento forte della nostra economia se chi programma in materie quali l'urbanistica, l'ambiente, la viabilità, i trasporti, i beni culturali, la formazione, lo sport, il sociale, ecc., non ha come punto di riferimento il miglioramento della qualità della vita per l'abitante e per l'ospite.

E chi programma in questi campi è proprio la Regione, e tale programmazione intersettoriale dovrà svolgersi con l'apporto sostanziale delle autonomie locali, Comuni e Province in primo luogo.

Il turismo inteso come "dialogo" fra culture del passato e del presente: tra culture locali, nazionali, transnazionali: il turismo come "accoglienza" del diverso, ha il suo riferimento essenziale nel tema dell'interdipendenza e del rapporto solidale tra le diversità.

Dall'egemonia delle idee a nuovi ruoli, gerarchie, poteri

Molte di queste idee forza prevalentemente elaborate da donne sono state in qualche modo assimilate, "deglutite" senza il vero e proprio riconoscimento della maternità di queste idee e senza che necessariamente ci sia stata una contrattazione nella redistribuzione dei poteri a favore di chi le ha prodotte. Mi pare perciò che il tema di oggi si ponga in forma duplice:

- proseguire nell'elaborazione e permeare (in un continuo *feed back*) il nostro agire politico di tale elaborazione;

- fare sì che il peso politico di tante idee-forza si traduca in un visibile cambiamento di ruoli, gerarchie, poteri all'interno dei partiti, delle alleanze di Governo e delle amministrazioni in cui agiamo anche come elemento simbolico per tutte le comunità che amministriamo. In sostanza l'esempio

che le donne possono portare è che la democrazia sessuata non è solo necessaria (la rappresentanza dei due generi là dove si decide è chiaro elemento di democrazia) ma è anche “utile”.

Far percepire e percepire noi stessi l’opportunità del fare politica di tante donne come una offerta vincente che le donne sono in grado di mettere a disposizione di sé - per ridurre il proprio disagio - e della comunità, per una soluzione più adeguata e avanzata dei problemi che oggi si presentano.

Questo deve poter significare un passaggio dal “farsi carico” delle donne e dei loro problemi al “cogliere l’opportunità” che le donne possono offrire.

“Scatole nere” per governare la complessità

Si dice che le donne sappiano governare la complessità più e meglio degli uomini, un po’ come “scatole nere” in cui si registra la molteplicità delle azioni (lavoro in casa e fuori casa, relazioni familiari e relazioni sociali, ecc.) e si producono e riproducono i meccanismi viventi: di fronte ad una società sempre più complessa forse le loro regole, le loro modalità di rapporto sono più adeguate.

L’ipotesi è quella di trovarsi in una congiuntura favorevole, da sfruttare perchè le idee-forza hanno prodotto leggi, provvedimenti amministrativi, ma soprattutto stanno permeando lo stesso modo di amministrare (oggi deve diventare centrale una riorganizzazione nella gestione della pubblica amministrazione con una grande valorizzazione delle professionalità, con un lavoro intersettoriale per progetti che comporti anche una nuova stesura dei bilanci oltre che una organizzazione orizzontale non più solo verticale del lavoro degli uffici; con l’autonomia tra momento politico e momento amministrativo e conseguenti assunzioni di responsabilità individuali, ecc.). Il nostro passare dal parziale al generale rischia certol’appannamento e la dispersione della nostra stessa forza e identità, ma è un rischio da correre.

Quel patto tra donne dentro e fuori le istituzioni deve diventare un filo morbido che si traduce in spazi adeguati per fare il punto della situazione e per procedere nell’elaborazione.

Si devono mantenere luoghi di comunicazione per valorizzare le esperienze diffuse (per esempio realtà regionali che possano “specializzarsi” e fare da polo di riferimento per altre realtà del Paese).

Si devono trovare soprattutto nuove leve che sappiano elaborare anche nuove strategie e trovare nuovi spazi (non necessariamente di sole donne).

La seconda età dipenderà proprio da quante altre donne avranno voglia di cimentarsi con noi e da quanto noi sapremo cogliere anche nuove modalità di porsi e di proporsi senza sentirci per questo “sminuite” o “turbate”. Forse sta a noi sapere fare anche qualche passo indietro per non essere troppo ingombranti con le nostre verità acquisite.

Assestare i paletti

Certo si deve diffondere la consapevolezza dei risultati ottenuti e consolidare, assestare i paletti (le casematte gramsciane) che le età e le stazioni di tante donne hanno saputo costruire e piantare. Ma senza tante altre donne il processo non avanzerà.

TIZIANA ARISTA

*Assessore al lavoro, alla formazione professionale
e alle politiche sociali della Regione Abruzzo*

La ringrazio per averci dato questa occasione di confronto. Non è molto semplice avere occasioni di confronto, almeno in questo primo periodo - il problema lo sollevava Maria Paola Profumo e il problema non è solo nostro - anche le strutture burocratiche della Regione, anche quelle apicali, mancano di reali occasioni di confronto tra di loro. Questo è uno degli ostacoli alla crescita professionale e a un modo diverso di lavorare delle strutture. Questo però succede anche per noi. Non so come vada dalle altre parti, ma tranne una maggiore capacità di comunicare con le colleghe donne qui presenti, una possibilità reale all'interno dell'istituzione di colloquiare, di confrontarsi, di scendere nel merito delle situazioni, francamente, non la vedo ancora. Questo mi preoccupa molto, perché la routine, i meccanismi, le procedure, l'andare avanti ognuno su segmenti e pezzi di intervento, non aiuta alla crescita necessaria.

Senza voler adesso diffondermi su questo tema, ringraziamo Silvana Amati perché questa comunque è una sede di confronto.

Entro nel merito di poche cose. Maria Paola Profumo parlava di egemonia delle idee. Lo riferiva al percorso delle donne, al fatto che oggi siamo in un passaggio importante. Io lo condivido, però, voglio sollevare un problema che non mi pare così semplice: il cambiamento è difficile.

È evidente, io governo una Regione che solo da un anno ha un governo diverso da quelli tradizionali dell'Abruzzo, in generale del Mezzogiorno;

una Regione in cui c'è una strana contraddizione tra un reddito e un'occupazione relativamente buoni, nel senso che siamo quasi nelle medie marchigiane come livelli economici, ma dove, invece, per una storia direi quasi secolare - prima i Borboni, poi la Cassa per il Mezzogiorno - il livello delle istituzioni, soprattutto il rapporto tra cittadino e istituzione, è un rapporto tipico delle situazioni meridionali. Questa è la mia valutazione e credo che qui ci sia una contraddizione molto seria sulla quale bisogna lavorare.

Quindi porto forse dentro di me un pessimismo, comunque un'ottica particolarmente preoccupata, derivantemi dal tipo di Regione nella quale lavoro. Però vi chiedo se non esista questo problema anche altrove. Noi che siamo qui, tutte, abbiamo sentito il bisogno di confrontarci e di confrontarci tra donne, e tutte, seppure su fronti diversi, negli anni faticosi del nostro Paese tra il 1992, il 1993 e il 1994 fino al 1995, ci siamo battute per il cambiamento. Parlo della divisione tra politica e amministrazione, della valorizzazione delle professionalità, dell'autorevolezza necessaria da parte della società civile nel suo confronto con le istituzioni, dello stesso federalismo solidale come spalmatura delle responsabilità. Questi processi vanno avanti con grande difficoltà o addirittura fanno dei passi indietro. Credo che non possiamo essere molto tranquilli, dobbiamo essere molto all'erta, nel senso che nell'elaborazione delle istituzioni locali non mi sembra che complessivamente sia presente questa preoccupazione. Parlo quindi del rapporto tra Regione ed enti locali sub-regionali, del problema della divisione politica- amministrazione-applicazione del 29 e quant'altro e di come procediamo in modo determinato in questa direzione; parlo degli strumenti che si offrono alla società civile per essere forte, autorevole, interlocutrice rispetto alle istituzioni.

Qui vedo un punto importante del lavoro proprio degli stessi Consigli regionali e, quindi, la proposta che faceva Silvana Amati di affidare alla struttura della Presidenza dei Consigli regionali una sede di riflessione e di confronto tra le consigliere regionali - compresi quindi gli assessori - mi sembra opportuna. Ci vedo un aspetto preoccupante che può darsi nasca dal mio punto di osservazione, ma io non credo che in questo anno si siano fatti dei passi determinanti in questa direzione. Credo, invece, che una certa impostazione culturale pre-1995, o addirittura prima, di confusione tra politica e amministrazione, di centralismo amministrativo, di rapporto tra politiche e professioni non fondato sulla professionalità ma sullo scambio,

non sia assolutamente superata. Non è un problema di maggioranze politiche sì e maggioranze politiche no, ma un problema culturale molto più profondo sul quale noi donne abbiamo molto da dire. Forse, se lo diciamo da sole, individualmente o nelle singole Regioni, non abbiamo la voce necessaria, ma se lo diciamo tutte insieme, può darsi che riusciamo a smuovere un pochino di più la situazione.

Sono d'accordo nel costruire sedi di confronto, l'ho detto prima. Noi abbiamo la Commissione 'pari opportunità'; è uno strumento che ovviamente va difeso fino a quando non ne troviamo uno migliore. Io sono di questa opinione, nel senso che non mi sembra che sia il migliore possibile.

È chiaro che, fino a quando non riusciamo a trovare uno strumento migliore, è inutile dire "eliminiamo le Commissioni". Per esempio, io soffro del fatto che, come eletta, non riesco ad avere una sede in cui, con le altre elette e con le donne delle organizzazioni sociali, del volontariato, delle professioni, poter avere un confronto reale, di elaborazione, di progettualità. Forse dobbiamo pensare a questo, altrimenti da parte delle Commissioni 'pari opportunità' ci possono essere generosi sforzi, alcune volte anche di grande livello culturale, di qualità, di progettualità, che però non hanno nessun riscontro nell'effettiva attività delle istituzioni, e probabilmente, invece, un luogo in cui costruire questo confronto tra le donne impegnate in diverse sedi, potrebbe essere il luogo dove lo snodo in qualche modo lo andiamo a ritrovare.

Io sono anche assessore al lavoro: abbiamo appena varato una legge per un organismo che a me non convinceva molto, una specie di CNEL regionale, e sono convinta che i nominativi che mi arriveranno da tutte le organizzazioni saranno maschili. Il problema della rappresentanza femminile, ovviamente, non è solo un problema di istituzioni ma lo è anche all'interno delle organizzazioni sociali.

Per non fare semplicemente osservazioni, credo che dobbiamo lavorare per trovare strumenti di valorizzazione delle professionalità femminili anche nelle altre sedi. Può essere, intanto, una sede che in se stessa le valorizza, perché le seleziona e le mette attorno a un tavolo autorevole, a un tavolo che si fa insieme alle istituzioni. Probabilmente non è sufficiente questo, pensiamo a quando si va a fare le nomine in Regione, come possiamo riuscire a selezionare professionalità femminili uscendo dalla casualità, nel senso che può succedere che in quel momento qualcuno si ricordi che c'è anche una donna che avrebbe la competenza per agire in

quella particolare situazione. Dobbiamo uscire dalla casualità e vedere se si trovano degli strumenti più opportuni.

L'altro punto su cui mi sembrerebbe importante andare a un confronto serrato è quello delle leggi sulla famiglia. Io sono d'accordo sul fatto di averle impostate, d'accordo sul fatto che siamo partiti, perché comunque bisogna partire e operare; quindi dobbiamo difendere questa impostazione, però mi chiedo se per aiutare, per sostenere quelle famiglie che hanno grossi carichi assistenziali nel proprio seno, ci voglia una legge sulla famiglia, o se invece il punto sia ben altro, cioè che le diverse leggi settoriali - sociali, sanitarie e quant'altro - prendano in carico questo obiettivo. Una legge sulla famiglia in Abruzzo dotata di 900 milioni dovrebbe farsi carico delle problematiche delle famiglie in Abruzzo, mentre il problema è come rimodellare l'intera politica regionale, se mai, con una legge-quadro molto snella e molto di indirizzo, senza un articolato pesante che entri nel finanziario. Può servire qualche soldo per fare degli studi e delle ricerche, può servire qualche soldo per la Commissione, ma, secondo me, la legge deve servire a dare degli input ai settori, affinché dalla sanità al sociale, al diritto, allo studio, ai lavori pubblici e quant'altro si faccia una politica rivolta alle famiglie.

Terza cosa che volevo indicare è un tema sul quale mi sembra nella passata legislatura forse non avete lavorato, ma non c'ero e quindi mi può sfuggire qualcosa: cioè, quali politiche mettiamo in atto perché si esca dal nero, dal precario. Le Marche sono l'ultima regione, l'Abruzzo la penultima nella media dei redditi. Noi abbiamo un numero di occupati che non va male, però, quando andiamo a riscontrare i redditi, siamo bassissimi. Il punto è reale, perché c'è il nero, c'è il precario.

È un problema solo di alcune Regioni? Non credo. È un problema che si lega ovviamente alle procedure sugli appalti e sui subappalti. Mi pare che sia una tematica fortemente femminile, perché è lì che ci sono le maggiori sofferenze.

Nuovi bacini d'impiego. Qui accennava qualcosa anche Maria Paola Profumo sulla cultura come occasione anche materiale di lavoro, come una risorsa. C'è il Piano Délors, il "libro bianco", la Conferenza di Essen. Noi in Regione finalmente abbiamo una legge sull'imprenditorialità femminile che apre ai nuovi bacini di impiego, perché non dice che si incentivano solo le imprese, industria, artigianato, agricoltura, commercio, servizi alle imprese, ma finalmente dice "servizi" in senso lato. E' quindi mia intenzio-

ne spingerla molto verso i nuovi bacini di impiego: la cultura, i servizi alla persona, i servizi all'ambiente. Credo però che dovremmo anche qui dare un input molto forte tutte insieme, anche perché credo che sia lì che in effetti si vanno ad individuare nuovi bacini di impiego, quindi a dare una risposta alla disoccupazione femminile.

L'ultima cosa l'accennava Silvana Amati, ma, siccome non sono perfettamente d'accordo, devo dirla, visto che siamo in un seminario e riguarda il rapporto Giunta-Consigli e Camera delle Regioni. Io esprimo più che altro delle preoccupazioni.

Camera delle Regioni. La preoccupazione è che una Camera delle Regioni, espressa dai Consigli, in cui la rappresentanza politica, maggioranza e opposizione, determini la composizione di quella Camera stessa, secondo me, assai probabilmente, si mette immediatamente in riga con la prima Camera, nel senso che gli orientamenti politici presenti nei partiti e comunque nelle coalizioni della Camera nazionale, facilmente influenzano quelli della seconda o viceversa, attraverso la rappresentanza delle coalizioni. Credo che la seconda Camera debba invece essere la rappresentanza degli interessi delle Regioni, quindi mi sembrerebbe più propria una rappresentanza della Giunta, perché chiunque esso sia in quel momento rappresenta l'interesse di quella Regione.

Questa è la preoccupazione che ho; se ne sta parlando in tante sedi e quindi volevo dire la mia opinione.

Probabilmente, c'è invece un problema di rapporti Consigli-Giunte che va meglio sistemato e la discussione consiliare sugli statuti e sui regolamenti dovrebbe essere quella più propria anche per sistamarla. Penso che vada molto enfatizzato, più di quanto lo sia, il ruolo dei Consigli nella programmazione: noi abbiamo alcune situazioni strane, cioè alcuni momenti di programmazione che vengono delegati alla Giunta; poi abbiamo alcune norme che fanno sì che il Consiglio nomini dei rappresentanti nei consigli di amministrazione.

Abbiamo dei paradossi insomma, nel senso che si tratta, da una parte, di enfatizzare il ruolo dei Consigli regionali che è quello di programmazione e di indirizzo, meglio di quanto oggi non sia; ma, dall'altra, si tratta invece di enfatizzare il ruolo delle Giunte regionali per quanto riguarda il ruolo di amministrazione e quindi, per esempio, le nomine nei consigli di amministrazione. E' una riflessione interessante, sarebbe bene poterla proseguire in seguito.

MARINA SERENI

Assessore al bilancio e politiche sociali della Regione Umbria

Ringrazio Silvana Amati per questa idea che ha peraltro preparato con grande anticipo: per questo siamo state quasi tutte in grado di mantenere l'impegno di essere qui in questa giornata, evidentemente sentendo tutte l'esigenza di avere un'occasione di confronto. I temi che sono già stati toccati sono moltissimi, quindi non li riprenderò tutti, però anche a me sembra utile fare una breve sottolineatura su come ha funzionato, alla prima prova, la nuova legge elettorale per le Regioni, non tanto per cercare di capire quante siamo - tra l'altro non ho avuto modo di vedere i dati complessivi - quanto piuttosto per cercare di capire quali siamo. Mi ha sollecitato molto l'intervento di Maria Paola Profumo, quando diceva "abbiamo bisogno anche di altre". Io qui non conosco tutte le facce, però della mia parte politica ne conosco molte. Più in generale, probabilmente è venuto il momento, per noi, di fare il punto sull'impatto che i nuovi sistemi elettorali hanno avuto o hanno accompagnato sulla selezione delle classi dirigenti, sia maschili che femminili, e sul più complessivo processo di riforma della politica. Sono accadute anche cose diverse tra i livelli comunali, provinciali, regionali, parlamentari, ecc.: non è questo il tema dell'incontro di oggi, non abbiamo tempo per fare questa riflessione. Non credo, peraltro, che noi dobbiamo riaprire la problematica delle riforme elettorali fuori dal contesto più generale delle riforme istituzionali e costituzionali. Mi serve però fare alcune sottolineature sulla legge elettorale delle Regioni per arrivare ad alcuni punti precisi.

È una legge che, a differenza delle altre, non è nettamente maggioritaria, è una legge che per ovvi motivi non poteva prevedere l'elezione diretta del Presidente della regione, bensì solo l'indicazione. È molto forte questa indicazione, ma non è la stessa cosa. È una legge che mantiene in vita lo strumento della preferenza unica.

In particolare questo ultimo elemento mi pare - almeno questa è l'esperienza che io traggo dalla realtà dell'Umbria e da quel poco che conosco delle altre realtà regionali - abbia enfatizzato un fenomeno di rappresentanza territoriale e/o settoriale nei Consigli, che è ovviamente sempre esistito, che entro certi limiti è assolutamente fisiologico e, anzi, sicuramente positivo, perché testimonia il radicamento dell'eletto/dell'eletta con la propria realtà, ma che oggi rischia di essere fonte di

ingovernabilità nel momento in cui si associa ad una debolezza ed estrema fragilità delle forme politiche organizzate. Quando parlo di ingovernabilità mi riferisco alla difficoltà di tenere insieme, in un progetto politico per un verso, e in scelte politiche concrete per l'altro, punti di vista e spinte diverse non raramente divaricanti.

Ho descritto molto rozzamente la situazione (e forse sono un po' influenzata dall'esperienza di Assessore alla programmazione che ha finito, questa notte più o meno, di selezionare le proposte per le cosiddette aree depresse da presentare al Cipe entro domani mattina), però a me sembra che, in questo contesto che ho cercato di descrivere, le donne elette nei Consigli regionali esprimano mediamente una più forte propensione alla rappresentanza generale. Parlo sia di quelle donne che sono arrivate nei Consigli regionali attraverso i cosiddetti "listini di coalizione", sia di quelle donne che sono arrivate dalle liste delle singole formazioni politiche. Ovviamente non voglio fare assurde generalizzazioni.

C'è un'idea che mi è venuta in questi giorni mentre pensavo contemporaneamente alle due cose, cioè venire qui e fare l'altro pezzo di lavoro dell'assessorato: mi pare di poter dire che sulle donne si è esercitata una selezione molto più severa che sui colleghi uomini e che probabilmente si sono portate in Consiglio regionale donne fortemente sperimentate nel percorso politico, nella direzione politica o fortemente affermate nelle professioni, negli ambiti professionali, sostanzialmente e più probabilmente quadri dirigenti di profilo regionale. Io traduco così quel ringraziamento che faceva Vito D'Ambrosio all'inizio quando diceva "siete meno puntute": non è un problema di capacità o incapacità di esprimere dissenso in maniera più o meno delicata, più o meno gentile. È come se si fosse capovolto l'assunto, che noi abbiamo sempre considerato falso, per cui la parzialità del punto di vista femminile nella discussione che facevamo alcuni anni fa appariva essere una debolezza, una inadeguatezza rispetto alla politica generale. Paola Profumo prima diceva "c'è una serie di idee-forza che hanno avuto molto dalla elaborazione delle politiche delle donne, che sono oggi idee-forza riconosciute, acquisite nel dibattito politico più generale".

Tuttavia, non vorrei che, nel mentre questo percorso che ci portava a dire con grande insistenza che l'idea nuova della politica di cui erano portatrici le donne, i suoi contenuti, le sue gerarchie potessero essere utili per la società nel suo insieme o per la politica nel suo insieme, mentre - dicevo - quel percorso trova una qualche visibilità, seppure ancora insufficiente, nei

luoghi istituzionali locali e nazionali oggi, questo peso non si abbia allo stesso modo nel dibattito politico, nei luoghi in cui negli schieramenti, tra gli schieramenti, laddove si discute dei caratteri della democrazia, delle regole della politica e anche delle priorità della politica. Non vorrei che improvvisamente ci trovassimo di fronte al fatto che, di nuovo, siamo asimmetriche perché abbiamo un punto di vista troppo generale, capace di farsi carico di una complessità che poi non trova traduzione nella capacità di scelta della politica.

Capisco che è confuso il ragionamento perché è abbastanza complesso e non si può fare abbastanza rapidamente; credo che occasioni come quella di oggi ci servano anche per selezionare le problematiche e i tempi e credo che abbiamo bisogno di altri momenti, altri luoghi, forse anche di altre forme di iniziativa che vadano oltre i luoghi istituzionali, partendo da un'esperienza che facciamo nei luoghi istituzionali, per poter vedere se questa acquisizione non possa poi portare anche a nuovi scarti, cosa che sarebbe certamente non buona, non solo per noi ma anche per le altre donne che noi auspichiamo vengano a fare nuove cose dopo di noi.

Quindi accolgo sia la proposta di Silvana Amati sia la sollecitazione che faceva adesso Tiziana Arista nel dire "diamoci altre occasioni, troviamo altre occasioni di confronto". Passando rapidamente ad alcuni punti di merito, ne voglio citare due.

Il primo. In questo anno di attività ho fatto un'esperienza abbastanza divertente: ho fatto l'assessore nell'ultima fase della precedente legislatura avendo una delega tutta "maschile" del bilancio e personale. Nella nuova legislatura ho brigato un pochettino per mollare il personale ed è stata istituita una nuova delega che non esisteva precedentemente - perché il sociale era assegnato insieme alla sanità - sulle politiche sociali, per cui oggi ho un assessorato stranissimo che non ha omologhi in nessun'altra Giunta regionale, che è "Bilancio, programmazione e politiche sociali".

Quando mi si è prospettata questa ipotesi di cambiamento, per un verso spaventata dall'idea di dover ricominciare da capo su un pezzo delle competenze dell'assessorato, peraltro mi sono sentita di fronte ad una sfida che non potevo sfuggire: quella di vedere se era possibile pensare ad una riforma dello Stato sociale, del modello di protezione sociale a livello regionale, facendo da una parte i conti con i vincoli di bilancio, che ovviamente ci sono, ma che non possono essere, d'altra parte, l'unica chiave di lettura delle politiche e delle scelte che si fanno su un terreno come

quello delle politiche sociali. Abbiamo fatto una scelta che non è quella di una legge sulle famiglie, la scelta di una legge-cornice che sta avviando in questi giorni l'iter consiliare di riforma della rete di protezione sociale e regionale, in cui io trovo - è una mia opinione personale - che sia più chiara l'idea di avere nelle famiglie non solo un oggetto delle politiche sociali, ma anche un nodo di una rete di solidarietà diffusa dentro cui ci sono soggetti istituzionali, soggetti informali, le famiglie, tutto quell'ambito di attività che oggi va sotto il nome di non profit. Abbiamo fatto questa scelta cercando di individuare nelle famiglie dei soggetti oltre che dei destinatari di politiche sociali e cercando di innovare anche le tipologie degli interventi sociali in questa direzione, spostando l'asse dall'assistenza alla promozione, quindi pensando di mobilitare anche risorse nuove.

Questa proposta è ancora agli inizi, è stato frutto di un lavoro molto faticoso, perché - e qui ha ragione Tiziana Artista - il ritmo e la forma del lavoro delle istituzioni non consente di avere continuamente un elemento di scambio con la società nelle sue diverse articolazioni. Questa legge è complessa e noi abbiamo voluto avere uno scambio con l'esterno, però ci abbiamo impiegato un anno, grazie anche a qualche relazione tra donne, scavalcando molto i livelli gerarchici interni alla struttura regionale. Quindi non è stato facilissimo. Dentro questa strategia sento l'esigenza di fare, con altre colleghe, due approfondimenti, uno dei quali proprio sulle politiche di bilancio. Che io sappia, non ho colleghe che si occupano di questo, però come noi intrecciamo un ragionamento sulla riforma dello Stato sociale con le politiche di bilancio? Credo che sia utile poterlo fare a partire da una strana attribuzione delle deleghe di una Regione, per poi utilizzarlo anche in un quadro più generale, nelle realtà locali e a livello nazionale. Come facciamo a mobilitare risorse nuove? Per esempio, noi quest'anno proviamo, nell'ambito della programmazione, ad inserire una misura di aiuto all'economia sociale dentro l'Obiettivo 2, cioè dentro la programmazione delle aree di declino industriale finanziate dall'Unione europea. Funzioneranno, non funzioneranno? Non lo sappiamo, perché ancora non ci hanno neanche approvato il documento, quindi è una proposta regionale, però come facciamo a mobilitare risorse aggiuntive di fronte ad un passaggio da un modello ad un altro di "welfare", che diversamente rischia di essere una pura opera di razionalizzazione? L'ultimo punto riguarda la pubblica amministrazione. C'è in me un rinascimento per avere abbandonato la problematica del personale, non perché il collega che mi ha sostituito non

sappia fare bene, anzi sicuramente saprà fare meglio di me; però penso che anche quello è un tema su cui (dalla esperienza, dalle pratiche, dalla capacità di mettere insieme più competenze che il percorso politico delle donne mi ha dato) ci sia un punto che esplode: la riforma della pubblica amministrazione non si fa soltanto per via normativa, anzi credo che, per via normativa, si faccia a parole; credo che ci sia un problema di cultura organizzativa e di modello organizzativo. Anche le riforme di cui si sta parlando - la riorganizzazione a seguito del D.L. 29 e quant'altro - non hanno intaccato la possibilità e la necessità non solo di valorizzare le singole professionalità, ma di inventare nuove professionalità, di avere un intreccio di competenze diverse e un modo di lavorare diverso, che è esso stesso una competenza.

Io ho delle eccezionali competenze settoriali che appena stanno insieme non riescono a comunicare, che hanno bisogno di una mediazione che, ovviamente, non può essere fatta sempre dall'assessore che, altrimenti, diventa "il capo ufficio". Questo tipo di competenza - la competenza che riesce a far comunicare più competenze, che è quella che consente di lavorare per progetti e non per atti - non è ancora pienamente individuata come uno dei problemi della pubblica amministrazione. Lascio qui questo filo, per dire che questo è uno dei punti su cui, secondo me, dalle donne elette, in questo caso amministratrici, non solo nei Consigli ma anche negli altri livelli istituzionali, credo possa venire un grande contributo di cui rivendicare la maternità.

MARINA ROSSANDA

Presidente Commissione sanità del Consiglio regionale del Lazio

L'invito ad incontrare altre donne elette nei Consigli regionali mi ha indotto ad uscire da un isolamento dovuto alle difficoltà incontrate nel primo anno di questa esperienza consiliare, e ve ne sono perciò particolarmente grata. La Regione Lazio ha cambiato dopo anni il colore della sua amministrazione, la coalizione di centro-sinistra ha vinto sul filo di lana; poi ci sono stati ricorsi di vario tipo che hanno prodotto anche sostituzioni di consiglieri, l'uscita di due consiglieri di maggioranza e l'ingresso di una di minoranza. Siamo ora 10 donne su 60 consiglieri, non è molto. L'asprezza dello scontro tra centro-sinistra e centro-destra e lo stesso contesto politico del Lazio non hanno favorito un dialogo tra donne che prescindesse

dall'appartenenza politica, anche per questo non abbiamo espresso finora una particolare visibilità di genere. Si potrebbe produrre un'intesa sul tema generale della salvaguardia di bisogni sociali, ma non mi sembra un processo avanzato. Riprenderei perciò volentieri il tema del federalismo solidale e della sussidiarietà introdotti da Silvana Amati. La Regione Lazio sta facendo uno sforzo in questa direzione ed è in discussione avanzata un primo pacchetto di trasferimenti e deleghe di funzioni alle autonomie locali. Il discorso non è semplicissimo: ad esempio Roma è un comune così forte che l'intera Regione ne risente, ed è stata addirittura lanciata dal Sindaco di Roma l'idea di farne un "distretto federale". Non sembra che l'idea abbia molti sostenitori, in molti sentiamo che ciò porterebbe a ulteriori squilibri tra la Capitale ed il territorio che la circonda, in uno spirito sostanzialmente opposto a quello della sussidiarietà. Certo che la Città capoluogo e capitale ha prodotto esperienze avanzate in settori di servizio, mentre le province sono mediamente in condizioni di sofferenza, ma la separazione non favorirebbe la valorizzazione delle altre province, aumentando anzi la già eccessiva concentrazione di istituti e funzioni nella Capitale. Personalmente preferisco pensare ai modelli mai realizzati di "regionalismo forte all'interno di una repubblica delle autonomie". Di ciò si parlava quando non sembrava possibile mettere in dubbio, non tanto il principio della solidarietà, quanto quello della crescita ed estensione dei diritti di cittadinanza sociale in tutta la nazione. In questo senso temo che l'espressione "federalismo solidale" rappresenti un arretramento rispetto all'idea costituzionale delle autonomie fondate sui diritti di cittadinanza.

Occorre comunque un grande sforzo di recupero anche in direzione del principio di solidarietà. E' senso comune che le differenti stratificazioni storiche in società regionali tanto differenti tra di loro hanno prodotto terreni assai diversi, fino ai segnali di frattura oggi minacciati. D'altronde il centralismo burocratico finora imperante non ha fatto molto per facilitare una crescita più armonica delle società regionali italiane; è possibile che il federalismo, purchè veramente solidale, crei condizioni più favorevoli. Forse però è meglio non dimenticare che il nostro Paese è sottoposto come il resto del mondo ai processi di globalizzazione dell'economia che tendono a generare un appiattimento dei modelli di produzione e di consumo. Fino ad ora i risultati di questa tendenza non appaiono certo positivi in termini di sviluppo di modelli differenziati ma armonici di economia e cultura. Quanto all'approccio di genere alla questione del

federalismo, un punto di vista di donne non può che agire per affermare il valore delle identità e delle differenze in un percorso che non sia di separazione, ma di reciproco arricchimento fra le diverse società regionali.

Ciò è interesse primario delle donne - sia come portatrici della concezione di fondo della valorizzazione delle differenze, sia come parte in causa nei problemi dell'occupazione, delle nuove povertà, dell'invecchiamento. Le donne hanno uno speciale interesse al recupero di una visione della società nella quale lo stato sociale non è un accessorio costoso e pesante della crescita economica, ma strumento per assicurare vera dignità a cittadini/cittadine, qualunque siano il loro genere e le altre loro qualificazioni di censo, status, ecc.

Per ora non mi sentirei di dire che le consigliere regionali si siano fortemente espresse in tal senso, o almeno non abbastanza; mi auguro che questo nostro incontro dia frutti.

Una breve testimonianza sulla posizione di noi elette nel Lazio. La distribuzione delle donne nei ruoli è abbastanza curiosa. Assenti nella Giunta (dopo la perdita della Assessora Vittoria Tola come consigliera per effetto di un ricorso), assenti nell'Ufficio di Presidenza, abbiamo la presidenza di una sola commissione permanente, considerata però importante (sanità, problemi sociali e di inquinamento ambientale) e di due commissioni speciali (politiche familiari e interventi per il Giubileo); però siamo capigruppo di quattro gruppi consiliari, due consistenti e due molto piccoli. Tendenzialmente, la produzione legislativa delle donne si muove per ora in settori tradizionalmente femminili, riguardanti famiglia, assistenza, sostegno ad organismi di cultura femminile, ma anche all'imprenditoria femminile. La sanità nel contesto laziale, ma un po' dappertutto al momento, esce dallo schema essenzialmente a causa della difficile eredità sul piano finanziario ed istituzionale e della seria carenza di programmazione passata. Se la presidenza di questa commissione mi è stata attribuita non è per il mio essere donna; tuttavia cerco di gestirla da donna, cercando di smontare una tradizione che si muove sul piano della mediazione fra interessi, cercando il rapporto sia con la Giunta che con le forze disponibili a una svolta. In questo non entra per ora l'espressa scelta di obiettivi di genere: piuttosto forse una scelta di concretezza e di politica dei bisogni, in certo senso una scelta di "cura" in senso lato, condivisa evidentemente dalle altre tre consigliere che fanno parte della commissione (siamo così quattro su nove). Per finire, è cospicua la presenza femminile

nell'associazionismo - e quindi nell'interfaccia tra Consiglio e società, ma credo che ciò sia vero in tutto il Paese. Vorrei dire qualche cosa riguardo ai temi delle specificità di attività regionale che voi avete sollevato. Per prima cosa nella Regione Lazio la rappresentanza femminile ha un carattere abbastanza curioso, nel senso che c'è una specie di strana redistribuzione della rappresentanza per cui non si può dire che le donne siano massacrate, ma sono distribuite in punti forse di mediazione diversi.

La seconda cosa è che le attività svolte fino a questo momento in termini di proposta legislativa, viaggiano su terreni fortemente tradizionali, cioè si parla ancora di famiglia, assistenza domiciliare e cose di questo genere. La famiglia non l'abbiamo ancora maturata, però ci sono diverse proposte di legge che metteremo in discussione a termini brevi e sulle quali prevedo una difficile opera di confronto fra visioni profondamente diverse anche fra donne: donne che hanno una visione prevalentemente cattolica, o di destra, e donne che tendono, invece, a riconoscere la pluralità dei nuclei familiari.

Quindi non so bene come andranno queste cose. Poi c'è qualche intervento in favore dell'imprenditoria femminile. Nulla di molto più alto nell'attività delle donne elette, per adesso. Forse perché siamo appena all'inizio, dopo una fase molto complicata, della creazione di una rete di dialogo che mi auguro fortemente possa crescere. Una cosa poi molto importante che credo vada sottolineata è che, siccome esiste, nel complesso, un rapporto abbastanza vivace con l'associazionismo, sia attraverso la consulta femminile regionale ma anche negli incontri di commissione dell'attività legislativa, vediamo una fortissima presenza di donne nel rapporto di mediazione tra società e istituzione. Questa, mi sembra una cosa interessante, perché avevo già visto questa forte presenza femminile nel campo della cooperazione allo sviluppo, per esempio internazionale. A me sembra una cosa di valore notevole, perché se il passaggio nella elezione è mediato da un meccanismo elettorale che nel complesso seleziona noi donne elette secondo dei criteri che non sono interamente coerenti con quelli delle ideologie femministe elaborate, invece la libera attività delle donne nel campo dell'associazionismo e della mediazione tra istituzioni e società viene fortemente e compare, sia come conseguenza del rimescolamento e crisi dei partiti istituzionali, sia come capacità di recepire la crisi mondiale che stiamo vivendo, la crisi della globalizzazione che è anche perdita di identità. Per esempio, la forte presenza di donne nella cooperazione allo sviluppo dei Paesi terzi, che io spero possa essere ora

rilanciata nelle fasi dell'attività regionale. Era stata molto depressa dai centralismi precedenti. Mi sembra che, questa, sia una presa di coscienza molto più elevata che nella visione maschile della politica che è più vicina a dei modelli di potere e di dominanza, della necessità di far passare un momento di contrasto rispetto all'internazionalizzazione dei modelli di vita, di consumo, di cultura nella rivalorizzazione delle differenze etniche e così via. Da ultimo, posso dire quella che è stata la mia scelta personale di come muovermi. Forse è stata una scelta che ha rifiutato l'idea di mettersi subito a fare una produzione di proposte legislative al femminile in senso molto lato, e ha avvertito la necessità urgentissima di trovare tutti i rapporti positivi possibili con le componenti maschili e femminili per costruire nel vuoto che la Regione Lazio aveva purtroppo dietro di sé in materia di programmazione e di programmazione di servizi sociali e sanitari particolarmente, perché eravamo uno dei punti di crisi del sistema italiano.

Questo lavoro di costruzione, che mi sembra stia cominciando a dare dei forti risultati, l'ho avvertito come uno dei punti di priorità sul quale impostare la mia azione. Credo che in qualche maniera questa sia l'espressione di un senso della concretezza della visione femminile della politica, almeno io l'ho vissuto in questa chiave e, naturalmente, questo porta anche ad avere alcuni ritardi di presenza su altri problemi, salvo alcune cose che si stanno recuperando. Per esempio, proprio recentemente, abbiamo formulato una delibera di linee-guida per la riduzione del danno da droga che è venuta agli onori della ribalta perché è stata letta in una maniera diversa da come era all'origine, che comunque è un momento di presenza solidale molto forte nei riguardi delle persone marginali e sofferenti.

È un po' espressione del nostro desiderio di cura, però è stato avvertito da tutte le parti, che erano presenti e l'hanno fatta propria, e non prevalentemente dalla componente femminile.

BONITA CLERI

Vice Presidente del Consiglio regionale delle Marche

Anche per dovere di ospitalità cercherò di parlare pochissimo, per dare modo alle altre colleghe di esprimere il loro pensiero.

Vorrei agganciarvi a quanto ha indicato l'Assessore della Liguria che citava la forza delle idee. Qui siamo tutti d'accordo, ed io vorrei sottolineare come la forza delle idee non sia né maschile né femminile, ma di chi ha

intelligenza, di chi ha buon senso e di chi ha la volontà di confrontarsi. Però c'è anche da constatare come, in realtà, per l'elemento al femminile sia tanto più difficoltoso farsi avanti, soprattutto in ambito politico. Abbiamo ascoltato il saluto bonario e affettuoso del vescovo, ma certamente non è da dimenticare come solo negli ultimi decenni abbiamo potuto avanzare rispetto ad una concezione della donna che nei tempi passati, evidentemente, non dava possibilità di impegno nell'ambito politico. Debbo dire in ogni caso che, qualora la donna giunga a certe responsabilità di governo - lo dico non essendo femminista, ma per convinzione - abbia capacità maggiori, perché si è un pochino brave. Naturalmente si può arrivare anche per i motivi più disparati e la capacità particolare al femminile è utile, ma si arriva con tanta più difficoltà.

Gli interventi che ho ascoltato questa mattina mi hanno confermato l'idea che ho maturato e che penso sia condivisa anche da voi. Evidentemente c'è una scelta particolare, per cui abbiamo ascoltato varie testimonianze potendo toccare con mano la competenza e la passione nell'ambito dei temi che sono stati trattati.

Anche il Presidente D'Ambrosio ha rimandato, nel suo saluto, all'esperienza del rapporto con le rappresentanti donne nel Consiglio regionale delle Marche. È da sottolineare come queste donne facciano parte della maggioranza del governo e come, della minoranza, non vi sia nessuna rappresentante. Lo stesso D'Ambrosio indicava che ha notato - l'ha detto in termini bonari - come anche la contrapposizione, la contestazione di queste consigliere sia "meno puntuta" rispetto a quella degli uomini. Io credo che il Presidente non volesse dire "meno puntuta, pertanto più disponibile". Meno puntuta perché si avvale della forza del ragionamento, anche perché è innegabile che la donna vive sì l'impegno politico in maniera viscerale, ma allo stesso tempo è inserita in un ambiente familiare, sociale, professionale, dal quale per il momento si è distaccata, quindi è più disponibile al confronto perché la politica non è l'unico elemento che si ha di fronte, e, inoltre, l'esperienza politica viene mediata insieme con altre.

Penso che le altre esperienze, quelle della famiglia, quelle di essere inserite nel sociale con la capacità di comunicazione, di rapporti che abbiamo, siano elementi che arricchiscono il nostro impegno. D'altro canto, io non credo che esistano delle proposte di legge tipicamente femminili, ma ci sono dei temi. Silvana Amati indicava la pace, ad esempio, o la maternità, che è un tema femminile, però le tematiche nell'ambito

dell'impegno sono tantissime. D'altro canto, l'intervento e la competenza di Marina Sereni ci hanno fatto notare come, seppure in una percentuale unica in ambito nazionale, l'impegno al femminile, in un elemento non ritenuto tipicamente femminile, ha dimostrato non solo volontà ma capacità che l'essere donna dà anche in questo ambito.

La rappresentante del Lazio ha parlato della sua esperienza personale: io vorrei dare due tipi di indicazioni per la mia esperienza personale, l'una legata al fatto che mi ha stupito, quello della spettacolarità della politica.

Provengo dal mondo universitario dove tutto è un pochino più ovattato, dove esiste una falsa civiltà delle buone maniere, per cui evidentemente, giunta in Consiglio con tante eclatanze che andavano all'esterno, ho provato un pochino meraviglia, perché poi le eclatanze non riguardavano, in effetti, quello che era accaduto in Consiglio, le problematiche più fondamentali e più importanti, ma erano e sono legate tuttora ad un cosiddetto "mondo delle apparenze", che noi donne, per quanto teniamo alle apparenze, a questo confronto nel sociale anche con il nostro essere, dobbiamo negarci. Questo è un invito che faccio a tutte le consigliere, perché già nel retaggio delle epoche passate noi deriviamo da un quotidiano vissuto pesantemente nei vari impegni, laddove contava e conta tuttora l'impegno, e dobbiamo portare all'esterno questo tipo di impegno e non prestarci alle apparenze.

Un altro elemento a livello personale che vorrei indicare è come l'impegno talvolta forse si prende così, e lo dico per me che derivo da un partito piccolo e non da una forza che mi abbia potuto, anche come quadro, come formazione, plasmare. Mi sono formata con grande umiltà, forse anche con poca bravura, qui nel Consiglio marchigiano. D'altro canto l'impegno all'interno del Consiglio è grandissimo, perché si approvano leggi, quindi bisogna essere preparati, bisogna conoscere le strade da poter seguire. Debbo dire che, all'inizio, mi sono trovata fortemente spaesata e mi sono sentita molto inadeguata, ma, nel tempo, il rapporto con gli altri consiglieri, con la collegialità che si è creata all'interno del Consiglio, con la poca capacità che ho avuto poi di studiare e di assimilare, hanno fatto sì che in maniera personale possa rendere, dare qualche cosa. Dico questo perché, riguardo anche all'attività legislativa dell'anno nel quale sono stata in Consiglio, probabilmente sono stata presente più per quello che conosco dal punto di vista professionale, più per le conoscenze che mi derivavano dal mio piccolo mondo che non, magari, per una conoscenza a 360 gradi di

tutta quella che è la politica regionale. Probabilmente, questa indicazione che vi rimando con estrema umiltà è comune anche ad altre donne che si sono trovate in questo particolare tipo di impegno. Ritengo che la sensibilità femminile non debba portare ad una conflittualità estrema con “l’altra metà del cielo”, ma ci debba portare a costruire. D’altro canto, indicava sempre la rappresentante del Lazio come, in questo momento, nella Regione Lazio non vi sia un assessore-donna. La stessa cosa nelle Marche, seppure il Presidente D’Ambrosio abbia detto che lui si sente di rappresentare anche le donne e debbo dire che, in certa parte, se non in tutto, noi ci sentiamo anche da lui rappresentate. Appunto perché noi si vive una realtà complessa, quella della professione, della famiglia, dei rapporti sociali, nel momento in cui ci impegniamo in politica, penso che da noi e dalle nostre colleghe dobbiamo pretendere il massimo, più di quanto possa produrre e possa fare il nostro collega consigliere uomo, perché a noi è costato di più arrivarci e costa tanto di più, perché non si tratta soltanto della conquista, ma di essere poi all’altezza - e questa è una cosa che mi pongo sempre come fine -, di starci bene. Si tratta di un tempo che noi dobbiamo saper impiegare in maniera esclusiva, e mi pare anche giusto che dalle donne si pretenda di più - sembra una cosa non giusta ma è così - perché evidentemente faticiamo molto di più e lavoriamo di più, forse anche con minor senso del potere, quindi c’è la volontà da parte nostra di essere veramente “produttive”.

MARIA FRANCESCA CHERCHI

Vicepresidente del Consiglio regionale della Sardegna

Volentieri, insieme alle colleghe che purtroppo non sono oggi qui con noi, partecipo a tutte le iniziative che vengono promosse qua e là per l’Italia per dare l’opportunità alle donne elette negli organismi, ma anche alle donne impegnate in politica, di incontrarsi, di confrontare le loro esperienze. La mia partecipazione è anche per cercare di attenuare l’ostacolo dato dall’insularità che, vi assicuro, non è una cosa soltanto geografica. Purtroppo, dal punto di vista della partecipazione delle donne, insularità significa anche ritardi forti nella partecipazione all’amministrazione della cosa pubblica e ritardi anche nell’acquisizione di coscienza di sé e delle proprie capacità, delle proprie possibilità. Oggi ci troviamo ad essere soltanto sette consigliere regionali su 80. È un numero in assoluto molto positivo, perché è la prima volta che lo si registra, però dal punto di vista percentuale non

ci appaga assolutamente. Siamo quindi poche e dobbiamo fare una scelta: se privilegiare la quantità o la qualità.

Attualmente in Sardegna stiamo cercando di privilegiare la quantità, nel senso che, laddove possibile, noi donne interveniamo affinché altre donne vengano coinvolte nel processo di governo della Regione, degli Enti locali, delle Comunità montane e siamo arrivate ad avere anche un bel risultato, dal punto di vista numerico: abbiamo 36 donne-sindaco su circa 320 comuni. Non è quindi un risultato negativo, anche perché queste donne sono sindaci di città grandi come Sassari, ma anche di piccoli comuni, che noi conosciamo in Sardegna come paesi del malessere; laddove lo Stato è rappresentato dalla caserma dei carabinieri che ogni Capodanno viene coperta da pallottole vaganti in segno di festeggiamento. Questo per dire che vi è una presenza dello Stato molto controversa e anche molto poco accettata. Lo Stato è visto come repressione, come occupazione e non già come parte di tutti noi. La quantità. Questo ci induce a ritrarci un attimo da quelli che vorrebbero essere, anche per noi, stimoli, iniziative molto più soddisfacenti dal punto di vista personale di donne inserite nelle istituzioni e a occuparci di questioni che possono sembrare marginali in un contesto più elaborato. Noi cerchiamo come donne - infatti abbiamo presentato, le donne di tutti i gruppi insieme, parecchie proposte - di risolvere situazioni di disagio, e allora abbiamo presentato delle proposte di legge di interventi regionali a favore della famiglia, a favore della istituzione di scuole, norme in materia di musei, legge quadro per la tutela dei beni librari, per l'istituzione di un servizio di telesoccorso e telecontrollo, corsi di informazione sanitaria, laddove riteniamo che i problemi sanitari endemici della Sardegna possano essere risolti soprattutto con l'informazione a livello scolastico. Questa nostra piccola produzione - undici proposte di legge in due anni di attività - non ci soddisfa completamente, però viene a coprire un vuoto che, di fatto, i colleghi consiglieri non avrebbero assolutamente occupato in questi due anni, nel senso che, evidentemente, c'è un atteggiamento ancora molto antico, molto datato, di vedere la partecipazione delle donne all'amministrazione della Regione come un fatto non marginale, bensì con delle competenze, delle presenze particolari. In questa fase, in modo del tutto strategico ed anche avendo gli occhi abbastanza aperti, direi che abbiamo accettato di buon grado di coprire questi spazi, naturalmente riservandoci qualunque iniziativa nell'ambito di tutte le altre competenze che sono pertinenti alla nostra attività, nel senso che tutte le donne sono o

nella Commissione cultura o nella Commissione sanità, laddove c'è il sociale. Quindi la nostra sensibilità viene sollecitata, solleticata, enfatizzata strumentalmente a ogni pie' sospinto. Per esempio, c'è una sola donna nella Commissione bilancio, oppure una sola donna nella Commissione Statuto, che si occupa dell'autonomia regionale, ecc.

Questo atteggiamento strumentalmente l'abbiamo accettato, con la consapevolezza che è un momento di passaggio, una tappa obbligata, perché noi dobbiamo crescere, dobbiamo fare in modo che tante altre donne insieme a noi crescano, quindi dobbiamo investire in questa nostra legislatura, proprio per proporci e porci come punto catalizzatore di una possibilità, di una ricchezza che le donne della Sardegna hanno; quindi, devono soltanto rompere certi meccanismi, per esprimerla pubblicamente.

Questa è la nostra situazione. Di fatto, in questo momento, non riusciamo a confrontarci, ancorché siamo molto attenti al dibattito nazionale, ma anche al movimento delle elette, delle donne europee, ecc. Proprio per questo, vogliamo acquisire tutti quei meccanismi, tutte quelle conoscenze, tutte quelle capacità che poi ci consentano di crescere localmente a livello di Sardegna e, poi, di proporci alla pari, ancorché non soffriamo di complessi di nessun genere, con le amiche che vivono e lavorano in realtà che, da questo punto di vista, sono senz'altro più avanti a noi. Termino con una cosa che dico sempre, perché mi fa ridere con un po' di acidità, per dire qual è l'atteggiamento che ci troviamo a scontare come donne nel Consiglio regionale della Sardegna, un atteggiamento da parte degli uomini neanche tanto maschilista, però indice di un atteggiamento, comunque di una riserva o di un preconcetto: discutendo, all'inizio di quest'anno, della legge di bilancio, giunsero in votazione a scrutinio segreto due emendamenti. Uno prevedeva la concessione di un contributo per l'effettuazione del giro ciclistico della Sardegna; il secondo, firmato da noi donne di tutti i gruppi, proponeva un progetto di studio degli orari e dei tempi delle città. Naturalmente vinse il giro della Sardegna!

ELENA GOBBI

Consigliera segretaria della Regione Friuli Venezia Giulia

Ringrazio vivamente la Presidente del Consiglio regionale delle Marche per questa iniziativa, per l'invito e per avere costruito, come è stato già ricordato dalle altre colleghe questo luogo che mi auguro possa essere

replicato in altre occasioni come confronto, dibattito ma anche conoscenza, nel senso che, il più delle volte non conosciamo la realtà delle Regioni del nostro Paese, per cui ci ritroviamo ad affrontare dei problemi pensando di partire da zero, quindi non siamo nemmeno in grado di capitalizzare le esperienze o i punti d'arrivo di altre colleghe.

Il Friuli Venezia Giulia sta vivendo un momento politico particolare, letto soprattutto nei confronti di domenica 15, siamo una Regione con un Governo stranissimo, l'Ulivo assieme alla Lega Nord, il Presidente della nostra Giunta regionale è un leghista.

Oltretutto noi siamo una Regione a Statuto speciale, la specialità ci è stata riconosciuta in quanto regione di confine con il blocco dell'Est e per la presenza di una forte minoranza slovena sul nostro territorio. Noi abbiamo competenze primarie nei confronti di parecchi settori della vita amministrativa e politica.

Vorrei prima di tutto fare il punto sulla legislazione della nostra Regione per quanto riguarda più strettamente la problematica femminile, dopodiché vorrei ritornare, in finale, su quello che è stato l'inizio di questo dibattito, cioè il problema del federalismo.

Per quanto riguarda la legislazione attuale, noi abbiamo dal 1993 una legge sulla famiglia, in cui è detto a chiare lettere che l'unica famiglia riconosciuta è quella data dal matrimonio, e per sostegno a questa "struttura" sono previste delle monetizzazioni che via via sono aumentate dal punto di vista quantitativo. Sull'ultima legge finanziaria regionale sono andate risorse nell'ordine dei dieci miliardi. Sono aumentate quantitativamente queste monetizzazioni, proprio parallelamente a quella che è stata, in modo anche drammatico e pesante, la riforma dello Stato sociale, soprattutto della sanità. Questa legge ha delle parti anche ilari, nel senso che dà un contributo una-tantum di un milione per maternità, ma quando hanno tentato di applicare detto articolo ci sono state delle difficoltà, poiché la legge dice che vengono riconosciute 200 mila lire in meno per ogni mese di gravidanza in meno rispetto ai nove: siamo a follie di questo genere. Devo dire che su questa legge, comunque, c'è stato un parere negativo della Commissione regionale per le pari opportunità; la Presidente della Commissione regionale pari opportunità si è dissociata e ha dato il suo parere favorevole, parere che alla fine ha contato: c'è stato anche questo passaggio poco edificante. Accanto a questo, l'altro grande passaggio legislativo della Regione che ha riguardato questa legislatura, è stata la

riforma sanitaria in base al decreto De Lorenzo, con due passaggi: il primo è stato l'aziendalizzazione; il secondo la ristrutturazione del sistema ospedaliero.

Abbiamo tentato una lettura al femminile, cioè di capire che influenza avrebbe avuto sulla qualità della vita questa riforma e che peso avrebbe avuto sul lavoro di cura e di riproduzione di cui le donne si fanno carico all'interno della famiglia. Devo dire che il giudizio è estremamente negativo, oltre al fatto di maggiore impatto, che è la chiusura degli ospedali. Mentre la legge nazionale parla di meno di 120 posti letto, da noi è in previsione la chiusura degli ospedali con meno di 250 posti letto. Con una non conoscenza da parte del legislatore della realtà territoriale. Noi siamo una regione con 1 milione e 200 mila abitanti, più della metà del territorio regionale è montano, con piccoli comuni e piccole comunità; raddoppiare il bacino di utenza del distretto sanitario, portandolo da 20 mila a 40 mila significa che ci sono delle persone, dei cittadini che per arrivare al distretto sanitario si devono accollare più di un'ora d'auto di strada di montagna, dopodiché arrivano a un presidio sanitario nel quale possono non trovare assistenza e devono fare riferimento a un altro ospedale che dista altri 20 chilometri.

Questo è stato il punto di maggiore impatto perché prevede la chiusura di strutture, fra cui anche una ricostruita dopo il terremoto del 1976, unica struttura ospedaliera in regione a norma da un punto di vista della sicurezza e della distribuzione funzionale. Naturalmente la previsione è di uno snaturamento della funzione di tale ospedale fino a ridurlo non più come ospedale per acuti ma semplice sede di distretto sanitario.

Oltre a questo c'è un fatto a nostro avviso gravissimo emerso proprio da questo sforzo di lettura al femminile che abbiamo fatto di questa riforma sanitaria, la completa cancellazione della prevenzione. Con queste cifre è evidente che prevenzione sul territorio non si fa più, e noi sappiamo quanto sia importante, soprattutto per alcune patologie femminili, tale azione.

Altro fatto per il quale stiamo da un anno a questa parte tentando di sollecitare quello che è possibile dell'intelligenza della nostra Regione, riguarda la ristrutturazione del servizio consultoriale che di fatto lo smantella, considerando quanto previsto dalla legge nazionale, poiché fa venir meno il lavoro in équipe. Voi sapete benissimo che il cardine è il lavoro in équipe, quindi i due aspetti - sanitario e sociale - trattati contemporaneamente; ora viene introdotta una distinzione netta a cui si aggiungono tutte

le nuove funzioni legate al tribunale dei minori e quant'altro, slegando completamente questa parte dall'aspetto sanitario che viene rimandato all'ospedale.

C'è questa visione, il cui superamento pensavamo fosse un diritto acquisito delle donne, e noi in Regione ci troviamo ora a fronteggiarla nuovamente.

Prima alcune colleghe parlavano dell'importanza del personale all'interno della struttura regionale. Noi abbiamo approvato un disegno di legge che recepisce il D.L. 29 e all'interno di questa legge, per quanto riguarda ad esempio le Commissioni dei concorsi la Regione non ha previsto la quota, che pure il decreto Frattini prevede, per le donne. Le Commissioni di concorso hanno una quota riservata qualora sia possibile.

La cosa straordinaria e grave, è la motivazione addotta: la scelta è stata dettata da una analogia che si ritiene esistente fra la legge sul pubblico impiego e la sentenza della Corte Costituzionale che elimina le quote nelle leggi elettorali.

Abbiamo detto che la cosa è del tutto insostenibile, però nel momento in cui ci siamo trovate - in quel caso "mi sono trovata", poiché siamo sei consigliere, però le altre cinque sono della Lega Nord, per cui c'è una difficoltà evidente a trovare convergenze e possibilità di dialogo su tutte queste cose di cui abbiamo parlato questa mattina - a minacciare prima e a decidere poi il ricorso, ho trovato un vero e proprio muro di gomma, nel senso che ho interpellato la Commissione per le parità del Ministero del lavoro la quale si è riunita, ci ha dato un suo parere contrario all'analogia, però, per quanto riguarda la Commissione nazionale pari opportunità, non ci ha risposto. Una cosa credo abbia sottolineato molto bene la relazione Smuraglia sullo stato dell'applicazione della legge 125: per quanto riguarda le pari opportunità c'è una confusione legislativa, ci sono delle carenze, ci sono degli istituti che, il più delle volte, invece di interagire, sono in contrapposizione. L'unica soluzione che io ho nei confronti di questa legge è aspettare che la Regione indichi un concorso, dopodiché presentare ricorso. Però è evidente che volevamo evitare di arrivare a questo punto, perché bloccare un concorso significa innestare lungaggini; e alla fine, anche se si risolve il problema, sono tali i danni provocati dal prolungamento dei tempi, che sbilanciano il rapporto costi-benefici.

In base ai contenuti della Conferenza di Pechino, abbiamo ritenuto che ci siano degli spazi per le Regioni. Abbiamo presentato ordini del giorno

fatti propri dalla maggioranza. Uno di questi riguarda il compendio statistico regionale. Il compendio statistico regionale, tranne le prime tabelle relative ai movimenti della popolazione, non prevede la distinzione di genere. E' chiaro che, se io voglio preparare un progetto di formazione permanente, e non ho questi dati statistici da cui partire, mi è estremamente difficile presentare un progetto credibile, un progetto che abbia conseguenze concrete.

L'altro ordine del giorno fatto proprio dalla maggioranza - però dobbiamo chiedere alla maggioranza verifica di queste sue disponibilità - è la richiesta che la Regione, attraverso l'Istituto regionale per la formazione professionale - nello Statuto di autonomia c'è anche questa delega - attivi dei corsi di formazione permanente, legati in particolare alla quota femminile di forza-lavoro e ai giovani in cerca di prima occupazione, insistendo soprattutto nell'individuare percorsi nuovi all'interno dei quali le donne, proprio per particolare predisposizione e per particolare sensibilità, potrebbero dare ottimi apporti. Quello che mi viene in mente è il problema ambientale.

Questo è lo stato delle cose. Credo che, di fronte a questo quadro, sia evidente come la strada che abbiamo davanti nella nostra Regione, che del nord-est rappresenta l'est, per arrivare a una democrazia completa e paritaria, la democrazia che in qualche modo era prefigurata dall'articolo 3 della Costituzione, è ancora estremamente lunga e complessa.

Abbiamo approvato come Consiglio regionale una proposta di legge nazionale, di legge costituzionale, per il voto. E' una procedura prevista dal nostro Statuto di autonomia. Ci è stato bocciato un emendamento presentato da una collega eletta con la Lega Nord ora indipendente, che reintroduceva le quote. Si sono alzate le urla dell'aula consiliare: "è anticostituzionale". Dopodiché abbiamo presentato un emendamento, che era nient'altro che una ripresa dei commi 2 e 3 dell'articolo 3 della Costituzione. La cosa straordinaria è che anche su questo nostro emendamento si sono alzate le grida "è anticostituzionale", e non è stato approvato. Abbiamo avuto forse la soddisfazione delle espressioni esterrefatte dei nostri colleghi quando abbiamo loro detto: "Avete bocciato come anticostituzionali due commi dell'articolo 3 della Costituzione italiana", però queste sono vittorie che lasciano l'amaro in bocca.

Per quanto riguarda il tema primo, quello con cui è stato aperto dalla Presidente del Consiglio delle Marche questa prima tavola rotonda, il

problema del federalismo, credo che su questi argomenti forti, ampi, non possiamo ogni volta ripartire da zero. Credo che stiamo seguendo - in questo caso anche le forze di governo, anche la sinistra - una strada che a me risulta incomprensibile, della continua ricostruzione, nel senso che l'ultima Bicamerale era arrivata a delle conclusioni, parlava di regionalismo forte, credo che quello debba essere un punto di partenza, ma deve decidere il Governo che quello è un punto di partenza anche per la prossima Bicamerale, altrimenti il rischio è che la prossima Bicamerale riprenda i lavori ridefinendo i rapporti dell'universo mondo.

Noi abbiamo una storia, tutta nostra italiana, con persone straordinarie che hanno detto delle cose sul federalismo. Erano altri tempi sicuramente, si stava allora discutendo di come costruire un'Europa unita, perciò mi suona particolarmente amaro sentire che un personaggio come Altiero Spinelli, non viene più citato. E' drammatico, questo. Queste mancanze storiche enormi, forse noi le viviamo ancora più drammaticamente; sapete che la nostra regione in queste ultime settimane è stata coinvolta e stravolta dal problema delle foibe. Devo dire che, da una parte, c'è la strumentalizzazione di chi vuole leggere o rileggere ora la storia; dall'altra c'è una risposta che non è in grado di capitalizzare quello che la storia ha già detto. Ricordo che un mio ottimo insegnante negli anni dell'università diceva:

“C'è una cosa che non possiamo modificare, il passato”. E' inutile rileggere il passato con gli occhi del presente: significa, dare delle interpretazioni.

Credo che, soprattutto dalle nostre terre, sconvolte da questa particolare lezione di storia che qualcuno ci vuole dare, queste mancanze nel dibattito generale vengono maggiormente notate.

Siamo una Regione a Statuto speciale, abbiamo delega su moltissimi settori, probabilmente rappresenteremo il modello di regionalismo forte, però va sottolineato che, con tutte le nostre deleghe, la raccolta delle leggi regionali dell'anno passato la possiamo fare con il ciclostile, senza doverla dare a una tipografia, perché sono venti pagine. Allora il problema non è tanto o non è solo la delega, ma la capacità progettuale, capire se questo sistema, se queste comunità riescono ad individuare, scegliere ed eleggere una classe politica che sia in grado di progettare, che nel momento in cui abbiamo la capacità del progetto, abbiamo anche la capacità del confronto. Se non abbiamo il progetto è evidente che ogni confronto ci spaventa ed è anche comprensibile perché l'iniziativa della Lega Nord nella nostra

regione, la cartolina famigerata da inviare al Presidente della Repubblica contro i rom, abbia avuto un successo straordinario. Il sospetto drammatico è che a firmare quella cartolina e a spedirla al Presidente della Repubblica non siano stati solo gli elettori della Lega Nord. Da questo dobbiamo partire, cioè da una lettura, anche disincantata se volete, della realtà, altrimenti rischiamo di accontentarci di alcune parole, di alcuni risultati o di obiettivi che ci sembrano raggiungibili o raggiunti, mentre la realtà è ben altra.

ANNA BENSO

Consigliera segretaria della Regione Piemonte

Nel portare il saluto del Consiglio regionale del Piemonte permettetemi, non solo a titolo personale ma anche a nome delle consigliere piemontesi presenti, Carla Spagnuolo e Giuliana Manica, di esprimere un sincero ringraziamento agli organizzatori di questo incontro, che ci consente di fare il punto della situazione riguardante le politiche delle pari opportunità, sostenute e sviluppate da istituzioni regionali. Tuttavia, non penso che il mio ruolo possa ridursi soltanto ad un pur doveroso aggiornamento rivolto ai colleghi degli altri Consigli, circa l'operato dell'Assemblea e delle Commissioni regionali del Piemonte.

Da questo punto di vista, il mio compito - parlo non più in prima persona, ma come rappresentante anche di un'istituzione - potrebbe configurarsi, in un certo senso, anche più semplice del previsto. Potrei, ad esempio, citare la legge regionale di recente approvazione che istituisce la Consulta delle elette del Piemonte o le significative proposte che la nostra Consulta femminile ha avanzato sui temi della famiglia e della terza età, considerate oggi, abbandonate alla marginalità in cui erano relegate ieri, contenuti fondamentali delle politiche pubbliche del nostro Paese. In quest'ultima considerazione mi pare di essere confortata proprio dalla presenza di Ministeri rientranti nella sfera delle problematiche sociali, la cui competenza è stata assegnata, non a caso, a Ministri e a parlamentari donna.

Questo è ciò che potrei dire, ma in questo caso - concedetemi la precisazione - quello che potrei dire non coincide con quello che voglio dire, perché ritengo che le numerose iniziative di ordine legislativo che contrassegnano l'attività e l'impegno dei Consigli, possano essere adeguatamente comprese e concretamente realizzate soltanto se inserite in un

quadro politico complessivo, che mette in risalto i connotati, la fisionomia dell'identità delle donne in politica e la differenza del loro ruolo e dei loro compiti rispetto a quelli sostenuti dai colleghi uomini.

C'è, come ovvio, sullo sfondo delle mie parole, quel filone di pensiero al femminile che ha trovato nell'etica, o per meglio dire nella cultura della differenza sessuale, la sua definizione più felice. Cultura che ha evidenziato come l'impostazione tematica delle pari opportunità si muova ancora, purtroppo, sulla falsariga del concetto di uguaglianza, a proposito del quale è stato detto, molto opportunamente, che si tratta di una espressione sbagliata per un obiettivo reale. Chiedere di essere uguali presuppone un termine di confronto. A chi o a che cosa vogliono essere rese uguali le donne? Agli uomini, a una retribuzione? A un impiego pubblico? Uguali a quale modello? Perché non uguali a se stesse? Essere uguali a se stesse, soprattutto nel momento in cui si affronta l'impegno politico, si pone come obbligo, come necessità, come dovere. Vedete, colleghe e colleghi, mi capita spesso di riflettere sul fatto che tra i massimi pensatori politici di questo secolo - e non sono certo molti - tre sono comunque donne. I loro libri hanno influenzato in modo così decisivo da risultare ormai imprescindibili le concezioni della democrazia e del liberalismo occidentali.

Una di loro ha scritto queste parole: "Nella legge e nell'ordinamento l'uomo lavorerà forse in una forma giuridica più perfetta e potrà perciò badar meno alle relazioni concrete che deve regolare. La donna, fedele alla sua femminilità anche nel Parlamento e nelle amministrazioni, prenderà sempre lo spunto dall'obiettivo concreto e ad esso adatterà i mezzi".

Partire da questa considerazione significa, a mio modo di vedere, almeno due cose: innanzitutto - e mi preme sottolinearlo - non circoscrivere la potenzialità e il ruolo di noi elette, ad una metaforica riserva indiana, o ad una "gabbia sessuale", se mi passate l'espressione, per cui le donne che fanno politica dovrebbero, quasi per un imperativo categorico di incerta provenienza, occuparsi sempre e soltanto di politiche femminili, facendo valere, su queste ultime, una sorta di improprio diritto di prelazione.

Il secondo aspetto riguarda, invece, la possibilità, nell'attività politica ed istituzionale più concreta, di impostare una collaborazione fattiva fra uomini e donne, sulla base dell'apporto di sensibilità, punti di vista, contenuti differenti, che non può non giovare alle funzioni decisionali di un sistema politico come il nostro, oggi in stato di crisi o di sofferenza proprio nell'esercizio di questa delicata e centrale funzione. Su questa base,

scusandomi per l'eventuale, ma per certi versi voluta fuoriuscita dai binari tematici imposti da questo convegno, voglio concludere ricordando le parole di una grande filosofa: "Nessuna donna è solo donna. La femminilità è apertura alla vita e all'altro, proprio perché orientata verso ciò che è vivo e personale, proprio perché il suo modo naturale di conoscere non è tanto concettuale e analitico come l'approccio dell'uomo, quanto concreto, dialettico, sperimentale. Per questo la donna decide, sceglie politicamente sempre e soltanto attraverso il riconoscimento e la mediazione del valore della persona saltando a piè pari, come storicamente dimostrato, qualsiasi forma di compromesso ideologico". A questo orientamento vorrei cercare di mantenermi coerente per tutta la durata del mio impegno istituzionale.

PARTE III
IL LAVORO DEI CONSIGLI

AMALIA SARTORI

Presidente del Consiglio regionale del Veneto

La stragrande maggioranza di coloro che in Veneto votano Lega, sono motivati dalla convinzione che nel nostro Paese lo Stato centrale abbia fallito il proprio ruolo, non riuscendo a rispondere in modo adeguato alle esigenze del cittadino. È questa, per altro, una considerazione che viene sostenuta da tempo da tutte le forze politiche, al di là degli schieramenti.

La domanda istituzionale diffusa è, dunque, quella del trasferimento di competenze reali alle amministrazioni periferiche. A tale domanda una risposta potrebbe essere quella della costituzione di venti regioni a statuto speciale con livelli di trasferimento pari al 40 per cento delle risorse localmente prelevate attraverso il fisco, così come avviene in Friuli Venezia Giulia e trascurando quanto avviene in Sicilia, Trentino e Valle d'Aosta che si vedono assegnare il 120 per cento dell'ammontare del prelievo fiscale regionale.

Il Veneto, infatti, accetterebbe l'assegnazione di una quota ridotta dell'ammontare delle tasse e imposte versate regionalmente, purchè fossero soppressi i vincoli normativi che umiliano la possibilità di essere una regione autonoma nelle decisioni e purchè lo Stato si limitasse a fissare i limiti derivanti da indirizzi generali.

Ciò significa che non è in discussione, almeno per la grandissima parte dei cittadini, il federalismo solidale, che implica la necessità per le Regioni più forti di contribuire alla vita della Nazione.

Se non si coglie questo aspetto si rischia di commettere un grave errore e di far precipitare il sistema verso la catastrofe.

Nessuno, meglio delle donne, può capire il valore che può emergere dal fatto che le Regioni italiane cerchino di affermare l'identità e differenza.

Sono convinta che la stragrande maggioranza dei veneti riconosce l'identità nazionale, che ritengo non sia messa in discussione neanche dagli elettori della Lega, nonostante Bossi rivendichi la secessione, parola fino ad oggi sconosciuta nel vocabolario dei veneti, e nonostante questo termine cominci ad essere accettato nel suo significato, a causa dell'ignavia che sembra diffusa tra le forze politiche nei confronti di Bossi, che può permettersi di continuare - fatto gravissimo - in questa strada. Nel momento, dunque, in cui l'identità nazionale viene riconosciuta, deve essere consentito assumere un livello adeguato di autonomia. Ciò significa, ad esempio, che sul piano dei servizi sanitari, fermo restando la determinazio-

ne di uno standard nazionale di servizi garantiti a tutti gli italiani, il Veneto debba poter organizzarsi nella maniera più adatta alle proprie specificità, che saranno sicuramente diverse da quelle marchigiane. Vi è l'esigenza di differenziare la storia, le caratteristiche, il percorso di ogni comunità regionale, all'interno di un'identità più ampia. Non capire questo, come sembra stiano facendo a Roma tutte le forze politiche, è pericoloso, rischioso.

Come donne politiche, come donne che fanno politica nelle Regioni, abbiamo perciò il dovere innanzitutto di capire cosa sta succedendo, per proporre le soluzioni che più corrispondono alle esigenze del Paese e alle nostre comunità.

MARILENA ADAMO

Vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia

Non esprimo di nuovo l'accordo con la proposta della presidente Amati, che tra l'altro ringrazio non solo per questa iniziativa, ma per il fatto che ha voluto subito mettere a disposizione della rete delle consigliere regionali il fatto di avere un nuovo incarico che le porterà più lavoro, più responsabilità, cioè essere coordinatrice di tutti i Presidenti dei Consigli delle Regioni, quindi portavoce dei Presidenti dei Consigli. Si apre anche per noi una opportunità diversa rispetto al passato, con tutta la simpatia per il coordinatore precedente presidente Stevenin, ma evidentemente ci sentiamo in qualche misura più rappresentate dalla presidente Amati.

Non ripeto l'adesione mia e credo sicuramente anche delle colleghe del Consiglio della Lombardia a tutte queste iniziative che, all'interno della Conferenza, vorranno essere dedicate a una riflessione al femminile sui temi che la Amati ha posto nella sua relazione e che anche le colleghe hanno ripreso. Voglio seguire la pista che tracciava la presidente del Veneto rispetto sostanzialmente ad un problema: il rapporto con le consigliere della Lega sulla questione della secessione. Penso che sia necessario trovare un momento di confronto con loro, rifiutando l'atteggiamento "maschile" dell'esclusione. Questo atteggiamento un po' sociologico, per cui gli appartenenti alle altre forze politiche parlano della Lega come di un fenomeno "altro" da osservare, come non si trattasse di una forza politica eletta, rappresentata, con le sue rappresentanze in carne ed ossa, ognuna delle quali esprime il proprio punto di vista. Per esempio, su alcune cose con le

consigliere della Lega è possibile fare delle iniziative al femminile, su altre no, c'è il muro della posizione generale.

Credo che abbia fatto bene la Sartori a porci questa riflessione, non solo per la banalità del fatto che è d'attualità, che domenica vi sarà la manifestazione sul Po e che sarebbe un po' stravagante che delle consigliere regionali riunite per discutere dei loro temi la ignorassero. Io ritengo giusto non enfaticizzare, ma nemmeno fare finta che non esista. Tra sabato e domenica succederà un fatto che avrà delle ripercussioni, speriamo tutte nell'ambito di un confronto politico-istituzionale su alcune scelte che verranno fatte.

Ha senso parlarne in questa sede, parlarne al femminile? Io credo di sì per una ragione: sono in parte d'accordo su quello che diceva prima Sartori e in parte no. Temo che, su questa questione, in certi momenti sia più facile trovare sintonia tra chi vive in alcune realtà del nord indipendentemente dalla forza politica di appartenenza, rispetto a responsabili ai diversi livelli istituzionali anche al femminile magari dello stesso partito, che però sono espressioni fortemente radicate in realtà diverse. Questo la dice lunga sulla diversità e sulla complessità della situazione italiana anche dal punto di vista della rappresentanza. Ci pensavo quando la Arista faceva la sua riflessione sullo scollamento tra una società civile, economica, dell'Abruzzo, più avanti, più veloce e un'arretratezza della pubblica amministrazione che lei dice vive come arretrata, come "meridionalizzata" nella accezione negativa che si dà a questo termine.

È esattamente questa la questione sul tappeto da anni al nord, che non ha ancora trovato una soluzione. Mettendo ieri a posto le carte, mi è capitato in mano un intervento che avevo svolto a Firenze nel marzo del 1992 a una iniziativa di "Eletta", dove mi avevano chiesto una riflessione dal punto di vista femminile su regionalismo e federalismo. Purtroppo l'ho trovata di grande attualità. Non perché io fossi molto brava a prevedere gli sviluppi del quadro politico e istituzionale, ma perché la storia del nostro Paese è entrata in una fase di transizione complessiva non ancora conclusa. I problemi della "rappresentanza" sono ancora irrisolti, al centro del dibattito. Le donne hanno interesse a esserci o no?

Credo che si debba partire da un dato di fatto: che da quando è iniziato il dibattito sulle opzioni istituzionali, le donne, che erano state prima molto presenti nel movimento di spinta per il cambiamento - tutta la fase referendaria -, nel momento della scelta, non hanno più saputo esprimere un loro punto di vista.

Ad esempio, sul federalismo che ci interessa come donne perché, se è vero che è occasione di ripensare insieme anche agli elementi del patto sociale che ci tengono insieme, credo che quando un Paese ridiscute seriamente dell'equità del sistema fiscale e dello stato sociale e del rapporto tra questi due elementi - cosa che ha fatto con una relazione di alto profilo l'Amati questa mattina - le donne vogliono dire qualche cosa rispetto a questo nodo, che è il nodo su cui nelle società moderne sta insieme un Paese. L'unità nazionale, infatti, in una società moderna, non nello Stato ottocentesco, si regge su questi due elementi che caratterizzano il patto sociale moderno, come lo può vivere un cittadino alle soglie del 2000.

Mi interessa, quindi, il rapporto tra opportunità e garanzie, nella ridefinizione dello stato sociale in una scelta di federalismo. Io non mi appassiono ai nomi, quindi chiamiamolo "regionalismo forte", chiamiamolo "federalismo", anche perché negli esempi europei abbiamo Paesi che si autodefiniscono federali, con una autonomia interna più bassa delle nostre Regioni a statuto speciale. Oggi ho letto che Maroni dice: "Il modello dei Cantoni svizzeri ci piace". Sorvoliamo. Al di là delle questioni della solidarietà interregionale, su cui non aggiungo nulla perché sono completamente d'accordo, all'interno delle diverse Regioni l'autonomia impositiva può essere occasione, appunto, per ripensare il nuovo modello di stato sociale. Almeno su questo dovremmo essere d'accordo tutte. Dovremmo dire: "Siamo per un'opzione che definisca Stato, Regioni e sistema delle autonomie locali come soggetti paritetici che compongono la Repubblica". Lo Stato centrale, per esempio, su grandi pezzi che riguardano i servizi alla persona - sanità piuttosto che servizi sociali - svolge funzioni di definizione di standard minimi, di criteri generali - per esempio la questione del rapporto pubblico-privato nelle sue linee più generali - osservatorio e controllo e così via. Su tutto il resto, vogliamo lasciare che da questa nuova autonomia impositiva nascano anche delle sperimentazioni moderne, avanzate, nuove? Porterà a degli squilibri? Vedremo. Io penso invece che liberi energie. Chiudo, dicendo che sono assolutamente convinta di quanto affermava prima la Sartori, che questa è una fase al femminile molto contraddittoria, con luci e ombre. Luci: potenzialità, nuovo governo, tre Ministri-donna, tante donne in posti che contano, ecc. Però, anche segni di controtendenza forte: si è citata la sentenza della Corte Costituzionale, potremmo parlare dell'Alta Corte in Europa che, con una sentenza, ha messo in forte discussione le politiche di parità. Abbiamo fatto questa

riflessione nel Consiglio regionale della Lombardia a marzo, sul dopo Pechino. Avverto una grossa difficoltà nel lavoro tra donne: da noi, in un anno non si è riusciti ad andare oltre la mozione, importante e significativo strumento di indirizzo, però nessuna traduzione in atti amministrativi e legislativi. Non posso che concordare con quanto proposto sia dalla presidente Amati che dalla presidente Sartori: elaborare insieme una proposta sugli strumenti anche tecnico-organizzativi che le Regioni si devono dare per perseguire politiche di parità. Partiamo da una situazione estremamente variegata: consulte, commissioni, altre forme organizzative, assessore con delega, servizi o dipartimenti. Nella mia Regione si sta riorganizzando l'insieme della macchina: è il momento di dire quale scelta si fa. Io propongo il dipartimento sulla parità, perchè gli assessori passano, ma la pubblica amministrazione resta. Tutte ci sentiamo impegnate a dare un nuovo volto a questa pubblica amministrazione, non dimentichiamoci che, se non facciamo alcune scelte in questa fase di riorganizzazione, magari se ne dovrà riparlare fra dieci anni.

MARIANGELA BASTICO

*Presidente della Commissione Sicurezza sociale
del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna*

Anch'io ringrazio Silvana Amati, per l'occasione che ci dà oggi di discussione e di confronto, e le faccio gli auguri per il suo importante incarico. Mi impegno e ci impegniamo, come consigliere della Regione Emilia Romagna, a collaborare al massimo con lei per la sua importante attività.

Vorrei riprendere due-tre sollecitazioni che venivano dalla tavola rotonda che si è precedentemente svolta. Forse non è una scelta corretta rispetto all'impostazione dei lavori del Seminario, ma mi sembra importante fare alcune riflessioni che mi servono anche per svolgere un ragionamento sul nostro ruolo di elette.

Condivido il giudizio di Maria Paola Profumo, quando diceva: "Siamo nella seconda parte della vita delle donne nella politica"; e condivido anche la valutazione che alcune idee delle donne si siano affermate, cioè che si sia consolidata un'egemonia di idee portate avanti al femminile. Parto, quindi, da una condivisione, ma voglio mettere in luce alcune esigenze e preoccupazioni. La prima è che dobbiamo veramente andare a vedere se, queste

idee e questa cultura, che si sono cominciate a diffondere, riescano a tramutarsi realmente in concrete politiche di governo. Dobbiamo, cioè, vigilare e contribuire affinché queste idee siano trasformate in atti, prima di tutto legislativi, poi di programmazione, poi di concreta attuazione, cosa che non mi sembra stia avvenendo con la stessa forza e la medesima capacità di penetrazione delle idee. Mi riferisco alle politiche dei tempi, ad alcuni temi che riguardano la pace, quindi, ai rapporti tra le persone; mi riferisco ad alcune tematiche sociali, alla valorizzazione di tutti i lavori attinenti alla cura, che pure rimangono sempre emarginati, mentre credo che le politiche sociali siano quelle centrali, oggi, per l'occupazione, per lo sviluppo economico e per la qualità della vita delle persone. Esse dovrebbero rappresentare un punto centrale per tutte le istituzioni a livello locale e centrale.

Ritengo, inoltre, che l'egemonia delle idee non sempre sia risultata prevalente nella selezione delle persone, dei quadri che fanno politica e che governano. Credo che sia capitato a tutte noi, più di una volta, di avere la percezione che la bontà e l'egemonia delle idee non siano sufficienti perché le stesse vengano concretamente realizzate e perché si affermino le persone che le sostengono. Spesso una bella idea non prevale perché c'è un interesse, che chiamo "lobbistico", una forza che continuo a chiamare "lobbistica", che fanno prevalere altre idee, o meglio, non tanto altre idee con le quali sarebbe importante confrontarsi, ma altri provvedimenti ed altre persone. Questo è un tema che dobbiamo avere presente.

L'altro tema che condivido molto, ma che segnalo con qualche preoccupazione, è quello di cui parlava Marina Sereni: le donne sono portatrici di interessi generali. Questo mi sembra un dato culturalmente vero, almeno per le donne che arrivano a ruoli dirigenziali, sia a livello politico, sia istituzionale.

Questa caratteristica, non so se rappresenta un fatto di forza o di debolezza. In una società nella quale c'è una frammentazione fortissima degli interessi, l'interesse mirato, specifico, ha una forza di affermazione di gran lunga superiore rispetto ad uno generale. Quante volte ci siamo trovate a sostenere la tutela dell'interesse generale, ma nel concreto l'abbiamo vista stravolta, in nome di un interesse specifico forte, capace di essere maggioritario e quindi prevalente?

Le due caratteristiche richiamate, l'attenzione alle idee, alla progettualità e all'interesse generale, rischiano di diventare elementi di grande forza

culturale, ma di grande debolezza politica. Noi ci stiamo, ancora una volta, misurando con alcuni temi strutturali della politica, che magari ci rendono soggetti molto innovatori, ma ci pongono nel grave pericolo di esclusione, di emarginazione e “isolamento”. Dobbiamo essere consapevoli di ciò, ma non dobbiamo “mollare”, perché da qui passa il rinnovamento della politica e dei partiti. Sono fortemente convinta che le donne debbano contribuire al rilancio del ruolo dei partiti, su basi nuove, sui valori e sui principi prima richiamati.

Esprimo queste valutazioni anche alla luce di una lunga esperienza politica: sono stata per anni assessore al Comune di Modena, prima alle Politiche sociali, poi all’Urbanistica e all’Ambiente, quindi in settori anche non tradizionalmente femminili; poi, sindaco del Comune di Modena e adesso consigliere regionale. Credo, pertanto, di avere verificato e provato direttamente nell’esperienza le cose di cui sto parlando.

Consentitemi di affermare, senza modestia, forse, che il livello del dibattito di oggi, rispetto a quello di tanti altri che ho sentito, dimostra che la selezione delle dirigenti politiche donne è una selezione dura, che fa emergere persone realmente capaci. Questo ce lo dobbiamo dire, perché credo che oggi stiamo discutendo con strumenti seri di problemi complicati, cercando di portare, ognuna sulla base della propria esperienza e dei propri convincimenti, contributi di elevato livello qualitativo, che a me fanno molto riflettere e che mi sono molto utili. Ciò mi fa sostenere che sia utile che questi nostri incontri continuino.

Vorrei fare, ora, due brevi considerazioni: una sul federalismo e l’altra sul sociale. Sul tema del federalismo, è stato detto molto, quindi mi soffermo solo su un aspetto: il federalismo è importante occasione per le autonomie locali di responsabilizzazione e di diretto rapporto con i cittadini. Attenzione: “occasione”, ma anche “pericolo”. Non è garantito che le istituzioni locali siano in grado di assolvere bene e con piena responsabilità compiti e competenze ad esse totalmente attribuite. Molte volte è risultato comodo affermare: “Il governo centrale non ci ha dato...”; “Questa legge nazionale non va bene...”; “Non possiamo perché non ci trasferiscono risorse...”. Questo “rimballo” di responsabilità non sarà più possibile, spetterà ai consigli regionali insieme con le autonomie locali affrontare i problemi, con responsabilità e competenza diretta.

Mi riferisco prioritariamente alle Regioni, in quanto ritengo che il federalismo possa essere solo regionale, con un forte raccordo con le

Province ed i Comuni. Non è pensabile un federalismo di oltre 8000 Comuni in Italia, molti dei quali hanno qualche migliaio di abitanti. Il federalismo delle città è in realtà un sistema centralistico, secondo un modello francese, che vede un rapporto diretto tra lo Stato centrale ed i Comuni. Alle Regioni devono essere attribuite chiare competenze legislative, programmatiche, in tutte le materie che non siano esplicitamente attribuite allo Stato. Le Regioni debbono spogliarsi della gestione diretta di numerose competenze, dell'erogazione diretta di contributi, anche di ridottissima entità, ad esempio ad associazioni e a soggetti di volontariato, ma debbono operare secondo un principio di sussidiarietà, che attribuisce ogni funzione al livello istituzionale più vicino ai cittadini. La diretta operatività, in molti settori, può essere attribuita alle Province ed ai Comuni. Attraverso un sistema integrato di competenze tra Comuni, Province e Regioni, in cui vengono definiti specificatamente i ruoli di ogni istituzione, si costruisce realmente un assetto istituzionale autonomista. Questo non può avere come perno il Comune, che ha una dimensione troppo ridotta per assolvere funzioni legislative e di programmazione generale. Un sistema basato sui Comuni ha come presupposto un forte ruolo centralistico dello Stato, quindi non può essere federalista. Credo che questo tema vada chiarito e auspico che possa essere superata la conflittualità tra istituzioni, molto pericolosa, oggi esistente, che giova solo al centralismo.

Venendo al secondo aspetto, quello dello Stato sociale, ritengo che all'interno di un sistema realmente regionalista, si possa attuare, mediante chiara assunzione di responsabilità, quello che definisco "patto sociale", cioè la metodologia sulla quale dobbiamo impostare la revisione del Welfare. Una istituzione locale, dotata di una determinata competenza, può costruire con i propri cittadini un sistema di patti, che consenta di definire priorità, destinazione di risorse, eventuale aumento del prelievo fiscale in relazione ad un corrispondente aumento di servizi. Nel "patto" si può contemperare la molteplicità delle richieste dei cittadini, che sono sempre più frammentate, parcellizzate, che vogliono risposte più qualificate, con la limitatezza delle risorse e con il sistema delle compatibilità finanziarie. Nel sistema dei patti, che possono costruirsi tra istituzioni pubbliche diverse, tra queste ed organizzazioni sociali ed associazioni, tra istituzioni e famiglie, si viene a fondere la libertà di scelta e l'obbligo di agire secondo una modalità concordata, il vincolo, il dovere. Nel patto si esprime in modo alto l'etica della responsabilità. Sul terreno dei "patti", le donne

amministratrici possono svolgere un ruolo di grande rilievo: la capacità di concertare e di mediare, assumendo in carico diverse problematiche e diversificati ruoli, è parte essenziale della cultura delle donne.

Nell'ambito di un sistema federale, risulta molto evidente il ruolo specifico del Consiglio regionale rispetto a quello della Giunta, cosa che ora non è affatto chiara ed è molto insoddisfacente, almeno per i consiglieri. In un sistema federale, la competenza legislativa ha un significato alto, molto preciso, perché sono attribuite chiaramente le materie nell'ambito delle quali fare leggi di esclusiva competenza regionale, pur nel rispetto dei principi quadro, individuati dal Parlamento. I ruoli di programmazione e di indirizzo hanno significati molto precisi. Il federalismo può eliminare equivoci, sovrapposizione di competenze, non solo tra Regione e governo centrale, ma anche tra Consiglio e Giunta, ottenendo quindi una chiara distinzione, ma anche una forte valorizzazione dei rispettivi ruoli.

Comporta, però, anche impegni onerosi per i Consigli, che debbono assumere un ruolo più autonomo rispetto alle Giunte, per quanto riguarda la produzione legislativa, esprimendo una reale funzione politica di indirizzo. Rispetto alle leggi approvate dai Consigli regionali, è necessario fare una verifica, anche in via preventiva, sulle concrete "ricadute", che, una volta approvate, determinano sulle concrete realtà. Penso che, spesso, facciamo leggi troppo astratte, prive di una capacità di incidere positivamente sui problemi reali. Ritengo molto utile che, rispetto a leggi importanti, siano svolte numerose consultazioni, momenti di confronto con la società civile, le autonomie locali, le associazioni, il volontariato. Può essere, inoltre, necessario dotarsi di strumenti tecnici, che consentano di analizzare "la fattibilità delle leggi", cioè gli effetti in riferimento al contesto normativo già in vigore ed anche in ambito socio-economico.

So che qualche Regione si è già dotata di tale strumento tecnico di valutazione: mi sembra una scelta importante.

Un'ulteriore esigenza è quella di lavorare per realizzare testi unici. Non è possibile che le Regioni stiano facendo quello che fa lo Stato, cioè una sovrapposizione continua di nuove norme a norme precedenti, in modo tale da rendere impraticabile la lettura del quadro normativo complessivo da parte dei cittadini, i quali non devono necessariamente essere esperti nel diritto. Credo che questo sia un dovere minimale che il Consiglio ha, anche se comporta molto lavoro. In Emilia-Romagna abbiamo fatto recentemente esperienza di ciò, con la modifica della legge sul volontariato: la totale

“riscrittura” della legge è un’operazione molto più complessa rispetto all’introduzione di due-tre modifiche soltanto; però è operazione di essenziale importanza.

Nella mia esperienza di assessore all’urbanistica, mi sono trovata ad applicare 500 leggi in tale materia: un’impresa ardua, praticamente impossibile per i singoli cittadini.

L’ultima considerazione riguarda la necessità di verificare, “in modo orizzontale”, i vari atti o leggi approvate dal Consiglio: capita, purtroppo non raramente, che mentre una commissione consiliare adotta certi criteri per affrontare una materia, altre commissioni, magari su temi analoghi, operino in modo e secondo principi del tutto difformi.

Anche questo comportamento credo debba essere monitorato e sottoposto alla verifica di coerenza.

NINEL DONINI GRASSATO

Presidente del gruppo consiliare del Pds, Regione Marche

Ringraziare Silvana Amati mi pare giusto, ma è un po’ poco. L’iniziativa di oggi è un punto importante di arrivo e ci permette di verificare concretamente quanta strada le donne abbiano fatto. Anche il tono degli interventi nel dibattito è stato profondamente diverso da quelli che si sentivano anni fa. La sensazione è che le donne ci sono, sono visibili, hanno realizzato delle cose.

Un elemento che nel passato può avere limitato la presenza delle donne in politica, oltre a tanti altri fattori, è l’idea che le donne che comunque avevano un ruolo erano sempre poche e, quell’essere poche, rischiava di essere inteso come donne non adeguate al ruolo che erano chiamate a svolgere, perché c’erano sempre tante altre donne che avrebbero dovuto e potuto entrare in politica. Questo, se aveva un senso - più donne era un elemento sicuramente qualificante -, tuttavia faceva correre il rischio che, porre la questione di più donne in politica, poteva essere visto come una limitazione o un giudizio non positivo in quelle donne che facevano già politica. La sensazione, cioè, è che ci fossero donne privilegiate e che comunque andavano ricondotte a un universo più ampio; e non dovessero sentire molto il diritto di rappresentanza. Prendere atto dei risultati raggiunti è molto importante, perché dà forza a quelle donne che comunque sono impegnate in politica e, al tempo stesso, se quelle donne sono realizzate,

questo può essere uno stimolo forte alle altre donne di realizzarsi allo stesso modo. Invece di sentire il numero delle donne come limitante e non di grande valore, forse poteva essere un aiuto se si fosse detto che quelle donne, che comunque erano presenti nel pubblico, avevano già fatto molto, e su quella scia altre donne potevano e dovevano realizzarsi.

Dopo pochi mesi dalla mia elezione, una giornalista mi fece una domanda simpatica: “Lei, come donna, che difficoltà avverte in più rispetto ai consiglieri uomini?”. Io ho risposto: “Non ho avuto modo di parlare con i consiglieri uomini del loro disagio; quando affronterò questo argomento, potrò avere risposte. Per adesso la difficoltà nasce dalla complessità istituzionale”.

Se dovessi dire che, come capogruppo, come donna, avverto differenze di comportamento nei miei confronti da parte degli altri capigruppo, mentirei. Posso affermare che nel Consiglio regionale delle Marche, nella maggioranza e nella minoranza, indipendentemente dall'appartenenza politica, c'è, nei confronti di un capogruppo donna, il massimo rispetto e la massima disponibilità; e a questa donna vengono riconosciute le stesse qualità positive e negative che ha un uomo. Dico questo non perché l'uomo è il punto di riferimento assoluto, ma perché l'abitudine mentale, l'abitudine culturale è vedere l'uomo in un ruolo di maggior prestigio.

Ci può essere un contributo specifico femminile? Secondo me sì, e voglio fare alcuni esempi.

Una delle caratteristiche della lotta delle donne, per quello che ho vissuto e conosciuto, era semplificare le richieste. La presenza di donne era in numero non elevato; c'erano delle questioni non affrontate; c'erano dei risultati non ottenuti. Le donne chiedevano più presenza, più attenzione, il raggiungimento di obiettivi diversi. Semplificavano e dicevano: “Noi vogliamo questo, quello che ci viene offerto è cosa diversa”. Semplificare, secondo me, è una strategia sbagliata, cioè adeguata ad un tempo, ma non può essere una strategia assoluta e valida per tutti gli anni. Intendo dire che la complessità è una ricchezza femminile. Noi dovremmo abituarci, da questo punto di vista, non soltanto a vedere la nostra differenza e viverla come differenza rispetto ad altro, ma cogliere che la differenza dell'altro è fondamentale per noi.

Dovremmo, cioè, abituarci a dire quali sono le qualità che gli uomini hanno e che noi vorremmo avere; e gli uomini dovrebbero poter dire: “Ci sono qualità che non abbiamo, che possiamo riconoscere come importanti”.

Da questo punto di vista, se la differenza viene vissuta come una parte da mettere a contatto con altre parti, è un elemento di ricchezza; ma, se la parzialità, la differenza è vissuta come assoluto e come differenza che io avverto rispetto ad un altro, manca una parte del confronto. Cerco di spiegarmi in maniera ancora più semplice. La differenza di fondo è l'essere uomo e donna. Da questa differenza, che è riconosciuta, noi possiamo trarre un grande insegnamento, ma dipende da come la viviamo. Se la viviamo come differenza che mi separa dall'altro e che mi fa ricercare un'autonomia che fa a meno dell'altro, è una differenza che non ci aiuta. Se viviamo la differenza come un elemento che trova la sua completezza nella differenza dell'altro, la differenza davvero è una ricchezza. Da questo punto di vista ci può essere, in politica, una trasposizione nel Consiglio regionale? Io credo di sì. Abbiamo due elementi che ci spingono a questo: la nuova legge maggioritaria, il nuovo ruolo che spetta alle istituzioni e la differenza tra Giunta e Consiglio.

Le nuove maggioranze sono comunque maggioranze composite, in maniera ancora più consistente di quanto accadesse nel passato, nel senso che sono coalizioni che devono trovare l'accordo su punti programmatici. Una istituzione non funziona solo perché c'è una maggioranza che ha voti a sufficienza. Certo, è condizione indispensabile, ma una istituzione funziona quando, come tale, in una dialettica fra maggioranza e minoranza, riesce a elaborare il meglio delle leggi possibili. Da questo punto di vista, la donna, proprio per la sua caratteristica di mediazione che io rivendico come valenza complessiva e positiva, ha la capacità di cogliere le differenze che esistono e inquadrare le differenze in un complesso, in un disegno più complessivo.

Se dovessi usare un paragone un po' forzato, potrei dire che il leghismo, come tale, è una differenza che viene resa assoluta, quindi incapace di rapportarsi in maniera costruttiva e dialettica con altre differenze. Il leghismo è la differenza che si chiude e che riconosce le altre differenze come estranee e separate rispetto a sé. Da questo punto di vista, è una idea che non può appartenere alla differenza della donna vista come parte di una costruzione. Se vogliamo che le istituzioni funzionino, bisogna essere capaci di far prevalere la complessità e avere la capacità di cogliere, in un equilibrio, che ci sono modifiche accettabili e positive anche della minoranza. Per fare questo occorre ottenere un punto di vista relativo: la convinzione che la legge proposta dalla maggioranza è di per sé modificabile ed è di

per sé arricchibile con elementi che possono essere stati pensati in maggioranza, ma che ritengo inseriti in un disegno più complessivo. Cosa non facile, perché c'è - queste sono abitudini maschili, che riscontro in parte anche nel Consiglio delle Marche - la convinzione da parte della maggioranza degli uomini, non di tutti, che, se non si estremizza, non si evidenzia la differenza di posizione in maniera anche forte, alla fine la individualità maschile non emerge; quindi, dibattiti accesi, interventi accalorati, affermazioni di giudizio sugli altri consiglieri, sugli altri gruppi, convinti che questo sia un modo per esaltare la individualità. Ritengo che questo debba appartenere al passato. L'individualità di ciascun consigliere si manifesta nella sua capacità di arricchire, di partecipare a un progetto.

Termino su Giunta e Consiglio. Usando una metafora e delle idee un po' forzate, potrei dire che la Giunta di per sé adotta un meccanismo maschile, che è la decisione più rapida e più immediata, la convinzione cioè che esista una capacità di scelta che non ha bisogno sempre di molti passaggi, ma che di per sé, una volta elaborata, è una scelta giusta che va applicata.

Il Consiglio è basato, fortunatamente, su altri concetti, nel senso che, proprio come possibilità di trovare la maggiore unità possibile tra forze diverse, deve tenere conto di ricchezze e di differenze, non può adeguarsi acriticamente alla Giunta. Se c'è da dare un suggerimento, è che la Giunta trovi il tempo, le modalità oltre che per gestire, per arricchirsi di contributi del Consiglio.

Cosa intendo dire? L'assessore è portato, forse anche per una cultura che abbiamo ereditato, ad essere convinto che a lui spetta in modo oneroso il massimo della responsabilità nelle scelte operate. Ovviamente ha strutture efficienti o numerose. Ritiene che la realtà consiliare sia più una realtà di tranquillità, in cui si può passare un po' di tempo a discutere. È una modalità che va modificata dalle radici. Avere contributi diversi non è perdita di tempo, è una modalità strategica di operare le scelte; e le scelte non sono efficaci soltanto perché operate nel più breve tempo possibile, sono efficaci se hanno raccolto tutti i contributi possibili che a quelle scelte volevano contribuire. È un passaggio difficile ma non c'è, secondo me, altra strada.

Le donne debbono fare una maggiore attenzione alla strategia.

Se l'obiettivo è modificare i rapporti nelle relazioni, è allora opportuno che capiscano quali sono i percorsi da attivare per raggiungere un obiettivo.

L'obiettivo è rendere più funzionali le istituzioni. L'obiettivo è cogliere la complessità ed adeguarsi ad essa. L'obiettivo è capire ciò che è richiesto.

Il maggior pregio di una scelta politica è che non complichì la vita ai cittadini, già di per sé tanto complicata. In questa ottica è tutto più semplice. Mariangela parlava di leggi incomprensibili, in cui si parla del mondo: questo è un modo “maschile” - uso il termine al negativo, in maniera forzata - di ritenere che tutto quello che viene fatto deve essere complicato, difficile, deve essere qualcosa per pochi; la donna è interessata a che sia qualcosa per molti, quindi leggi più semplici e costruite pensando a chi dovrà utilizzarle, leggi comprensibili, leggi che fanno parte della costruzione di un progetto politico.

Ogni scelta è scelta politica, dall’ambito territoriale per le acque, alle Usl, a come si impostano altre leggi. Se la scelta è politica, tiene conto di equilibri possibili. Se ci sono equilibri possibili da ricercare, le donne hanno maggiore interesse perché il loro modo di vivere è già di per sé complesso e hanno maggiore capacità.

Ci sono molte donne che ritengono che la vita vada semplificata. La vita è complessa, la politica ancora di più; le donne devono trovare una strategia per viverci bene, non per semplificarla.

Nel nome di Dio misericordioso e misericorde. Care amiche, buonasera a tutte. Vorrei intanto ringraziare la dott. Silvana Amati per l’invito che mi ha fatto. Le rivolgo le mie congratulazioni più vive per la sua elezione e mi congratulo con voi di averla scelta, perché veramente merita il posto che occupa.

Non appena entrato qui, questa mattina, dopo qualche minuto ho capito l’interesse di questo convegno e ho annullato tutti i miei impegni di oggi, meno quello di questa sera a Montegranaro, alle 20, per parlare di immigrazione. Il sindaco di Montegranaro è donna come voi, per questo vi invito a partecipare a questa manifestazione.

NURJ DASHAN

Presidente dell’Unione delle Comunità e delle organizzazioni islamiche in Italia

Vi do il benvenuto nelle Marche come presidente del Centro Islamico Culturale delle Marche.

Questa mattina Amalia Sartori ha parlato delle difficoltà che incontrano le donne. Vi assicuro che ci sono molte difficoltà che incontriamo noi e che le nostre donne incontrano due volte. Vi faccio un solo esempio, quello dei

cimiteri, dove avere le tombe per i nostri cari. Ancora la Comunità islamica si trova senza cimiteri in Italia. Vorrei, come presidente nazionale dell'Unione delle comunità e delle organizzazioni islamiche in Italia, invitare tutti voi, amministratori, soprattutto voi donne - capite che le nostre donne, con il loro velo ancora hanno due problemi -, ad aprire le vostre porte alla comunità islamica. Da parte mia, come presidente, confermo la mia collaborazione e quella dei miei collaboratori a voi amministratori. Lascio il mio indirizzo e il mio numero telefonico a tutti gli amministratori d'Italia.

L'assessore dell'Emilia Romagna ha detto che le donne devono parlare di tutto. Io sono d'accordo, altrimenti diventa un problema al contrario, cioè isolamento da una parte e, dall'altra, come è successo in America tra i bianchi e i neri. Le donne, come esseri umani, devono parlare di tutto quello che riguarda la società e vi assicuro che la comunità islamica è molto vicina ai vostri problemi. Ne cito uno solo: il divorzio nella comunità islamica esiste da 1.400 anni, in Italia è una conquista femminile di adesso.

Vi saluto senza rubare tanto tempo perché sono io che vorrei ascoltare. Conseguo, a nome della mia comunità, alla presidente Amati una scrittura in arabo per voi consiglieri donna.

VIRGINIA MAURIZIO

Presidente della Commissione permanente Ordinamento e organizzazione amministrativa del Consiglio regionale del Molise

Non posso non aggiungere anche il mio ringraziamento non formale e sincero alla presidente Amati per questa occasione importante di confronto e, soprattutto, per averci proposto in maniera concreta, con questa iniziativa così interessante, un discorso di rete tra le donne.

Vorrei sottolineare subito che il mio ringraziamento parte da un'angolazione diversa. Sono la prima donna consigliere regionale a parlare di una regione situata geograficamente al di sotto di Roma. Forse questo è sfuggito, ma fino ad ora gli interventi che si sono susseguiti sono stati tutti interventi di rappresentanti di Regioni che vanno da Roma in su e, se non erro, l'unica consigliera che si può collocare ancora più a sud è la consigliera della Calabria che parlerà fra poco.

Perché faccio questa considerazione? Perché vorrei intrecciare, se mi riesce, un discorso che vi faccia partecipi della condizione delle donne molisane, che si trovano in politica, nel Consiglio regionale, con alcune

grosse tematiche poste questa mattina dal dibattito. Gli interventi di questa giornata, che sono stati tutti di alto profilo e che hanno posto tutti delle questioni nodali, che però, mi sia consentito dire - dal federalismo fino al significato che hanno le donne nel cambiamento - forse assumono un rilievo e un valore più forte in una situazione come quella del Mezzogiorno d'Italia. Sono consapevole che un taglio di stampo meridionalista è fuori tempo e fuori moda, soprattutto nel momento in cui ci stiamo preparando a porre un argine alle "truppe padane", ma vorrei che si comprendesse come è importante il percorso che una donna si trova a fare in una realtà in cui è difficile far avanzare quelle idee e quei valori che, giustamente, questa mattina la Profumo definiva idee e valori che passano da una fase di pura ideazione, di puro momento ideale, a una fase concreta, a una fase che ci vede tutte più forti, più rassicurate da una pratica politica che ormai comincia ad affermarsi.

Qual è l'esperienza che volevo rappresentare? Ho fatto un breve tratto nella scorsa legislatura, in una Regione talmente piccola che questa mattina la stessa presidente Amati l'ha confusa con la Lucania - quindi, più che piccola da un punto di vista geografico, direi che è piccola da un punto di vista politico -, cioè una regione quasi negata, perché effettivamente poco conosciuta, una regione che nel dibattito così forte e attuale sul federalismo assume quasi un valore emblematico. Bisogna, infatti, domandarsi se certe realtà hanno il diritto di considerarsi realtà regionali. Voi dovete sapere che questa entità regionale non ha che 330 mila abitanti, che possono coincidere, all'incirca, con un quartiere di una grande città. Tuttavia, proprio in queste realtà piccole, in queste realtà negate, in queste realtà sostanzialmente marginali - forse è vero quello che diceva la presidente del Veneto - occorre essere elemento di congiunzione tra l'Italia delle donne e quella delle realtà negate. Ciò che accomuna la problematica femminile con quella di alcune realtà regionali alquanto marginali è il discorso dell'identità, il discorso della autenticità, della possibilità di rivendicare, nella propria differenza, una identità culturale, una voglia, una capacità di esistere. Nel caso molisano la questione è di esistere come Regione, all'interno di ciò che alcune donne, giustamente, questa mattina definivano, riallacciandosi al dibattito della Bicamerale, la prospettiva di un regionalismo forte. La domanda che io faccio a voi, e che evidentemente le donne che fanno politica, ma più in generale i politici del Molise si devono porre, è se è possibile entrare in un regionalismo forte, laddove si ha una Regione di

fatto debole. Esiste, rispetto a questo progetto di regionalismo forte, un regionalismo debole, che non consiste solo nell'entità, nella grandezza geografica o nell'importanza politica, ma, a mio avviso, consiste anche nel retaggio di alcune pratiche e modalità di governo che si sono avute in questa parte d'Italia, quindi non solo nel piccolo Molise ma in tutta l'area meridionale, che sono state giustamente stigmatizzate questa mattina, prima dall'intervento, diciamo "di parte", di Tiziana Arista, poi anche da altri interventi, quando si diceva che in fondo il modello di una pubblica amministrazione che non funziona è per tutti noi il nodo da risolvere, senza cui è difficile fare dei passi avanti verso quelle idee-forza che abbiamo come donne, ma, più in generale, come società civile e democratica.

Nella mia personale esperienza politica ho vissuto il passaggio dall'opposizione alla maggioranza, perché nella scorsa legislatura ho avuto un'esperienza, sia pure breve: ero, come capita a molte donne, la prima dei non eletti, poi sono subentrata al collega che è entrato in Parlamento. Sono stata per un anno all'opposizione in una Regione che è stata "dominata" - dovrei usare termini anche più forti, ma credo che "dominio" sia sufficiente - da una sola forza politica. C'è stata una sola forza politica che per quarant'anni ha egemonizzato, e quindi ha imposto dei modelli di pratica politica e di pubblica amministrazione. Ma la pubblica amministrazione e la stessa mentalità di chi fa politica non possono essere considerate avulse dalla società in cui operano e si generano. Sono convinta che se i comportamenti della pubblica amministrazione e dei politici potessero svolgersi in una dialettica positiva con la società civile, potrebbero gradualmente essere corretti. Ma il problema vero del Mezzogiorno e anche del federalismo è proprio quello di capire che è necessario creare una cultura alternativa nella società civile. Spesso la funzione "borbonica", cioè clientelare, che viene esercitata dalla parte politica, o che veniva esercitata - ma temo che non si possa usare del tutto l'imperfetto - è indotta, sia pure in parte, dal comportamento, dalla mentalità della società civile. E'ovvio, allora, che un processo molto impegnativo come quello che abbiamo di fronte, debba percorrere molta strada -e lo dico oggi, a oltre un anno dal cambiamento di governo della mia Regione, quindi dal mio conseguente passaggio da opposizione a maggioranza. E'qui che si gioca il ruolo delle donne.

La domanda ulteriore che faccio è la seguente. Posto che sia ancora necessaria questa fase, che una volta si diceva di transizione, mentre oggi preferiamo dire di cambiamento, forse perchè abbiamo perso il punto a cui

arrivare - la transizione implica che noi sappiamo dove vogliamo arrivare, invece il cambiamento ci dice che cosa non vogliamo più perpetuare con la nostra presenza nelle istituzioni - la domanda è se le donne, in quanto tali, possono fare qualcosa per il cambiamento e, se sì, che cosa effettivamente possono fare.

Diceva questa mattina Marina Sereni che, a questo punto, il problema non è di quante siamo - pur se in questo momento mi preoccupa anche il numero, perché non vedo, soprattutto alla luce della sentenza della Corte Costituzionale, ma anche più in generale, che ci sia una tendenza a invertire la scarsa presenza delle donne -, ma piuttosto “chi” siamo. Nella scorsa legislatura ero sola, l’unica donna in Consiglio regionale del Molise.

Adesso le donne sono cinque, purtroppo non sono qui oggi, anche se avrebbero voluto esserci; però sono consapevoli di questo momento, vogliono essere partecipi della proposta che parte da qui. Ma anche queste cinque donne, a prescindere dalle diverse posizioni politiche o dall’essere state elette con il maggioritario, per lo più non sono rappresentanti di un percorso politico che le ha portate ad essere elette, sono un po’ un’“invenzione”, come spesso capita alla nuova classe dirigente politica, un’invenzione anche positiva, pur essendo in ogni caso espressione di un momento in cui è prevalso, forse anche giustamente, il cambiamento delle persone sul progetto.

Mi domando, allora, che cosa queste donne hanno prodotto in Consiglio regionale in questo scorcio di legislatura.

Debbo dire che, sicuramente, il loro contributo è stato significativo non solo per la soluzione di problemi riguardanti lo specifico, ma anche per problemi generali - io stessa sono presidente di una Commissione che si occupa di affari generali, bilancio, personale, tutte cose certamente non femminili. Ma la partecipazione più viva delle donne è stata sui problemi dello specifico, nel senso che le leggi a cui hanno contribuito riguardano la cultura, la pubblica istruzione, l’assistenza, il lavoro femminile, il lavoro giovanile e, in generale, le misure che si riferiscono alla sfera sociale.

Credo, però, anche se può sembrare riduttivo, che queste donne portino con loro, al di là delle differenze di cui prima parlavo, quella che è, a mio avviso, la caratteristica principale del lavoro femminile nella politica e nelle istituzioni, cioè l’impegno e la responsabilità. Non v’è dubbio che, se dovessi dare un giudizio sui consiglieri regionali, direi che, mediamente, le consigliere donne mettono, nel lavoro che fanno, maggiore impegno,

maggior senso di responsabilità. Questo lo attribuisco, come è stato fatto da altri, in maniera molto chiara, a quella nostra “naturale” - non so quanto naturale, quanto storica - attenzione, propensione alla cura. Le donne hanno un senso di responsabilità, hanno concretezza, tendono a risolvere i problemi.

È stato già detto e devo ribadire che anche in una realtà meridionale non c'è un maschilismo inteso come poco rispetto, come poca stima nei confronti delle donne, perché c'è la consapevolezza che non se ne può fare a meno, perché sono utili. Questo concetto di utilità, di cui si parlava questa mattina, esiste, perché della presenza politica delle donne non c'è solo una necessità democratica, ma c'è un'utilità del lavoro delle donne che è recepita da tutti.

Il problema è che spesso questa utilità non si trasforma, non dico in posizioni di potere, perché le donne non vogliono posizioni di potere, ma in sufficiente autorevolezza per invertire un certo stile di fare politica. Alle donne, infatti, non riuscirà mai l'operazione di essere valorizzatrici della propria e dell'altrui differenza se non saranno in grado di modificare comportamenti e stili complessivi. Questa è una delle battaglie che credo si debbano condurre al nord come al sud del Paese. È lì che effettivamente noi potremo dare un contributo, anche un contributo di grossa importanza per il cambiamento reale della politica.

C'è, inoltre, da dire che noi dobbiamo anche costruire nel Mezzogiorno e dal Mezzogiorno quella cultura che consenta all'altra parte del Paese di arrivare ad un effettivo federalismo solidale: la solidarietà non è solamente quella a cui faceva riferimento il discorso della presidente del Veneto, cioè: “A noi basta riprenderci il nostro 40 per cento delle tasse, purché lo Stato ci liberi dalle sue inefficienze”. Io mi domando se ciò è sufficiente per creare il federalismo solidale, per creare una cultura nazionale che non sia basata su un centralismo burocratico, ma che sia invece fondata sulla valorizzazione di tutte le culture, di tutte le differenze. Credo che non basti. Non basta dire: “Rinuncio al 60 per cento delle tasse”, non basta misurarsi sul piano della produttività. È necessario che questa inversione venga fatta non unilateralmente da parte di chi ha di più; io credo che il contributo che bisogna dare - e forse in questo anche le donne devono avere un ruolo molto forte - deve essere dato proprio dalle Regioni più deboli, perché è indubbio che le Regioni deboli, di cui la mia certamente fa parte, devono abbandonare un atteggiamento di richiesta, di attesa, di speranza che il loro riscatto

venga da altri. E' evidente che devono assumere un protagonismo, una consapevolezza che parta dalla propria realtà per potersi confrontare, per potersi misurare alla pari. Certo questo non sarà semplice, perché le differenze di tipo economico, gli squilibri dello sviluppo sono ancora forti. D'altra parte per superare questo divario ci sono anche molti strumenti comunitari e nazionali: si tratterà di usarli bene per fare questo salto forte.

Credo che, in generale, la storia delle donne e la loro politica, per quanto noi possiamo ancora considerare una politica al femminile, devono essere senz'altro capaci di misurarsi, - questo è il senso venuto da tutti gli interventi che oggi ho qui ascoltato - non più soltanto con lo specifico, che è parte di un discorso generale, ma con quel "neutro" che "neutro" non è, perché è prodotto da una cultura politica maschile. Io invece spero che divenga, proprio perché assunto dalle donne, un prezioso neutro che contempererà "le due metà del cielo" verso un riscatto complessivo, perché la differenza certo non è in alternativa all'uguaglianza. Infatti, mentre il concetto di differenza riguarda i generi, quello di uguaglianza riguarda le opportunità che costituzionalmente debbono essere pari tra tutti i cittadini di un Paese che vuole essere sempre più civile e democratico.

ELDA ANNA ROSA FAINELLA

Presidente del gruppo consiliare del Ppi, Regione Abruzzo

Un grazie particolare a Silvana Amati, alla quale mi lega un'antica amicizia nata in occasione di altre iniziative che si sono sviluppate a Senigallia, allorché tra elette ci confrontavamo su questioni di parità e di pari opportunità. Vorrei proprio partire da una considerazione che in questo momento interessa la Regione Abruzzo, che si presenta, anche da un punto di prospettiva politica, come Regione-cerniera tra una realtà del Sud sempre più legata ai finanziamenti e alle condizioni di sostegno dei programmi comunitari, e una realtà del Nord sempre più autonoma e indipendente. La Regione si avvia, a partire dall'anno 1997, ad essere la prima Regione non soltanto d'Italia ma anche d'Europa, che uscirà dall'Obiettivo 1. Questo la fa presentare al resto dell'Europa come una Regione-laboratorio, dove vanno sperimentate non soltanto nuove forme di organizzazione interna, ma anche modalità di procedere per sostituire quelle che fino ad oggi hanno portato ad un assistenzialismo diretto con nuove capacità operative. Il sistema elettorale di recente introdotto, che

supera in parte il vincolo dell'appartenenza politica, per sostenere la fondatezza delle aggregazioni intorno a contenuti programmatici, avrebbe dovuto conformare l'organizzazione del lavoro del Consiglio regionale a principi e regole diverse. Penso, per esempio, alla notevole importanza che può assumere la Conferenza dei Capigruppo, ancora oggi relegata al "marginale" ruolo di luogo delle informazioni dell'ordine del giorno del Consiglio, del calendario dei lavori delle Commissioni e del Consiglio, del coinvolgimento in audizioni con delegazioni e nulla di più. La segregazione della stessa conferenza è ancora più accentuata dalle condizioni di incertezza e di instabilità che caratterizzano le coalizioni contrapposte. Accade, quindi, che viene costantemente evitato il momento in cui si dovrebbe costruire lo "zoccolo giuridico" su cui innestare il lavoro dell'assemblea, che diventa sempre più conflittuale e sempre meno coinvolgente. Sono convinta che a tutti i livelli amministrativi la fase di transizione deve essere vissuta come la fase "costituente", dove le scelte di principio devono essere dibattute in sedi allargate al confronto e condivise da larghe maggioranze. L'obiettivo deve essere quello di considerare il bipolarismo come l'unica forma che porta alla democrazia compiuta, nella piena consapevolezza che è giunto il momento di creare strumenti per rendere praticabile la democrazia dell'alternanza. Di qui lo strumento che oggi si chiama Conferenza dei Capigruppo che nel futuro può essere chiamato in altro modo, il quale strumento dovrà porre in essere iniziative politiche per governare la grande rivoluzione tecnologica in atto in Abruzzo. Tutto questo fa sì che anche la funzione istituzionale e politica che viene in qualche modo assolta, in questo caso da una donna - sono l'unica donna che svolge questa funzione di capogruppo nel nostro Consiglio regionale - finisce per essere più difficile lì dove il confronto tra le parti politiche si sposta da quelle che sono le modalità organizzative del Consiglio a quelli che sono i grossi temi istituzionali. Ecco che, il nostro lavoro come donne elette, proprio perché ci sia questa trasposizione, quindi il passaggio dal momento della elaborazione culturale al momento dell'agire politico, e l'influenza diretta sul piano anche dell'organizzazione interna delle Assemblee, debba essere prevalentemente concentrato nella direzione della innovazione della struttura assembleare, un lavoro che tenga conto di questa realtà che molto spesso non è tenuta nella dovuta considerazione e che il sistema elettorale ha introdotto, cioè la cultura del progetto e dell'organizzazione. Questo è un passaggio-chiave, che va affrontato già dal momento in cui si avvia il

passaggio dallo Stato centrale allo Stato federalista qualunque forma si scelga: federalismo o regionalismo spinto. Il Consiglio regionale deve incominciare a lavorare più in funzione di leggi di programmazione e non di programmazione di leggi, cosa che indubbiamente comporta il recepimento del Decreto Legislativo 29, quindi l'assunzione della responsabilità da parte dei dirigenti e indicazioni chiare da parte di chi ha la responsabilità delle linee di indirizzo politico. Siccome questa mattina la presidente Amati ha lanciato l'idea di istituzionalizzare l'Assemblea delle elette, io ritengo che ci siano dei temi sui quali, in questo momento, bisogna far convergere con forza e con determinazione le nostre esperienze politiche e anche il nostro vissuto quotidiano.

Una di queste esperienze potrebbe essere rivolta verso le tematiche del lavoro. Abbiamo una realtà, nella nostra Regione, che si presenta con accenti di particolare gravità. L'obiettivo è quello di costruire un sistema che in qualche modo integri la parte che deve rappresentare l'aspetto rilevante del processo che poi conduce all'occupazione e al lavoro, che è la formazione con il mondo dell'istruzione. Istruzione, formazione, lavoro sono tre aspetti di una problematica che si intreccia. Questi mondi divisi e distanti, non solo dal punto di vista strutturale ma anche dal punto di vista del dibattito, devono imparare a dialogare - lo chiediamo come Regione Abruzzo -. Le donne - visto che in Abruzzo abbiamo un assessore al lavoro donna -, si diano un appuntamento nell'immediato, proprio per lavorare su un seminario che approfondisca questi temi e che elabori una ipotesi di sperimentazione anche alla luce di questa nuova realtà, che è quella nella quale l'Abruzzo si verrà a trovare nel 1997.

A questa proposta vorrei aggiungere un'altra. Mi stimola molto il dibattito sul federalismo, ma capisco che i tempi, che sono slittati notevolmente, non ci consentono di entrare nel merito di un tema estremamente affascinante: mi limito solo a dire che, per me, il federalismo deve soddisfare un'esigenza essenziale, quella dell'unità nazionale. Siccome abbiamo previsto nel nostro seminario anche una parte dei lavori intitolata "Quale federalismo solidale", esprimiamo questa solidarietà partendo dal principio dell'unità ed elaboriamo un documento che ribadisca la forte esigenza che noi qui tutte abbiamo, pur nella diversità delle situazioni, di riconoscerci in una Italia unita geograficamente, culturalmente e politicamente. Tale documento deve includere le sollecitazioni avanzate dalle amiche delle Regioni del Friuli e del Veneto relativamente al rischio di crisi

che si profila nella pur consolidata economia locale. La distanza che viene lamentata per essere superata comporta un generoso lavoro di dedizione, di responsabilità, di impegno perchè noi rischiamo tra l'altro di uscire dal giro dei sette Paesi più industrializzati del mondo e tra non molto le nostre economie dovranno confrontarsi con forme di capitalismo molto più libero e molto più spinto, che sono quelle di Paesi dell'Estremo Oriente o di Paesi del Sudamerica. L'arma vincente passa attraverso l'individuazione di nodi culturali forti e coagulanti, che, ricondotti all'interno di una norma fondamentale comune, aiutino a superare le differenze e a ritrovare, pur nella complessità dei problemi, la forza unitaria e solidale necessaria per una ricostruzione umana e civile della convivenza.

MARISA NICCHI

*Commissione territorio e ambiente
del Consiglio regionale della Toscana*

Anch'io mi associo a tutte coloro che hanno ringraziato Silvana Amati per l'occasione di confronto che ci ha dato. Considero il suo nuovo impegno di coordinatrice dei Consigli regionali estremamente importante e molto delicato e per questo le auguro buon lavoro. Dalla mia breve esperienza istituzionale — sono eletta per la prima volta nel Consiglio regionale — ho potuto ricavare una considerazione. Non c'è dubbio che in questi ultimi anni di discussione sulla riforma istituzionale c'è stato un eccessivo spostamento di attenzione sul tema, pur fondato, della stabilità del governo, cioè sul tema della decisione.

Ciò ha procurato, proprio per logica conseguente, una vera e propria crisi di identità di quelle che sono le assemblee elettive. In alcuni interventi che mi hanno preceduto, guardando dal passato, si è parlato di fisiologico conflitto tra il momento consiliare e il momento del governo. Ma oggi c'è qualcosa di più: c'è una crisi molto più profonda del ruolo dei Consigli regionali e credo che noi, donne elette, possiamo costruire un nostro contributo per ricollocare quella che è una condizione basilare di un sistema democratico: un bilanciamento di poteri tra il governo e la funzione esecutiva da una parte e quella legislativa dall'altra. Credo che sia utile trovare anche un collegamento di riflessione con le consigliere comunali, con il disagio che molte di loro vivono perchè la crisi di identità dei consigli è diffusa a tutti i diversi livelli. Credo che noi dobbiamo lavorare su questo,

e naturalmente il compito non è facile. Se diamo uno sguardo alla discussione politica, mi pare che invece al centro ci siano altre impostazioni: quelle che tendono verso un approdo della transizione in termini di delega, forte, personalizzata. Non è un caso che si discuta di presidenzialismo. Vivo in una Regione dove c'è una forte tradizione democratica e il tema del ruolo dei Consigli, del momento della rappresentanza politica, dal livello regionale a quello comunale, è molto sentito. Alcune proposte che la nostra discussione ha evidenziato sono da approfondire, ad esempio come valorizzare e praticare la funzione legislativa.

Credo che sia un problema per maggioranze e minoranze: ridare vigore alla funzione di controllo e all'autonoma capacità legislativa dei Consigli regionali.

L'altro argomento che va introdotto si lega a uno dei capisaldi della riflessione fatta dal movimento delle donne in questi anni. Ogni riforma istituzionale ha una connessione profonda con la riforma sociale. Non sempre questa connessione è messa in evidenza dalla discussione in atto. Prevale una separatezza fra questi due aspetti e un'attenzione tutta rivolta soltanto alla modifica dei rami alti dell'ordinamento. E' questa impostazione che taglia fuori le donne.

Nel momento in cui le esigenze di riforma istituzionale non si connettono con ciò che muta nella società, le donne rischiano di sparire. Esse, in questo nostro secolo, e in particolare negli ultimi anni, hanno dato vita ad uno dei mutamenti sociali più significativi. Si è espressa una vera e propria nuova soggettività delle donne. Basta partire dalla nostra vita comparandola a quella delle nostre madri, alla generazione più vicina. Sono vissuti diversi, profondamente diversi. Ma questo mutamento non si è registrato nelle istituzioni in cui la rappresentanza femminile è rimasta sostanzialmente immutata. La società femminile evolve; al contrario, la sfera della rappresentanza politica rimane statica. Affinchè la questione delle donne possa assumere la priorità che merita, è necessario costruire un circolo virtuoso tra mutamenti sociali e mutamenti istituzionali. Un circolo virtuoso da cui scaturiscono nuove idee per governare. Le donne hanno rotto gli steccati dei tradizionali ruoli sociali.

Esprimono un modo di stare al mondo che si muove tra più sfere di sè, che abita, si sposta, ricerca più ambiti di vita: la casa, il luogo del lavoro extradomestico, dei servizi educativi, sanitari, sportivi, commerciali, del verde. Si vuole poter scegliere la propria vita, autodeterminare i tempi in cui

è scandita. E' una domanda di maggiore libertà. Ciò richiede non solo una razionalizzazione, ma un vero e proprio ripensamento qualitativo della redistribuzione degli impegni di cura tra donne e uomini, un nuovo rapporto tra lavoro e formazione; tra tempo per gli altri e tempo per sé; tra lavoro pagato e non, tra lavoro e ambiente. Una qualità diversa del benessere. Essa ha un valore generale, che va oltre il tradizionale specifico femminile. Con questo indirizzo abbiamo lavorato in Toscana, quando abbiamo, nel lavoro della commissione ambiente e territorio, definito l'impostazione di fondo a cui attenersi per il governo del territorio.

Abbiamo concepito le scelte urbanistiche come strumento che si fa carico, per dirla con il linguaggio della vita quotidiana, della fatica, che fanno soprattutto le donne, di adattare i propri bisogni ai diversi tempi di uso delle varie attrezzature scolastiche, ricreative, alla rigidità dei modi di lavorare, del funzionamento dei servizi spesso localizzati in modo da obbligare un'eccessiva mobilità appesantita da congestione, inefficienza del traffico privato e pubblico.

È nata così la scelta toscana, importante, di affermare nella legge regionale n. 5, "Norme per il governo del territorio" la finalità che "il governo del territorio deve essere orientato in modo da salvaguardare l'autodeterminazione dei diversi tempi di vita".

La necessità di un raccordo tra tempi e spazi. Finalità che si riverbera poi nelle norme guida per il governo del territorio laddove, più concretamente, si enuclea l'obiettivo di raccordare l'organizzazione degli spazi e quella dei tempi e orari. Obiettivo che è diventato parte costitutiva degli atti di programmazione a livello regionale (PIT), delle Province (PTC) e del Comune (piano strutturale). Inoltre è previsto di indicare nel regolamento urbanistico dei Comuni i criteri di coordinamento tra le localizzazioni e la riorganizzazione degli orari, criteri a cui si dovranno attenere i Sindaci nell'esercizio delle competenze date loro dalla L. 142, in ordine al coordinamento degli orari dei servizi pubblici, della pubblica amministrazione, dell'artigianato e degli esercizi commerciali. Non si sono introdotte imposizioni prescrittive per i livelli istituzionali più bassi, o definito vincoli facilmente aggirabili e dunque inefficaci.

La linea scelta è quella che vuole condividere una forte e comune volontà politica. Ciò è possibile nel rispetto delle diverse funzioni istituzionali: alla Regione e alle Province la programmazione, ai Comuni la titolarità della decisione su come usare il territorio.

La strada indicata è quella del coinvolgimento di tutti i soggetti sociali interessati e della responsabilizzazione della cultura urbanistica per costruire e gestire un processo largamente condiviso dai vari soggetti in campo.

È questa la condizione necessaria per far sì che importanti indicazioni contenute in buone leggi non rimangano lettera morta. Con questa scelta le donne elette in Toscana hanno voluto aprire una fase nuova nella gestione del territorio fortemente segnata dalla preoccupazione della qualità della vita.

L'unità di misura del valore del territorio non può essere data unicamente dalla fabbricabilità, ma soprattutto dalla vivibilità. Ciò implica una selezione nuova di bisogni e di priorità. Significa saper vedere nei centri storici e nelle periferie la solitudine in cui intristiscono gli anziani, lo scarso nutrimento emotivo dei ragazzi, la sottrazione di natura e socialità dei bambini, la rovina di beni culturali, paesaggistici e irriproducibili, l'aggressione del tempo sociale frenetico sul tempo psicologico, l'uso improprio di acqua, terra, aria; la doppia fatica del lavoro produttivo e quello riproduttivo.

Un altro ordine della realtà, scoperto attraverso la soggettività femminile che dimostra di essere così una grande risorsa per qualificare il governo e arricchire il rapporto istituzioni-società. A conferma di ciò introduco un interrogativo che può apparire fuori tema. Mi chiedo il perchè del silenzio sull'escalation di violenza che in questi giorni sta riprendendo di nuovo nel Golfo Persico. Siamo di nuovo alla minaccia di una soluzione militare per mettere fine ad un conflitto.

In questo senso giudico giusta la lettera a firma della ministra Anna Finocchiaro, un messaggio che critica il comportamento debole del governo, della politica e dell'opinione pubblica in generale, di fronte alla scelta dell'intervento militare americano. Credo che dobbiamo recepire il significato di questo gesto: recuperare la forza di donne che in questi anni hanno proposto valori alti come quelli della non sopraffazione, valori che sono stati trascinati proprio perchè non contrattati, ma proposti nella loro interezza.

In una fase della politica immersa nei tatticismi e che segue una navigazione a vista, riproporre la nettezza di queste scelte di campo non può che fare bene. Consapevoli che la nostra forza non è fatta solo di gesti di contrarietà, ma si vuole misurare con la capacità di far condividere, di saper fare apprezzare e dunque di vincere.

MARILINA INTRIERI

Presidente del gruppo consiliare Cdu, Regione Calabria

Ritengo che la presidente Amati e le altre colleghe abbiano realizzato questa prima iniziativa interpretando il bisogno che in molte di noi, consigliere regionali, c'era e veniva avvertito: quello di realizzare, come diceva questa mattina Maria Paola Profumo, quel filo conduttore all'interno dell'istituzione regionale, tra le consigliere appartenenti a forze politiche diverse, ma che certamente si trovano in questo particolare momento storico del nostro Paese a svolgere un compito così importante e delicato, alla luce soprattutto di questo grande dibattito che c'è rispetto alla logica di un federalismo, di un forte regionalismo, comunque di una riforma istituzionale. Ecco perché il mio è un ringraziamento particolarmente sentito alla presidente Amati. Certo, questo filo conduttore che c'è si deve rafforzare, quindi sono convinta e d'accordo che ci debbano essere delle occasioni che già da subito dobbiamo ricercare. Elda Fainella ha fatto una proposta intelligente ed io dichiaro la disponibilità della mia Regione ad accogliere un'iniziativa del genere. Anzi, stamane proponevo di valutare la possibilità di realizzare già una bozza, questa sera stessa, di una forma di coordinamento momentaneo che potesse nascere anche da questo primo incontro e che potesse trovare una sua formalizzazione e una sua migliore organizzazione e composizione all'interno della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali. Un coordinamento che dovrà, nella sostanza, essere migliorato, perché ritengo che il pluralismo delle presenze politiche all'interno dell'istituzione debba essere garantito al meglio, proprio per consentire che questi nostri incontri e questo nostro confronto abbiano la possibilità di avere a disposizione, nel modo migliore possibile, la nascita di un confronto che sia effettivamente pluralista e concreto; altrimenti può avvenire quello che è successo in Calabria, dove la Commissione Pari Opportunità è venuta qualche mese fa a svolgere un'importante sua riunione come momento simbolico di vicinanza ai problemi delle Regioni del sud, però, poi, le consigliere regionali non ne sapevano niente, lo abbiamo saputo dal TG3. Questo non succederà assolutamente qui, quindi sono convinta che questo momento, questo coordinamento, che verrà curato dalla nostra presidente Amati cercherà di gestire al meglio queste cose.

Questa tavola rotonda si sta concludendo, quindi attraverso il mio intervento vorrei tirare, su questo tema specifico, le fila. Credo che molte

di noi hanno rappresentato il bisogno di un confronto legislativo sui grandi temi, sui temi comuni, ed è apparsa evidente a molte la necessità di un confronto forte, legislativo, sul problema che attiene alla questione dell'occupazione e dell'occupazione femminile particolarmente, sul tema dello snellimento delle procedure amministrative, sul problema del rapporto con la pubblica amministrazione. Io voglio aggiungere anche la questione - lo dicevo poco fa alla presidente del Consiglio dell'Emilia Romagna - della modifica statutaria e dei regolamenti alla luce della nostra nuova legge elettorale.

Nella mia Calabria - voglio fare un riferimento velocissimo e necessario, proprio perché non posso perdere l'occasione di questo momento per me significativo e importante per riferirmi agli interessi che rappresento - la situazione socio-economica suggerisce ai consiglieri regionali, a noi, a me stessa e al gruppo che rappresento una serie di iniziative legislative che vanno sottolineate. Al primo punto c'è l'occupazione, quindi l'intervento legislativo a modifica delle norme che oggi regolano, nella nostra Regione, gli interventi proprio sull'occupazione, con uno specifico riferimento all'occupazione femminile. Tra l'altro, è emersa la necessità di intervenire in modo chiaro e preciso nel settore della formazione. Però siamo ben consapevoli che viviamo il nostro ruolo di consiglieri regionali e anche il nostro ruolo di governo con una grande difficoltà, proprio per il momento specifico che stiamo vivendo, non dico con una sorta di frustrazione, ma consapevoli delle grandi difficoltà che non ci consentono di poter ottenere da soli quegli obiettivi e quei risultati che proprio in questa Regione del sud avvertiamo con grande forza.

Laddove infatti non vi sarà una effettiva, forte, sostanziale solidarietà nazionale, e non vi sarà quindi un effettivo intervento del governo centrale, a poco serviranno le azioni in questi settori specifici, perché si possa cambiare, in particolare in una regione dove la disoccupazione ormai ha registrato punte del 35-36 per cento e la percentuale più alta è proprio quella che riguarda il mondo femminile.

Faccio un riferimento specifico al governo nazionale in questo momento in cui abbiamo la fortuna di poter parlare dinanzi alle rappresentanti nazionali e istituzionali, quindi vale la pena di dire che, secondo me, potremmo cogliere un'occasione, a breve, per poter affrontare questa questione e interrogarci sui grandi temi, come la possibilità concreta di dare a questo Mezzogiorno l'opportunità di poter innescare un meccanismo di

cambiamento, quindi un'evoluzione di sviluppo. Il confronto c'è ed è serrato, ma secondo me noi, come Regioni, nel confronto Regioni meridionali e Regioni del nord dobbiamo esprimerci fortemente sui temi grandi della defiscalizzazione, del costo del lavoro, del costo denaro, proprio perché siamo convinti che, se su questi temi non ci si confronta, se su questi temi non si trova un meccanismo specifico, siamo convinti che non vi sarà possibilità di sviluppo o comunque una possibilità diversa per questo Mezzogiorno, con la conseguenza che continueranno ad acuirsi queste situazioni gravissime, e lo dico nel momento in cui, domenica prossima, si celebra un appuntamento che ci preoccupa molto: il secessionismo.

Non è pensabile - lo dico da meridionale - che si continui a discutere in termini molto teorici delle difficoltà del Mezzogiorno rispetto a un nord produttivo ed a un sud assistenzialista, se poi non siamo noi, per le responsabilità che abbiamo, a trovare i metodi che possano effettivamente dare al sud questa possibilità di riscatto in termini operativi.

Questi sono i temi sui quali ritengo che dobbiamo veramente dire anche la nostra, quindi auspico veramente che nel prossimo futuro ci possa essere un confronto su questo.

Mi pare di capire, andando avanti, che da questa tavola rotonda è uscito fuori chiaro ed evidente il famoso problema del rapporto tra Consiglio e Giunta in ordine alla potestà legislativa e alla rinuncia dei Consigli regionali in ordine alla possibilità e al diritto di legiferare. Questo è un dato che vedo comune, però ritengo che molto spesso i governi regionali legiferano in assenza proprio di attività di produzione legislativa da parte del Consiglio e dei consiglieri regionali, ma accanto a questo vedo una difficoltà delle Commissioni consiliari a svolgere il loro compito per poter portare avanti l'iter legislativo. E allora, accanto a questo, si appalesa il pericolo del richiamo in aula direttamente, con il superamento di tutto quell'iter che invece serve effettivamente, all'interno delle Commissioni, ad ottenere un confronto serrato e migliore.

Il secondo punto è quello del federalismo inteso come forte regionalismo, su cui noi oggi abbiamo discusso. Mi pare che l'iniziativa che ha proposto il presidente Formigoni della Giunta regionale lombarda su alcune proposte referendarie, al di là dei contenuti che verranno ovviamente discussi e confrontati nei Consigli regionali, vada recuperata, nel senso che è importante che, in questo momento in cui si discute questo trasferimento dei poteri alle Regioni, le Regioni svolgano fortemente il ruolo propositivo che

è previsto e che, senza dubbio, in questo momento, va utilizzato fortemente e che avrebbe potuto essere utilizzato anche nel passato in modo migliore.

Un ultimo concetto in ordine all'autonomia impositiva. Diceva prima una collega: "Sì, noi ci stiamo, discutiamo, però dobbiamo capire il rapporto Stato-Regioni ed autonomie locali".

Su questo concordo perfettamente e ritengo che una identificazione o una migliore chiarificazione del rapporto rispetto al discorso delle reali entrate e delle reali uscite va considerato rispetto alla capacità di una Regione di poter avere le entrate e le uscite rispetto alla situazione di fatto che essa vive, quindi su questo andare a discutere del tipo di autonomia impositiva, altrimenti si rischia di mettere in ulteriore difficoltà le Regioni del sud.

In merito al nuovo sistema (abbiamo votato le Regioni con il sistema maggioritario) da una parte, si è enfatizzato il voto di preferenza; da un'altra parte, è emerso il rischio di ingovernabilità alla luce di questo momento di debolezza delle forze politiche organizzate. Vorrei fare una riflessione; e chi vi parla è una che nel passato non condivideva questo meccanismo. Se siamo in più qui, questa volta e se le consigliere regionali in Italia sono di più, lo siamo numericamente anche grazie al sistema delle quote che la legge maggioritaria ha previsto e che può essere cancellata. Chiedo se non vale la pena - io ritengo di sì - di confrontarci su questo, perché a monte dobbiamo ancora interrogarci e capire se ne siamo convinti o meno. Con l'onorevole Poli Bortone a tavola ho avuto l'opportunità di scambiare una riflessione e lei mi ricordava giustamente la sua posizione di sempre. Nel passato - sono nata vent'anni fa come consigliere comunale della mia città - quando si iniziò a parlare di quote io non ero d'accordo, però è anche vero che sappiamo che molte donne che hanno grandi forze, grandi capacità, forse non hanno neanche la voglia, poi, di affrontare in termini diretti i problemi, le difficoltà della politica e quindi, dinanzi a un percorso più difficile, rinunciano e vanno nel pre-politico, vanno in altre parti istituzionali a svolgere con grande dignità e con grande forza il loro compito. Si rischia però che queste risorse non riescano ad essere utilizzate fino in fondo, perché non arrivano nei luoghi della politica.

Questa è una cosa che lascio alla riflessione della presidente Amati: voler organizzare, ritenere, valutare l'opportunità di confrontarci su questo e vedere, come consigliere regionali, se è il caso, nel prossimo futuro, con il sostegno delle nostre parlamentari, di affrontare questo tema.

SIMONA VICARI

Consigliera regionale della Sicilia

Ringrazio l'organizzazione per l'invito rivoltomi, grazie al quale ho potuto partecipare a questa importante manifestazione ed aggiungere agli interessanti ed autorevoli interventi che mi hanno preceduto, e a quelli che seguiranno, anche il mio piccolo contributo di esperienza, tale perchè il mio insediamento quale deputato del Parlamento siciliano precede questo incontro di appena un paio di mesi.

L'inserimento in un organismo di tale importanza, tuttavia, non mi ha impedito di prendere coscienza fin da subito delle problematiche connesse al ruolo che rivesto, avendo maturato una già significativa esperienza in organismi pubblici elettivi, giacchè ricopro dal 1990 la carica di componente del Consiglio comunale della Città di Palermo, avendo avuto affidati anche incarichi esecutivi essendo stata nel '91 il più giovane assessore d'Italia. Evidentemente la mia carriera politica dovrà abituarsi ai primati, considerando che anche oggi mi trovo in una condizione del tutto singolare: quella di essere l'unico deputato donna tra i 90 componenti l'Assemblea parlamentare siciliana. Si tratta di un triste primato, al quale non tengo particolarmente, e che non fa onore al corpo elettorale femminile della Sicilia. Andare a capire se le donne non hanno votato altre donne per mancanza di fiducia nei loro riguardi, o perchè i partiti non sono stati in grado di inserire nelle liste elettorali un numero consistente di candidate credibili - da noi in Sicilia si è votato ancora con il sistema proporzionale - non è dato. Di certo, il mio primato è figlio di una sottocultura fatta di pregiudizi e diffidenze ancora largamente diffusi in Sicilia.

Non è raro il caso, quando mi muovo con qualcuno del mio staff, che presentandomi in posti dove non sono conosciuta, all'annuncio dell'on. Vicari, si vada incontro verso il mio assistente, salutandolo come tale e assegnando alla sottoscritta il ruolo subalterno di segretaria. E l'imbarazzo, che segue il necessario chiarimento, testimonia come si proceda ancora per luoghi comuni che dovrebbero far parte di un lontano passato.

Sarà anche per questo che il mio primo atto politico, quale deputato regionale, è stato quello di presentare un disegno di legge in favore dell'imprenditoria femminile che, assegnando una serie di agevolazioni alle donne che intendono avviare un'impresa in proprio, tende non solo ad incrementare i livelli occupazionali delle donne - che in Sicilia sono oggi

di gran lunga inferiori di quelli maschili (le donne vantano un tasso di disoccupazione del 33 per cento contro il 20 per cento di quello maschile)- ma soprattutto tende ad elevare la qualificazione del loro apporto professionale all'interno del sistema produttivo regionale. Quello che ho avuto modo di apprezzare, al momento del mio insediamento nel Parlamento siciliano, è che mi sono state consegnate, a me come agli altri 89 deputati, le chiavi di un enorme potere: un potere che discende dallo Statuto speciale della Sicilia, una Regione che ha un potere di produzione legislativa autonomo e concorrente con quello dello Stato, fatta eccezione per le materie di importanza sovraregionale, quali la giustizia e la difesa. Eppure, da cittadina, non avevo percepito a fondo questa autonomia, perchè il suo significato è stato mortificato nel tempo da una classe politica che ne ha invece fatto uno strumento di privilegio per pochi, con la conseguenza che il riscatto economico e sociale - e quindi anche morale - della Sicilia è rimasto affidato alla pietà e all'elemosina del governo centrale: come si sa, il tutto si è limitato ai trasferimenti a pioggia dell'intervento straordinario del Mezzogiorno (per fortuna oggi sostituito da nuove forme di intervento mirato) che ha soltanto saputo spendere decine di migliaia di miliardi senza creare ricchezza.

Mi ha quindi sorpreso, sentendo le rivendicazioni autonomiste di una larga parte del Nord del Paese, che la Sicilia aveva già un formidabile strumento di federalismo, per quanto caduto quasi in disuso per colpa di una classe politica negligente e sorda ai bisogni della gente. Oggi, la nuova maggioranza che si è insediata dopo le elezioni regionali di giugno ha posta, come primo atto politico, la riacquisizione delle prerogative statutarie della Sicilia, avviando un grave contenzioso con lo Stato per avere riconosciuta la nostra autonomia, oltre che una enorme somma di denaro che la Sicilia vanta a carico del governo centrale. E un risultato molto importante è stato già raggiunto in poco tempo, avendo ottenuto che il presidente del governo regionale - omologabile in Sicilia al Primo Ministro nazionale - partecipi alle sedute del governo con rango di Ministro, per tutelare gli interessi della Sicilia. Ugualmente è stata avviata una Commissione paritetica Stato-Regione, per risolvere l'annosa questione dei crediti che vantiamo e che, una volta liquidati, potranno essere impiegati a favore dello sviluppo dell'economia siciliana, così come previsto.

Resto convinta, nonostante il bilancio fallimentare di cinquanta anni di autonomia, che il nostro Statuto - che addirittura precede di due anni la

stessa Costituzione della Repubblica - e la nostra forma parlamentare e di governo locale, possano costituire un importante punto di partenza per le altre Regioni italiane, per avviare quel federalismo che solo potrà risolvere, nel rispetto delle differenze delle varie parti del Paese, ma anche nel rispetto della sua fondamentale unicità, i tanti guasti determinati dal centralismo statale.

Credo che incontri come quelli di oggi possano, anzi debbano, essere frequenti per consentire a tutte noi di trasmettere le proprie esperienze e poi cercare di importarle, ciascuna di noi, negli organi istituzionali dove è impegnata. Io stessa, a breve, affascinata dal tema delle autonomie locali e volendo riempire di contenuti la specialità della Sicilia - oltre che per prepararmi ad una riforma del nostro Statuto che, per quanto attuale, avendo già mezzo secolo merita una rivisitazione -, mi recherò a breve negli Stati Uniti, presso il Congresso, alcune Università ed altri organismi federali, per approfondire le tematiche del federalismo.

Non mi si consideri un'ingenua se dico che vedo il mio mandato parlamentare come una missione e, visto che mi è stata affidata la Presidenza della Commissione per l'esame delle questioni concernenti l'attività della Comunità Europea, ho mobilitato subito tutti i miei sforzi, per accelerare l'impegno dei fondi comunitari da parte della Sicilia che, da questo punto di vista, vanta un altro triste primato: quello di non sapere utilizzare le disponibilità finanziarie messe a disposizione dall'Unione Europea.

Ecco perchè, quando ho letto dei progetti di formazione per le donne cofinanziati dall'UE - come il Progetto NOW - ho presentato quel disegno di legge in favore dell'imprenditoria femminile di cui vi parlavo: se la legge dovesse essere approvata, sarà possibile dare fin da subito un significato concreto ai progetti di formazione femminile: al termine di questi corsi, infatti, le aspiranti imprenditrici potranno realizzare, fin da subito e con maggiore facilità, i progetti che avranno maturato e le tematiche che hanno studiato.

Non mi piace di certo l'idea di trattare le donne come una categoria da proteggere, quasi si trattasse di invalidi, eppure i pregiudizi da superare sono tanti e l'esperienza insegna che strumenti potenzialmente utili, quale la Commissione delle Pari Opportunità, sono ormai superati e bisognerà inventarsi dell'altro. Una cosa le donne possono certamente realizzare: una forma di trasversalismo che attraversi tutti i partiti politici e che si ponga

come obiettivo il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle donne; purtroppo io, quale unico deputato donna, questo trasversalismo lo posso realizzare solo con me stessa; ma ho ricevuto molte richieste di intervento da parte delle categorie sociali e di alcuni organismi femminili e penso che potrò realizzare per questa via e con il loro sostegno qualcosa di buono. Per quanto non posso prescindere dall'idea che i problemi della mia bellissima Sicilia siano tanti - a cominciare dall'abbandono dell'immenso patrimonio architettonico ed archeologico - e non ho alcuna intenzione di essere un punto di riferimento solo per le donne, restando così intrappolata nel meccanismo della "riserva indiana".

Spero che ci rincontreremo a breve per scambiarci ancora le nostre esperienze e per avviare concrete conferenze di programma sui grandi temi delle autonomie locali e del ruolo delle donne in tali organismi.

ANNA MARIA PEDRAZZI

Consigliera del Ministro per le Pari Opportunità

Vorrei ringraziare la presidente del Convegno per l'invito e dire che mi è grata l'opportunità per salutarvi, a nome del Ministro Finocchiaro. Confermo gli impegni di governo che ci hanno impedito di essere presenti, apparsi dopo l'invito, rivoltoci già a giugno, dalla presidente Amati. Noi crediamo fermamente in un rapporto istituzionale di legittimità e di parità delle fonti istituzionali, in un discorso che vorremmo fosse di grande trasformazione di questa democrazia, in cui gli indirizzi nazionali siano il frutto della valorizzazione delle diversità e delle identità di questo Paese.

Insieme al Ministro domani saremo a Mantova, ad inaugurare una mostra di cultura, ma a riaffermare l'unità, l'identità nazionale di un popolo che è ricco perché è vario e diverso ed è fatto di donne e uomini, nord e sud, di realtà forti e di realtà deboli, di grande presenza femminile e di scarsa presenza femminile nelle istituzioni. Questo, per dire che la situazione di un Ministro senza portafoglio di per sé è un problema, ma a maggior ragione affermare le pari opportunità dopo Pechino, credo che voglia dire - e il convegno di oggi ce l'ha confermato - mettere in rete le risorse, le forze, le idee, le esperienze di questa grande realtà istituzionale che voi rappresentate. Noi vorremmo essere con voi e in questo senso chiederemo alla presidente Amati, in quanto presidente della rappresentanza dei Consigli, e alla Conferenza Stato-Regioni, un momento di coordinamento, perché

insieme si sperimenti un nuovo modo di essere in questo Paese, donne e uomini insieme, democrazia federale.

DINA SQUARZINO

Consigliera della Regione Valle d'Aosta

Anch'io sono l'unica donna eletta fra 35 consiglieri. Metto a disposizione la documentazione che attesta come dall'anno scorso noi abbiamo costituito la Consulta delle elette, cioè la Consulta di tutte le donne elette nei Comuni della Valle, proprio perché bisogna potenziare la presenza femminile negli organismi istituzionali, che è molto scarsa in Valle.

Basti pensare che fino all'anno scorso, nelle riunioni ufficiali in cui c'erano le cento autorità della Regione, io ero l'unica donna in mezzo ad una platea di uomini. Per questo abbiamo operato come Consulta delle elette per sostenere e valorizzare l'attività delle donne nelle amministrazioni, e nel documento raccontiamo cosa abbiamo fatto.

Come pure cerchiamo di lavorare proprio per la politica dei tempi e venerdì e sabato prossimi ci sarà proprio un convegno su questo tema.

Mi interessava però fare anche un altro intervento relativo al tema del federalismo, su cui è stato predisposto un documento che raccoglie una serie di istanze emerse questa mattina nella riunione e ancora oggi pomeriggio negli interventi. Eccone il testo:

“Le donne elette nei Consigli regionali, riunite a Senigallia il 13 settembre 1996, avendo discusso di temi e ruoli delle donne nell'istituzione regionale, auspicano l'evoluzione della democrazia italiana verso la necessaria trasformazione istituzionale, che deve potenziare l'autonomia di Regioni ed enti locali secondo i principi della sussidiarietà, del riconoscimento delle identità regionali e locali come valori forti, fattori non di separazione ma di reciproco arricchimento; respingono con forza ogni ipotesi secessionista; si impegnano a realizzare un regionalismo nell'ambito dell'unità nazionale fondata sulla solidarietà sociale e insieme sulla valorizzazione delle differenze culturali e storiche e di tutte le diverse esperienze accumulate nei decenni di vita della Repubblica”.

PARTE IV
STATO REGIONI:
QUALE FEDERALISMO SOLIDALE ?

TAVOLA ROTONDA

CELESTINA CERUTI

Presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna

Il ringraziamento a Silvana Amati per l'iniziativa di oggi può essere percepito come un ringraziamento formale, ma chi di noi l'ha conosciuta nel corso dell'annuale iniziativa "Quando lo Stato è donna", si rende conto come la presidente Amati confermi in questa nuova veste di presidente del Consiglio regionale e oggi di presidente della Conferenza dei Presidenti, il suo impegno e la sua sensibilità rispetto a questo tema, così come la sua disponibilità a spendersi su iniziative che non sono formali ma sono sostanziali rispetto al percorso delle donne che sono dentro le istituzioni, delle donne e degli uomini nel Paese.

Ho accolto con piacere la proposta di partecipare a questa giornata, perché credo che l'opportunità di confrontare un quadro di idee, di esperienze risponda alla necessità di sentire, di ascoltare l'opinione delle donne impegnate ai massimi livelli nella politica e nell'amministrazione del Paese e offra l'opportunità di leggere il tema del federalismo non come un problema a se stante, ma come tema generale. Una lettura del federalismo vista nell'organizzazione dello Stato e alla luce anche delle esperienze delle donne impegnate in politica con ruoli in politica e amministrativi nei governi.

Credo che ci siano una identità e un modo propri delle donne di andare a verificare il bilancio, ogni tanto, del proprio lavoro. Questa è una modalità che hanno portato anche in politica, senza rinunciare alla propria identità, ed è una delle potenzialità della propria identità, e credo che sia un contributo importante al cambiamento.

Un interrogativo che io mi pongo e che pongo alle donne che sono a questo tavolo è se sul tema del federalismo c'è una opportunità per le donne che sono impegnate in politica.

La domanda è se le donne, rispetto al tema del federalismo, non abbiano - in azienda si parla di attitudini e competenze professionali - un'attitudine professionale più idonea a un modello federalista per la loro capacità di stare vicine ai problemi, di dare risposte e soluzioni ai problemi. Quante volte ci è capitato di sentire una donna, un'amica, una compagna che dicevano: "Io lì non ci sto perché non ho tempo da perdere", quando la cosa era fumosa, quando non si trovava o non si viveva quell'impegno e

quell'iniziativa come un impegno e un'iniziativa che davano risposte?

L'attenzione delle donne al vivere quotidiano, questa sensibilità rispetto al dare risposta ai problemi è appunto una potenzialità. Il tema del federalismo non è una questione di ingegneria costituzionale. Noi abbiamo la necessità di passare dalla condivisione della proposta politica alla definizione concreta del federalismo.

Sono passati cinquant'anni dalla Costituente: nella Costituente c'erano 21 donne su 530 componenti. Nella Bicamerale, su 70 persone quante donne ci saranno? C'è un contributo delle donne nel riscrivere le regole del federalismo? Nella Costituente c'è stato un contributo delle donne, perché tutta la parte della parità è stata, di fatto, la battaglia delle 21 donne costituenti, che nella diversità delle posizioni politiche e di partito hanno trovato un punto di condivisione. Abbiamo visto nel nostro Parlamento, in passato, come le donne, nelle diversità di posizioni politiche e di partito, hanno trovato su alcuni temi cruciali momenti di condivisione.

Stato-Regioni: quale modello di federalismo? Innanzitutto un federalismo che risponda ai bisogni delle persone, uomini e donne, di avere lo Stato più vicino e di non determinare nuovi centralismi, perché le Regioni possono essere un altro Stato centralizzato se il federalismo non è quel percorso che Silvana Amati, questa mattina, nell'introduzione indicava con dei riferimenti rispetto ai modelli, quando diceva: "Ci sono competenze dello Stato, ci sono competenze delle Regioni, ci sono competenze e ruoli dei Comuni e delle Province". In sostanza, la parola "sussidiarietà" può essere una parola magica, ma deve essere tradotta in un modello di federalismo concreto. Non faccia lo Stato quello che possono fare le Regioni; non faccia la Regione quello che possono fare i Comuni e le Province.

La Conferenza dei Presidenti dei Consigli, su questo tema, ha formato un gruppo di lavoro che ha prodotto, stampata proprio in questi giorni, una proposta di modifica del Titolo V della Costituzione e una proposta di modifica dell'articolo 70 per ridefinire i poteri dello Stato, il suo ruolo, quello delle Regioni e delle autonomie locali.

Una proposta in cui l'idea centrale è un sistema a rete tra autonomie indipendenti e solidali, composto da Comuni, Province e Regioni. Sono riservate a Comuni, Province e Regioni tutte le competenze non espressamente attribuite allo Stato, con la possibilità dello Stato di decentrare ulteriormente. In questo c'è un elemento fondamentale, che è l'elemento della solidarietà, perché evidentemente le condizioni e le posizioni diverse

tra Regioni d'Italia richiedono un modello, quindi il funzionamento in modo automatico della solidarietà, sostanzialmente con una parola d'ordine: rafforzare le identità per unire, non per separare. Quindi, riconoscere l'identità regionale, rafforzare l'identità delle autonomie in un progetto di Paese, quindi con un'identità nazionale, che si indebolisce perché si sgretola con il federalismo, ma che si rafforza in termini di Stato più vicino alla gente.

Sulla seconda Camera, necessariamente occorre che ci sia un confronto molto serio, ma anche una sintesi tra le autonomie, perché non ci può essere chi sostiene la Camera delle Regioni e chi sostiene la Camera delle autonomie locali.

La Conferenza dei Presidenti ha assunto anche una posizione critica rispetto all'istituzione del secondo tavolo Stato-autonomie locali, perché si rischia veramente di andare su binari paralleli. E' evidente però che, rispetto a questo percorso, c'è un compito molto ingrato per i 75 della Bicamerale: presentare un progetto che sostanzialmente sentenzia la sparizione del Senato. E' molto difficile chiedere a qualcuno di fare un progetto per negare la propria esistenza, però è altrettanto necessario. Se vogliamo andare in Europa e avere a Bruxelles il confronto e la trattativa con l'Unione europea, avendo presente quali sono le priorità del Paese e quali sono le specificità delle Regioni, dobbiamo attrezzarci per farlo.

La Germania va a Bruxelles con la posizione dei Länder, con le priorità dei singoli Länder, con priorità legate a un progetto di solidarietà fra i Länder e con la posizione nazionale. Sul decentramento, sul federalismo, si richiede che dal versante nazionale alle autonomie locali ci sia la disponibilità, la volontà di confrontarsi, di vedere qual è il percorso. Occorre che il percorso e gli obiettivi siano condivisi.

Credo - è un interrogativo che pongo a questo tavolo - che, così come in altre occasioni le caratteristiche, le identità femminili (che tendono appunto al risultato, all'obiettivo, al tenere insieme, non all'escludere ma al valorizzare) che hanno questa sensibilità, questo modo di fare politica, dello stare vicino alla gente, possano dare un contributo non formale in un rapporto di rete fra di loro. Questo è importante. L'altra questione è, rispetto ai propri ruoli, l'impegno e il contributo che ognuna di noi può dare per far sì che di federalismo se ne parli meno in termini di discussione su cos'è, ma si cominci a verificare cosa produce e se risponde ai bisogni della gente che chiede uno Stato più vicino a sé.

ERSILIA SALVATO

Vicepresidente del Senato

Questo incontro si sta rivelando molto interessante, quindi tanto più mi dispiaccio di non aver potuto seguire tutto.

Prima di entrare nel merito delle riflessioni che ci sottoponeva Celestina Ceruti, voglio, seppur brevemente, fare una premessa ad un ragionamento sulle questioni più specifiche, che credo sia ritornata anche in tutta questa vostra giornata di riflessione, ma che è nella mente e nell'animo di ognuno di noi.

La mia preoccupazione, stavo per dire il mio allarme è sulla natura, l'entità, la qualità stessa della crisi di rappresentanza, sulla crisi di idee e di valori, sui tanti disagi che oggi attraversano questo nostro Paese, che si pongono anche in modo diverso nelle varie parti del Paese, che hanno dentro di sé dei contenuti molto forti anche sul terreno materiale. Da meridionale posso dire che il disagio sociale che attraversa le realtà che conosco si chiama innanzitutto "questione del lavoro e dell'occupazione". In altre parti del Paese ci sono altri disagi, a volte analoghi, perché questo nostro Paese è attraversato dalla "questione-lavoro", a mio avviso in modo molto forte. Soprattutto, credo in altre parti del Paese questo disagio si chiami "questione fiscale" e come viene avvertita la questione fiscale.

Ma al di là di questi contenuti anche materiali che appartengono alla vita quotidiana, c'è qualche cosa di comune nei tanti disagi, che è lo smarrimento di identità, che diventa paradossale nel momento stesso in cui c'è, invece, un'esigenza molto forte non solo di radicamento, ma anche di espressione dell'appartenenza e diventa paradossale nel momento in cui, nel quotidiano, ognuno e ognuna sono costretti a fare i conti con una frammentazione che finisce con lo svuotare e con il rendere sterile anche la stessa parola "solidarietà".

Credo che questa riflessione dobbiamo pur farla ad alta voce, nel momento stesso in cui si avvia questo dibattito sulle riforme istituzionali, al di là di quello che accadrà nelle prossime settimane, nel secondo voto sulla Bicamerale e di quello che stiamo leggendo, su cui dobbiamo anche capire di più, perché credo che, se vogliamo realmente far partire bene il dibattito nella Bicamerale - che, voi sapete, la mia parte politica ha osteggiato per come veniva avanti, ma che ormai è nei fatti - se vogliamo veramente far venire avanti contenuti di cambiamento, credo che dobbiamo porre a noi stessi, a quelli che lavoreranno in questa Commissione

innanzitutto, una domanda rispetto a che cosa si intende fare, se si intende realmente affrontare questa crisi così forte di sovranità, se si vuole rimettere in discussione l'idea stessa della democrazia e se, a partire da questo, tentiamo insieme di costruire le risposte giuste anche alla grande questione che questa sera voi avete qui posto, che avete chiamato federalismo solidale; che io chiamerò in altro modo perché ormai la parola "federalismo", a mio avviso, è così intrisa di ambiguità che forse sarebbe opportuno, per una sorta di pulizia tra di noi, per poterci intendere meglio, mettere un attimo da parte, e nominare le questioni per quello che esse sono, a partire dal regionalismo forte, a partire dalla valorizzazione delle autonomie.

Perché dico questo? Celestina Ceruti diceva un attimo fa: "La democrazia è innanzitutto lo Stato più vicino alle cittadine". Per le donne del Paese c'è una opportunità forte rispetto al tema del cambiamento. Il contributo originale che noi possiamo dare, a partire da un bilancio del nostro lavoro, è proprio la riflessione sulla modalità del far politica e scrivere tutto questo dentro non soltanto la cornice, ma dentro i contenuti stessi delle riforme.

Su questo sono fortemente d'accordo, ma dobbiamo ripartire dall'idea stessa di democrazia, altrimenti corriamo un rischio che avverto con grande acutezza, di scrivere certamente anche nuove regole, ma di avere delle regole sterili rispetto al bisogno profondo non soltanto di senso di sé, di identità, di appartenenza, ma rispetto al bisogno profondo di altro senso, di altra sostanza della democrazia. E mi spiego meglio. Il dibattito, che in questi giorni sta diventando ancora più intenso rispetto all'approssimarsi della bicamerale, quindi sta nuovamente scendendo nel merito dei contenuti, a mio avviso ha ancora un limite che io vorrei vedere superato, e lo dico innanzitutto come donna: il limite di un dibattito tutto teso ad un approccio ancora stretto alle questioni della governabilità e della stabilità del Paese e non, invece, alle questioni d'idea diversa della democrazia stessa. Non a caso ci si interroga su presidenzialismo e semipresidenzialismo; non a caso lo scontro tra le varie forze politiche è tutto concentrato, non su una diffusione dei poteri e su una loro diversa qualità, ma su una restituzione dei poteri nelle mani di pochi. Il presidenzialismo, il semipresidenzialismo, qualunque antidoto tentiamo di costruire a questa ricetta, ha questa caratteristica. E' una scelta molto precisa di restrizione e non di diffusione dei poteri. Invece la crisi della nostra democrazia è una crisi molto forte, è dentro uno scontro tra i poteri che si è avuto nel corso di questi ultimi anni e che è ancora sotto i nostri occhi, tant'è che tutti parliamo di transizione,

ma se questo è, e se vogliamo dare sostanza alla parola democrazia, credo che, come donne, in qualunque luogo noi siamo e nelle istituzioni, dobbiamo a questo riportare il nostro ragionamento. La questione è, a mio avviso, non soltanto una modalità del far politica, ma di forme che riusciamo a scrivere, che danno realmente maggior potere ai cittadini e alle cittadine.

In questo senso, a me interessa molto un'idea di riforma che sia "Stato delle autonomie", in cui - e qui sono d'accordo con la presidente Ceruti-costruiamo anche i tasselli per evitare quei rischi per cui smantelliamo il centralismo a livello nazionale e corriamo il rischio di mantenere in piedi i centralismi a livello regionale, mentre, invece, dobbiamo andare a una ridefinizione dei poteri, Stato, Regioni e Comuni, in cui ognuno svolge il proprio ruolo senza invadere altri terreni, ma in cui, innanzitutto, poteri forti siano a partire da quell'anello, che è più vicino alla vita quotidiana dei cittadini, che è l'autonomia locale. Questo però richiede non soltanto scrivere nuove regole, ma un enorme salto di qualità, innanzitutto alle Regioni ma anche agli stessi Comuni. Ascoltando il dibattito, mi è sembrato di cogliere, negli interventi, anche un senso di insoddisfazione, per come è spesso ristretta la vita dei Consigli regionali. Ugualmente ristretta è la vita degli stessi Consigli comunali e la stessa riforma che pure è caratterizzata da tante luci quale quella della nuova elezione dei sindaci, presenta anche ombre che, a mio avviso, sono queste: una restrizione della partecipazione e della democrazia nei luoghi istituzionali, non soltanto a partire dalla vita dei Consigli comunali, ma anche da quanto i cittadini stessi sentono di poter investire rispetto alla vita di quella istituzione che più li riguarda da vicino. Credo veramente che il salto di qualità debba essere molto serio e molto profondo.

Per questo noi eravamo critici con la Bicamerale, perché c'è da fare questo ragionamento e questa analisi in modo molto serio, ma c'era anche da utilizzare una elaborazione che era già venuta avanti. Sono stata anche nell'altra Bicamerale e non so quante donne saranno nella prossima: l'altra volta, eravamo poche e penso che saremo poche anche ora, ma il problema è anche la qualità dell'intervento che ci sarà nella Bicamerale, al di là del numero, se vogliamo ragionare in maniera diversa anche di rappresentanza.

Al di là di questo, credo che un retroterra c'era e c'è, abbastanza forte. La questione non è soltanto scrivere regole, ma soprattutto ragionare sulle cose che più stanno a cuore; e mi avvio a concludere su un aspetto che, in

parallelo, accompagnerà questo primo inizio dei lavori della Bicamerale, che è la prossima Legge finanziaria e quello che significherà, non tanto in termini di cifre, di risorse, ma dietro e dentro quelle cifre e dietro e dentro quelle risorse, credo che potremo misurare o non misurare un'idea di "Welfare state", che poi è il primo contenuto, anche, di riforme reali.

Penso che, in parallelo anche al dibattito sulle riforme, proprio da donne, per la riflessione che abbiamo fatto, dobbiamo rilanciare in maniera seria tutta questa partita della qualità sociale dell'organizzazione quotidiana della vita, del "welfare State" e capire in che modo alcune parole possono diventare concretezza.

La parola stessa "federalismo", secondo alcuni studiosi, nega la possibilità di solidarietà. Io non so se questi studiosi hanno ragione oppure no, so però che, in realtà, il federalismo, per come è stato concepito e vissuto almeno da qualche parte, è qualche cosa che serve non a costruire solidarietà, ma a dividere, a separare, a rafforzare identità, ma rafforzamento di identità significa anche prevalenza di egoismi e di ragioni delle Regioni più forti. Credo, allora, che questa scommessa dobbiamo veramente prenderla nelle nostre mani e tentare di farla diventare concreta.

Sulla sussidiarietà sono senz'altro d'accordo. Credo che dobbiamo rapidamente mettere in campo, al di là delle regole e delle riforme, alcune idee, alcuni valori di cui in una certa misura si è persa nozione durante l'intensificarsi di questa crisi e durante questi ultimi anni. Concludo facendo riferimento all'importanza di un incontro come questo alla vigilia dell'appuntamento promosso dalla Lega. Credo che sia sicuramente ricorsa anche nei vostri interventi questa questione, però voglio dire, in una sede autorevole come questa, che avverto una difficoltà nel modo stesso di muoversi della sinistra, delle forze democratiche, delle forze che sostengono questo governo, rispetto a un appuntamento che qualche giornale in modo ironico ha definito costruito sul vuoto, ma che può diventare importante, se non si pongono in essere rapidamente gli antidoti necessari per contrastare i fenomeni. Contrastarli significa riuscire a uscire da un'oscillazione che ci è stata e continua a esserci, tra un riflesso d'ordine, la normalizzazione che pure sento venire avanti ad ogni pie'sospinto e l'altro ugualmente negativo, la subalternità all'idea di quel federalismo egoista che è nella mente di Bossi e di quelli che portano avanti un progetto che è appunto di separazione, perché è esaltazione, non delle solidarietà, ma delle ragioni dei più forti. Finora, né la sinistra né le forze democratiche,

ma io dico neanche questo governo, sono riusciti a mettere in campo gli antidoti necessari. Incontri come quelli di oggi possono essere importanti, ed è importante il prosieguo del nostro lavoro per poter finalmente costruire delle riforme che siano all'altezza dei tempi, e riforme all'altezza dei tempi, a mio avviso, devono essere tali non da ridurre democrazia e partecipazione, ma da rendere più forti democrazia e partecipazione.

Tempo addietro, quando le donne nel nostro Paese hanno iniziato una stagione così feconda di elaborazione e hanno prodotto tanta cultura, erano proprio le donne non soltanto a ragionare ma a costruire pratiche sociali e pratiche politiche; non soltanto elaborazione, ma esperienze e contenuti di democrazia diffusa. C'era lì la parte più forte e la ricchezza più forte di un'idea di democrazia. Forse si tratta, in modo molto concreto e semplice, di tornare a questo, cioè capire in che modo nelle riforme, questa idea, arricchendola, rendendola moderna, al passo con i tempi, di democrazia diffusa, diventa oggi la vera questione centrale di un progetto di riforme e di cambiamento.

ADRIANA POLI BORTONE

Parlamentare

Desidero innanzitutto ringraziarvi perché è la prima volta che partecipo, anche se Senigallia è oramai un appuntamento diventato tradizionale già da anni, dove il dibattito politico è cresciuto qualitativamente. Quello di oggi mi è sembrato di particolare rilievo, perché credo che tutti stiamo vivendo un momento molto esaltante della nostra vita politica e della nostra presenza sociale; perché credo che tutti quanti siamo anche culturalmente cresciuti; siamo tutti molto più pensosi di quella che sarà la volontà di disegnare delle regole per il futuro; abbiamo delle esperienze che stiamo tutti vivendo con grande intensità e, qualche volta, anche con una punta di drammaticità, con quel pathos che ci sta caratterizzando, in questi ultimi tempi soprattutto.

Ascoltavo con grande attenzione l'intervento della senatrice Salvato, che indubbiamente ha degli spunti interessantissimi di riflessione, soprattutto nel momento in cui pone dei problemi che sono di democrazia reale; ed è questo un nodo fondamentale che dovremmo sciogliere, ma non credo che sia un nodo che si possa sciogliere indipendentemente o preliminarmente rispetto a questo intenso dibattito sulle riforme istituzionali e su

come noi andiamo a intendere le riforme istituzionali, a meno che non si voglia fare esplicitamente un riferimento a quella che dovrebbe essere una accentuazione ed una definizione molto precisa del decentramento, di che tipo di decentramento vogliamo, di che tipo di esaltazione eventuale delle autonomie locali vogliamo, del federalismo, in rapporto ad una ipotesi di presidenzialismo.

Credo che il dibattito di oggi sia rivolto essenzialmente a come noi intendiamo il federalismo solidale, che non mi sembra nella sua definizione sia espresso in una accezione poco compatibile con la definizione stessa di federalismo. Anzi, io credo che il federalismo non possa che essere solidale.

Sentivo qualcuno che diceva che “federalismo” viene da “foedus”, viene da “patto”, quindi è evidente che un patto non può che sottendere degli elementi che, di fatto, sono di solidarietà. Il punto è andare a veder come e se riusciremo a definire in termini di riforme istituzionali, come sapremo mettere sulla carta quello che attualmente forse tutti condividiamo a parole. Perché penso che il dibattito in sostanza sia in una fase notevolmente avanzata e sia sostanzialmente maturo per andare a produrre, almeno nell’arco di questa legislatura, delle norme che siano norme certe, alle quali andare a fare riferimento.

Io ho avuto una significativa esperienza e rappresento una sorta di “esemplare faunistico”: sono l’unico esemplare di Ministro del governo Berlusconi, l’unica donna che c’era in quel Gabinetto e ho avuto una esperienza singolare, bella, esaltante, perché ho retto un Ministero che era con portafoglio, economico; quello dell’agricoltura, quindi non un Ministero “tradizionalmente femminile”, perché sì, aveva indubbiamente dei risvolti anche di carattere sociale, ma quale Ministero non ha dei risvolti di carattere anche sociale? Credo che li abbiano anche quelli che sono di carattere più squisitamente economico.

Ho fatto una singolare esperienza perché quel Ministero veniva a seguito di un referendum, quindi istituito con una nuova legge nell’ambito della quale si fa una sorta di sperimentazione per cercare di mettere insieme, in una sorta di cogestione, quelle che sono le esigenze del governo centrale e quelle che sono le esigenze del governo regionale, perché è l’unico Ministero nel quale c’è un Comitato Stato-Regioni, che di fatto, in qualche modo, riproduce quella Conferenza Stato-Regioni che è istituzionalizzata ad altro livello. Era molto interessante operare all’interno di quel Ministero, proprio perché, tra l’altro, quotidianamente ci si imbatteva nella costruzio-

ne di un rapporto corretto con le Regioni e nella definizione dei limiti, dei compiti delle stesse, che non sono tutti scontati, a mio avviso, e vanno effettivamente ancora molto definiti, proprio nell'ambito di quel federalismo solidale che, per essere solidale, non ammette egoismi di sorta.

Io, che sono meridionale, non farò qui un 'cahier de doléances' dei "soliti meridionali", che continueranno a chiedere, anche in tema di riforme istituzionali, di avere maggiore attenzione per il Mezzogiorno, anche perché credo che sia ormai un falso problema. Se andiamo a guardare quale sia la situazione di autosufficienza delle Regioni in Italia, che poi è il presupposto per l'autogoverno delle Regioni stesse, vediamo che sono autosufficienti soltanto alcune Regioni, mentre le altre non lo sono, in particolare quelle meridionali. Autosufficienti sono il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia, la Toscana, le Marche e il Lazio. Le restanti Regioni non hanno delle possibilità reali ed immediate di autogoverno. Questo mi sembra un problema reale che investe proprio quel discorso di solidarietà, in virtù del quale bisognerà anche pensare - come si vedrà - non soltanto in termini di presenze istituzionali, ma anche con una eventuale seconda Camera che non riproduca quello che oggi è attualmente il Senato, nella quale vi sia la presenza di quelle che sono le istanze regionali. Si potrebbe addirittura pensare ad un Senato delle Regioni, valutando se sia opportuno che rimanga o meno in piedi quella Conferenza Stato-Regioni che oggi c'è e che intanto ha un ruolo in quanto non esiste un'alternativa valida a quella attuale. Per iniziare quel dibattito all'interno delle Regioni stesse che favorisca quella solidarietà che in altro modo non si trova.

Il rischio che stiamo correndo in questi giorni - mi auguro che non ci sia nessun partito in Parlamento che avalli questo rischio -, in questi giorni in cui si sta iniziando a discutere la Legge finanziaria, è che ancora una volta, con le norme ad essa collegate, si vogliano surrettiziamente inserire delle riforme di carattere istituzionale che sarebbero però semplicemente dei frammenti di riforma e che non avrebbero assolutamente il pregio di avere una visione globale del problema, che noi stiamo affidando - su questo si è messo d'accordo il Parlamento - ad una Commissione Bicamerale di 75 persone. Personalmente, non lo condivido per il solo fatto che la Ceruti sosteneva essere ben difficile che un organo voglia punire se stesso e che, quindi, voglia andare ad eliminarsi in parte. Era proprio questo il rischio che ritenevamo di correre, quando pensavamo ad un'assemblea costituente, quindi ad un organo completamente esterno al Parlamento. Ma è inutile

adesso andare a ripensare a cose che appartengono ormai al passato, cerchiamo di andare avanti e vedere come questa Commissione Bicamerale potrà andare ad operare.

Sinceramente il tema non mi appassiona più di tanto: quante donne ci saranno nell'ambito della Bicamerale, a me personalmente non interessa, lo dico a chiare lettere perché non mi sono mai appassionata né al discorso delle quote, né tanto meno ad un discorso di presenza, in termini numerici, delle donne in alcuni organismi. So di non essere in linea con quanto è stato invece richiesto da una mia stessa collega di gruppo, Alessandra Mussolini, la quale ha chiesto che le donne siano rappresentate nella Commissione Bicamerale in numero proporzionale all'elettorato femminile, cioè il 52 per cento. Io non sono d'accordo, l'ho detto ad alta voce - d'altra parte non è che tutti dobbiamo essere d'accordo sulle stesse cose, anche se apparteniamo alla stessa parte politica - ho sempre fatto la mia piccola battaglia in Parlamento contro il discorso delle quote, e credo che un tema così importante quale quello delle riforme debba fare riferimento essenzialmente a presenze che abbiano carattere di competenza, di professionalità, uomini o donne che siano, e che abbiano la capacità di saper discutere in termini reali, concreti, sereni, di riforme istituzionali, perché una nuova Costituzione investe la vita di un Paese almeno per i prossimi cinquant'anni. Quindi, nell'ambito della Commissione per le riforme istituzionali, si dovrà pensare a disegnare un sano federalismo.

Lo scorso anno noi abbiamo vissuto una vicenda piuttosto odiosa sotto il profilo delle riforme istituzionali, perché abbiamo dovuto rilevare che, mentre tutti quanti ci accapigliavamo intorno a questo tema delle riforme, che è collegato alla Legge finanziaria, abbiamo visto che, di fatto, era stato inserito una sorta di federalismo fiscale che, per esempio, affidava alle Regioni, in maniera del tutto presuntiva, 1.130 miliardi per il comparto agricolo, e oggi se andiamo a fare i conti - perché i conti vanno fatti, in quanto una bella cosa è la teoria, altra cosa è la pratica - e, di quei 1.130 miliardi non sappiamo se, come, quanto le Regioni, ognuna per la sua parte, abbiano destinato al sistema complessivo dell'agricoltura. Vediamo come questo piccolo episodio, emblematico, di un modo di affrontare un problema, ci pone di fronte a un discorso che è quello di capire quale ruolo dovrà avere poi il governo centrale rispetto ad un sistema federale molto forte, molto accentuato; se quel ruolo di programmazione e di indirizzo che indubbiamente le Regioni debbono avere nei riguardi delle autonomie

locali, non debba essere anche un ruolo di programmazione e di indirizzo a livello nazionale, per cui si potranno benissimo ridurre i Ministeri, si potrà trovare una sorta di camera di compensazione per andare ad individuare il luogo nel quale si deve soltanto programmare e verificare poi, sul territorio, se si sono ottenuti determinati risultati rispetto a quel tipo di programmazione. Tutto questo non può essere risolto soltanto nell'ambito di una valutazione all'interno del territorio nazionale, ma deve essere rapportato a quello che sarà, mi auguro, un ruolo diverso dell'Italia nell'ambito dell'Unione europea, dove gli interessi economici dell'Italia sono minoritari per la presenza degli altri paesi forti. Bisognerà, quindi, che l'Italia sia forte sotto il profilo delle idee, sotto il profilo della programmazione e dell'indirizzo e che riesca ad avere una sua forte rappresentanza anche in Europa, per poter realmente dare all'economia italiana su tutto il territorio nazionale e non soltanto su alcune parti del territorio che vanno compensate in qualche modo, quei benefici in termini economici e conseguentemente anche in termini sociali che tutti quanti ci attendiamo.

In questo senso saremo tutti vigili e attivi e troveremo quella serenità e quella serietà che il dibattito stesso richiede.

LUCIANA SBARBATI

Parlamentare

Ai ringraziamenti precedenti non può che aggiungersi il mio per l'opportunità che la presidente del Consiglio regionale ha offerto a tutte le colleghe italiane elette nei Consigli regionali e a noi parlamentari, di discutere, in un momento tanto delicato per la vita del Paese, sui problemi e questioni di eccezionale portata politica, perché propedeutiche a una grande trasformazione politica, sociale, economica del nostro Paese.

Non ci possiamo nascondere che siamo alla vigilia di un cambiamento che sarà epocale. Il centro-sinistra dovrà certamente risolvere un nodo forte, che è quello di quale forma di governo e di Stato per l'Italia. Siamo l'unico Paese in Europa che ancora non ha sciolto questo nodo. L'hanno fatto recentemente Spagna e Portogallo, l'Italia no. Ci dibattiamo tra presidenzialismo, semipresidenzialismo, modello tedesco, modello francese, modello americano: resta il problema di fondo che è la sostanza della nostra inquietudine e ha radici nei problemi del Paese, nei problemi di un'economia in velocissima trasformazione, con richieste di competitività

fortissime da parte del mercato globale, che ha radici nel malessere di una società in cui crescono il dislivello ed divario tra ceti che ha visto acuirsi sempre più il baratro che si è scavato tra il Nord e il Sud del Paese.

C'è una necessità forte, etica direi, di ricominciare da capo, ricostruendo l'etica sociale e soprattutto il senso dello Stato. Credo che "Tangentopoli" non sia passata invano, non sia stata una meteora in un cielo sereno, ma che sia scoppiata nel Paese perché, probabilmente, qualche cosa si era consumata lentamente: il senso dello Stato e dell'etica sociale che sono venuti meno e che noi dovremmo poter recuperare attraverso un intervento forte, un intervento forte, che tutti, almeno a parole, diciamo di voler effettuare, per poter in qualche modo adattare, laddove è necessario, la nostra Costituzione alle esigenze di una società moderna, di uno Stato moderno che vuole essere competitivo, andare in Europa e che certamente non può oggi ignorare il problema della forma di governo.

Prima ci si chiedeva se il federalismo è solidale o non è solidale, se i due temi possono essere antitetici o possono, invece, essere assimilabili e complementari. Io credo che noi abbiamo di fronte due modelli; su quei due modelli si è discusso prima, nella fase della competizione elettorale, su questi due modelli si sta discutendo anche in questi giorni all'interno dei vari gruppi politici in Parlamento; ma sostanzialmente a questi due modelli facciamo comunque riferimento per quella che è la nostra cultura, per quella che è la cultura occidentale, per quelli che sono i modelli politici degli altri Paesi europei e non europei. Il primo a noi vicino è quello francese, dal quale però ci separa un abisso di costume, perché quel modello, che è illuministico, centralistico, ma molto avveduto, si fonda su una burocrazia che ha veramente un'alta preparazione e un'alta eticità politica e sociale, consolidata a tal punto che le due formule si possono anche compenetrare e possono convivere in quello Stato: quella del centralismo e quella della autonomia e del decentramento, per il grande valore che hanno le Regioni.

L'altro modello è quello di un federalismo degli Stati forti - Germania, Stati Uniti - che noi guardiamo con un certo interesse, che probabilmente può essere più vicino al nostro modo di pensare. Bisognerà però avere l'accortezza di non prendere mai a scatola chiusa o prendere per buono quello che a casa d'altri è buono, perché come ogni abito va adattato alla persona, ogni realtà di politica, di costume, di cultura, di economia va adattata al contesto socio-culturale, antropologico che si è sviluppato e si

è connotato nel tempo con legami, difficoltà che noi non possiamo dimenticare, perché tutto questo è il nostro patrimonio culturale, è lo sviluppo del nostro Paese.

Siamo alla vigilia di un grande appuntamento. Spero e mi auguro che questa Bicamerale - che ancora deve essere costituita - abbia la competenza necessaria a mettere mano alla Costituzione, materia estremamente delicata. E' vero che, accanto a questo che è un cammino tutto in salita, abbiamo di fronte una scadenza molto prossima, quella della finanziaria.

Concordo con l'affermazione fatta da Adriana Poli Bortone, in qualche misura anticipata anche dalla collega Salvato, sul fatto che è malcostume continuare a riproporre le grandi modifiche, le grandi riforme, inserendole nel collegato alla Finanziaria, perché questo ha fatto parte di un vecchio sistema che noi non dovremmo assolutamente riprodurre. Con qualche perplessità ho letto e analizzato anche il disegno di legge delega Bassanini, che in qualche misura anticipa certi contenuti ma, secondo me, non scioglie un nodo che è giuridico-istituzionale: che cosa vuol dire delegare alle Regioni, e che cosa vuol dire mettere mano al 117 e al 118 per la possibilità vera delle Regioni di recuperare potere legislativo, a fronte di un potere di indirizzo che comunque deve restare allo Stato centrale? E' una riforma grande, enorme, di enorme portata, che non so come e perché si debba fare con delega e non so come e perché, per qualche aspetto, debba essere collegata alla Finanziaria. Obiettivamente dovremmo rifletterci, soprattutto noi del centro-sinistra, dovremmo fare in modo di intervenire con lungimiranza, con competenza e anche con una certissima capacità di andare a vedere dentro quali possono essere gli effetti di quel testo. Non vorrei che, per far bene, si facesse definitivamente male; non vorrei che per anticipare o per accontentare la Lega facessimo qualche cosa di cui doverci pentire, andando poi a rincorrere, con molta difficoltà, una volta che il danno è fatto, i problemi e le emergenze in certi settori della pubblica amministrazione, all'interno di Regioni, Comuni, Province.

Probabilmente di spazio ne avremo poco, ma credo anche che potremmo in qualche misura avere capacità di intervento. Per esempio, per quanto riguarda la pubblica istruzione (articolo 18 del disegno di delega del Ministro Bassanini) ci incontreremo martedì prossimo con il Ministro Berlinguer, il quale si è dichiarato disponibile a questo tipo di incontro per vedere come risolvere la questione nodale: non si può affrontare il problema dell'autonomia scolastica nel collegato alla Finanziaria. E' impensabile,

perché è una situazione che non riusciremmo mai a gestire; ci scoppierebbe nelle mani e diventerebbe ancora una volta un boomerang dal quale non sapremmo come difenderci.

Credo che sul discorso del federalismo occorra avere la serenità per ammettere anche una lunga ignoranza storica delle forze politiche del Paese, anche perché noi non scopriamo il federalismo oggi. Il federalismo fa parte del tessuto storico della nostra cultura fin dai tempi del Risorgimento italiano. Ricordiamo Cattaneo e Salvemini, per ricordarne due illustri, ma potremmo citarne tantissimi altri come Camillo Cavour, Minghetti e tutti quelli che poi si sono succeduti all'interno del governo dal 1861 in poi, nei quali ritroviamo una forte tensione federalista, tanto laica che cattolica, ma l'incapacità di mettere a fuoco e portare fino in fondo questa modifica strutturale dello Stato italiano, per la situazione drammatica del Paese che frenava ogni innovazione.

Ho letto nell'intervento di Ersilia Salvato la preoccupazione di fondo della sua forza politica: è più valido parlare di federalismo, o forse è meglio rilanciare una forte proposta delle autonomie, la responsabilità diffusa, e con la democrazia diffusa e il decentramento ritrovare l'etica sociale nel Paese? Questa era la domanda buttata sul tavolo che ho colto. Io credo che ci possa essere una possibilità di sintesi tra questa domanda e il tema che oggi vogliamo affrontare, cioè il tema del federalismo. Se andiamo a interpretare il federalismo per quello che è, per quello che deve essere lo stato federale, esso è uno Stato che si fonda su valori quali la trasparenza, la capacità, forte, rigorosa di risanare i conti pubblici, la garanzia della equità e della solidarietà. Questo Stato deve far funzionare i meccanismi perequativi, eliminando sia l'egoismo come la falsa solidarietà e soprattutto l'assistenzialismo riverniciato sotto un'etichetta diversa, sempre pericoloso. La sussidiarietà sulla quale il federalismo fonda la sua struttura, il suo Dna, deve darci la consapevolezza che, se andiamo a questa riforma, dovremo rivedere che cosa vuol dire decentramento amministrativo, federalismo fiscale, che cosa vuol dire sussidiarietà, rimettendo mano, per quella parte strettamente necessaria, al dettato costituzionale, adeguandolo a quelle che sono le reali necessità del Paese.

Il federalismo non è una risposta a Bossi, è una risposta all'intera società italiana che chiede il cambiamento, che non vuole più lo Stato centrale burocratico, elefantiaco, impotente, incapace, spendaccione, tutto quello che noi conosciamo, ma vuole un governo che risolva i problemi vicino ai

cittadini, con potestà legislativa autentica, autonomie piene dentro l'alveo di un forte potere di indirizzo e di controllo dello Stato centrale, che su questo deve avere le carte in regola.

La mia preoccupazione è quella di tutte noi, e cioè di non riuscire in una operazione così alta, di fare qualche cosa a metà, per poi vederla per quello che non è all'italiana, cosa che potrebbe nuocerci per il futuro. Se parliamo autenticamente di federalismo sappiamo che si tratta di risolvere i problemi che sono: sanità, trasporti, scuola, servizi sociali e così via. E allora il problema di fondo emerge in termini di equità, rigore, solidarietà vera e sussidiarietà. Non sono realtà facili da affrontare, dobbiamo sapere bene che cosa vogliamo e dobbiamo sapere bene che, comunque, sui servizi pubblici essenziali quali scuola, sanità ecc., dobbiamo avere la possibilità di dare la massima garanzia a tutti salvaguardando il diritto di cittadinanza reale per tutti. Questo è il problema di fondo. Riusciremo a fare un'operazione di questo tipo? Se non ci riusciremo, attenzione alle mezze misure, attenzione alle scorciatoie veloci, contrabbandate come rivoluzionarie, innovative, quando non sciolgono i nodi costituzionali e giuridici; attenzione, soprattutto, a non comprendere che comunque il problema va affrontato, non si può dilazionare nel tempo: è una emergenza etica, una emergenza politica, è una emergenza economica.

Da questo problema dipende la possibilità dell'Italia di stare nel contesto europeo e di rimanere in Europa.

FRANCESCA SCOPELLITI

Parlamentare

Intervenire per ultima dà il vantaggio di fare tesoro di tutti gli interventi -che sono stati egregi e ad alto livello - che ci hanno preceduto, ma inevitabilmente bisogna fare il conto con la stanchezza di chi ha seguito i lavori; quindi vi prometto che cercherò di essere brevissima e sintetica. Non rinuncio però, nella mia sintesi, più che a ringraziare, ad esprimere ufficialmente la mia stima per Silvana Amati, la quale in pochissimo tempo è riuscita a organizzare convegni su convegni, tutti di grande interesse. Ricordo che, non più tardi di un mese fa, se cancelliamo il periodo di agosto come di meritato riposo, eravamo ad Ancona in un convegno sui diritti dell'infanzia. Una propositività così attiva è la soluzione di tanti quesiti e di tanti problemi che ci poniamo. Quando sono stata invitata a questa

assemblea mi era stato detto in termini molto generici che l'argomento sarebbe stato ancora relativo alle donne elette, quindi all'impegno delle donne in politica. Quando, poi, ho ricevuto l'invito, ho avuto la piacevole sorpresa di vedere che l'argomento era quello del federalismo. Piacevole sorpresa perché è materia nuova, anche se più impegnativa rispetto agli argomenti che ci sono più "familiari", ma soprattutto piacevole sorpresa perché ho l'impressione che, di federalismo in Italia, si parli troppo ma si dica poco. In effetti, anche nella discussione politica non ci sono dei termini esatti di cos'è per noi il federalismo, quale federalismo possiamo avere, quale federalismo può essere adeguato allo Stato Italia. Anche oggi in questo dibattito abbiamo ascoltato gli interventi della presidente Ersilia Salvato, dell'on. Poli Bortone e dell'on. Sbarbati le cui argomentazioni sono diverse, non con sfumature di grigio chiaro e grigio scuro, ma con vere e proprie divisioni che fanno capire come sia necessario e indispensabile arrivare ad un chiarimento e ad una discussione approfondita.

Ho l'impressione - lo dico con molta severità nei confronti di tutte le parti politiche, compresa la mia - che si sia diventati tutti federalisti, aderendo quasi ad un fatto di moda, come quando è di moda giocare tutti a tennis o tutti a golf e ci attrezziamo con la racchetta o con il bastone. Credo si risponda ad una tendenza "di mercato", senza però essere in grado di dare, oggi, una risposta al cittadino che chiede le riforme, come diceva la collega Sbarbati; mi auguro che ci si arrivi a questo, ma oggi ancora non ci siamo, perché, se così fosse, se fosse una vera risposta alle esigenze del cittadino, saremmo già più preparati con proposte meno generiche e più puntuali. Invece siamo ancora lì a parlare di un federalismo che c'è e che non c'è, di riforme che vanno dalla Francia all'America passando per la Germania, perché il problema strettamente legato al federalismo è quello delle nostre riforme istituzionali, materia che, giustamente, trova spazio nella Finanziaria, così come denunciavano le colleghe che mi hanno preceduto, ma che fa i conti con atteggiamenti che, a mio avviso, dimostrano come forse il federalismo, in fondo in fondo, non tutti lo vogliono. Il fatto stesso, come dice Cossiga e come oggi ha riportato Panebianco in un suo editoriale sul "Corriere della Sera", che questa maggioranza non abbia voluto l'Assemblea costituente, forse conferma che il federalismo è solo un "giochino", ma non un convincimento profondo. Credo che nel nostro Paese il dibattito sul federalismo sia viziato soprattutto da una scarsa consapevolezza di quelle che sono le implicazioni che un federalismo porta a livello locale, di

Province, Comuni e Regioni. Per rilanciare questa discussione, per parlarne in termini più concreti, sarebbe necessario rivisitare questi ambiti di riforma e individuare un percorso politico capace, nel contesto italiano, di valutare e rivedere il ruolo storico di Regioni, Province e Comuni.

Il federalismo non può - e su questo sono d'accordo con la Sbarbati - essere scisso da una riforma quale quella del presidenzialismo. Federalismo e presidenzialismo debbono andare di pari passo, perché il federalismo ci preserva dal rischio di una degenerazione autoritaria del presidenzialismo e il presidenzialismo ci preserva dal rischio di degenerazioni secessioniste del federalismo.

E' allora necessario che questa riforma vada avanti, ma è una riforma che non si risolverà con la Bicamerale, non è quello il mezzo che ci porterà riforme serie quanto urgenti. La presidente Ceruti chiedeva nel suo intervento quante donne ci saranno nella Bicamerale. Credo che non sia questo il problema vero, nodo da risolvere è che cosa riuscirà a fare la Bicamerale, se avrà la capacità e la volontà di lavorare. Sono contraria alla Bicamerale, ho votato contro quella mozione, quella legge, perché non credo sia in grado di risolvere i nostri problemi, ma sono soprattutto i passi seguenti all'approvazione a confermare le mie perplessità: la maggioranza ha resuscitato la bozza Fisichella come punto da cui partire; vuol dire - a mio avviso - che in effetti una volontà di riforma in senso presidenzialista, con riferimento al lodo Maccanico, non vuole essere più affrontata o comunque non trova più il consenso politico generale. D'altra parte c'è un disegno di legge presentato da una convenzione di cui faccio parte, la Convenzione per la riforma liberale, che proprio nella difesa del presidenzialismo propone anche - da qui mi ricollego al binomio presidenzialismo-federalismo - il Senato delle Regioni, perché se il bicameralismo, così come è oggi, ha una ragione di essere nel regime elettorale proporzionale, nel momento in cui si attuerà un bipolarismo o bipartitismo, il Senato diventerebbe la pessima fotocopia della Camera, quindi avrebbe ragione di essere cambiato in altro elemento. Tornando al federalismo vorrei aprire una parentesi sulla provocazione secessionista della Lega che tanto fa discutere grazie ad un'informazione a mio avviso eccessiva quanto dannosa. Tutta la pubblicità che si sta facendo sul 15 settembre e a Bossi, non so che reazioni potrà avere nelle varie famiglie. Certo creerà molto disturbo in alcuni, però fa vedere Bossi come nuovo eroe, capace, unico e solo, di fare opposizione, di creare alternative, di dare risposte alle esigenze del Paese. Quindi, il

"divinizzare" Bossi anche nel tentativo di cogliere le sue contraddizioni, i suoi atteggiamenti a volte anche grotteschi, rappresenta un rischio di falsa identificazione: Bossi uguale federalismo. La strategia leghista, lungi dal voler adottare argomentazioni di carattere etnico, culturale, storico, è strettamente legata a ragioni di opportunismo economico e sociale. Da qui la mia preoccupazione, perché la Lega dice: solo lo Stato federale permette al nord di gestire con profitto i propri soldi, le proprie risorse, di allentare la pressione fiscale, di porre fine alle logiche clientelari gestite dalla mafia dei partiti. Questo è un concetto antitetico dei valori costituzionali della democrazia sociale. Ad essere messo sotto accusa è proprio il sistema di redistribuzione delle risorse, dove comunque Bossi ha inculcato nel pubblico convincimento che il sud è un Paese inoperoso, pigro, che non lavora ma che prende tanti soldi, mentre il nord è la parte del Paese che lavora, che produce e che deve pagare il sud. Io non sono un'economista, ma ci sono alcuni scritti di esperti i quali riescono a dimostrare come sia esattamente il contrario. C'è un articolo apparso recentemente su "Il Tempo" dove, invece, si sostiene proprio come il sud paga le tasse e il nord incassa le rendite e dove, ad un certo punto, coinvolgendo anche le Marche, dice che "la spesa pro-capite nei comuni d'Italia è di gran lunga più alta nei comuni dell'Emilia, della Toscana e delle Marche che non in quelli del Mezzogiorno". Al secondo posto si collocano i comuni del nord Italia e il fanalino di coda spetta ai comuni delle Puglie e della Campania. Quindi i conti nazionali, alla fine, testimoniano una realtà diversa da quella dichiarata, denunciata e più volte espressa dal senatore Pagliarini. Ma al di là di questo specifico sul quale bisognerebbe anche insistere, per evitare "distorsioni" storiche, devo dire che queste menzogne, queste falsificazioni economiche e sociali trovano ragione, quindi fanno sì che Bossi trovi consensi, in una politica purtroppo distratta e incapace di affrontare con rigore, con serietà, con determinatezza il problema del disavanzo e del debito pubblico.

Il cieco assistenzialismo e statalismo non hanno fatto altro che penalizzare importanti settori della nostra produzione, della nostra economia, vittime appunto della pressione tributaria. Hanno penalizzato i piccoli imprenditori, hanno penalizzato gli artigiani, i commercianti, i lavoratori autonomi, gli agricoltori costringendoli a canalizzarsi nel folle secessionismo di Bossi, a convertirsi alla logica dell'egoismo della regione ricca, diventando essi stessi federalisti o secessionisti, tutto in una grande confusione.

Quindi la Lega trova la sua ragione di essere proprio nella mancanza di

uno Stato liberale, in cui il modello federale è uno degli istituti più significativi. Federalismo vuol dire liberalismo. Questo è stato nella costruzione federalista americana; questo è quello che può essere oggi una vera riforma, un federalismo che esalta la società civile separata dallo Stato in quanto capace di autoregolarsi con gli strumenti liberali: la libertà d'iniziativa economica, la difesa della proprietà privata, la più ampia autonomia contrattuale. Cioè, l'ordine economico si basa sulla capacità dell'individuo di produrre e sul mercato.

E allora, da un federalismo liberista così attuato, basato sulla capacità di ogni regione - se vogliamo identificarla territorialmente come regione- di autogestirsi, nasce uno spirito concorrenziale e non solidale, a meno che alle parole "federalismo solidale" non si voglia dare un altro senso, sul quale siamo tutti d'accordo, che è quello più di federalismo cooperativo, che è cosa diversa dal federalismo solidale. Il vero federalismo non può essere solidale, perché si basa sulla concorrenza, sul confronto, sulle autoresponsabilità, sulle autogestioni, sulla concorrenzialità fra regione e regione.

Spero che arrivati a questo punto non si possa più fare marcia indietro e che il federalismo diventi lo strumento adeguato a risolvere i problemi italiani, a patto però che si verificchino quelle riforme necessarie di cui dicevo prima. Riforme istituzionali, capaci di eliminare quell'eccessiva dose di statalismo, di burocratismo che è alla base del debito pubblico, della disoccupazione, del non sviluppo, di ripristinare e rivitalizzare i ruoli di Comuni, Province e Regioni.

Sono convinta che questa sia la strada da seguire, ma sono anche molto pessimista, perché temo che si sia ancora molto lontano da questo obiettivo. A questo proposito, proprio oggi sul "Corriere della Sera" c'è un editoriale, già citato, di Panebianco, il quale giustamente tira le orecchie sia alla maggioranza sia alla opposizione, dicendo che nessuna delle due sta facendo dei passi adeguati perché si arrivi a queste riforme, perché si arrivi a una riforma federalista dello Stato.

Mi auguro che questo nostro incontro possa essere il primo di una discussione molto più ampia, molto più matura, molto più approfondita, in cui forse tutti dovremmo essere capaci di fare un passo avanti, ma forse anche, a livello istituzionale, un passo indietro, se questo è necessario, per arrivare ad un federalismo non basato sulla divisione o sull'egoismo, ma sul benessere, sul successo delle realtà locali e quindi della stessa Nazione.

GIULIANA MANICA

Consigliera regionale del Piemonte

Abbiamo a lungo riflettuto nella giornata di oggi sugli strumenti di questa nuova fase, che non è più quella del proporzionale, ma del maggioritario ed è la fase, auspico, della democrazia dell'alternanza. E' importante capire come ci stanno dentro le donne, quali strumenti si danno e come ridefiniamo la rappresentanza delle donne in questa fase. Tutto questo non può che partire da una riflessione sugli strumenti precedenti che, come donne, ci siamo date, dalle Consulte alle Commissioni Pari opportunità, e da una riflessione su tutto ciò che Pechino ci ha sollecitato, sulle questioni della rappresentanza e della presenza effettiva da parte delle donne.

Penso che in questa direzione per la prima volta abbiamo in questo Paese un Ministero per le pari opportunità, mentre in altri Paesi d'Europa abbiamo conosciuto precedentemente esperienze come queste. Penso che sia importante, a livello degli esecutivi e delle giunte, avere una presenza attraverso un'assessora, una ministra, un momento forte all'interno dell'Esecutivo, ma penso che, a livello dei Consigli e a livello più generale delle assemblee rappresentative, ci sia bisogno di dare visibilità alle donne elette, di rendere presente questo momento della rappresentanza e ci sia bisogno della possibilità di creare un momento di relazione tra le varie esperienze.

La Consulta delle elette, istituita con legge regionale in Piemonte, raggruppa le consigliere comunali, provinciali, regionali e le parlamentari elette (noi abbiamo anche una ministra, eletta in Piemonte) si può estendere all'esperienza di altre Regioni e può trovare un punto di riferimento anche nazionale a livello di Ministero, può essere un modo per rileggere la rappresentanza. Cosa mettiamo all'ordine del giorno di momenti come questo? Può esserci senz'altro la problematica della presenza delle donne nelle istituzioni di governo, possono esserci senz'altro alcune grandi problematiche che le donne hanno sollecitato, ma che attraversano in modo cruciale la nostra società, i nostri Comuni, le nostre Province, le nostre Regioni. Penso, in sostanza, che possa essere un modo in cui noi ragioniamo, da un lato, sulla questione della presenza delle donne nelle forme di governo e se, dalle Consulte delle elette oltre che dal Ministero per le pari opportunità uscisse un tentativo di rilettura della questione delle quote-abbiamo troppo facilmente accettato la sentenza della Corte Costituzionale

senza dibattere - possiamo riflettere se e come la questione di una norma antidiscriminatoria a livello di assemblee debba essere posta.

Io non ho una posizione ideologica su questa questione delle quote. Guardiamo alle esperienze di alcuni Paesi europei. E' stato un momento di grande importanza per segnare la presenza delle donne all'interno delle istituzioni. Io sono stanca, come penso tante altre, ogni volta che dobbiamo fare liste, di dover fare delle battaglie di tipo sindacale e di porci la questione della presenza delle donne nelle liste e del fatto di doverle eleggere. Rispetto a ciò dobbiamo pensare a nuovi strumenti, a nuove proposte più rispondenti e dobbiamo porre grandi questioni: penso alla politica dei rapporti tra tempi e orari all'interno delle città, penso a come stia attraversando le Regioni e il Parlamento questa questione della politica delle famiglie e di una rilettura dello Stato sociale rispetto al modello federalista.

Sarebbe interessante, insieme allo strumento che Silvana proponeva questa mattina, di raccordo delle consigliere regionali, trovare un momento di riflessione successivo alla importante iniziativa di oggi, per affrontare insieme questa problematica relativa agli strumenti che ci diamo all'interno delle assemblee elettive come donne, e dei principali problemi da affrontare per segnare con un punto di vista le questioni generali all'interesse delle amministrazioni.

IL DOCUMENTO FINALE

“Le donne elette nei Consigli regionali, riunite a Senigallia il 13 settembre 1996, avendo discusso di temi e ruoli delle donne nell’istituzione regionale,

auspicano

l’evoluzione della democrazia italiana verso la necessaria trasformazione istituzionale che deve potenziare l’autonomia delle Regioni e degli Enti Locali, secondo i principi del federalismo solidale e della sussidiarietà, del riconoscimento delle identità regionali e locali come valori forti, fattori non di separazione ma di reciproco arricchimento, così come proposto dal documento della Conferenza dei Presidenti dell’Assemblea e dei Consigli delle Regioni e delle Province autonome;

respingono

con forza ogni ipotesi secessionista;

si impegnano

a realizzare un regionalismo nell’ambito della unità nazionale fondato sulla solidarietà sociale e insieme sulla valorizzazione delle differenze culturali e storiche e di tutte le diverse esperienze accumulate nei decenni di vita della Repubblica”.

PARTE V
DOCUMENTI

**CONTRIBUTO INFORMATIVO
SULLA LEGISLAZIONE REGIONALE
DI SETTORE**

*La ricerca sulla legislazione delle Regioni a Statuto ordinario
è stata compiuta sulla base dello stato delle raccolte normative a disposizione
del Servizio Studi Legislativi e Fattibilità del Consiglio regionale delle Marche*

Commissioni e Consulte

Abruzzo

L. R. -11 agosto 1977, n. 42

Istituzione della Consulta Femminile Regionale

L. R. 14 aprile 1988, n. 41

Commissione permanente per la realizzazione delle pari opportunità e della parità giuridica e sostanziale tra uomo e donna

L. R. 11 giugno 1992, n. 42

Istituzione della Commissione per la realizzazione del Progetto Donna

Basilicata

L. R. 26 novembre 1991, n. 27

Norme relative alla costituzione della Commissione regionale per le parità e le pari opportunità tra uomo e donna

Calabria

L. R. 26 gennaio 1987, n. 4

Istituzione della commissione per l'uguaglianza dei diritti e delle pari opportunità tra uomo e donna

L. R. 19 aprile 1995, n. 22

Istituzione Progetto donna

Campania

L. R. 16 febbraio 1977, n. 14

Istituzione della Consulta regionale femminile

L. R. 4 maggio 1987, n. 26

Istituzione della Commissione regionale per la realizzazione della parità dei diritti e delle opportunità tra uomo e donna

Emilia Romagna

L. R. 27 gennaio 1986, n. 3

Istituzione della commissione per la realizzazione della parità fra uomo e donna

Lazio

L. R. 25 novembre 1976, n. 58

Istituzione della Consulta Femminile regionale

Liguria

L. R. 16 dicembre 1988, n. 70

Istituzione di una commissione per la realizzazione di pari opportunità tra uomo e donna in materia di lavoro

L. R. 22 agosto 1989, n. 35

Istituzione della Consulta regionale per i problemi della unificazione europea e della Consulta femminile regionale

Lombardia

L. R. 2 maggio 1992, n. 16

Istituzione e funzioni della “Commissione regionale per la realizzazione di pari opportunità tra uomo e donna”

L.R. 18 febbraio 1998, n. 6

Sostituzione dell’art. 4 della l.r. 2 maggio 1992, n. 16 “Istituzione e funzioni della Commissione regionale per la realizzazione della pari opportunità tra uomo e donna”

Marche

L. R. 18 aprile 1986, n. 9

Commissione regionale per le pari opportunità tra uomo e donna

Molise

L. R. 26 luglio 1994, n. 13

Istituzione della commissione regionale per la parità e le pari opportunità

Piemonte

L. R. 12 novembre 1986, n. 46

Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità fra uomo e donna

L. R. 22 luglio 1991, n. 33

Integrazione dell’art. 3 della legge regionale 12 novembre 1986, n. 46, istitutiva della Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità fra uomo e donna

L. R. 9 novembre 1995, n. 77

Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 12 novembre 1986, n. 46 “Istituzione della Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità fra uomo e donna”

L. R. 9 luglio 1996, n. 44

Istituzione della Consulta delle elette del Piemonte

L.R. 16 giugno 1998, n. 16

Modificazioni della legge regionale 12 novembre 1986, n. 46 “Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità fra uomo e donna”

Puglia

L. R. 9 giugno 1980, n. 70

Istituzione della Consulta regionale femminile

L. R. 30 aprile 1990, n. 16

Commissione regionale per le pari opportunità fra uomo e donna in materia di lavoro

Toscana

L. R. 23 febbraio 1987, n. 14

Istituzione della commissione regionale per la promozione di condizioni di pari opportunità tra uomo e donna

L. R. 8 marzo 1990, n. 12

Modifiche ed integrazioni alla legge regionale n. 14/87 Istituzione della commissione regionale per la promozione di condizioni di pari opportunità tra uomo e donna

L.R. 15 maggio 1997, n. 35

Legge regionale 23 febbraio 1987, n. 14 “Istituzione della Commissione regionale per la promozione di pari opportunità tra uomo e donna” Modifiche dell’art. 7 e disposizione finanziaria.

Umbria

L. R. 18 novembre 1987, n. 51

Istituzione del Centro per la realizzazione della parità e della pari opportunità tra uomo e donna

L. R. 27 dicembre 1989, n. 45

Modificazioni e integrazioni delle ll.rr. 18 novembre 1987, n. 51: “Istituzione del Centro per la realizzazione delle parità e della pari opportunità tra uomo e donna” e 1 settembre 1988, n. 40 “Ordinamento degli uffici regionali”

Veneto

L. R. 30 dicembre 1987, n. 62

Istituzione della Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna

L.R. 29 aprile 1997, n. 13

Istituzione della Consulta delle elette nel Veneto

Famiglia, Maternità, Infanzia

Abruzzo

L. R. 30 giugno 1976, n. 34

Assistenza estiva all'infanzia, all'adolescenza e alla gioventù nell'anno 1976

L. R. 26 aprile 1978, n. 21

Istituzione del Servizio per l'assistenza alla famiglia, all'infanzia, alla maternità e alla paternità responsabile

L. R. 21 giugno 1983, n. 36

Interventi della Regione per la tutela della maternità delle coltivatrici dirette, delle lavoratrici artigiane e delle lavoratrici esercenti attività commerciali

L. R. 8 novembre 1994, n. 77

Erogazione alle coltivatrici dirette, lavoratrici artigiane e lavoratrici esercenti attività commerciali di un contributo per maternità relativo a tutto il 31. 12. 1987, ai sensi della Legge regionale 21. 6. 1983, n. 36

L. R. 2 giugno 1988, n. 46

Convenzione con l'UNICEF per la istituzione del difensore dell'infanzia

L. R. 14 febbraio 1989, n. 15

Norme per l'organizzazione e la gestione di interventi e servizi socio-assistenziali in favore di minori

L. R. 14 dicembre 1989, n. 101

Modifica ed integrazione della legge regionale 14 febbraio 1989, n. 15, recante: "Norme per la organizzazione e la gestione di interventi e servizi socio-assistenziali in favore di minori"

L. R. 29 giugno 1996, n. 45

Modifiche ed integrazioni alla L. R. 14. 2. 1989, n. 15 recante: Norme per l'organizzazione e la gestione di interventi e servizi socio-assistenziali in favore dei minori

L. R. 11 aprile 1990, n. 35

Norme per la tutela della salute e del benessere psicofisico della donna partoriente e del neonato.

L. R. 2 maggio 1995, n. 95

Provvidenze in favore della famiglia.

L.R. 9 aprile 1997, n. 32

Norme di attuazione dell'art. 5 della legge regionale 18 marzo 1993, n. 67.
Restituzione alle Province delle competenze relative all'assistenza ai ciechi e sordomuti ed alla tutela della maternità ed infanzia

L.R. 23 maggio 1997, n. 49

Concessione di contributi finanziari ai comuni e loro consorzi per l'acquisto di arredi per gli asili nido finanziati con la legge regionale n. 56/1986

L.R. 22 luglio 1997, n. 66

Tutela del diritto al gioco dei bambini e promozione e sviluppo delle ludoteche

L.R. 22 luglio 1997, n. 67

Disposizioni a tutela della maternità delle donne non occupate

L.R. 12 novembre 1997, n.125

Promozione del servizio di assistenza familiare per l'infanzia.

Basilicata

L. R. 20 gennaio 1988, n. 1

Tutela della salute psico-fisica della donna e del nascituro

Calabria

L. R. 28 marzo 1986, n. 11

Tutela affettiva dei minori sottoposti a trattamenti sanitari

L. R. 20 aprile 1990, n. 26

Progetto obiettivo materno infantile-Schema legislativo per l'attuazione e la regolamentazione degli screenings neonatali delle enzimopatie ereditarie

L.R. 8 agosto 1996, n. 21

Servizi socio-assistenziali a favore dei minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria

Campania

L. R. 26 novembre 1974, n. 65

Norme per la profilassi della malattia emolitica del neonato

L. R. 8 agosto 1977, n. 44

Normativa per la istituzione dei consultori familiari

L. R. 20 febbraio 1978, n. 7

Tutela della condizione del bambino ricoverato negli ospedali regionali

L. R. 20 novembre 1979, n. 37

Lotta contro la mortalità infantile e per la tutela dell'infanzia

L. R. 29 maggio 1980, n. 50

Interventi integrativi in materia di assistenza ai minori

L. R. 25 gennaio 1982, n. 7

Assegno integrativo di natalità “una tantum” alle coltivatrici dirette, alle lavoratrici artigiane ed esercenti attività commerciale della Campania

Emilia Romagna

L. R. 7 marzo 1973, n. 15

Determinazione dei criteri generali per la costruzione, la gestione e il controllo degli asili-nido, di cui all'articolo 6 della Legge statale 6. 12. 1971, n. 1044

L. R. 1 aprile 1980, n. 24

Norme per l'assistenza familiare per la tutela psico-affettiva dei minori ricoverati nei presidi ospedalieri

L. R. 14 agosto 1989, n. 27

Norme concernenti la realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione ed agli impegni di cura verso i figli

L.R. 11 agosto 1998, n. 26

Norme per il parto nelle strutture ospedaliere, nelle case di maternità e a domicilio

Lazio

L. R. 16 giugno 1980, n. 59

Norme sugli asili-nido

L. R. 1 giugno 1990, n. 67

Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 16 giugno 1980, n. 59, avente per oggetto: “Norme sugli asili-nido”

L. R. 3 giugno 1985, n. 84

Indirizzi per la riorganizzazione dei presidi sanitari al fine di tutelare la dimensione psico-affettiva del parto

L. R. 8 giugno 1995, n. 43

Istituzione del servizio di assistente familiare

Liguria

L. R. 22 novembre 1991, n. 30

Trattamento per assenze facoltative post-partum

L. R. 8 marzo 1994, n. 11

Interventi regionali in favore della famiglia

L. R. 5 dicembre 1994, n. 64
Disciplina degli asili nido e dei servizi integrativi
L. R. 6 aprile 1995, n. 24
Tutela della gravidanza, della nascita e del neonato

Lombardia

L. R. 3 settembre 1974, n. 56
Norme relative al servizio sociale per i soggiorni di vacanza dei minori
L. R. 6 settembre 1976, n. 44
Istituzione del servizio per l'educazione sessuale, per la procreazione libera e consapevole, per l'assistenza alla maternità, all'infanzia e alla famiglia
L. R. 8 maggio 1987, n. 16
La tutela della partoriente e la tutela del bambino in ospedale

Marche

L. R. 27 agosto 1973, n. 23
Costruzione, gestione e controllo degli asili nido comunali di cui alla legge 6 dicembre 1971, n. 1044
L. R. 31 marzo 1977, n. 11
Criteri per la programmazione, il funzionamento, la gestione e il controllo dei consultori familiari
L. R. 2 giugno 1992, n. 22
Norme per la promozione e il sostegno della famiglia e della persona
L. R. 2 giugno 1992, n. 23
Diritti della partoriente e del bambino ospedalizzato
L.R. 27 luglio 1998, n. 22
Diritti della partoriente, del nuovo nato e del bambino spedalizzato
L.R. 10 agosto 1998, n. 30
Interventi a favore della famiglia

Molise

L. R. 22 agosto 1973, n. 18
Norme per la costruzione, la gestione ed il controllo del servizio sociale degli Asili Nido
L. R. 27 agosto 1973, n. 19
Contributo integrativo di natalità alle lavoratrici autonome

Piemonte

L. R. 1 aprile 1980, n. 18

Norme per l'assistenza familiare e per la tutela psico-affettiva dei minori nei presidi sanitari pubblici e privati

L. R. 28 giugno 1993, n. 33

Trattamento giuridico ed economico delle assenze per maternità e per malattia dei figli inferiori ai tre anni

L. R. 23 gennaio 1996, n. 4

Spese riscaldamento stagione invernale 1995/96 Interventi straordinari a favore dei singoli e dei nuclei familiari economicamente e socialmente più deboli

Puglia

L. R. 5 settembre 1977, n. 30

Istituzione del servizio di assistenza alla famiglia e di educazione alla maternità e paternità responsabili

L. R. 29 giugno 1978, n. 25

Tutela della maternità e della salute neonatale

L. R. 20 giugno 1980, n. 73

Norme per l'assistenza familiare e per la tutela psico-affettiva dei minori ricoverati nei presidi ospedalieri

Toscana

L.R. 13 gennaio 1973, n. 4

Assegno integrativo di natalità alle coltivatrici dirette, alle lavoratrici artigiane e alle lavoratrici esercenti attività commerciali

L. R. 12 marzo 1977, n. 18

Istituzione del servizio di assistenza alla famiglia, alla maternità, all'infanzia e ai giovani in età evolutiva

L. R. 16 aprile 1980, n. 28 Idoneità delle strutture di ospitalità e dei nuclei affidatari o ospitanti

L. R. 14 aprile 1990, n. 45

Interventi regionali per lo studio, ricerca e documentazione sull'infanzia e l'età evolutiva, per la sperimentazione socio-assistenziale ed educativa e per la formazione degli operatori del settore

L. R. 13 agosto 1992, n. 37

Istituzione della commissione regionale di bioetica

L. R. 23 marzo 1994, n. 25

Interventi regionali nel settore dell'infanzia e dell'età evolutiva realizzati attraverso l'Istituto degli Innocenti di Firenze

Umbria

L. R. 6 marzo 1975, n. 11 Disciplina delle attività per l'assistenza estiva ed invernale in favore dei minori e principi per l'esercizio delle funzioni regionali delegate in materia

L. R. 1 settembre 1977, n. 54 Organizzazione dei servizi di assistenza socio-sanitaria, per la procreazione responsabile, la maternità, l'infanzia e l'età evolutiva

Veneto

L. R. 25 gennaio 1979, n. 7

Tutela del bambino ricoverato negli ospedali della Regione

L. R. 9 agosto 1988, n. 42

Istituzione dell'Ufficio di protezione e pubblica tutela dei minori

L. R. 23 aprile 1990, n. 32

Disciplina degli interventi regionali per i servizi educativi alla prima infanzia: asili nido e servizi innovativi

L. R. 20 marzo 1995, n. 12

Concorso della Regione Veneto alle iniziative del Comitato italiano dell'UNICEF in favore dei bambini profughi nelle zone di conflitto

Prevenzione Sanitaria

Abruzzo

L. R. 9 settembre 1987, n. 54

Prevenzione degli handicaps: preconcezionale, prenatale e neonatale

L. R. 22 agosto 1994, n. 54

Rifinanziamento della legge regionale 9 settembre 1987, n. 54 e successive leggi di rifinanziamento, concernenti interventi per la prevenzione degli handicaps: preconcezionale, prenatale e neonatale

Basilicata

L. R. 14 aprile 1995, n. 49

Norme per la prevenzione delle neoplasie cervico-vaginali e della mammella.

Marche

L. R. 14 2 settembre 1997, n. 61

Lotta alle neoplasie nella Regione Marche

Toscana

L. R. 17 agosto 1973, n. 48

Norme per la profilassi della rosolia nella popolazione femminile

Lavoro

Abruzzo

L. R. 3 aprile 1990, n. 22

Provvidenze a favore delle casalinghe

L.R. 18 luglio 1996, n. 7

Norme di attuazione della L. R. 22 dicembre 1995, n. 143 concernente “Interventi per la promozione di nuove imprese e di innovazione per l’imprenditoria femminile”

L. R. 25 luglio 1996, n. 57

Rifinanziamento della L. R. 22 dicembre 1995, n. 143 recante “Interventi per la promozione di nuove imprese e di innovazione per l’imprenditoria femminile”

L. R. 16 settembre 1997, n. 96

Modifiche e integrazioni alla L. R. 22 dicembre 1995, n. 143 recante “Interventi per la promozione di nuove imprese e di innovazione per l’imprenditoria femminile”

Basilicata

L. R. 19 novembre 1991, n. 22

Norme per la promozione ed il sostegno del lavoro casalingo e il riconoscimento del suo valore sociale

Lazio

L. R. 10 maggio 1990, n. 57

Provvidenze a favore delle persone addette alle cure familiari e domestiche

L.R. 13 dicembre 1996, n. 51

Interventi a sostegno dell’imprenditoria femminile nella Regione Lazio

L. R. 20 ottobre 1997, n. 31

Modifica della legge regionale n. 51 del 13 dicembre 1996 “Interventi a sostegno dell’imprenditoria femminile nella Regione Lazio”

Liguria

L. R. 19 maggio 1997, n. 2

Codice di comportamento contro le molestie e gli atti lesivi della dignità personale sul luogo di lavoro

Lombardia

L. R. 27 aprile 1991, n. 9

Interventi a sostegno dei lavoratori in difficoltà occupazionale

Marche

L. R. 20 ottobre 1994, n. 41

Promozione di azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna in attuazione della legge 10 aprile 1991, n. 125

L. R. 20 maggio 1997, n. 31

Interventi per sostenere e favorire nuova occupazione ed istituzione dell'osservatorio regionale sul mercato del lavoro

Piemonte

L. R. 29 ottobre 1992, n. 43

Informazione, promozione, divulgazione di azioni positive per la realizzazione di pari opportunità tra uomo e donna

L. R. 14 giugno 1993, n. 28

Misure straordinarie per incentivare l'occupazione mediante la promozione e il sostegno di nuove iniziative imprenditoriali e per l'inserimento in nuovi posti di lavoro rivolti a soggetti svantaggiati

Toscana

L. R. 20 luglio 1992, n. 32 Azioni positive per le dipendenti regionali

Umbria

L. R. 13 aprile 1995, n. 32 Tutela infortunistica del lavoro domestico

Varie

Lazio

L. R. 15 novembre 1993, n. 64

Norme per l'istituzione di centri anti violenza o case rifugio per donne maltrattate nella Regione Lazio

L. R. 13 giugno 1995, n. 46 “Iniziativa a sostegno delle associazioni storiche femminili in occasione del 50° anniversario della Resistenza

L. R. 4 dicembre 1995, n. 58”

Modifiche alla legge regionale 13 giugno 1995, n. 46

Iniziativa a sostegno delle associazioni storiche femminili in occasione del 50° Anniversario della Resistenza

L. R. 3 luglio 1995, n. 47

Interventi della Regione per la sistemazione, la valorizzazione, la conservazione ed il funzionamento degli archivi specializzati nella conservazione di documenti sulla storia delle donne

L. R. 21 novembre 1995, n. 55

Abrogazione della legge regionale 3 luglio 1995, n. 47 recante: “Interventi della Regione per la sistemazione, la valorizzazione ed il funzionamento degli archivi specializzati nella conservazione di documenti sulla storia delle donne”

Veneto

L. R. 25 giugno 1993, n. 22

Norme di attuazione della legge 14 aprile 1982, n. 164, concernente: “Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso”

L. R. 16 dicembre 1997, n. 41

Abuso e sfruttamento sessuale: interventi a tutela e promozione della persona

Anziani

Abruzzo

L. R. 16 settembre 1982, n. 75

Interventi promozionali per la realizzazione ed il potenziamento dei servizi socio assistenziali a favore delle persone anziane

L. R. 14 maggio 1985, n. 39

Interventi promozionali per il potenziamento dei servizi socio-assistenziali a favore delle persone anziane prive di autosufficienza

L. R. 8 settembre 1988, n. 82

Istituzione della Consulta regionale per i problemi della terza età

L. R. 15 novembre 1989, n. 94

Interventi promozionali alternativi al ricovero in favore delle persone anziane a rischio

L. R. 7 settembre 1993, n. 48

Modifica ed integrazione della legge regionale 15 novembre 1989, n. 94 recante “Interventi promozionali alternativi al ricovero in favore delle persone anziane a rischio”

L. R. 26 gennaio 1996, n. 11

Modifiche ed integrazioni alla L. R. 7 settembre 1993, n. 48 già modificata dalla legge regionale 15 novembre 1989, n. 94 recante: “Interventi promozionali alternativi al ricovero in favore delle persone anziane a rischio”

Basilicata

L. R. 20 marzo 1995, n. 25

Istituzione del servizio di teleallarme, telecontrollo e soccorso a favore degli anziani nella Regione Basilicata

Calabria

L. R. 22 maggio 1980, n. 10

Norme per la promozione e lo sviluppo dell’assistenza domiciliare agli anziani e per la creazione di centri di incontro

Campania

L. R. 6 maggio 1985, n. 46 Interventi a favore degli anziani

L. R. 18 ottobre 1989, n. 21 Interventi a favore degli anziani

Emilia Romagna

L. R. 3 febbraio 1994, n. 5

Tutela e valorizzazione delle persone anziane - Interventi a favore di anziani non autosufficienti

Lazio

L. R. 3 febbraio 1976, n. 11

Norme per lo sviluppo dei servizi sociali in favore delle persone anziane. Delega di funzioni ai Comuni in materia di assistenza agli anziani

L. R. 2 dicembre 1988, n. 80

Norme per l'assistenza domiciliare

L. R. 10 maggio 1990, n. 56

Contributi ai Comuni per il rilascio della "carta d'argento" in favore di soggetti titolari di pensione

Marche

L. R. 29 luglio 1991, n. 23

Interventi per la promozione delle Università della terza età nelle Marche

Molise

L. R. 2 maggio 1990, n. 21

Interventi in favore delle persone anziane

Puglia

L. R. 31 agosto 1981, n. 49

Interventi promozionali per la realizzazione ed il potenziamento dei servizi di assistenza sociale a favore delle persone anziane

L. R. 5 aprile 1995, n. 15

Istituzione della consulta regionale per l'assistenza agli anziani

L. R. 5 settembre 1996, n. 19

Modifiche alla legge regionale aprile 1995, n. 15 "Istituzione della consulta regionale per l'assistenza agli anziani"

Toscana

L. R. 31 marzo 1990, n. 35

Attività di telesoccorso e telecontrollo

L. R. 5 agosto 1993, n. 49

Interventi aggiuntivi per l'assistenza domiciliare alla popolazione anziana non autosufficiente

L. R. 21 dicembre 1995, n. 108

Norme a favore della popolazione anziana non autosufficiente

Umbria

L. R. 26 aprile 1985, n. 28

Istituzione della consulta regionale per i problemi della terza età

L. R. 9 agosto 1991, n. 22

Norme per la promozione e lo sviluppo delle Università della terza età e dei Centri sociali e culturali per anziani in Umbria

Veneto

L. R. 9 giugno 1975, n. 72

Interventi regionali per la realizzazione e il potenziamento dei servizi socio-assistenziali a favore delle persone anziane

L. R. 4 giugno 1987, n. 26

Provvidenze straordinarie a favore delle persone anziane

L. R. 6 settembre 1991, n. 28

Provvidenze a favore delle persone non autosufficienti assistite a domicilio e norme attuative delle residenze sanitarie assistenziali

Giovani

Abruzzo

L. R. 26 maggio 1986, n. 15.

Istituzione di un fondo regionale per l'occupazione giovanile

L. R. 11 novembre 1986 n. 63

Normativa sulla prima occupazione giovanile

L. R. 6 aprile 1989, n. 25

Ulteriori integrazioni sulla prima occupazione giovanile, legge regionale n. 63/86

L. R. 9 maggio 1990, n. 63

Modifica alla legge regionale 63/86 e rifinanziamento legge regionale 15/86 (Occupazione giovanile)

L. R. 3 aprile 1990, n. 28

Iniziative in favore dei giovani per la promozione di scambi internazionali

L. R. 9 maggio 1990, n. 64

Norme per la promozione dei servizi collettivi e per lo sviluppo dell'occupazione giovanile

L. R. 8 settembre 1992, n. 92

Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 9 maggio 1990, n. 64 - Norme per la promozione dei servizi collettivi e per lo sviluppo dell'occupazione giovanile

L. R. 11 settembre 1996, n. 91

Istituzione del centro di documentazione e di informazione socio-economica per i giovani e le famiglie

L. R. 17 dicembre 1996, n. 136

Interventi finalizzati allo sviluppo di iniziative imprenditoriali giovanili ecocompatibili nei territori dei parchi nazionali regionali e delle riserve naturali istituite con legge regionale

L. R. 23 settembre 1997, n. 116

Rifinanziamento della legge regionale 3 aprile 1990, n. 28 concernente iniziative a favore dei giovani per la promozione di scambi internazionali

L. R. 12 novembre 1997, n. 133

Ulteriori modifiche ed integrazioni alla L. R. 9 maggio 1990, N. 64 Norme per la promozione dei servizi collettivi e per lo sviluppo dell'occupazione giovanile

Basilicata

L. R. 30 luglio 1996, n. 36

Modifica alla legge reegionale 29 agosto 1985, n. 32 riguardante interventi straordinari a sostegno dell'occupazione giovanile con particolare riferimento alla promozione di una nuova imprenditorialità, allo sviluppo del terziario qualificato ed alla elevazione della qualità della vita

L. R. 4 marzo 1997, n. 12

Costituzione della Società lucana per l'imprenditoria giovanile Spa

L. R. 25 luglio 1997, n. 35

Modifica del termine previsto dall'art. 2 della L. RL 30 luglio 1996, n. 36 modifica alla legge reegionale 29 agosto 1985, n. 32 riguardante interventi straordinari a sostegno dell'occupazione giovanile con particolare riferimento alla promozione di una nuova imprenditorialità, allo sviluppo del terziario qualificato ed alla elevazione della qualità della vita

Calabria

L. R. 24 febbraio 1988, n. 2

Interventi per l'accesso dei giovani nel mondo del lavoro e lo sviluppo dell'occupazione

L. R. 6 marzo 1990, n. 14

Intervento straordinario di formazione e lavoro dei giovani - Integrazioni alla legge regionale 24 febbraio 1988, n. 2

Campania

L. R. 13 agosto 1986, n. 22

Iniziative culturali per i giovani attraverso scambi con Paesi esteri

L. R. 21 novembre 1987, n. 41

Interventi a sostegno della condizione giovanile in Campania

L. R. 25 agosto 1989, n. 14

Istituzione del servizio per le politiche giovanili e del forum regionale della gioventù

L. R. 18 ottobre 1989, n. 22

Regolamento di attuazione degli articoli 2 e 3 della Legge Regionale 21 novembre 1987, n. 41 concernente: Interventi a sostegno della condizione giovanile in Campania

L. R. 12 agosto 1993, n. 26

Promozione ed incentivazione del servizio informa giovani

L. R. 31 luglio 1996, n. 15

Norme a sostegno dell'attività degli enti locali per l'utilizzo di lavoratori in cassa integrazione guadagni e/o mobilità e per l'inserimento professionale dei giovani nel mondo del lavoro

Emilia Romagna

L. R. 25 giugno 1996, n. 21

Promozione e coordinamento delle politiche rivolte ai giovani

Liguria

L. R. 6 agosto 1996, n. 35

Interventi regionali per favorire nei giovani la formazione di una coscienza europea

Lombardia

L. R. 6 settembre 1986, n. 45

Interventi regionali per la promozione degli scambi socio-culturali giovanili

L. R. 2 settembre 1996, n. 19

Istituzione di borse di studio per il tirocinio pratico di neolaureati e neodiplomati universitari presso le strutture della giunta regionale

Marche

L. R. 12 aprile 1995, n. 34

Interventi per favorire nuova imprenditorialità giovanile

L. R. 12 aprile 1995, n. 46

Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore dei giovani e degli adolescenti

L. R. 20 maggio 1997, n. 31

Interventi per sostenere e favorire nuova occupazione ed istituzione dell'osservatorio regionale sul mercato del lavoro

L. R. 9 gennaio 1997, n. 2

Modifiche alla legge regionale 12 aprile 1995, n. 46 "Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore dei giovani e degli adolescenti"

L. R. 5 maggio 1998, n. 12

Provvedimento generale di rifinanziamento e modifica delle leggi regionali

per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1998) - art. 27

Molise

L. R. 26 maggio 1980, n. 21

Istituzione della Consulta regionale giovanile

L. R. 23 agosto 1988, n. 20

Interventi straordinari a sostegno dell'occupazione giovanile

L. R. 12 febbraio 1990, n. 7

Modifiche alla legge regionale 23 agosto 1988, n. 20 "Interventi straordinari a sostegno dell'occupazione giovanile"

Piemonte

L. R. 13 febbraio 1995, n. 16

Coordinamento e sostegno delle attività a favore dei giovani

Toscana

L. R. 26 aprile 1993, n. 27

Agevolazioni per la creazione di nuove imprese a sostegno dell'imprenditoria giovanile

L. R. 22 aprile 1998, n. 23

Misure di aiuto per favorire l'accesso dei giovani alle attività agricole, di servizio per l'agricoltura e di supporto al territorio rurale

Umbria

L. R. 10 aprile 1995, n. 27

Istituzione del Forum della gioventù e dell'Osservatorio regionale giovani

Veneto

L. R. 28 giugno 1988, n. 29

Iniziativa e coordinamento delle attività a favore dei giovani

L. R. 18 aprile 1997, n. 10

Interventi per l'insediamento dei giovani in agricoltura

Handicap

Abruzzo

L. R. 20 giugno 1980, n. 60

Interventi a favore dei cittadini portatori di handicaps

L. R. 22 dicembre 1987, n. 99

Erogazione di sussidi in favore di infermi di mente non ricoverati

L. R. 4 giugno 1991, n. 19

Istituzione di una consulta regionale per i problemi delle categorie disabili

L. R. 8 novembre 1994, n. 82

Utilizzo fondi statali ad integrazione degli interventi in favore delle persone handicappate

L. R. 19 aprile 1995, n. 53

Istituzione del Comitato regionale per le politiche dell'handicap

L. R. 21 giugno 1996, n. 39

Contributo ai cittadini abruzzesi portatori di handicaps psicofisici che applicano il "Metodo Doman"

L. R. 9 aprile 1997, n. 32

Norme di attuazione dell'art. 5 della L. R. 18 marzo 1993, n. 67. Restituzione alle Province delle competenze relative all'assistenza ai ciechi e sordomutied alla tutela della maternità ed infanzia

L. R. 2 agosto 1997, n. 81

Contributo straordinario all'azienda Usl di L'Aquila per l'acquisto di n. 2 pulmini da destinare al trasporto di portatori di handicap

L. R. 23 settembre 1997, N. 115

Modifica alla legge regionale del 9 dicembre 1982, n. 88 e successive modificazioni, concernente gli invalidi civili

L. R. 17 dicembre 1997, n. 144

Modifica della L. R. 13 agosto 1991, n. 47 e successive modificazioni ed integrazioni concernente mutilati ed invalidi del lavoro

L. R. 9 febbraio 1998, n. 7

Rifinanziamento e integrazione della L. R. 21 giugno 1996, n. 39 concernente Contributo ai cittadini abruzzesi portatori di handicaps psicofisici che applicano il "Metodo Doman"

L. R. 28 luglio 1998, n. 57

Modifiche ed integrazioni alla L. R. 20 giugno 1980, n. 60 "Interventi a

favore dei cittadini portatori di handicaps” già modificata e integrata con L. R. 28 agosto 1981, n. 34

Basilicata

L. R. 4 aprile 1989, n. 7

Erogazione di provvidenze in favore degli enti di tutela ed assistenza agli invalidi

L. R. 21 gennaio 1997, n. 7

Norme sul superamento e sulla eliminazione della barriere architettoniche

Calabria

L. R. 3 settembre 1984, n. 28

Superamento dell'emarginazione dei cittadini portatori di handicaps

L. R. 24 febbraio 1998, n. 5

Norme per la promozione e lo sviluppo della pratica sportiva per le persone disabili

Campania

L. R. 3 maggio 1995, n. 37

Provvidenze in favore dell'Associazione nazionale famiglie fanciulli e adulti subnormali e Associazione nazionale privi della vista

L. R. 5 giugno 1975, n. 49

Provvidenze a favore dei sordomuti

L. R. 15 marzo 1984, n. 11

Norme per la prevenzione, cura e riabilitazione degli handicaps e per l'inserimento nella vita sociale

L. R. 25 agosto 1989, n. 16

Interpretazione autentica del 1° comma dell'articolo 26 della legge regionale 15 marzo 1984, n. 11 recante: norme per la prevenzione, cura e riabilitazione degli handicaps e per l'inserimento nella vita sociale

L. R. 26 gennaio 1994, n. 5

Modifica dell'art. 24 della legge regionale 15 marzo 1984, n. 11 e successive modifiche concernente: “Norme per la prevenzione, cura e riabilitazione degli handicap e per l'inserimento nella vita sociale. Proroga dei termini di applicazione”

L. R. 23 dicembre 1986, n. 41

Interventi per favorire il funzionamento degli organi e delle strutture delle

associazioni che perseguono la tutela e la promozione sociale dei cittadini mutilati, invalidi e handicappati

L. R. 14 agosto 1996, n. 21

Modifica alla L. R. 15 marzo 1984, n. 11 concernente “ Norme per la prevenzione, cura e riabilitazione degli handicaps e per l’inserimento nella vita sociale”

Emilia Romagna

L. R. 29 dicembre 1979, n. 48

Interventi per favorire l’autonomia economica e sociale dei cittadini portatori di handicaps

L. R. 2 novembre 1989, n. 38

Concessione di contributi in conto capitale ai Comuni per la formazione di piani di circolazione urbana a servizio dei portatori di handicap e delle categorie svantaggiate

L. R. 29 luglio 1991, n. 21

Istituzione della Consulta regionale per i problemi dei disabili

L. R. 21 agosto 1997, n. 29

Norme e provvedimenti per favorire le opportunità di vita autonoma e l’integrazione sociale delle persone disabili

Lazio

L. R. 19 settembre 1974, n. 62

Norme per lo sviluppo dei servizi di prevenzione e riabilitazione per gli handicappati

L. R. 7 febbraio 1981, n. 11

Integrazione alla legge regionale n. 62 del 19 settembre 1974: “Norme per lo sviluppo dei servizi di prevenzione e riabilitazione per gli handicappati”

L. R. 24 maggio 1990, n. 58

Concessione di contributi ad associazioni sociali regionali

L. R. 28 ottobre 1991, n. 70

Norme per la produzione e lo sviluppo della pratica sportiva per le persone portatrici di handicap

Liguria

L. R. 26 luglio 1993, n. 35

Interventi a favore di categorie non vedenti

L. R. 12 aprile 1994, n. 19

Norme per la prevenzione, la riabilitazione e l'integrazione sociale dei portatori di handicap

Lombardia

L. R. 7 giugno 1980, n. 76

Promozione di servizi sociali a favore di soggetti handicappati

Marche

L. R. 27 aprile 1990, n. 48

Norme in materia di gratuita circolazione sugli autoservizi di trasporto pubblico locale

L. R. 23 gennaio 1992, n. 9

Norme per la promozione e lo sviluppo della pratica sportiva per le persone disabili

L. R. 12 agosto 1994, n. 32

Interventi regionali per la promozione e lo sviluppo delle imprese cooperative integrate con soci handicappati

L. R. 4 giugno 1996, n. 18

Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore delle persone handicappate

L. R. 4 giugno 1996, n. 19

Modificazioni alla Legge Regionale approvata dal Consiglio Regionale nella seduta del 30 aprile 1996, n. 42 avente ad oggetto: "Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore delle persone handicappate"

L. R. 29 luglio 1996, n. 33

Disciplina del trasporto infermi

L. R. 24 febbraio 1997, N. 17

Modifica alla legge regionale 4 giugno 1996, n. 18 recante "Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore delle persone handicappate"

L. R. 5 maggio 1997, N. 27

Norme in materia di circolazione agevolata sugli autoservizi di trasporto pubblico locale

L. R. 9 maggio 1997, n. 22

Modifiche alla legge regionale 14 giugno 1993, n. 28 "Misure straordinarie

per incentivare l'occupazione mediante la promozione e il sostegno di nuove iniziative imprenditoriali e per l'inserimento in nuovi posti di lavoro rivolti a soggetti svantaggiati" e successive modificazioni ed integrazioni

Piemonte

L. R. 4 agosto 1997, n. 43

Promozione della rete di strutture socio-assistenziali destinate a persone disabili

Puglia

L. R. 9 giugno 1987, n. 16

Norme organiche per l'integrazione scolastica degli handicappati

L. R. 11 gennaio 1994, n. 2

Contributi alle Associazioni di tutela e rappresentanza degli invalidi

L. R. 18 marzo 1997, N. 10

Norme per la prevenzione, la riabilitazione e l'integrazione sociale dei portatori di handicap

Toscana

L. R. 6 settembre 1982, n. 73

Interventi di preformazione professionale e per l'inserimento al lavoro delle persone handicappate

L. R. 9 aprile 1985, n. 32

Istituzione della Consulta Regionale degli invalidi e degli handicappati

L. R. 11 maggio 1991, n. 17

Modificazioni ed integrazioni della legge regionale n. 32/1985 "Istituzione della consulta regionale degli invalidi e degli handicappati"

L. R. 2 maggio 1985, n. 42

Iniziativa dirette alla piena integrazione sociale dei soggetti colpiti da minorazioni psichiche e fisiche. Erogazione di provvidenze a favore delle associazioni ed enti di promozione tutela e assistenza agli invalidi

L. R. 11 maggio 1991, n. 18

Modificazioni ed integrazioni della legge regionale n. 42/1985 "Iniziativa dirette alla previa integrazione dei soggetti colpiti da minorazioni psichiche e fisiche, erogazioni di provvidenze a favore delle associazioni ed enti di promozione, tutela ed assistenza agli invalidi

Umbria

L. R. 26 novembre 1991, n. 30

Norme per la promozione e lo sviluppo della pratica sportiva per le persone disabili

Veneto

L. R. 8 maggio 1980, n. 46 Interventi per l'inserimento sociale, scolastico e lavorativo dei soggetti portatori di handicaps

L. R. 30 agosto 1993, n. 41 Norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche e per favorire la vita di relazione

Funzioni socio-assistenziali

Abruzzo

L. R. 17 luglio 1996, n. 52

Modifiche e integrazioni alla legge regionale 27 agosto 1982, n. 69 recante “Istituzione di un fondo regionale per il finanziamento socio-assistenziale”

L. R. 20 maggio 1997, n. 46

Integrazione della legge regionale 17 dicembre 1996, n. 135 “Fondo sociale regionale per l’espletamento dei servizi ed interventi in materia sociale e socio-assistenziale

L. R. 27 marzo 1998, n. 22

Norme per la programmazione e l’organizzazione dei servizi di assistenza sociale - Piano sociale regionale 1998/2000

Basilicata

L. R. 19 maggio 1997, n. 25

Riordino del sistema socio-assistenziale

Calabria

L. R. 26 gennaio 1987, n. 5

Riordino e programmazione delle funzioni socio-assistenziali

L. R. 8 agosto 1996, n. 21

Servizi socio-assistenziali a favore dei minori sottoposti a provvedimenti dell’Autorità Giudiziaria

Campania

L. R. 6 maggio 1985, n. 47

Riordino delle materie trasferite ai sensi della legge 382 del 22 luglio 1975 nel settore dei servizi sociali. Norme di attuazione e organizzazione di spesa

Lazio

L. R. 16 novembre 1989, n. 66

Realizzazione di case-alloggio e di strutture finalizzate alla riabilitazione in favore degli handicappati e degli anziani

L. R. 9 settembre 1996, n. 38

Riordino, programmazione e gestione degli interventi e dei servizi socio-assistenziali nel Lazio

Liguria

L. R. 6 giugno 1988, n. 21

Riordino e programmazione dei servizi sociali della Regione Liguria

L. R. 17 gennaio 1990, n. 9

Ulteriori modifiche alla legge regionale 6 giugno 1988, n. 21: “Riordino e programmazione dei servizi sociali della Regione Liguria”

L. R. 28 gennaio 1998, n. 6

Norme per la tutela e la regolamentazione dei soggiorni socio-educativi e didattici

Lombardia

L. R. 7 gennaio 1986, n. 1

Riorganizzazione e programmazione dei servizi socio assistenziali della Regione Lombardia

Marche

L. R. 5 novembre 1988, n. 43

Norme per il riordino delle funzioni di assistenza sociale di competenza dei comuni, per l'organizzazione del servizio sociale e per la gestione di relativi interventi nella Regione

L. R. 14 marzo 1994, n. 8

Modifiche all'articolo 1 della legge regionale approvata dal Consiglio regionale nella seduta dell'8 febbraio 1994, n. 170 concernente: “Rifinanziamento dell'articolo 50 della L. R. 5 novembre 1988, n. 43 norme per il riordino delle funzioni di assistenza sociale di competenza dei comuni, per l'organizzazione dei servizi sociali e per la gestione dei relativi interventi nella Regione”

L. R. 1 agosto 1997, n. 49

Interventi straordinari per incentivare gli investimenti socio-assistenziali

Molise

L. R. 20 dicembre 1972, n. 22 Ricovero di minori, vecchi ed inabili indigenti

Piemonte

L. R. 23 febbraio 1995, n. 19

Prime norme di attuazione dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1993, n. 67,

recante disposizioni in materia sanitaria e socio assistenziale - Restituzione alle Province competenze relative alla tutela della maternità ed infanzia ed assistenza ai vecchi e sordomuti

L. R. 13 aprile 1995, n. 62

Norme per l'esercizio delle funzioni socio-assistenziali

L. R. 4 agosto 1997, N. 43

Promozione della rete di strutture socio assistenziali destinate a persone disabili

L. R. 4 settembre 1996, n. 73

Finanziamento residenze assistenziali flessibili, residenze sanitarie assistenziali e interventi di manutenzione straordinaria alle strutture sanitarie

L. R. 3 gennaio 1997, n. 5

Modificazioni alla legge regionale 13 aprile 1995, n. 62 "Norme per l'esercizio delle funzioni socio-assistenziali"

L. R. 4 agosto 1997, n. 43

Promozione delle rete di strutture socio-assistenziali destinate a persone disabili

Puglia

L. R. 12 agosto 1978, n. 36

Contributi regionali ai Comuni per soggiorni climatici in favore di minori ed anziani

Toscana

L. R. 26 marzo 1997, n. 24

Provvedimenti urgenti in materia di assistenza sociale

L. R. 3 ottobre 1997, n. 72

Organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità: riordino dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati

Umbria

L. R. 23 febbraio 1973, n. 12

Norme per l'assistenza a favore di minori, anziani e inabili al lavoro

L. R. 31 maggio 1982, n. 29

Norme ed indirizzi per il riordino delle funzioni amministrative e per la programmazione dei servizi in materia socio- assistenziale

L. R. 23 gennaio 1997, n. 3

Riorganizzazione della rete di protezione sociale e riordino delle funzioni socio-assistenziali

Veneto

L. R. 7 maggio 1991, n. 9

Interventi a favore dei minori ciechi, sordi e dei minori figli naturali riconosciuti dalla sola madre

Consiglio Regionale della Basilicata

PROPOSTA DI LEGGE

**“NORME PER LA FORMULAZIONE E L’ADOZIONE DEI PIANI REGOLATORI
DEI TEMPI E DEGLI ORARI (P.R.T.O.) PER CAMBIARE LA QUALITÀ DELLA
VITA, DEL LAVORO, DELLE CITTÀ E DEL TERRITORIO”**

ad iniziativa del Gruppo PDS

Potenza, 3 maggio 1996

Nove sono le regioni, tutte del centro - nord, che hanno approvato leggi in materia di riorganizzazione dei tempi e degli orari.

Con la proposta di legge: “Norme per la formulazione e l’adozione dei Piani Regolatori dei tempi e degli Orari (P.R.T.O.) per cambiare la qualità della vita, del lavoro, delle città e del territorio”, anche la Regione Basilicata si candida ad assumere una funzione importante di promozione e di coordinamento per tutte le iniziative in materia di organizzazione temporale che le varie amministrazioni pubbliche comunali in primo luogo ai sensi dell’art. 36, comma 3 della L. n. 142/90, sono chiamate ad attivare per avviare un progetto diffuso di ricomposizione dei tempi della vita quotidiana che dia una dimensione più umana al vivere ed al produrre.

Nel complesso la legge proposta, oltre a riconoscere un ruolo attivo alla Regione nella promozione di interventi in materia di tempi ed orari, si caratterizza anche quale legge quadro che individua la proposizione non solo di due nuove leggi, istitutive delle “Carte e dei Piani di vivibilità e delle “Reti di solidarietà”, ma anche di specifiche integrazioni alle leggi regionali vigenti in materia urbanistica, socio-sanitaria, trasporti, parità, istruzione, cultura e tempo libero.

Schematicamente, gli aspetti più significativi possono essere così indicati:

- riconoscimento del tempo come diritto fondamentale della persona e come esplicitazione piena dei diritti di cittadinanza di donne e uomini che, in ogni stagione della vita, devono veder garantite la vivibilità e fruizione della città, del territorio e del suo patrimonio storico culturale e ambientale;
- impegno esplicito della promozione della legge n. 125 sulle pari opportunità;
- valorizzazione della solidarietà sociale;
- promozione e sostegno a nuove forme di organizzazione dei tempi di lavoro come lotta alla disoccupazione;
- riconoscimento della necessità della “differenza qualitativa del tempo” quale principio ordinatore dello sviluppo;
- individuazione di una ‘struttura organizzativa regionale sui tempi’, con compiti di coordinamento nell’attività di documentazione, informazione ed orientamento e di valutazione dei progetti presentati;
- possibilità di istituzione di un Centro regionale di consulenza tecnico-scientifico sui tempi, utilizzabile anche dai Comuni;
- sostegno economico ai Comuni, con un finanziamento massimo del 70% del costo del progetto, per incentivarli alla formulazione, adozione e

divulgazione dei P.R.T.O.; individuazione di criteri per la formulazione dei P.R.T.O. da parte dei Comuni, con riferimento non solo agli orari dei servizi burocratici e commerciali, ma anche al potenziamento dell'informaticizzazione, agli orari dei servizi culturali, ricreativi, sportivi e scolastici mediante la pratica degli accordi di programma; specificazione delle competenze e delle procedure per l'elaborazione e l'adozione dei P.R.T.O. Tra i punti più importanti dell'articolato (art. 6) il punto 2 che sancisce il principio di "equità", il punto 5 sull'istituzione dell'ufficio tempi e qualità della vita, il punto 9 sulla possibilità di concertazione tra Comuni;

- le modalità di 'partecipazione tramite l'istituto della negoziazione e concertazione;- promozione alla consultazione delle Commissioni per pari opportunità nei processi di pianificazione e programmazione, garanzia del diritto all'informazione e alla comunicazione permanente da parte dei diversi soggetti sociali;

-assunzione dei due parametri: armonizzazione dei tempi di vita e paradigma delle differenze per la definizione delle azioni programmatiche, territoriali ed urbanistiche di Regione, Province e Comuni;

-promozione del recupero dei luoghi degradati, centri storici e mobilità alternativa;

-Istituzione delle 'banche dei tempi';

-promozione di formazione professionale finalizzata all'attuazione dei P.R.T.O.;

-coordinamento dei P.R.T.O. con gli altri strumenti di pianificazione.

NORME PER LA FORMULAZIONE E L'ADOZIONE DEI PIANI REGOLATORI DEI TEMPI DEGLI ORARI PER CAMBIARE LA QUALITÀ DELLA VITA, DEL LAVORO, DELLE CITTÀ E DEL TERRITORIO

Art. 1

Oggetto e finalità

1. La Regione Basilicata riconosce e promuove, in armonia con i principi fissati dallo Statuto regionale e ai sensi dello art 36, comma 3, della legge 8 Giugno 1990, n°142, i diritti di cittadinanza delle donne e degli uomini, nel rispetto delle culture di appartenenza, in ordine:

a) ad un'articolazione migliore dei tempi di lavoro, di cura, di relazione e di svago, che consenta maggiore autogoverno del tempo di vita personale e sociale;

b) ad una più ampia opportunità per tutti: donne e uomini, bambini e anziani, disabili e immigrati, sani e malati, di vivibilità e fruizione della città, del territorio e del suo patrimonio storico, culturale ed ambientale, modificando la scansione dei tempi e l'uso degli spazi, valorizzando la solidarietà sociale, riconoscendo la ricchezza della multirazzialità che con le sue diversità induce a nuove relazioni tra tempi locali e tempo globale;

c) alla necessità di modifica della scansione dei tempi di vita, non come processo di razionalizzazione della vita quotidiana, ma di innovazione profonda, capace di reintrodurre nella modernità e nello sviluppo la "differenza qualitativa" del tempo che riconosce il valore non solo del presto, ma di una pluralità di ritmi quali la pausa, la lentezza, la riflessione;

d) all'armonizzazione dei tempi della città ed al coordinamento degli orari dei servizi pubblici e privati;

e) all'aumento delle opportunità di accesso e di fruizione dei servizi pubblici e privati e delle istituzioni culturali e formative promuovendo anche volontariato e solidarietà sociale;

f) alla promozione, anche ai sensi dell'art. 1 comma 2, lettera e) della Legge n° 125/91 delle pari opportunità favorendo l'equilibrio tra responsabilità familiari e professionali ed una migliore ripartizione di tali responsabilità tra i due sessi;

g) alla riorganizzazione e diversificazione dei mezzi di trasporto che favorisca la mobilità dei cittadini nelle loro diverse condizioni di vita e nei diversi luoghi della città, a partire dai centri storici, e riduca anche traffico ed inquinamento.

Art. 2

Compiti della Regione

1. La Regione, per le finalità di cui all'art. 1:

- a) adotta misure idonee a favorire il coordinamento dei tempi e degli orari per migliorare la funzionalità dei servizi regionali, degli Enti pubblici dipendenti dalla Regione ed il coordinamento con gli uffici decentrati dello Stato, secondo i criteri di cui all'art. 5;
- b) favorisce, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, l'articolazione degli orari e il potenziamento dei servizi socio-educativi, assistenziali, sanitari e di trasporto, privilegiando per la concessione di contributi, il criterio del potenziamento del tempo di funzionamento del servizio
- c) integra, entro e non oltre un anno, le leggi in materia urbanistica, socio-sanitaria, dei trasporti, di parità, nonché del campo dell'istruzione, della cultura e del tempo libero e di tutte le norme relative alla più ampia e coordinata fruizione temporale dei servizi al fine anche armonizzarle alla presente legge;
- d) indica orientamenti e procedure per l'elaborazione del Piano di regolazione dei tempi e degli orari (P.R.T.O.) da parte dei Comuni;
- e) eroga finanziamenti ai Comuni per l'elaborazione e la divulgazione del P.R.T.O.;
- f) promuove iniziative di formazione professionale;
- g) promuove iniziative volte all'informazione ed alla diffusione dei diritti del cittadini per migliorare la qualità della vita individuale e collettiva attraverso un razionale governo del tempo;
- h) sollecita ed incentiva l'insieme delle forme economiche e sociali, sostiene e favorisce la contrattazione sindacale per creare le opportunità materiali e culturali affinché il diritto al lavoro sia promosso nel quadro di nuove forme di organizzazione e di articolazione dei tempi, quali nuovi parametri di grande incisività non solo per il cambiamento dei tempi di vita e della città, ma per la stessa lotta alla disoccupazione.

Art. 3

Individuazione della Struttura organizzativa regionale di coordinamento e regolazione dei tempi e degli orari

1. La Giunta Regionale, per l'attuazione della legge, individua entro 3 mesi dall'approvazione della presente legge, nell'ambito dell'area competente in materia di affari istituzionali, una "Struttura organizzativa dei tempi", dotata delle necessarie conoscenze di carattere intersettoriale che opera in

collegamento con gli Assessorati interessati per lo svolgimento dei seguenti compiti in ordine al coordinamento e regolazione dei tempi e degli orari:

a) raccolta dati sui sistemi di armonizzazione dei tempi e degli orari, nonché monitoraggio periodico sull'efficienza dei sistemi adottati; a tale scopo sarà istituito un apposito osservatorio sui tempi;

b) analisi e valutazione, dei progetti presentati ai fini della concessione dei finanziamenti di cui all'art. 4;

c) attività di documentazione, informazione ed orientamento presso i Comuni singoli o associati;

d) promozione di studi e di ricerche tendenti a diffondere una cultura coerente, a partire dall'analisi dei bisogni, con le finalità di cui alla presente legge;

e) predisposizione della relazione annuale sullo stato di attuazione della presente legge che la Giunta è tenuta a presentare al Consiglio Regionale, entro il 30 settembre di ogni anno.

2. Presso la "Struttura organizzativa regionale sui tempi" può essere istituito un Centro di Consulenza tecnico-scientifico, utilizzabile anche dai Comuni per le attività di indagine e ricerca di cui al successivo art. 5 attraverso anche apposite convenzioni con soggetti pubblici e privati di comprovata professionalità nel settore quali esperti nei campi della progettazione, dell'analisi sociale ed urbana, della comunicazione sociale, della gestione del cambiamento organizzativo, della progettazione fisica dei luoghi, dei trasporti ecc.

3. La "Struttura organizzativa regionale sui tempi" opera in stretto collegamento con la Commissione Regionale per la parità e le pari opportunità di cui va acquisito obbligatoriamente il parere per ogni atto riguardante l'attività di cui al comma 1 e 2 del presente articolo.

Art. 4

Contributi regionali per la formulazione, l'adozione la divulgazione dei P. R. T. O.

1. La Regione concede contributi per la formulazione, l'adozione e la divulgazione dei P.R.T.O. ai Comuni singoli, se superiori a 5.000 abitanti, o associati se di popolazione inferiore, nelle forme previste dalla legge n° 142/90, ai fini dello svolgimento delle attività di cui al presente articolo.

2. I finanziamenti sono concessi nella misura massima del 70 per cento del costo ritenuto ammissibile secondo criteri definiti con delibera della Giunta Regionale. Nella concessione dei finanziamento verranno ritenuti, in ogni

caso, prioritari i P.R.T.O. che prevedono:

a) qualificazione ed integrazione dei Piani Regolatori Generali e dei Piani di vivibilità e dei Piani Regolatori dei tempi e degli orari;

b) organica diffusione territoriale e accessibilità dei servizi e adeguata previsione di mobilità anche differenziata;

c) introduzione di procedure informatizzate.

3. La Giunta Regionale, con proprio atto, stabilisce, oltre ai criteri per l'erogazione dei contributi, anche i termini e le modalità per la presentazione delle domande di contributo di cui al comma 2.

4. Nei tre mesi successivi alla presentazione delle domande, la Giunta Regionale predispose il Piano per l'erogazione dei contributi e la relazione sull'attività svolta dai Comuni che entro 45 giorni vanno approvati dal Consiglio Regionale.

5. Dopo l'approvazione del Piano, alla liquidazione dei contributi provvede la Giunta Regionale secondo le seguenti modalità:

a) il 30 % del contributo alla delibera Comunale di affidamento del P.R.T.O.;

b) il 40 % all'adozione dei P.R.T.O.;

c) il 30 % a rendicontazione generale delle spese sostenute.

6. I contributi concessi a Comuni singoli o associati, in base alla presente Legge, sono vincolati alla realizzazione delle iniziative per le quali sono concessi.

7. Le ricerche e gli studi finanziati dalla Regione confluiscono nell'osservatorio sui tempi di cui all'art. 3.

Art. 5

Criteri per la formulazione del P. R. T. O. da parte dei Comuni

1. Per la formulazione dei P.R.T.O. i Comuni dovranno attenersi ai seguenti criteri:

a) organizzare gli orari degli uffici e dei servizi pubblici in riferimento al decreto 29/93 e successive applicazioni che implicano attività di sportello al pubblico, sia mediante l'aumento della durata giornaliera d'apertura che con un'articolazione sfalsata delle fasce orarie che consenta anche di non farle coincidere, per almeno due giorni alla settimana, con gli orari della maggioranza delle attività lavorative;

b) rendere gli orari dei servizi socio-educativi, assistenziali e sanitari, per durata media e per articolazione giornaliera, funzionali agli orari delle attività lavorative prevalenti sul territorio;

- c) finalizzare, in ottemperanza alla legge 7 Agosto 1990, n°241, le operazioni burocratiche dei servizi pubblici all'efficienza ed al risparmio di tempo per l'utenza. Ciò può essere attuato attraverso la piena applicazione delle disposizioni in materia di autocertificazione, l'istituzione di uffici di informazione ed orientamento accessibile al pubblico, che coprono l'intera gamma dei servizi forniti, l'introduzione di procedure informatizzate e connesse in rete;
- d) organizzare e programmare gli orari delle attività commerciali e turistiche in modo da garantire l'erogazione nelle diverse zone del territorio, anche non facendo coincidere gli orari di apertura, di chiusura e i turni di riposo per gli esercizi dello stesso ramo di attività;
- e) organizzare gli orari di biblioteche, musei, centri culturali, ricreativi e sportivi in modo da consentirne una ampia fruizione, mediante l'aumento della durata giornaliera di apertura, con estensione alle fasce serali e della durata settimanale su tutti i mesi dell'anno;
- f) promuovere un "accordo di programma" per la definizione del calendario scolastico delle scuole di ogni ordine e grado presenti sul territorio che, nell'ambito del monte ore definito a livello nazionale, può prevedere la flessibilità degli orari nell'arco della settimana, attivando un tavolo di confronto tra i diversi soggetti interessati: Università, Provveditorato agli Studi, altri Enti interessati, rappresentanti sindacali e delle imprese, associazioni di genitori e studenti. La flessibilità che tenderà a favorire un servizio scolastico articolato sui 5 giorni con un'apertura della scuola per l'intera giornata, utilizzando incentivi e sostegni finanziari, dovrà consentire anche lo svolgimento di attività di recupero dispersione scolastica, attività formativa, attraverso il collegamento con Enti pubblici e privati, associazioni culturali e sportive, volontariato;
- g) far corrispondere gli orari e la frequenza dei trasporti pubblici alle esigenze della mobilità urbana e sovraurbana che il Piano innesca, e favorire forme di trasporto e di mobilità che siano in grado di fronteggiare specifiche necessità, in particolare dei portatori di handicap, di persone anziane, di bambini, degli spostamenti d'urgenza e della mobilità nelle ore notturne. A tale scopo la Regione, nella revisione della legislazione dei trasporti di cui all'art. 2, prevede nuovi parametri e criteri per l'erogazione dei contributi;
- h) verificare le proposte con le O.O.S.S., alla luce dell'orario di lavoro del personale che gestisce i servizi.

Art. 6

Competenze dei Comuni e procedure per l'elaborazione e l'adozione de P.R.T.O.

1. I Sindaci, esercitando i poteri loro attribuiti dalla legge 8 Giugno 1990 n° 142, hanno il potere di promuovere, elaborare, adottare, coordinare d Piano Regolatore dei tempi e degli orari della propria comunità, nell'ambito della legislazione regionale e sulla base degli indirizzi espressi dal Consiglio Comunale, sentita la Commissione Comunale per la parità e le pari opportunità.

2. Il Piano Regolatore dei tempi e degli orari si sostanzia nella costruzione complessa di una politica di riorganizzazione dei tempi intesa e praticata come parametro di una "qualità" che, a cominciare dalla visibilità sociale del cosiddetto non-lavoro delle donne, vuole favorire un incontro tra il lavoro, e le sue nuove forme organizzative, con gli altri tempi di vita di tutti gli utenti che, in quanto dotati di "corpi" vivono in stagioni della vita diversamente orientati alla motilità, alla mobilità ed all'utilizzo dei servizi e dei beni della città e del territorio ed in quanto soggetti, portatori di bisogni individuali e culture differenziate, esprimono un'esigenza profonda d'equità e di cambiamento che coinvolgendo il modo di vita, le forme di lavoro, la qualità del tempo, l'immagine che ne abbiamo, dia a tutti la possibilità di scegliere "il proprio tempo".

3. Il Piano Regolatore dei tempi e degli orari coinvolge gli orari di lavoro pubblici e privati per i loro effetti sul traffico, sull'inquinamento e sulla fruizione della città e territorio; gli orari di apertura al pubblico dei servizi pubblici e privati, degli uffici periferici delle Amministrazioni Pubbliche, delle attività commerciali, delle istituzioni formative, culturali e del tempo libero, dei servizi di trasporto.

4. Il Piano, considerato nella sua unitarietà come strumento finalizzato alla realizzazione degli obiettivi di cui alla presente legge, si articola in progetti tesi all'armonizzazione graduale dei sistemi orari dei diversi servizi.

5. Il Sindaco e la Giunta istituiscono un "Ufficio tempi e qualità della vita" come una struttura tecnica organizzativa dotata delle necessarie conoscenze intersettoriali, che opera in collegamento con gli Assessorati interessati ed a stretto contatto con la Commissione Comunale per la parità e le pari opportunità. Il responsabile dell'Ufficio tempi e qualità della vita partecipa alla Conferenza dei dirigenti secondo quanto previsto dalla legge 142/1990.

6. L'Ufficio tempi e qualità della vita coordina sul piano organizzativo, comunicativo ed amministrativo il complesso delle attività necessarie alla predisposizione e realizzazione del P.R.T.O. Può avvalersi di un comitato scientifico che sovrintende alla elaborazione e realizzazione del piano promuovendo a tal fine studi e ricerche necessarie. È tenuto alla predisposizione della relazione annuale sullo stato di attuazione del Piano (P. R.T.O.).

7. Il Sindaco e per suo incarico l'Ufficio tempi e qualità della vita elaborano le linee guida del Piano, avvalendosi di apposite convenzioni con esperti di comprovata professionalità nel settore utilizzando il Centro di Consulenza di cui all'art. 3, comma 2.

8. Il Piano (P. R.T. O.) è approvato dal Consiglio Comunale su proposta del Sindaco e della Giunta, previo parere della Commissione Comunale per la parità e le pari opportunità.

9. Le città capoluogo obbligatoriamente e tutti i Comuni che ne abbiano necessità, devono concertare con i comuni limitrofi la riorganizzazione territoriale degli orari attraverso la Conferenza dei Sindaci.

10. Per l'adozione e l'attuazione del Piano il Sindaco promuove accordi e intese tra tutti i soggetti collettivi e istituzionali, pubblici e privati, interessati alla determinazione dei tempi e degli orari, ai sensi delle leggi 142/1990 e 241/1991.

11. I Comuni sono tenuti ad inviare alla Regione il P.R.T.O. adottato ed a presentare con scadenza annuale una relazione finale di verifica sulle iniziative, anche di carattere sperimentale, coerenti con le finalità della presente legge.

Art. 7

Modalità di partecipazione al P. R T. O.

1. Il Sindaco nella formulazione del Piano promuove opportune iniziative di informazione e di consultazione dei rappresentanti delle Amministrazioni pubbliche delle Associazioni delle categorie interessate, delle organizzazioni sindacali delle categorie più rappresentative a livello locale, delle associazioni femminili, ambientaliste, degli utenti, dei consumatori e del volontariato, nonché di altre associazioni secondo le disposizioni dello statuto comunale.

2. In applicazione delle norme 142/90 capo III, i Comuni integrano lo Statuto Comunale ed i relativi regolamenti, che fossero inadeguati nel

definire modalità ampie di partecipazione al Piano Regolatore dei tempi e degli orari, in modo da garantire: il diritto all'informazione ed alla comunicazione permanente possibilità di espressione dei diversi cicli di vita, soprattutto delle bambine e dei bambini, di singoli, associazioni e gruppi portatori di istanze diverse perchè legate a diversità, anche etniche, culturali o religiose, in merito alle politiche che si intendono adottare.

3. Il Sindaco per l'attuazione e la verifica del progetti contenuti nel Piano Regolatore dei Tempi e degli orari istituisce la “ Consulta permanente dei tempi e degli orari “quale sede di negoziazione cui partecipano, di massima, il Sindaco o un suo delegato che la presiede, gli assessori competenti, il responsabile dell'Ufficio tempi e qualità della vita e i rappresentanti:

- a) della Commissione per la parità e le pari opportunità;
- b) degli Enti e delle associazioni di categoria che concorrono a determinare gli orari della città;
- c) delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro
- d) delle organizzazioni degli utenti e dei consumatori
- e) delle associazioni ambientaliste
- f) dei gruppi di volontariato;
- g) delle associazioni dei cittadini e delle cittadine presenti sul territorio

Art. 8

Efficacia e flessibilità del P. R. T. 0.

1. Il Piano dei tempi e degli orari, approvato dal Consiglio Comunale, è vincolante per l'Amministrazione Comunale, la quale deve raccordare le disposizioni specifiche in materia di tempi e di orari dei singoli assessorati con le scelte contenute nel Piano.

2. Il Piano (P.R.T.O.) è sottoposto ad aggiornamento e verifica generale, ogni quattro anni, su iniziativa del Sindaco all'inizio del mandato elettorale. Annualmente va approvata, in Consiglio Comunale, entro il 30 Settembre, la relazione sullo stato di attuazione del Piano di cui all'art. 6 punto 6.

3. Il Sindaco può attuare il Piano per progetti sperimentali, anche quando in sede di negoziato non si verifici accordo. In ogni caso la verifica della sperimentazione va fatta d'intesa con “la Consulta permanente dei tempi e degli orari” di cui all'art. 7 punto 3

4. La verifica della sperimentazione, intesa quale parametro di flessibilità, può con l'accordo delle parti e della Consulta permanente dei tempi e degli orari, ridefinire parti del Piano (P.R.T.O.) approvato.

5. In caso di particolari emergenze in merito a straordinarie necessità dell'utenza, il Sindaco può emettere ordinanze che prevedono modificazioni degli orari per il periodo "di emergenza".

Art. 9

Formazione professionale

1. La Regione, nell'ambito delle proprie competenze in materia di formazione professionale, al fine di realizzare gli obiettivi di cui alla presente legge, promuove ed incentiva corsi di qualificazione e riqualificazione del personale, in particolare degli Enti locali, in relazione alle problematiche connesse all'attuazione dei P.R.T.O. ed a progetti di miglioramento dell'efficacia e della efficienza dei servizi sotto il profilo della riorganizzazione, fruibilità ed innovazione tecnologica.
2. I corsi dovranno essere realizzati coerentemente alle scelte di pari opportunità di cui all'art. 1 della Legge 125/91.

Art. 10

La Carta e il Piano di vivibilità

1. La Regione, le Province ed i Comuni nella definizione degli assetti del territorio e della città ed in ogni azione programmatica a forte rilevanza territoriale ed urbanistica, assumono i parametri "dell'armonizzazione dei tempi di vita nei diversi cicli, e del paradigma della differenza", a partire da quello di genere, quali elementi strutturanti e ordinatori di una nuova qualità spaziale capace di generare nuovi rapporti tra ambiente urbano, storia e natura e di mettere in relazione diversità culturali e pratiche di vita quotidiana di tutti i cittadini. Ciò significa affermare il diritto di cittadinanza quale diritto ad utilizzare beni, servizi e luoghi urbani, equamente e nelle diverse stagioni della vita, promuovendo socialità e solidarietà.
2. Per tale Finalità la Regione, oltre a quanto previsto nello art. 2, punto c, s'impegna entro 6 mesi a presentare apposita legge istitutiva della "Carta e del Piano di vivibilità regionale, provinciale e comunale", che hanno quale fondamento:
 - b) l'attivazione di una politica dei servizi e delle attrezzature, strettamente relazionata alle politiche ambientali dei tempi e della mobilità sul territorio, capace di armonizzare i "nuclei semplici" di qualità della vita di ogni realtà insediativa, con "i nuclei complessi" che interessano ambiti più vasti su cui vanno parametrati la selezione degli investimenti e della spesa pubblica;

c) la rivitalizzazione di luoghi degradati e promozione del recupero dei centri storici attraverso incentivi a piani di mobilità alternativa quali scale mobili, nastri trasportatori, ecc., capaci di incidere fortemente nella trasformazione dei tempi e delle modalità d'uso dei vecchi nuclei.

3. La Regione promuove la sollecitazione alla consultazione, attraverso maggiori incentivi finanziari, in tutti i processi di pianificazione e programmazione, oltre che delle Commissioni per le pari opportunità, anche dei bambini e delle bambine, con l'individuazione delle opportune forme statutarie, per la rilevanza che gli spazi ed i tempi per il passeggio ed il gioco, l'ambiente naturale, i servizi sanitari ed educativi, le opportunità culturali e le relazioni sociali hanno per la loro crescita e la formazione della loro personalità.

Art. 11

Le reti di solidarietà e le banche dei tempi

1. I Comuni in ottemperanza all'art. 15 della legge 266/91 sostengono e incentivano le "reti di solidarietà": iniziative di cittadini, gruppi ed associazioni che intendono dare disponibilità del proprio tempo per impieghi sociali, forme di solidarietà, per ampliare le famiglie nella cura delle persone anziane, nella cura e nella formazione dei bambini e degli adolescenti e per favorire lo scambio di servizi di vicinato.

2. La Regione, entro tre mesi, s'impegna, con apposita legge, a regolamentare e sostenere finanziariamente queste reti di solidarietà, che vedono nella formazione della "Banca dei tempi" l'espressione organizzata di antiche pratiche amicali e di vicinato, che mediante la sommatoria d'offerta di piccole frazioni di tempo riescono a costruire un disegno di tempo anche lungo, di grande spessore per chi ha bisogno di cura e liberatorio di tanti soggetti che possono così riappropriarsi di segmenti di tempo della propria vita.

Art. 12

Interrelazione tra P.R.T.O. e altri strumenti di pianificazione

1. In sede di redazione dei Piani Territoriali di coordinamento provinciale, di aggiornamento dei Piani Regolatori generali, dei Piani di commercio, del traffico, dei trasporti e di ogni altra attività che riguardi le necessità di orga-

nizzazione funzionale e spaziale delle città e del territorio si dovrà tener conto delle indicazioni derivanti dalla presente legge e dai P.R.T.O.

Art. 13

Norma finanziaria

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge e quantificati in £. 150 milioni si provvederà mediante la istituzione di apposito capitolo denominato: "Contributi ai Comuni singoli o associati per la formulazione, l'adozione e divulgazione dei Piani Regolatori dei Tempi e degli Orari", in occasione della approvazione della L. R. relativa al bilancio di previsione della Regione Basilicata per l'anno finanziario 1996.

Art. 14

Norma transitoria

1. Nel primo anno di applicazione le domande di contributo devono essere presentate entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge solo da parte di quei Comuni che in via sperimentale saranno individuati dalla Giunta Regionale con apposito atto deliberativo, previo parere della Commissione per la parità e le pari opportunità.

2. La presente legge regionale sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione Basilicata.

NOTE

Note all'art. 1

Comma unico

1) Il testo del comma 3 dell'art. 36 della Legge 8 Giugno 1990, n° 142, recante Ordinamento delle autonomie locali, è il seguente: "Art. 36 - Competenze del Sindaco e del Presidente della Provincia Omissis 3) Il Sindaco è inoltre competente, nell'ambito della disciplina regionale e sulla base degli indirizzi espressi dal Consiglio Comunale, a coordinare gli orari degli esercizi commerciali, dei servizi pubblici, nonchè gli orari di apertura al pubblico degli uffici periferici delle Amministrazioni pubbliche, al fine di armonizzare l'esplicazione dei servizi alle esigenze complessive e generali degli utenti Omissis ".

2) Il testo del comma 2, lett. e) dell'art. 1 della Legge 10 Aprile 1991, n°125, recante Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro è il seguente: “ Art. 1 - Finalità
... Omissis... 2. Le azioni positive di cui al comma 1 hanno in particolare lo scopo di:... Omissis... e) favorire anche mediante una diversa organizzazione del lavoro, delle condizioni e del tempo di lavoro, l'equilibrio tra responsabilità familiari e professionali e una migliore ripartizione di tali responsabilità tra i due sessi.... Omissis... ”.

Nota all'art. 5

Primo comma

cfr. oltre alla L 421/1992 ed al Decreto Legge attuativo n° 29/93 che prevedono la disciplina in materia di impiego pubblico, le due Circolari del Dipartimento della Funzione Pubblica riguardanti la materia specifica dell'orario di servizio, apertura e lavoro nel pubblico impiego sono la n° 4797 del 20/10/92 e la n° 27908/94/7. 491 del 16/02/94.

Terzo comma

1) La legge 7 Agosto 1990, n° 241, reca Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi.

Nota all'art. 9

Secondo comma

1) Il testo dell'art. 1 della Legge 125/91, citata alla nota 2) all'art. 1 è il seguente:

“Art. 1 - Finalità

1. Le disposizioni contenute nella presente legge hanno lo scopo di favorire l'occupazione femminile e di realizzare l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel lavoro, anche mediante l'adozione di misure, denominate azioni positive per le donne, al fine di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione di pari opportunità.

2. Le azioni positive di cui al comma 1 hanno in particolare lo scopo di:
a) eliminare le disparità di fatto di cui le donne sono oggetto nella formazione scolastica e professionale, nell'accesso al lavoro, nella progressione di carriera nella vita lavorativa e nei periodi di mobilità;

- b) favorire la diversificazione delle scelte professionali delle donne in particolare attraverso l'orientamento scolastico e professionale e gli strumenti della formazione; favorire l'accesso al lavoro autonomo e alla formazione imprenditoriale e la qualificazione professionale delle lavoratrici autonome e delle imprenditrici;
- c) superare condizioni, organizzazione e distribuzione del lavoro che provocano effetti diversi, a seconda del sesso, nei confronti dei dipendenti con pregiudizio nella formazione, nell'avanzamento professionale e di carriera ovvero nel trattamento economico e retributivo;
- d) promuovere l'inserimento delle donne nelle attività, nei settori professionali e nei livelli nei quali esse sono sottorappresentate e in particolare nei settori tecnologicamente avanzati ed ai livelli di responsabilità;
- e) favorire, anche mediante una diversa organizzazione del lavoro, delle condizioni e del tempo di lavoro, l'equilibrio tra responsabilità familiari e professionali e una migliore ripartizione di tali responsabilità tra i due sessi.

3. Le azioni positive di cui ai commi 1 e 2 possono essere promosse dal Comitato di cui all'art. 5 e dai consiglieri di parità di cui all'articolo 8, dai centri per le parità e le pari opportunità a livello nazionale, locale e aziendale, comunque denominati, dai datori di lavoro pubblici e privati, dai centri di formazione professionale, dalle organizzazioni sindacali nazionali e territoriali, anche su proposta delle rappresentanze sindacali aziendali o dagli organismi rappresentativi del personale di cui all'articolo 25 della Legge 29 Marzo 1983 n° 93

Nota all'art. 11

Primo comma

Legge 26/6/1991 art. 15

Regione Liguria

L.R. 28 MAGGIO 1992, N°14

CRITERI ED INCENTIVI REGIONALI PER L'ADOZIONE DA PARTE DEI COMUNI
DEL PIANO DEL COORDINAMENTO DEGLI ORARI DEI SERVIZI PUBBLICI E
PRIVATI IN APPLICAZIONE DELL'ARTICOLO 36, COMMA 3, DELLA L. 8

GIUGNO 1990, N. 142

(B. U. 10 GIUGNO 1992, N.10)

Art. 1

(Finalità)

1. La Regione Liguria tutela il diritto dei cittadini ad una regolazione degli orari e ad una organizzazione dei servizi pubblici e privati che assicurino la massima fruibilità dei servizi stessi e che tengano conto delle esigenze connesse con le attività lavorative, con il diritto di prestare e ricevere cura e con le aspettative di miglioramento della qualità della vita.

Art. 2

(Compiti della Regione)

1. La Regione Liguria, in base alle finalità esposte nell'articolo 1 ed in attuazione a quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 36 della l. 8 giugno 1990, n. 142, adotta le misure idonee a favorire il coordinamento degli orari in ambito regionale per i servizi di sua competenza.

2. La Regione, in particolare, tenendo anche conto dei criteri indicati nell'articolo 3, definisce i principi per l'articolazione degli orari delle Unità Sanitarie Locali, dei trasporti pubblici locali, dei negozi al dettaglio, dei pubblici esercizi di vendita e consumo di alimenti e bevande, nonché degli impianti stradali di distribuzione dei carburanti esclusi gli impianti autostradali.

3. La Regione, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, adotta i provvedimenti necessari per attuazione di quanto previsto al comma 2.

Art. 3

(Criteri per l'articolazione degli orari)

1. I Comuni devono adottare il piano di coordinamento degli orari secondo le modalità stabilite dai rispettivi statuti, per adeguare gli orari dei servizi pubblici e privati in modo da renderli accessibili a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro attività lavorativa e, in particolare devono attenersi ai seguenti criteri:

- a) gli orari degli uffici e dei servizi diretti al pubblico non devono coincidere, per almeno due giorni alla settimana, con gli orari della maggioranza delle attività lavorative e non devono essere identici in tutti i giorni della settimana;
- b) gli orari dei servizi alla persona non devono essere inferiori alla media della durata degli orari di lavoro, fatta salva la possibilità di un'articolazio-

ne che tenga conto delle caratteristiche produttive prevalenti nel territorio;

c) per i servizi pubblici devono essere altresì definite nuove modalità di organizzazione che facilitino la loro utilizzazione e semplifichino le modalità di accesso, avuto riguardo anche alle norme in materia di procedimento amministrativo e diritto di accesso ai documenti amministrativi. Tale semplificazione deve essere attuata, anche attraverso, l'uso di tecnologie informatiche e l'istituzione di uffici di informazione ed orientamento, accessibili al pubblico che coprano l'intera gamma dei servizi forniti dalla pubblica amministrazione;

d) i servizi di trasporto pubblico devono essere riorganizzati, tenendo conto delle effettive esigenze di mobilità urbana degli utenti e creando forme di trasporto che siano in grado di fronteggiare specifiche necessità ed, in particolare, la mobilità dei portatori di handicap, il trasporto di persone anziane, gli spostamenti d'urgenza, la mobilità di persone con bambini nonché la mobilità nelle ore notturne

e) gli orari dei servizi privati commerciali, turistici, ricreativi e professionali devono essere coordinati, in accordo con le organizzazioni di categoria e sindacali, al fine di renderli più facilmente accessibili. In particolare, gli orari delle attività commerciali devono essere regolati in modo tale da non far coincidere i tempi di chiusura, apertura e turno di riposo di tutti gli esercizi che svolgono uno stesso tipo di attività.

Art. 4

(Consultazione degli utenti)

1. Comuni in fase di predisposizione del piano contemplato dall'art. 3, tengono conto secondo le modalità stabilite dai rispettivi statuti, delle osservazioni e delle proposte formulate, dalle organizzazioni rappresentative degli utenti dei servizi promuovendo anche opportune iniziative di informazione e di consultazione della popolazione con particolare riguardo alle organizzazioni delle donne.

2. I piani urbanistici comunali ed i piani commerciali tengono conto del piano di coordinamento degli orari di cui all'art. 7 per quanto influente sull'organizzazione funzionale e spaziale della città

Art. 5

(Consulta permanente sugli orari)

1. Al fine di essere coadiuvati nella predisposizione del piano di coordina-

mento degli orari e dell'organizzazione dei servizi pubblici e privati, Comuni possono istituire una consulta permanente sugli orari assicurando un'adeguata rappresentanza delle organizzazioni delle donne, dei comitati per le pari opportunità, dei soggetti pubblici e privati interessati.

2. La consulta esprime pareri sulla proposta di piano di coordinamento degli orari, nonché sul relativo studio di fattibilità, svolge un'azione di coordinamento permanente tra i soggetti coinvolti nella determinazione degli orari propone sperimentazioni e modificazioni degli orari.

Art. 6

(Attribuzioni di funzioni)

1) All'Ufficio tutela del consumatore, istituito presso il servizio Attività della distribuzione della Regione Liguria, sono, attribuiti i seguenti compiti:

- a) attività di documentazione, informazione ed orientamento presso i Comuni singoli o associati;
- b) esame delle domande di contributo presentate dai Comuni;
- c) attività di verifica sull'applicazione della presente legge, anche sulla base delle relazioni finali annuali predisposte dai Comuni in conformità a quanto previsto dall'art. 9,-3° comma;
- d) predisposizione della relazione annuale sullo stato di attuazione della presente legge che la Giunta è tenuta a presentare al Consiglio regionale, entro il 15 ottobre di ogni anno.

Art. 7

(Contributi per l'adozione e la divulgazione del piano di coordinamento degli orari)

1. La Regione Liguria concede contributi ai Comuni singoli o associati per incentivare l'adozione e la divulgazione dei piani di coordinamento degli orari dei servizi pubblici e privati.

2. A tal fine sono ammissibili a contributo, nei limiti dello stanziamento di bilancio e nella misura massima del 60 per cento delle spese sostenute, le seguenti attività:

- a) attività di ricerca sull'organizzazione dei tempi nel territorio comunale propedeutiche alla definizione dei piani di coordinamento degli orari, di lavoro, della scuola, dei trasporti, dei servizi pubblici amministrativi, sociali, culturali e dei servizi commerciali e altre attività collegate, neces-

sarie per conseguire detti obiettivi;

b) attuazione di iniziative volte alla diffusione di informazioni al pubblico riguardanti gli orari e l'organizzazione dei servizi pubblici e privati.

Art. 8

(Domande di contributo finanziario)

1. Ai fini della concessione dei contributi di cui all'art. 7, i Comuni, entro il 31 marzo di ogni anno, devono presentare domanda alla Regione corredata da:

a) lo studio di fattibilità per il piano di coordinamento degli orari approvato dal Comune;

b) il programma delle iniziative tra quelle previste all'art. 7, lett. a) e b) ed i relativi tempi di realizzazione;

c) il preventivo delle spese.

Art. 9

(Concessione, erogazione e revoca dei contributi)

1. La Giunta regionale entro 90 giorni dal termine di cui all'art. 8 concede contributi:

a) per le attività di cui all'art. 7 lett. a), in rapporto alle globalità degli obiettivi di coordinamento previsti dallo studio di fattibilità ed alla popolazione residente nei Comuni interessati, nonché in rapporto all'entità delle ricerche, e dalle altre attività collegate, necessarie per conseguire detti obiettivi;

b) per le attività di cui all'art. 7, lett. b), in rapporto agli obiettivi perseguiti dal piano di coordinamento degli orari dei servizi pubblici e privati approvato dal Comune ed in rapporto allo stesso parametro demografico di cui alla lett. a.).

2. I contributi sono erogati in via anticipata, nella misura del 50 per cento della spesa ammissibile; la restante quota è erogata sulla base di rendicontazione delle spese sostenute.

3. Comuni sono tenuti a presentare con scadenza annuale, una relazione finale di verifica sugli interventi effettuati in materia di coordinamento degli orari.

4. I contributi concessi ai Comuni singoli o associati, in base alla presente legge, sono revocati qualora le iniziative per le quali sono stati concessi non siano realizzate entro un anno dalla data di ultimazione prevista dai Comuni.

Art. 10

(Norma finanziaria: omissis)

Art. 11

(Norma transitoria)

1. Nel Primo anno di applicazione le domande di contributo devono essere presentate entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Regione Veneto

LEGGE REGIONALE 22 GIUGNO 1993, N. 15.

INIZIATIVE DELLA REGIONE PER FAVORIRE IL COORDINAMENTO DEGLI
ORARI IN APPLICAZIONE DEL COMMA 3,
DELL'ART. 36 DELLA LEGGE 8 GIUGNO 1990, N. 142.
(B.U. N. 53 DEL 25-6-1993).

Art. 1

Finalità e oggetto

1. La Regione Veneto, per assicurare il massimo di fruibilità dei servizi pubblici e privati da parte dei cittadini, promuove una nuova disciplina degli orari dei servizi stessi che tenga conto sia dei limiti imposti ai singoli dall'attività lavorativa, sia delle aspettative di miglioramento della qualità della vita.

2. A tal fine, la Regione stabilisce i criteri per il coordinamento, l'armonizzazione la verifica degli orari da parte dei Comuni singoli o associati dei servizi pubblici e privati, ai sensi dell'articolo 36 della legge 8 giugno 1990, n. 142 e ne favorisce l'esercizio delle relative funzioni amministrative.

Art. 2

Compiti della Regione

1. Per l'attuazione delle finalità di cui all'art. 1, la Giunta regionale:

- a) adotta le misure organizzative idonee a favorire, per i servizi di sua competenza, il coordinamento degli orari in ambito regionale;
- b) promuove apposite conferenze, cui partecipano i Prefetti delle Province del Veneto, il Commissario di Governo, i rappresentanti delle delegazioni regionali dell'Anci, dell'Upi e dell'Uncem, il Presidente della Commissione regionale per le pari opportunità o un suo delegato, i rappresentanti regionali delle categorie economiche, degli ordini professionali e delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

2. La Giunta regionale svolge attività di documentazione, di analisi, di informazione e di orientamento per l'attuazione della presente legge. A tal fine acquisisce presso gli enti locali, le associazioni di categoria e gli ordini professionali ogni utile elemento. La Giunta regionale presenta altresì al Consiglio regionale, entro il 31 dicembre di ogni anno, una relazione sullo stato di attuazione della legge.

Art. 3

Criteri per l'articolazione degli orari e concessione di contributi

1. La Regione concede contributi ai Comuni singoli o associati che assumono idonee iniziative volte al coordinamento degli orari degli esercizi commerciali, dei servizi pubblici, nonché degli orari di apertura al pubblico degli uffici periferici delle Pubbliche Amministrazioni secondo i

seguenti criteri:

a) gli orari degli uffici, dei servizi e delle attività che svolgono servizio di sportello al pubblico non devono coincidere, per almeno due giorni alla settimana, con gli orari della maggioranza delle attività lavorative e non essere distribuiti, tutti i giorni, nella stessa fascia oraria;

b) gli orari dei servizi alla persona devono:

1) tenere conto degli orari della maggioranza delle attività lavorative, per essere usufruibili tanto da chi svolge quanto da chi non svolge attività lavorativa;

2) non essere inferiori alla media della durata degli orari di lavoro, fatta salva la possibilità di una loro articolazione compatibile con l'impegno lavorativo nelle attività prevalenti del territorio;

c) gli orari dei servizi privati commerciali, turistici ricreativi e professionali, fermo restando quanto previsto dall'art. 54, lettera d) del dpr 24 luglio 1977, n. 616, devono essere coordinati, sentite le organizzazioni di categoria e sindacali, al fine di essere più facilmente accessibili. In particolare gli orari delle attività commerciali devono essere regolati in modo da non far coincidere, attraverso idonee forme di turnazione, i tempi di apertura, chiusura e turno di riposo di tutti gli esercizi che svolgono uno stesso tipo di attività;

d) per i servizi pubblici devono essere definite modalità organizzative atte a facilitare la loro utilizzazione ed a semplificare le modalità di accesso, con particolare riferimento alle disposizioni di cui alla legge 4 gennaio 1968, n. 15 e alla legge 7 agosto 1990, n. 241;

e) i servizi di trasporto pubblico devono essere riorganizzati tenendo conto delle effettive esigenze di mobilità urbana degli utenti e creando forme di trasporto che siano in modo di fronteggiare specifiche necessità e, in particolare, la mobilità dei portatori di handicap, il trasporto di persone anziane, gli spostamenti di urgenza, la mobilità di persone con bambini, nonché la mobilità nelle ore notturne;

f) gli orari delle biblioteche, dei musei e degli altri centri culturali devono essere organizzati in modo da consentire la più ampia fruizione sociale, ricevendo anche ad apposite convenzioni con cooperative e associazioni operanti nel settore;

g) gli orari dei luoghi di ricreazione e svago devono tener conto delle esigenze della popolazione occupata delle particolari esigenze di fruizione da parte dei disabili e degli anziani.

2. Sono ammissibili ai contributi di cui al comma 1, nei limiti dello stanziamento di bilancio e nella misura massima del 40% delle spese sostenute:

- a) le attività di ricerca sulla organizzazione dei “tempi” nel territorio comunale o intercomunale, finalizzate al coordinamento degli orari;
- b) le iniziative volte alla diffusione di informazioni al pubblico sugli orari e sull’organizzazione dei servizi pubblici e privati.

Art. 4

Domande di contributo

1. Ai fini della concessione dei contributi di cui all’art. 3, i Comuni, entro il 31 marzo di ogni anno, devono presentare domanda diretta al Presidente della Giunta regionale corredata da:

- a) lo studio di fattibilità per il coordinamento degli orari approvato dal Comune;
- b) il programma delle iniziative tra quelle previste all’art. 3 e i relativi tempi di attuazione;
- c) il preventivo delle spese.

Art. 5

Concessione e revoca di contributi

1. La Giunta regionale, entro novanta giorni dal termine di cui all’art. 4, delibera la concessione dei contributi.
2. Nella fascia dei Comuni è data priorità alle domande riguardanti iniziative intercomunali volte al coordinamento degli orari.
3. I contributi sono erogati, in via anticipata nella misura del 50 per cento sulla spesa ammessa e, a saldo, sulla base della rendicontazione della spesa sostenuta.
4. I Comuni sono tenuti a presentare, con scadenza annuale, una relazione sugli interventi effettuati.
5. I contributi concessi in base alla presente legge sono revocati qualora le iniziative per le quali sono stati concessi non siano realizzate entro un anno dalla data di concessione degli stessi.

Art. 6

Norma transitoria

1. Per il triennio 1993/1995 le disposizioni della presente legge si applicano limitatamente ai Comuni capoluogo di Provincia e a quelli con popolazione

superiore ai 35 mila abitanti.

2. Entro il 31 marzo 1996, la Giunta regionale presenta una relazione al Consiglio regionale sullo stato di attuazione della presente legge riferita al triennio.

3. Per l'anno 1993, le domande di contributo devono essere presentate entro quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Art. 7

Norma finanziaria

Per l'attuazione della presente legge è autorizzata, per l'anno finanziario 1993, la spesa di lire 250 milioni. Ad essa si provvede mediante riduzione di pari importo dal capitolo 84000 "Fondo speciale per la riassegnazione dei residui perenti per le spese correnti" dello stato di previsione del Bilancio 1993 e l'istituzione del capitolo n. 3482 denominato "Contributi ai Comuni singoli o associati per la realizzazione e il coordinamento dei piani regolatori degli orari", con lo stanziamento di lire 250 milioni in termini di competenza e di cassa. Agli esercizi successivi si provvede con legge di bilancio.

Emilia Romagna

LEGGE REGIONALE 16 MAGGIO 1994, N. 21

NORME PER LA FORMULAZIONE E L'ADOZIONE DEI PIANI COMUNALI DI
REGOLAZIONE DEGLI ORARI (PRO) AI SENSI DELL'ARTICOLO 36,
COMMA 3, DELLA LEGGE 142/90.
(B.U. N. 47 DEL 19 MAGGIO 1994)

Art. 1

Oggetto e finalità

1. La Regione Emilia-Romagna riconosce e promuove, in armonia con i principi fissati dallo Statuto regionale e ai sensi dell'articolo 36, comma 3, della Legge 8 giugno 1990, n. 142, i diritti di cittadinanza delle donne e degli uomini in ordine:

- a) alla migliore articolazione dei tempi destinati all'attività lavorativa, alla cura delle persone, alla vita di relazione, alla crescita culturale e allo svago per un maggior autogoverno del tempo di vita personale e sociale;
- b) all'armonizzazione dei tempi della città e al coordinamento degli orari dei servizi pubblici e privati;
- c) al miglioramento della fruibilità dei servizi, in particolare di quelli destinati alla cura delle persone nell'ambito della solidarietà sociale;
- d) alla promozione, anche ai sensi dell'articolo 1, comma 2, lettera e), della Legge 10 aprile 1991, n. 125, delle pari opportunità, favorendo, anche mediante una diversa organizzazione del lavoro, l'equilibrio tra responsabilità familiari e professionali, e una migliore ripartizione di tali responsabilità tra i due sessi.

Art. 2

Compiti della Regione

1. La Regione, per le finalità di cui all'art. 1:

- a) adotta misure per favorire il coordinamento degli orari e per migliorare la funzionalità dei servizi regionali degli enti pubblici dipendenti della Regione, secondo i criteri di cui all'art. 5;
- b) favorisce, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, l'articolazione degli orari e il potenziamento dei servizi socio-educativi, assistenziali e sanitari. A tale fine, nell'ambito della propria legislazione, privilegia, per la concessione di contributi, il criterio del potenziamento del tempo di funzionamento del servizio;
- c) detta gli orientamenti per l'elaborazione del Piano di regolazione degli orari (PRO), da parte dei Comuni definisce le procedure di approvazione dello stesso;
- d) eroga finanziamenti ai Comuni per l'elaborazione del PRO;
- e) promuove iniziative di formazione professionale.

Art. 3

Struttura Regionale per il coordinamento degli orari

1. La Giunta Regionale, entro tre mesi dall'approvazione della presente legge, individua, nell'ambito dell'area competente in materia di affari istituzionali la struttura dotata delle necessarie conoscenze di carattere intersettoriale per lo svolgimento dei seguenti compiti in ordine al coordinamento degli orari:

- a) raccolta dati sui sistemi d'armonizzazione degli orari, nonché monitoraggio periodico sull'efficienza delle soluzioni adottate;
- b) collegamento con gli Assessorati interessati e con la Commissione regionale per le pari opportunità;
- c) analisi e valutazione dei progetti presentati ai fini della concessione dei finanziamenti di cui all'art. 4;
- d) promozione di studi e studi di ricerche tendenti a diffondere una cultura coerente con le finalità di cui alla presente legge.

Art. 4

Contributi regionali

1. La Regione può concedere contributi ai Comuni per la formulazione e l'adozione dei PRO.

2. I finanziamenti sono concessi nella misura massima del sessanta per cento del costo ritenuto ammissibile. Nella concessione dei finanziamenti verranno ritenuti prioritari i PRO che, tenendo conto della popolazione coinvolta, prevedano:

- a) la qualificazione e la integrazione dei Piani regolatori generali (PRG) sotto il profilo della nazionalizzazione della rete dei servizi e delle attrezzature pubbliche, nonché dei servizi commerciali, sia per quanto riguarda la loro diffusione territoriale e l'accessibilità che l'adeguata previsione di infrastrutture destinate alla mobilità;
- b) il coinvolgimento di più Comuni;
- c) l'introduzione di procedure informatizzate multifunzionali in rete;
- d) la riutilizzazione di aree o di contenitori dismessi per le finalità di cui alla presente legge.

3. La Giunta regionale, con proprio atto, stabilisce i termini per la presentazione delle domande di contributo di cui al comma 2 e fissa le modalità per l'erogazione.

Art. 5

Criteri per l'adozione del PRO da parte dei Comuni

1. I Comuni adottano il PRO per armonizzare gli orari di apertura al pubblico dei servizi, pubblici e privati, dei pubblici esercizi, degli esercizi commerciali e turistici, delle attività culturali e di spettacolo, secondo le finalità di cui all'art. 1 ed i criteri indicati al comma 3 del presente articolo.

2. Il Piano, considerato nella sua unitarietà come strumento finalizzato alla realizzazione degli obiettivi di cui alla presente legge, si articola in progetti, tesi all'armonizzazione graduale dei sistemi orari dei diversi servizi.

3. Per la definizione dei PRO i Comuni dovranno attenersi ai seguenti criteri:

a) organizzare gli orari degli uffici e dei servizi pubblici, che implicano attività di sportello al pubblico, sia mediante l'aumento della durata giornaliera d'apertura che con una articolazione sfalsata delle fasce orarie;

b) rendere gli orari dei servizi socio-educativi, assistenziali e sanitari., per durata media e per articolazione giornaliera, funzionali agli orari delle attività lavorative prevalenti sul territorio;

c) finalizzare, in ottemperanza alla Legge 7 agosto 1990, n. 241, le operazioni burocratiche dei servizi pubblici all'efficienza e al risparmio di tempo per l'utenza, mediante la semplificazione delle modalità di accesso, la piena applicazione delle disposizioni in materia di autocertificazione, nonché l'introduzione di procedure informatizzate e connesse in rete;

d) organizzare e programmare gli orari delle attività commerciali in modo da garantire l'erogazione nelle diverse zone della città, anche non facendo coincidere gli orari di attività;

e) far corrispondere gli orari e la frequenza dei trasporti pubblici alle esigenze di razionalizzazione della mobilità urbana, in relazione alle limitazioni orarie e favorendo forme di trasporto che siano in grado di fronteggiare specifiche necessità;

f) organizzare gli orari di biblioteche, musei ed enti culturali in modo da consentirne un'ampia fruizione, mediante l'aumento della durata giornaliera di apertura, anche con estensione alle fasce serali, e della durata settimanale.

Art. 6

Interrelazione tra PRO e pianificazione comunale

1. In sede di redazione o di aggiornamento dei Piani regolatori generali e

dei Piani del commercio, del traffico e dei trasporti si dovrà tener conto delle indicazioni derivanti dai Piani di regolazione degli orari per quanto riguarda le necessità di organizzazione funzionale e spaziale delle città.

Art. 7

Procedure per l'approvazione del PRO

1. Il Sindaco, nella definizione del PRO, promuove opportune iniziative di informazione e di consultazione anche mediante specifiche analisi delle esigenze degli utenti. A tal fine si avvale delle osservazioni formulate dai rappresentanti delle Amministrazioni pubbliche, delle Associazioni delle categorie interessate, delle Organizzazioni sindacali di categoria più rappresentative a livello locale, delle Commissioni pari opportunità, delle Associazioni degli utenti e dei consumatori nonché di altre associazioni secondo le disposizioni dello statuto comunale. il parere dei soggetti sopracitati può essere espresso anche attraverso un organismo consultivo appositivamente costituito.
2. Il Sindaco promuove, ai sensi delle Leggi 142/90 e 241/90, accordi e intese fra tutti i soggetti, collettivi e istituzionali, pubblici e privati, interessati alla determinazione degli orari nelle città.
3. I Comuni sono tenuti ad inviare alla Regione il PRO adottato e a comunicare le iniziative anche di carattere sperimentale, coerenti con le finalità della presente legge, adottate nell'ambito comunale o intercomunale.

Art. 8

Formazione professionale

1. La Regione, nell'ambito delle proprie competenze in materia di formazione professionale, al fine di realizzare gli obiettivi di cui alla presente legge, promuove corsi di qualificazione e riqualificazione del personale in relazione alle problematiche connesse all'attuazione dei PRO ed a progetti di miglioramento dell'efficienza dei servizi sotto il profilo della riorganizzazione, della fruibilità e della innovazione tecnologica.
2. I corsi dovranno essere realizzati coerentemente alle scelte di pari opportunità di cui all'art. 1 della Legge 125/91.

Art. 9

Norma finanziaria

1. Agli oneri derivanti dalla presente legge la Regione fa fronte mediante

l'istituzione di appositi capitoli nella parte spesa del bilancio regionale che verranno dotati della necessaria disponibilità in sede di approvazione della legge annuale di bilancio, ai sensi dell'art. 11 della L. R. 6 luglio 1977, n. 31.

Regione Toscana

L.R. 30 DICEMBRE 1992, N. 62.

PRIME NORME PER LA FORMAZIONE DEI PIANI PER IL COORDINAMENTO
DEGLI ORARI DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI, DEI SERVIZI PUBBLICI E DEGLI
UFFICI PERIFERICI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE.
FINANZIAMENTO DELL'ATTIVITÀ DI RICERCA DA PARTE DEI COMUNI
SINGOLI O ASSOCIATI

Art. 1

Oggetto della legge

1. In conformità a quanto stabilito dall'art. 3 della legge 8 giugno 1990 n. 142, e in attesa della disciplina di cui all'art. 36, terzo comma della stessa legge, per il coordinamento degli orari degli uffici commerciali, dei servizi pubblici, nonché degli orari di apertura al pubblico degli uffici periferici delle Amministrazioni pubbliche, la presente legge detta prime norme per l'esercizio, da parte dei sindaci, delle competenze in materia di coordinamento degli orari dei servizi e per il finanziamento delle attività di ricerca ad esso connesse.

Art. 2

Finalità della legge

1. Il coordinamento degli orari e dei servizi di cui al precedente articolo è volto a perseguire:

- a) il riconoscimento del diritto dei cittadini, uomini e donne, all'autogoverno individuale del tempo nel quadro di una nuova solidarietà sociale;
- b) il riconoscimento del diritto al tempo per l'esercizio del diritto ai servizi, alle risorse necessarie per prestare cura e ricevere cure da parte dei soggetti non autonomi;
- c) il riconoscimento del diritto dei cittadini, uomini e donne, alla espressione della complessità delle diverse dimensioni di lavoro, di cura, di formazione, di tempo libero.

Art. 3

Compiti della Regione

1. Nel quadro delle finalità di cui alla presente legge la Regione promuove:

- a) iniziative volte all'informazione ed alla diffusione dei diritti dei cittadini per migliorare la qualità della vita individuale e collettiva attraverso un razionale governo del tempo;
- b) attività di ricerca sul governo dei tempi nel territorio regionale, sperimentazioni di ristrutturazioni dei tempi e degli orari di lavoro, delle scuole e dei trasporti, nonché razionalizzazione dei tempi della vita di relazione, di crescita culturale e di svago;
- c) la costituzione di un osservatorio permanente, sotto forma di banca dati entro un sistema di monitoraggio computerizzato a servizio degli Enti ed Organismi pubblici e privati, con il compito di analizzare, progettare e

verificare l'efficacia degli interventi realizzati in base alla presente legge;
d) corsi di formazione professionale nell'ambito del programma di cui alla L. R. 21 febbraio 1985 n. 16, volti al superamento della segregazione professionale;
e) corsi di formazione professionale per mansioni e qualifiche destinate a servizi alle persone.

Art. 4

Individuazione della struttura organizzativa regionale

1. Entro tre mesi dalla costituzione dell'osservatorio permanente di cui all'articolo precedente, la Giunta regionale individuerà, all'interno dei propri uffici, la struttura organizzativa a ciò preposta. Tale struttura sarà competente in ordine a tutti i compiti della Regione ai sensi dell'articolo precedente.

2. Presso tale struttura può essere istituito, anche attraverso apposite convenzioni con le Università toscane, un centro di consulenza a favore dei Comuni per le attività di indagine e di ricerca di cui al successivo articolo 6, con soggetti pubblici e privati e comprovata professionalità ed esperienza nel settore.

Art. 5

Procedimento

1. La Giunta regionale, entro il 30 giugno di ogni anno, presenta al Consiglio regionale le proposte relative ai compiti di cui all'art. 3 ed una relazione sull'attività svolta.

2. Entro lo stesso termine, la Giunta presenta al Consiglio una relazione sulla attività di ricerca e documentazione svolta dai Comuni ai sensi del successivo articolo 7.

Il Consiglio Regionale, entro i tre mesi successivi sulla base delle proposte di cui al 1° comma e delle relazioni della Giunta Regionale, approva gli indirizzi per l'attività dei Sindaci di cui all'art. 6 e adotta tutti i provvedimenti conseguenti

Art. 6

Principi e finalità generali

1. I Sindaci sulla base degli indirizzi di cui all'art. 5, 3° comma esercitano i compiti ad essi attribuiti ai sensi dell'art. 36, terzo comma. della L. 8

- giugno 1990, n. 142 in conformità ai seguenti principi e finalità generali:
- a) gli orari degli uffici, dei servizi e delle attività che svolgono servizio di sportello al pubblico devono essere organizzati al fine di non coincidere per almeno due giorni alla settimana con gli orari della maggioranza delle altre attività lavorative;
 - b) gli orari dei servizi alla persona debbono tener conto degli orari della maggioranza delle altre attività lavorative al fine di essere usufruibili sia dai lavoratori che dalle lavoratrici;
 - c) gli orari delle attività commerciali devono essere organizzati in modo tale da non far coincidere, per tutti gli esercizi relativi ad un singolo ramo di attività, gli orari di chiusura, di apertura e i turni di riposo.
2. Sulla attività di cui al comma precedente, sono sentite le associazioni femminili, quindi le categorie economiche interessate, le organizzazioni dei sindacati dei lavoratori, le associazioni costituite a difesa dei consumatori e degli utenti.
3. Il Comune promuove, inoltre, le opportune consultazioni della popolazione ai sensi del capo 3° della L. 8 giugno 1990, n. 142.

Art. 7

Contributi

1. La Regione concede ai Comuni con oltre 10 mila abitanti che svolgono attività di ricerca e documentazione finalizzata all'esercizio delle funzioni di cui al precedente art. 3, lett. a) e b), contributi fino al 60% delle spese ritenute ammissibili.
2. I contributi di cui al comma precedente riguardano attività dei Comuni, e provvedimenti conseguenti per ricerca o indagini statistiche in materia di urbanistica, circolazione e traffico, organizzazione degli orari e dei servizi, ivi compresi eventuali incarichi professionali commissionati.
3. I Comuni di cui al primo comma presentano, entro il 31 marzo di ogni anno, domanda alla Giunta regionale per ottenere i contributi; la Giunta regionale predispone entro i tre mesi successivi un piano per l'erogazione dei medesimi ed una relazione sull'attività svolta dai Comuni. Il Consiglio regionale, entro il 30 settembre di ogni anno, approva il piano presentato dalla Giunta.
4. Dopo l'accoglimento delle domande alla liquidazione dei contributi provvede la Giunta regionale secondo le seguenti modalità:
 - a) 30% del contributo regionale previa deliberazione comunale di affida-

mento della ricerca;

b) 30% all'atto del provvedimento di accettazione dei risultati della ricerca da parte del Comune;

c) 40% all'atto dell'adozione dei provvedimenti conseguenti a norma dell'art. 36, comma 3, della L. 142/1990.

5. Le ricerche finanziate dalla Regione ai sensi del presente articolo confluiscono nella banca dati di cui al precedente articolo 3.

6. I contributi sono concessi anche ai Comuni con meno di 10 mila abitanti quando, ai fini dello svolgimento delle attività di cui al presente articolo, si associano nelle forme previste dalla legge 8 giugno 1990, n. 142 fino a raggiungere almeno il numero di abitanti suddetto.

Art. 8

Norme transitorie

1. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge il Consiglio regionale, su proposta della Giunta, approva i progetti relativi alle attività di cui all'art. 3 ed il piano per l'erogazione dei contributi ai Comuni ai sensi dell'art. 7, terzo comma.

Art. 9

Norma finanziari

1. Agli oneri derivanti dalla applicazione della presente legge si fa fronte con la somma di L. 500 milioni con legge di bilancio, a partire dall'esercizio 1993.

Regione Friuli Venezia Giulia

L. R. 24 GIUGNO 1993, N. 49.

NORME PER IL SOSTEGNO DELLE FAMIGLIE E PER LA TUTELA DEI MINORI

TITOLO VIII
*PIANI COMUNALI DEGLI ORARI DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI
E DEI SERVIZI PUBBLICI*

Art. 26

1. La Regione riconosce il diritto delle persone ad un governo degli orari e ad un'organizzazione dei servizi nelle città e nel territorio che garantisca alle persone ad alle famiglie pari opportunità nell'accesso ai servizi pubblici e privati e che consentano un governo dei tempi della persona rispettoso del diritto al lavoro, del diritto a prestare ed a ricevere cure, nonché alla vita di relazione ed alla crescita culturale.

Art. 27

1. La Regione in base alle finalità enunciate all'articolo 26 ed in attuazione dell'articolo 36 della legge 8 giugno 1990, n. 142:

- a) stabilisce i criteri per la definizione di “piani degli orari degli esercizi commerciali e dei servizi pubblici”;
- b) promuove ed incentiva finanziariamente, sino al cento per cento della spesa prevista, progetti sperimentali predisposti dai Comuni per attuare il coordinamento degli orari della scuola, dei trasporti, dei servizi pubblici in base al piano degli orari degli esercizi commerciali e dei servizi pubblici;
- c) promuove attività di ricerca sugli orari degli esercizi commerciali e dei servizi pubblici nel territorio regionale.

Art. 28

Entro un anno dall'approvazione delle presente legge, ogni Comune predispone con le modalità previste dall'articolo 36 della legge n. 142/1990, un “Piano degli orari degli esercizi commerciali e dei servizi pubblici”, in modo da renderli accessibili a tutte le persone qualunque sia la loro attività lavorativa secondo i seguenti criteri:

- a) gli orari degli uffici, dei servizi e delle attività pubbliche di sportello devono essere organizzati al fine di non coincidere, per almeno due giorni la settimana, con gli orari della maggioranza delle attività lavorative;
- b) gli orari dei servizi alla persona devono tener conto degli orari della

maggioranza delle attività lavorative al fine di essere usufruibili sia dai lavoratori che dalle lavoratrici e garantire modalità organizzative e di accesso flessibile allo scopo di rispondere alle diverse esigenze sociali delle famiglie, con particolare attenzione alle persone sole con minori a carico;

c) gli orari degli esercizi commerciali devono agevolare la fruizione dei servizi da parte dell'utenza, in particolare i turni di riposo degli esercizi del medesimo ramo di attività non devono coincidere;

d) gli orari dei servizi di trasporto pubblico devono essere riorganizzati in modo da garantire la risposta ai bisogni di mobilità urbana, creando anche nuove forme di offerta di trasporto pubblico articolate e adattabili alle esigenze complesse quali: mobilità di portatori di handicap, trasporto di persone anziane o ammalate, mobilità delle persone con bambini, spostamenti d'urgenza, trasporto di cose pesanti.

Art. 29

1. I Comuni, nell'ambito dell'organizzazione del Piano di cui all'articolo 28, devono tener conto delle osservazioni e proposte che possono provenire dalle organizzazioni rappresentative dei cittadini utenti dei servizi medesimi, e in particolare delle organizzazioni delle donne e delle organizzazioni sindacali, promuovendo anche le opportune iniziative pubbliche di informazione e di consultazione della popolazione.

Art. 30

1. Alla revisione degli orari degli esercizi commerciali e dei pubblici provvedono gli organi competenti in conformità alle leggi vigenti, secondo le procedure previste dalle leggi medesime.

Art. 31

1. La Direzione regionale per le autonomie locali:

a) promuove le attività di ricerca di cui all'articolo 27, lettera c);

b) svolge, avvalendosi di ricerche, di studi, nonché dei dati forniti dagli Enti locali e da associazioni operanti in conformità alle finalità della presente legge, attività di documentazione, informazione ed orientamento nei confronti dei Comuni istituendo a tal fine un apposito Osservatorio sugli orari

degli esercizi commerciali e dei servizi pubblici e privati;
c) esamina, sentita la Commissione regionale per le pari opportunità tra donna e uomo, le domande di contributo finanziario presentate dagli Enti locali per i progetti sperimentali di cui all'articolo 27, lettera b).

Art. 32

1. Le domande per la concessione del finanziamento di cui all'articolo 27, lettera b), sono presentate dagli Enti locali alla Direzione regionale per le autonomie locali entro il 20 settembre di ogni anno, corredate da:

- a) una relazione illustrativa del progetto;
- b) il programma degli interventi nel quadro delle finalità previste dalla presente legge;
- c) il preventivo delle spese;
- d) il "piano degli orari degli esercizi commerciali, dei servizi pubblici".

Art. 33

Con il regolamento di esecuzione da emanarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sono disciplinate le procedure per la concessione e l'erogazione del finanziamento di cui all'articolo 32.

TITOLO IX

NORME FINANZIARIE

Art. 34

1. Per le finalità previste dall'articolo 3, comma 1, è autorizzata la spesa di lire 1.000 milioni per l'anno 1993.

2. A tal fine, nello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 1993-1995 e del bilancio per l'anno 1993 è istituito - alla Rubrica n. 18 programma 2. 2. 3. - spese d'investimento - Categoria 2. 5. - Sezione VI H - il capitolo 4924 (2. 1. 253. 3. 08. 07) con la denominazione "Acquisto di obbligazioni da istituti di credito per la concessione di mutui agevolati a coppie giovani e a persone sole con minori a carico", e con lo stanziamento in termini di competenza e di cassa, di lire 1. 000 milioni per

l'anno 1993.

3. Gli oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 3, comma 4, fanno carico al capitolo 1214 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 1993-1995 e del bilancio per l'anno 1993.

4. Gli oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 8, comma 2, fanno carico al capitolo 4480 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 1993-1995 e del bilancio per l'anno 1993.

5. Gli oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 10 fanno carico ai capitoli 4370 e 4371 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 1993-1995 e del bilancio per l'anno 1993.

6. Per le finalità previste dall'articolo 12, comma 2, lettera a), è autorizzata la spesa di lire 450 milioni per l'anno 1993.

7. L'onere di lire, 450 milioni per l'anno 1993 di cui al comma 6 fa carico al capitolo 4895 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 1993-1995 e del bilancio per l'anno 1993 il cui stanziamento, in termini di competenza e di cassa, è elevato di lire 450 milioni per l'anno 1993.

8. Per le finalità previste dall'articolo 13, è autorizzata la spesa di lire 150 milioni per l'anno 1993.

9. A tal fine, nello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 1993-1995 e del bilancio per l'anno 1993 è istituito - alla Rubrica n. 18 programma 2. 2. 3. - spese d'investimento - Categoria 2. 4. - Sezione VIII- il capitolo 4925 (2.1.242. 3. 08. 07) con la denominazione -Contributi alle cooperative e agli enti privati che garantiscono il rispetto degli "standard" qualitativi ed organizzativi prefissati, per lavori di adeguamento funzionale, manutenzione straordinaria, acquisto di arredi ed attrezzature, e con lo stanziamento in termini di competenza e di cassa, di lire 150 milioni per l'anno 1993.

10. Per le finalità previste dall'articolo 18 è autorizzata la spesa di lire 1. 330 milioni per l'anno 1993.

11. A tal fine, nello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 1993-1995 e del bilancio per l'anno 1993 è istituito - alla Rubrica n. 25 programma 2. 5. 3. - spese correnti - Categoria 1. 6. Sezione VIII - il capitolo 7846 (2.1.161. 2. 08.34) con la denominazione "Anticipazioni e rimborsi nell'ambito della convenzione con l'INPS per la corresponsione dell'indennità di maternità alle donne non occupate", e con lo stanziamento complessivo, il termini di competenza e di cassa,

di lire 1.330 milioni per l'anno 1993.

12. Ai sensi dell'articolo 2, primo comma, della legge regionale 20 gennaio 1982, n. 101 il precisato capitolo 7846 viene inserito nell'elenco n. 1 allegato ai bilanci predetti.

13. Gli oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 19 fanno carico relativamente al trattamento economico del tutore dei minori al capitolo 1 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 1993-1995 e del bilancio per l'anno 1993.

14. Gli oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 20, comma 2, fanno carico al capitolo 852 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 1993-1995 e del bilancio per l'anno 1993, il cui stanziamento presenta sufficiente disponibilità.

15. Per le finalità previste dall'articolo 23 è autorizzata la spesa di lire 550 milioni per l'anno 1993.

16. Il predetto onere di lire 550 milioni per l'anno 1993 fa carico al capitolo 4753 dello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 1993-1995 e del bilancio per l'anno 1993, il cui stanziamento, in termini di competenza e di cassa, viene elevato di pari importo.

17. Per le finalità previste dall'articolo 24 è autorizzata la spesa di lire 1.000 milioni per l'anno 1993.

18. A tal fine, nello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 1993-1995 e del bilancio per l'anno 1993 è istituito alla Rubrica n. 25 programma 2.5.3. - spese correnti - Categoria 1. 4. - Sezione VIII - il capitolo 7847 (2.1.148. 2. 08. 34) con la denominazione "Spese per l'assicurazione delle persone che svolgono esclusivamente lavoro domestico contro i rischi infortunistici domestici", e con lo stanziamento in termini di competenza e di cassa, di lire 1. 000 milioni per l'anno 1993.

19. Ai sensi dell'articolo 2, primo comma, della legge regionale 20 gennaio 1982, n. 10, il precisato capitolo 7847 viene inserito nell'elenco n. 1 allegato ai bilanci predetti.

20. Per l'introito delle somme derivanti dall'applicazione dell'articolo 24, comma 2, lettera d), è istituito, nello stato di previsione dell'entrata del bilancio pluriennale per gli anni 1993-1995 e del bilancio per l'anno 1993 - al Titolo III - Categoria 3.4. - il capitolo 877 (3. 4. 8.) con la denominazione -Entrate derivanti dalla compartecipazione dei singoli nelle spese per l'assicurazione delle persone che svolgono esclusivamente lavoro domestico contro i rischi infortunistici domestica e con lo stanziamento in

termini di competenza e di cassa, di lire 330 milioni per l'anno 1993.

21. Per le finalità previste dall'articolo 27, comma 1, lettera b), è autorizzata la spesa di lire 300 milioni per l'anno 1993.

22. A tal fine, nello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 1993-1995 e del bilancio per l'anno 1993 è istituito - alla Rubrica n. 8 programma 0. 6. 2. - spese correnti - Categoria 1. 5. - Sezione VII - il capitolo 1757 (2.1.252.2.08.32) con la denominazione "Finanziamenti ai Comuni per progetti sperimentali per il coordinamento degli orari dei servizi pubblici e degli esercizi commerciali", e con lo stanziamento, in termini di competenza e di cassa, di lire 300 milioni per l'anno 1993.

23. Per le finalità previste dall'articolo 27, comma 1, lettera c), e dall'articolo 31, comma 1, lettera b), è autorizzata la spesa di lire 50 milioni per l'anno 1993.

24. A tal fine, nello stato di previsione della spesa del bilancio pluriennale per gli anni 1993-1995 e del bilancio per l'anno 1993 è istituito - alla Rubrica n. 8 programma 0. 6. 2. - spese correnti - Categoria 1. 4. - Sezione VIII - il capitolo 1758 (2. 1. 148. 2. 08. 32) con la denominazione "Spese dirette per l'attività di documentazione, informazione ed orientamento nei confronti dei Comuni per la promozione di attività di ricerca sugli orari dei servizi pubblici e degli esercizi commerciali", e con lo stanziamento, in termini, di competenza e di cassa, di lire 50 milioni per l'anno 1993.

25. Alla copertura dell'onere complessivo di lire 4.830 milioni in termini di competenza per l'anno 1993 si provvede:

a) per lire 4.500 milioni per l'anno 1993 mediante prelievo di pari importo dall'apposito fondo globale iscritto sul capitolo 8900 dello stato di previsione precisato (Partita n. 2 dell'elenco n. 4 allegato ai bilanci predetti): di detto importo la somma di lire 500 milioni corrisponde a parte della quota non utilizzata al 31 dicembre 1992 e trasferita, ai sensi dell'articolo 6, secondo comma, della legge regionale 20 gennaio 1982, n. 10, con decreto dell'Assessore alle finanze 3 febbraio 1993, n. 5;

b) per lire 330 milioni con la maggiore entrata prevista al comma 20.

26. All'onere complessivo di lire 4.830 milioni in termini di cassa si prevede:

a) per lire 4.500 milioni mediante prelievo di pari importo dal capitolo 8842 "Fondo riserva di cassa" dello stato di previsione precisato;

b) per lire 330 milioni con la maggiore entrata prevista al comma 20.

Regione Lazio

LEGGE REGIONALE 10 SETTEMBRE 1993. N. 48

CRITERI E INCENTIVI REGIONALI PER L'ADOZIONE DA PARTE DEI COMUNI
DEL PIANO DI COORDINAMENTO DEGLI ORARI DEI SERVIZI PUBBLICI E
PRIVATI IN APPLICAZIONE DELL'ARTICOLO 36, COMMA 3,
DELLA LEGGE 8 GIUGNO 1990, N. 142.

*(PUBBLICATA NEL SUPPL. ORD. AL BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE
LAZIO N. 27 DEL 2 OTTOBRE 1993)*

Art. 1

Finalità

1. La Regione tutela il diritto dei cittadini, donne e uomini, ad una regolazione degli orari e ad una organizzazione dei servizi pubblici e privati, che assicurino la massima fruibilità dei servizi stessi e che tengano conto delle esigenze connesse con le attività lavorative, con il diritto di prestare e ricevere cura e con le aspettative di miglioramento della qualità della vita.

Art. 2

Compiti della Regione

1. La Giunta regionale, in base alle finalità esposte nell'articolo 1 ed in attuazione a quanto previsto dall'articolo. 36, comma 3, della legge 8 giugno 1990, n. 142 adotta le misure idonee a favorire il coordinamento degli orari in ambito regionale per i servizi di sua competenza.

2. La Giunta regionale, in particolare, tenendo anche conto dei criteri indicati nell'articolo 3, definisce i criteri per l'articolazione degli orari delle unità sanitarie locali, dei trasporti pubblici locali, dei negozi al dettaglio, dei pubblici esercizi di vendita e consumo di alimenti e bevande, nonché degli impianti stradali di distribuzione dei carburanti, esclusi gli impianti autostradali

3. La Giunta regionale, entro e non oltre novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, adotta i procedimenti necessari per l'attuazione di quanto previsto ai commi 1 e 2.

Art. 3

Criteri per l'articolazione degli orari

1. I Comuni devono adottare il piano di coordinamento degli orari secondo le modalità stabilite dai rispettivi statuti, per adeguare gli orari dei servizi pubblici e privati in modo da renderli accessibili a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro attività lavorativa e, in particolare, devono attenersi ai seguenti criteri:

- a) gli orari degli uffici e dei servizi diretti al pubblico non devono coincidere, per almeno due giorni alla settimana, con gli orari della maggioranza delle attività lavorative e non devono essere identici in tutti i giorni della settimana;
- b) gli orari dei servizi alla persona non devono essere inferiori alla media

della durata degli orari di lavoro, fatta salva la possibilità di una articolazione che tenga conto delle caratteristiche produttive prevalenti nel territorio;

c) per i servizi pubblici devono essere altresì definite nuove modalità di organizzazione che facilitino la loro utilizzazione e semplifichino le modalità di accesso, avuto riguardo anche alle norme in materia di procedimento amministrativo e diritto di accesso ai documenti amministrativi. Tale semplificazione deve essere attuata anche attraverso l'uso di tecnologie informatiche e l'istituzione di uffici di informazione ed orientamento, accessibili al pubblico, che coprano l'intera gamma dei servizi forniti dalla pubblica amministrazione;

d) i servizi di trasporto pubblico devono essere riorganizzati tenendo conto delle effettive esigenze di mobilità urbana degli utenti e creando forme di trasporto che siano in grado di fronteggiare specifiche necessità ed, in particolare, la mobilità dei portatori di handicap, il trasporto di persone anziane, gli spostamenti d'urgenza, la mobilità di persone con bambini;

e) gli orari dei servizi privati commerciali, turistici, ricreativi e professionali devono essere coordinati, in accordo con le organizzazioni di categoria e sindacali, al fine di renderli più facilmente accessibili. In particolare, gli orari delle attività commerciali devono essere regolati in modo tale da non far coincidere i tempi di chiusura, apertura e turno di riposo di tutti gli esercizi che svolgono uno stesso tipo di attività.

Art. 4.

Coordinamento delle attività urbanistiche e commerciali

1. I piani commerciali devono essere elaborati e attuati in relazione al piano di coordinamento degli orari di cui all'articolo 6, per quanto influente sull'organizzazione funzionale e spaziale della città.

Art. 5

Attribuzione di funzioni

1. All'Assessore regionale al commercio, settore 27. ufficio IV, pianificazione commerciale, sono attribuiti i seguenti compiti:

- a) attività di documentazione, informazione ed orientamento presso i comuni singoli o associati;
- b) esame delle domande di contributo presentate dai comuni singoli o associati;

c) attività di verifica sull'applicazione della presente legge, anche sulla base delle relazioni finali annuali predisposte dai comuni in conformità a quanto previsto dall'articolo 8, comma 3;

d) predisposizione della relazione annuale sullo stato di attuazione della presente legge che la Giunta regionale è tenuta a presentare al Consiglio regionale, entro il 15 ottobre di ogni anno.

2. L'Assessore regionale al commercio, nella esplicazione di quanto previsto dal comma 1, si avvale della collaborazione del Comitato regionale degli utenti e dei consumatori, di cui alla legge regionale n. 44 del 1992, e delle organizzazioni sindacali e di categoria.

Art. 6

Contributi per l'adozione e la divulgazione del piano di coordinamento degli orari

1. La Regione concede contributi ai comuni singoli o associati per incentivare l'adozione e la divulgazione dei piani di coordinamento degli orari dei servizi pubblici e privati.

2. A tal fine sono ammissibili a contributo, nei limiti dello stanziamento di bilancio e nella misura massima del 60 per cento delle spese sostenute, le seguenti attività:

a) attività di ricerca sulla organizzazione dei tempi nel territorio comunale propedeutiche alla definizione dei piani di coordinamento degli orari di lavoro, della scuola, dei trasporti, dei servizi pubblici amministrativi, sociali, culturali e dei servizi commerciali ed altre attività collegate;

b) attuazione di iniziative volte alla diffusione di informazioni al pubblico riguardanti gli orari e l'organizzazione dei servizi pubblici e privati.

Art. 7

Domande di contributo finanziario

1. Ai fini della concessione dei contributi di cui all'articolo 6, i comuni entro il 30 giugno di ogni anno, devono presentare domanda alla Regione corredata da:

a) lo studio di fattibilità per il piano -di coordinamento degli orari approvato dal comune;

b) il programma delle iniziative tra quelle previste all'articolo 6, lettere a) e b) ed i relativi tempi di realizzazione;

c) il preventivo delle spese.

Art. 8

Concessione ed erogazione dei contributi

Poteri sostitutivi

1. La Giunta regionale, entro novanta giorni dal termine di cui all'articolo 7, concede contributi:

a) per le attività di cui all'articolo 6, lettera a), in rapporto alle globalità degli obiettivi di coordinamento previsti dallo studio di fattibilità ed alla popolazione residente nei comuni interessati, nonché in rapporto all'entità delle ricerche, e dalle altre attività collegate, necessarie per conseguire detti obiettivi;

b) per le attività di cui all'articolo 6, lettera b), in rapporto agli obiettivi perseguiti dal piano di coordinamento degli orari dei servizi pubblici e privati approvati dal comune ed in rapporto allo stesso parametro demografico di cui alla lettera a).

2. I contributi sono erogati a rendicontazione delle spese sostenute.

3. I comuni sono tenuti a presentare, con scadenza annuale, una relazione finale di verifica sugli interventi effettuati in materia di coordinamento degli orari.

Art. 9.

Consulta permanente sugli orari

1. Al fine di essere coadiuvati nella predisposizione del piano di coordinamento degli orari e dell'organizzazione dei servizi pubblici e privati, i comuni con popolazione residente superiore ai 20.000 abitanti, devono istituire una consulta permanente degli orari. Tale consulta è costituita dal sindaco o da un consigliere delegato, che la presiede, e dai rappresentanti degli enti e delle associazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, dei datori di lavoro e degli imprenditori e delle associazioni di utenti e consumatori maggiormente rappresentativi, che concorrono a determinare gli orari dei comuni.

2. La consulta esprime pareri sulla proposta di piano di coordinamento degli orari, propone sperimentazione e modificazioni degli orari.

Art. 10

Norma finanziaria

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge si provvede mediante le seguenti variazioni da apportarsi allo stato di previsione della

spesa per l'anno finanziario 1993:

a) riduzione di lire 100 milioni in termini di competenza e di cassa dallo stanziamento del capitolo n. 11423;

b) istituzione del capitolo n. 11406 "Contributi ai comuni singoli o associati per la realizzazione dei piani di coordinamento degli orari" con lo stanziamento di lire 100 milioni in termini di competenza e di cassa.

2. Agli oneri per gli esercizi successivi si provvede con legge di bilancio.

Art. 11

Norma transitoria

1. Nel primo anno di applicazione le domande di contributo devono essere presentate entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Nelle more dell'applicazione della presente legge i comuni possono derogare dai limiti previsti dall'articolo 7, comma 2, della legge regionale 7 agosto 1978, n. 37.

Regione Valle D'Aosta

LEGGE REGIONALE 26 MAGGIO 1993, N. 60

CRITERI E INCENTIVI REGIONALI PER L'ADOZIONE DA PARTE DEI COMUNI
DEL PIANO DI COORDINAMENTO DEGLI ORARI DEI SERVIZI PUBBLICI E
PRIVATI IN APPLICAZIONE DELL'ARTICOLO 36, COMMA 3,
DELLA LEGGE 8 GIUGNO 1990 N. 142

Art. 1

Finalità

1. La Regione Valle d'Aosta tutela il diritto dei cittadini ad una regolazione degli orari e ad una organizzazione dei servizi pubblici e privati che assicurino la massima fruibilità dei servizi stessi e che tengano conto delle esigenze connesse con le attività lavorative, con il diritto di prestare e ricevere cura e con le aspettative di miglioramento della qualità di vita.

Art. 2

Compiti della regione

1. La Regione Valle d'Aosta in base alla finalità esposte nell'articolo 1, in attuazione a quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 36 della legge 8 giugno 1990 n. 142 e tenendo anche conto dei criteri indicati nell'articolo 3 della presente legge.

a) adotta le misure idonee a favorire il coordinamento degli orari in ambito regionale per i servizi di sua competenza;

b) definisce i principi per l'articolazione degli orari della Unità Sanitaria Locale, dei trasporti pubblici locali, dei negozi al dettaglio, dei pubblici esercizi di vendita e consumo di alimenti e bevande, nonché degli impianti stradali di distribuzione dei carburanti, esclusi gli impianti autostradali.

2. La Regione, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, adotta i provvedimenti necessari per l'attuazione di quanto previsto al comma 1.

Art. 3

Criteri per l'articolazione degli orari

1. I Comuni devono adottare il piano di coordinamento degli orari secondo le modalità stabilite dai rispettivi statuti, per adeguare gli orari dei servizi pubblici e privati in modo da renderli accessibili a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro attività lavorativa e, in particolare, devono attenersi ai seguenti criteri:

a) gli orari degli uffici e dei servizi diretti al pubblico non devono coincidere, per almeno due giorni alla settimana, con gli orari della maggioranza delle attività lavorative e non devono essere identici in tutti i giorni della settimana;

b) gli orari dei servizi alla persona non devono essere inferiori alla media della durata degli orari di lavoro, fatta salva la possibilità di una articola-

zione che tenga conto delle caratteristiche produttive prevalenti nel territorio;

c) per i servizi pubblici devono essere altresì definite nuove modalità di organizzazione che facilitino la loro utilizzazione e semplifichino le modalità di accesso, avuto riguardo anche alle norme in materia di procedimento amministrativo e diritto di accesso ai documenti amministrativi. Tale semplificazione deve essere attuata anche attraverso l'uso di tecnologie informatiche e l'istituzione di uffici di informazione ed orientamento, accessibili al pubblico, che coprano l'intera gamma dei servizi forniti dalla pubblica amministrazione;

d) i servizi di trasporto pubblico devono essere riorganizzati tenendo conto delle effettive esigenze di mobilità urbana degli utenti e creando forme di trasporto che siano in grado di fronteggiare specifiche necessità ed, in particolare, la mobilità dei portatori di handicap, il trasporto di persone anziane, gli spostamenti d'urgenza, la mobilità di persone con bambini;

e) gli orari dei servizi privati commerciali, turistici, ricreativi e professionali devono essere coordinati, in accordo con le organizzazioni di categoria e sindacali, al fine di renderli più facilmente accessibili. In particolare, gli orari delle attività commerciali devono essere regolati in modo tale da non far coincidere i tempi di chiusura, apertura e turno di riposo di tutti gli esercizi che svolgono uno stesso tipo di attività.

Art. 4

Ruolo delle comunità montane

1. Le comunità Montane coordinano l'attività dei Comuni per l'adozione dei piani di coordinamento degli orari affinché gli stessi piani siano coerenti ai principi indicati al precedente articolo 3 e armonici tra loro nell'ambito della stessa Comunità Montana.

Art. 5

Consultazione degli utenti

1. I Comuni in fase di predisposizione del piano contemplato dall'articolo 3, tengono conto secondo le modalità stabilite dai rispettivi statuti, delle osservazioni e delle proposte formulate dalle organizzazioni rappresentative degli utenti dei servizi promuovendo anche opportune iniziative di informazione e di consultazione della popolazione, con particolare riguardo alle organizzazioni delle donne.

2. I piani urbanistici comunali ed i piani commerciali tengono conto del piano di coordinamento degli orari di cui all'articolo 3 per quanto influente sull'organizzazione funzionale e spaziale della città.

Art. 6

Consulta permanente sugli orari

1. Al fine di essere coadiuvati nella predisposizione del piano di coordinamento degli orari e dell'organizzazione dei servizi pubblici e privati, i Comuni possono istituire una consulta permanente sugli orari assicurando un'adeguata rappresentanza delle organizzazioni delle donne, dei comitati per le pari opportunità, dei soggetti pubblici e privati interessati.

2. La consulta esprime parere sulla proposta di piano di coordinamento degli orari, nonché sul relativo studio di fattibilità, svolge un'azione di coordinamento permanente tra i soggetti coinvolti nella determinazione degli orari, propone sperimentazione e modificazioni degli orari.

Art. 7

Attribuzione di funzioni

1. Al Servizio del commercio, zona franca e contingentamento dell'Assessorato dell'Industria, Commercio e Artigianato sono attribuiti i seguenti compiti:

- a) attività di documentazione, informazione ed orientamento presso i Comuni singoli o associati;
- b) esame delle domande di contributo presentate dai Comuni;
- c) attività di verifica sull'applicazione della presente legge, anche sulla base delle relazioni finali annuali predisposte dai Comuni in conformità a quanto previsto dall'articolo 10, comma 3;
- d) predisposizione della relazione annuale sullo stato di attuazione della presente legge che la Giunta è tenuta a presentare al Consiglio regionale, entro il 31 marzo dell'anno successivo.

Art. 8

Contributi per l'adozione e la divulgazione del piano di coordinamento degli orari

1. La Regione Valle d'Aosta concede contributi ai Comuni singoli o associati per incentivare l'adozione e la divulgazione dei piani di coordinamento degli orari dei servizi pubblici e privati.

2. A tal fine sono ammissibili a contributo, nei limiti dello stanziamento di bilancio e nella misura massima del sessanta per cento delle spese sostenute, le seguenti attività;

a) attività di ricerca sulla organizzazione dei tempi nel territorio comunale propedeutiche alla definizione dei piani di coordinamento degli orari di lavoro, della scuola, dei trasporti, dei servizi pubblici amministrativi, sociali, culturali e dei servizi commerciali ed altre attività collegate, fino a un massimo di lire 50 milioni;

b) attuazione di iniziative volte alla diffusione di informazioni al pubblico riguardanti gli orari e l'organizzazione dei servizi pubblici e privati, fino a un massimo di lire 10 milioni.

Art. 9

Domande di contributo finanziario

1. Ai fini della concessione dei contributi di cui all'articolo 8, i Comuni, entro il 31 marzo di ogni anno, devono presentare domanda alla Regione corredata da:

a) il programma delle iniziative tra quelle previste all'articolo 7, lettera a) e b) e di relativi tempi di realizzazione;

b) il preventivo delle spese.

Art. 10

Concessione, erogazione e revoca dei contributi

1. La Giunta regionale, entro novanta giorni dal termine di cui all'articolo 9, concede contributi:

a) per le attività di cui all'articolo 8, lettera a), in rapporto alla popolazione residente nei Comuni interessati, nonché in rapporto all'entità delle ricerche, ed alle altre attività collegate, necessarie per conseguire detti obiettivi;

b) per le attività di cui all'articolo 8, lettera b), in rapporto agli obiettivi perseguiti dal piano di coordinamento degli orari dei servizi pubblici e privati approvato dal Comune ed in rapporto alla popolazione residente.

2. I contributi sono erogati, in via anticipata, nella misura del cinquanta per cento della spesa ammissibile; la restante quota è erogata sulla base di rendicontazione delle spese sostenute.

3. I contributi concessi ai Comuni singoli o associati, in base alla presente legge, sono revocati qualora le iniziative per le quali sono stati concessi non siano realizzate entro un anno dalla data di ultimazione prevista dai Comuni.

4. I Comuni che usufruiscono del contributo di cui all'articolo 8 sono tenuti a presentare, con scadenza annuale, una relazione finale di verifica sugli interventi effettuati in materia di coordinamento degli orari.

Art. 11

Norma finanziaria

1. Alla copertura degli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge, previsti in complessive lire 200 milioni per l'anno 1993, si provvede mediante le seguenti variazioni da apportarsi allo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1993:

- riduzione di lire 200 milioni dal capitolo 69020 "Fondo globale per il finanziamento di investimento" a valere nell'accantonamento di cui all'allegato 8 del bilancio di previsione - Interventi nel settore agricolo (Cod. D. 6.1.4.);

- istituzione del capitolo 20505 (Prog.reg.le 2.1.1.01. Codificazione 1.1.1.5.2.2.8.33.2.) "Contributi ai Comuni signori o associati per la realizzazione dei piani di coordinamento degli orari" con lo stanziamento di lire 200 milioni.

2. Alla determinazione degli oneri per gli esercizi successivi si provvederà con legge di bilancio, ai sensi dell'articolo 15 della legge regionale 27 dicembre 1989, n. 90 ("Norme in materia di bilancio e di contabilità generale della Regione Autonoma Valle D'Aosta").

Art. 12

(Norma transitoria)

1. Nel primo anno di applicazione le domande di contributo devono essere presentate entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Articolo 13

(Dichiarazione d'urgenza)

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi del terzo comma dell'articolo 31 dello Statuto Speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Regione Marche

L.R. 2 GIUGNO 1992, N. 20

INTERVENTI PER LA PREDISPOSIZIONE DA PARTE DI COMUNI DEL PIANI
REGOLATORI DEGLI ORARI IN APPLICAZIONE DEL COMMA 3 DELL'ARTICO-
LO 36 DELLA LEGGE 8 GIUGNO 1990, N. 142 (1).

(B. U.R. N. 51 DELL' 11 GIUGNO 1992)

Art. 1

1. La Regione Marche tutela il diritto dei cittadini ad una regolazione degli orari e ad una organizzazione dei servizi pubblici e privati che assicurano la massima fruibilità dei servizi stessi e che tengano conto delle esigenze connesse con le attività lavorative, con il diritto di prestare e ricevere cura e con le aspettative di miglioramento della qualità della vita.

Art. 2

1. La Regione in base alle finalità esposte dall'articolo 1 ed in attuazione a quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 36 della legge 8 giugno 1990, n. 142, adotta le misure idonee a favorire il coordinamento degli orari in ambito regionale per i servizi di sua competenza

2. La Regione, in particolare, tenendo anche conto dei criteri indicati nell'articolo 4 della presente legge, definisce il calendario scolastico ed inoltre i principi per l'articolazione degli orari della USL, dei trasporti pubblici locali, dei negozi al dettaglio, dei pubblici esercizi di vendita e consumo di alimenti e bevande, nonché degli impianti stradali di distribuzione del carburante.

3. La Regione, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, adotta i provvedimenti necessari per l'attuazione di quanto previsto al comma 2.

Art. 3

1. La Regione in ottemperanza alle finalità perseguite dall'articolo 1, eroga contributi ai comuni singoli o associati che presentino progetti finalizzati a:

- a) definizione di “piani regolatori degli orari e di progetti sperimentali di riorganizzazione degli orari dei diversi servizi” e relativi studi di fattibilità;
- b) attività di ricerca sull'organizzazione dei tempi nel proprio territorio, propedeutiche alla definizione dei piani di cui alla precedente lettera a), ai fini del coordinamento degli orari di lavoro, della scuola dei trasporti, dei servizi pubblici, amministrativi, sociali, culturali e dei servizi commerciali ed altre attività collegate;
- c) nel piano regionale di formazione professionale dovranno essere previsti specifici corsi per la riqualificazione del personale coinvolto nei progetti previsti nel presente articolo;
- d) attuazione di iniziative volte alla documentazione e alla diffusione di informazioni al pubblico riguardanti gli orari e l'organizzazione dei servizi pubblici e privati.

2. Per beneficiare dei contributi di cui al comma 1, i progetti dovranno essere elaborati nel rispetto dei criteri e secondo le modalità indicate, rispettivamente, nell'articolo 4 e negli articoli 5 e 6 della presente legge.

Art. 4

1. Il piano di cui alla lettera a) dell'articolo 3 deve coordinare gli orari dei servizi pubblici e privati in modo da renderli accessibili a tutti i cittadini indipendentemente dalla loro attività lavorativa e, in particolare, deve attenersi ai seguenti criteri:

a) gli orari degli uffici, dei servizi e delle "attività di sportello" dirette al pubblico non devono coincidere, per almeno due giorni alla settimana, con gli orari della maggioranza delle attività lavorative e non devono essere distribuiti nella stessa fascia oraria ogni giorno

b) gli orari dei servizi alla persona non devono essere inferiori alla media della durata degli orari di lavoro, fatta salva la possibilità di una articolazione che tenga conto delle caratteristiche produttive prevalenti nel territorio;

c) per i servizi pubblici devono essere altresì definite nuove modalità di organizzazione che facilitino la loro utilizzazione e semplifichino le modalità di accesso, avuto riguardo anche alle norme in materia di procedimento amministrativo e diritto di accesso a documenti amministrativi. Tale semplificazione deve essere attuata anche attraverso l'uso di tecnologie informatiche e l'istituzione di ufficio di informazione ed orientamento, accessibili al pubblico, che coprano l'intera gamma dei servizi forniti dalla pubblica amministrazione;

d) i servizi di trasporto pubblico devono essere riorganizzati tenendo conto delle effettive esigenze di mobilità urbana degli utenti e creando forme di trasporto che siano in grado di fronteggiare specifiche necessità ed in particolare, la mobilità dei portatori handicap, il trasporto di persone anziane malate, gli spostamento d'urgenza, la mobilità delle persone con bambini nonché la mobilità delle donne nelle ore notturne;

e) gli orari dei servizi privati commerciali, turistici, ricreativi e professionali devono essere coordinati, in accordo con le organizzazioni di categoria e sindacali al fine di renderli più facilmente accessibili.

In particolare, gli orari delle attività commerciali devono essere regolati in modo tale da non far coincidere i tempi di chiusura apertura e turno di riposo di tutti gli esercizi che svolgono uno stesso tipo di attività.

2. Tali orari devono essere garantiti senza pregiudizio dell'orario di lavoro degli addetti anche mediante appropriate riorganizzazioni.

Art. 5

1. I comuni in fase di predisposizione del piano contemplato dall'articolo 4, tengono conto delle osservazioni e delle proposte formulate dalle organizzazioni rappresentative degli utenti dei servizi, promuovendo anche opportune iniziative di informazione e di consultazione della popolazione, con particolare riguardo alle organizzazioni delle donne.

I piani urbanistici comunali ed i piani commerciali tengono conto del piano regolatore degli orari di cui all'articolo 3 per quanto influente sull'organizzazione funzionale e spaziale della città.

Art. 6

1. Al fine di essere coadiuvati nella predisposizione del piano regolatore degli orari, e dell'organizzazione dei servizi pubblici e privati, i comuni con popolazione residente superiore ai 20.000 abitanti istituiscono una consulta permanente sugli orari. Tale consulta è costituita dal sindaco o da un consigliere delegato, che la presiede, e da rappresentanti

- a) del comitato per le pari opportunità;
- b) degli enti e delle associazioni di categoria, che concorrono a determinare gli orari della città;
- c) delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro;
- d) delle organizzazioni degli utenti e dei consumatori;
- e) delle organizzazioni delle donne maggiormente rappresentative.

2. La consulta esprime pareri obbligatori sul piano regolatore degli orari, svolge un'azione di coordinamento permanente tra i soggetti coinvolti nella determinazione degli orari, propone sperimentazioni e modificazioni degli orari di pertinenza dei soggetti partecipanti alla consulta stessa.

Art. 7

1. Ai fini della concessione dei contributi di cui all'articolo 3 i comuni singoli o associati devono presentare entro il 31 dicembre di ogni anno:

- a) il programma degli interventi ed i tempi di realizzazione;
- b) lo studio di fattibilità per la definizione del piano regolatore di cui al punto a) del comma 1 dell'articolo 3;
- e) il preventivo delle spese

2. I Comuni sono altresì tenuti a presentare, con cadenza annuale, una relazione finale di verifica.

3. I contributi concessi ai comuni singoli o associati, in base alla presente legge, sono vincolati alla realizzazione delle iniziative per le quali sono concessi.

Art. 8

1. Nell'ambito dell'organizzazione amministrativa della Regione è istituito l'ufficio gestione dei tempi con le attribuzioni di cui al successivo comma 3.

2. L'ufficio gestione dei tempi, istituito per effetto del comma 1, è inserito all'interno del servizio rapporti con gli enti locali e gli enti dipendenti dalla Regione.

3. L'ufficio gestione dei tempi:

a) accerta, seleziona, propone interventi e promuove il coordinamento e l'interdisciplinarietà dei metodi, strumenti, risorse, iniziative e progetti tra i settori dell'amministrazione regionale che si occupano delle politiche femminili o che comunque possono incidere sulle stesse;

b) valorizza i progetti degli enti locali aventi ad oggetto prioritariamente l'attuazione di orari flessibili, di realizzazione di ludoteche per bambini, di riorganizzazione degli orari dei trasporti scolastici in funzione delle esigenze degli utenti, nonché altri interventi rivolti ad attuare le finalità della presente legge;

c) svolge attività di documentazione, di informazione e di orientamento, avvalendosi dei dati, degli studi e delle ricerche delle associazioni e delle istituzioni operanti nel settore;

d) mantiene stretti collegamenti con la commissione regionale per le pari opportunità

e) favorisce l'attivazione di spazi, locali e supporti tecnico-organizzativi per consentire la partecipazione, la gestione ed il controllo degli interventi finanziari con la presente legge da parte di associazioni e gruppi di donne;

f) sorveglia e tutela gli impieghi dei finanziamenti concessi dalla Regione e i relativi interventi attuali.

Art. 9

1. Per la concessione ai comuni di contributi nelle spese per le attività previste dalle lettere b) e d) del comma 1 dell'articolo 3 è autorizzata, per l'anno 1992, la spesa di lire 400 milioni.

2. Alla copertura della spesa autorizzata per effetto del comma 1 si provvede mediante riduzione della dotazione del fondo globale di cui al capitolo 5100101 del bilancio di previsione della spesa per l'anno 1992, all'uopo utilizzando l'accantonamento di cui alla partita 11 dell'elenco 1.
3. Le somme occorrenti per la erogazione dei contributi di cui al comma 1 sono iscritte a carico del capitolo 4234112 che si istituisce nello stato di previsione della spesa del bilancio per l'anno 1992 con la denominazione "Contributi ai comuni nelle spese per attività di ricerca sulla organizzazione dei tempi, propedeutica alla definizione dei piani regolatori degli orari, nonché per iniziative volte alla documentazione, alla diffusione di informazioni al pubblico", con stanziamenti di competenza e di cassa di lire 400 milioni.
4. Gli stanziamenti di competenza e di cassa del capitolo 5100101 dello stato di previsione della spesa per l'anno 1992 sono ridotti di lire 400 milioni.

Regione Piemonte

L.R. 6 APRILE 1995, N. 52 (*)

NORME PER LA FORMULAZIONE E L'ADOZIONE DEI PIANI COMUNALI DI
COORDINAMENTO DEGLI ORARI PCO AI SENSI DELL'ART. 36,
COMMA 3, DELLA LEGGE N. 142/90
(B. U. 12 APRILE 1995, N. 15)

Art. 1

Oggetto e finalità

1. La Regione Piemonte riconosce e promuove, in armonia con i principi fissati dallo Statuto regionale e ai sensi dell'articolo 36, comma 3, della legge 8 giugno 1990, n. 142(1), i diritti di cittadinanza delle donne e degli uomini, nel rispetto delle culture di appartenenza in ordine:

- a) alla migliore articolazione dei tempi destinati all'attività lavorativa, alla vita di relazione, alla cura delle persone, alla crescita culturale e allo svago per un maggior autogoverno del tempo di vita personale e sociale;
- b) all'armonizzazione dei tempi della città e al coordinamento degli orari dei servizi pubblici e privati;
- c) al miglioramento della fruibilità dei servizi, in particolare di quelli: destinati alla cura delle persone nell'ambito della solidarietà sociale e delle attività di volontariato;
- d) alla promozione, anche ai sensi dell'articolo 1 comma 2, lettera e), della legge 10 aprile 1991, n. 125 (2), delle pari opportunità favorendo, anche mediante diversa organizzazione del lavoro, l'equilibrio tra responsabilità familiari e professionali e una migliore ripartizione di tali responsabilità tra i due sessi.

Art. 2

Compiti della Regione

1. La Regione, per le finalità di cui all'articolo 1:

- a) adotta misure per favorire il coordinamento degli orari e per migliorare la funzionalità dei servizi regionali, degli Enti pubblici dipendenti dalla Regione e il coordinamento con gli uffici decentrati dello Stato, secondo i criteri di cui all'articolo 5;
- b) favorisce e privilegia, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, l'articolazione degli orari, il potenziamento e il miglioramento dei servizi socio educativi, assistenziali, sanitari e l'estensione del tempo di funzionamento dei servizi;
- c) indica gli orientamenti per l'elaborazione del Piano di coordinamento degli orari, PCO da parte dei Comuni;
- d) promuove lo studio, la progettazione e l'attuazione dei Piani di coordinamento degli orari, nonché i conseguenti interventi finalizzati ad armoniz-

zare l'esplicazione dei servizi alle esigenze complessive e generali degli utenti;
e) promuove iniziative di formazione professionale.

Art. 3

Struttura regionale per il coordinamento degli orari

1. La Giunta Regionale, per l'attuazione della legge, si avvale nell'ambito dell'area competente in materia di affari istituzionali, della struttura dotata delle necessarie conoscenze di carattere intersettoriale che opera in collegamento con gli Assessorati interessati e con la Commissione regionale per le pari opportunità per lo svolgimento dei seguenti compiti in ordine al coordinamento degli orari:

- a) raccolta dati sui sistemi di armonizzazione degli orari, nonché monitoraggio periodico sull'efficienza delle soluzioni adottate;
- b) analisi e valutazione dei progetti presentati ai fini della concessione dei finanziamenti di cui all'articolo 4;
- c) promozione di studi e di ricerche tendenti a diffondere una cultura coerente, a partire dall'analisi dei bisogni, con le finalità di cui alla presente legge.

Art. 4

Contributi regionali per la formulazione e l'adozione dei PCO

1. La Regione può concedere contributi ai Comuni per la formulazione e l'adozione dei PCO.

2. I finanziamenti sono concessi nella misura massima del sessanta per cento, secondo criteri definiti con delibera della Giunta Regionale. Nella concessione dei finanziamenti verranno ritenuti prioritari i PCO che, tenendo conto della popolazione coinvolta, prevedano:

- a) la qualificazione e l'integrazione dei Piani regolatori generali (PRG) sotto il profilo della nazionalizzazione della rete dei servizi e delle attrezzature pubbliche, nonché dei servizi commerciali;
- b) la loro diffusione territoriale e l'accessibilità e l'adeguata previsione di infrastrutture destinate alla mobilità con il coinvolgimento di più Comuni;
- c) l'introduzione di procedure informatizzate multifunzionali in rete.

3. La Giunta Regionale, con proprio atto, stabilisce i termini per la presentazione delle domande di contributo di cui al comma 2 e fissa le modalità per l'erogazione.

Art. 5

Criteri per l'adozione del PCO da parte dei Comuni

1. I Comuni adottano il PCO per armonizzare gli orari di apertura al pubblico dei servizi, pubblici e privati, dei pubblici esercizi, degli esercizi commerciali e turistici, delle attività culturali e di spettacolo, secondo le finalità di cui all'articolo 1 ed i criteri indicati al comma 3.
2. Il Piano, considerato nella sua unitarietà come strumento finalizzato alla realizzazione degli obiettivi di cui alla presente legge, si articola in progetti, tesi all'armonizzazione graduale dei sistemi orari dei diversi servizi.
3. Per la definizione dei PCO i Comuni dovranno attenersi ai seguenti criteri:
 - a) organizzare gli orari degli uffici e dei servizi pubblici che implicino attività di sportello al pubblico, sia mediante l'aumento della durata giornaliera d'apertura che con una articolazione sfalsata delle fasce orarie, agevolando l'accesso all'informazione;
 - b) rendere gli orari dei servizi socio educativi, assistenziali e sanitari, per durata media e per articolazione giornaliera, funzionali agli orari delle attività lavorative prevalenti sul territorio;
 - c) finalizzare in ottemperanza alla legge 7 agosto 1990, n. 241, le operazioni burocratiche dei servizi pubblici all'efficienza e al risparmio di tempo per l'utenza, mediante la semplificazione delle modalità di accesso, la piena applicazione delle disposizioni in materia di autocertificazione, nonché l'introduzione di procedure informatizzate e connesse in rete;
 - d) organizzare e programmare gli orari delle attività commerciali in modo da garantirne l'erogazione nelle diverse zone della città, anche non facendo coincidere gli orari di apertura, di chiusura e i turni di riposo per gli esercizi dello stesso ramo di attività;
 - e) far corrispondere gli orari e la frequenza dei trasporti pubblici alle esigenze di razionalizzazione della mobilità urbana e sovraurbana, in relazione alle limitazioni orarie e favorendo forme di trasporto che siano in grado di fronteggiare specifiche necessità;
 - f) organizzare gli orari di biblioteche, musei ed Enti culturali in modo da consentirne un'ampia fruizione, mediante l'aumento della durata giornaliera di apertura, anche con estensione alle fasce serali, della durata settimanale su tutti i mesi dell'anno.
4. Le proposte dovranno essere verificate con le OOSS alla luce dell'orario di lavoro del personale che gestisce i servizi.

Art. 6

Interrelazione tra PCO e pianificazione comunale

1. In sede di redazione o di aggiornamento del Piani regolatori generali e dei Piani del commercio, del traffico e dei trasporti si dovrà tener conto delle indicazioni derivanti dai Piani di coordinamento degli orari per quanto riguarda le necessità di organizzazione funzionale e spaziale delle città.

Art. 7

Procedure per l'approvazione del PCO

1. Il Sindaco, nella definizione del PCO, promuove opportune iniziative di informazione e di consultazione anche mediante specifiche analisi delle esigenze degli utenti. A tal fine si avvale delle osservazioni formulate dai rappresentanti delle Amministrazioni pubbliche, delle Associazioni delle categorie interessate, delle Organizzazioni sindacali di categoria più rappresentative a livello locale, delle Commissioni di pari opportunità, delle Associazioni femminili, delle Associazioni degli utenti e dei consumatori, nonché di altre Associazioni secondo le disposizioni dello Statuto comunale.

2. Il Sindaco promuove, ai sensi delle leggi 142/90 e 241/91, accordi e intese fra tutti i soggetti, collettivi e istituzionali, pubblici e privati, interessati alla determinazione degli orari nelle città.

3. I Comuni sono tenuti ad inviare alla Regione il PCO adottato e a comunicare le iniziative, anche di carattere sperimentale, coerenti con le finalità della presente legge, adottate nell'ambito comunale o intercomunale.

Art. 8

(Formazione professionale)

1. La Regione, nell'ambito delle proprie competenze in materia di formazione professionale, al fine di realizzare gli obiettivi di cui alla presente legge, promuove ed incentiva corsi di qualificazione e riqualificazione del personale, in particolare degli Enti locali, in relazione alle problematiche connesse all'attuazione dei PCO ed a progetti di miglioramento dell'efficienza ed efficacia dei servizi sotto il profilo della riorganizzazione, della fruibilità e della innovazione tecnologica.

2. I corsi dovranno essere realizzati coerentemente alle scelte di pari opportunità di cui all'articolo 1 della legge 125/91.

Art. 9

Norma finanziaria

1. Per l'attuazione della presente legge è autorizzata, per l'anno finanziario 1995, la spesa di lire 100 milioni.
2. Agli oneri conseguenti l'applicazione del precedente comma 1, si provvede mediante riduzione di pari importo del capitolo n. 10870 ed istituzione di apposito capitolo con la seguente denominazione: "Contributi ai Comuni per la formulazione e l'adozione dei Piani comunali di coordinamento degli orari" e con la dotazione di lire 100 milioni in termini di competenza e di cassa.
3. Per gli anni finanziari successivi si provvede in sede di predisposizione dei relativi bilanci.

Note:

(*) *Approvata dal Consiglio Regionale nella seduta del 4 marzo 1995 (ex p. d. l. n. 608 pubblicata su Notiziario Legislativo n. 2, del mese di febbraio 1995).*

(1) *"Ordinamento delle autonomie locali" (G. U. 12 giugno 1990, n. 135, Suppl. Ord.).*

(2) *"Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro" (G. U. 15 aprile 1991, n. 88).*

(3) *"Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi" (G. U. 18 agosto 1990, n. 192).*

**LA PRESENZA FEMMINILE
NELLE LEGISLATURE REGIONALI**

maggio 1996

Premessa

Il merito della raccolta dei nomi e dei dati relativi alla presenza femminile nei Consigli regionali si deve al Centro di Documentazione e Informazione Femminile (Ce.D.I.F.), Ufficio delle Biblioteche della Regione Piemonte.

Si è avvalso nell'opera di documentazione, che è stata diffusa attraverso un fascicolo edito dalla Regione Piemonte, delle collaborazioni di tutte le Regioni.

Tra l'altro si è trattato di un impegno risultato "molto laborioso", perché parecchie Regioni hanno limitato la memoria storica dei propri consiglieri, almeno per le prime legislature, alla sola registrazione dei dati anagrafici.

Il quadro statistico dice molto sulla situazione: in totale le elette sono state 505 (366 su 4430 consiglieri, pari all'8,27 per cento, nelle Regioni a Statuto ordinario e 140 su 3410 consiglieri, pari al 4,11 per cento, in quelle a Statuto speciale) dà un'idea della limitata presenza femminile e delle difficoltà incontrate dalle donne sia per poter far sentire la loro voce nel momento decisionale sia per poter dare il loro contributo attivo alla crescita delle Regioni. Si aggiunga che, al maggio 1996, solo tre donne erano state Presidenti di Giunta, una Vicepresidente, 11 Presidenti del Consiglio, 30 Vicepresidente, 35 Presidenti di Commissione e 61 Assessore.

Duplicata, nel maggio 1996, dal centro stampa della Regione Piemonte, la rilevazione, qui riportata, si è avvalsa dell'impegno di Mara Peghaieff (Direttore settore studi e documentazione), Giuseppe Fiorenza (Direttore servizio biblioteca) e Giovanni Crosetto (Unità operativa documentazione per le pari opportunità) del consiglio regionale del Piemonte.

Quadro riepilogativo

REGIONI A STATUTO ORDINARIO

	<i>consiglieri</i>	<i>donne</i>	<i>percentuale</i>
ABRUZZO	240	18	7,50
BASILICATA	180	6	3,34
CALABRIA	240	10	4,17
CAMPANIA	360	18	5,00
EMILIA ROMAGNA	300	40	13,34
LAZIO	360	42	11,67
LIGURIA	240	25	10,42
LOMBARDIA	480	42	8,75
MARCHE	240	20	8,34
MOLISE	180	7	3,89
PIEMONTE	360	46	12,78
PUGLIA	310	16	5,17
TOSCANA	300	33	11,00
UMBRIA	180	13	7,23
VENETO	360	30	8,34
TOTALE	4430	366	8,27

REGIONI A STATUTO SPECIALE

	<i>consiglieri</i>	<i>donne</i>	<i>percentuale</i>
FRIULI VENEZIA GIULIA	420	19	4,53
SARDEGNA	880	35	3,98
SICILIA	990	19	1,92
TRENTINO ALTO ADIGE	770	46	5,98
VALLE D'AOSTA	350	21	5,72
TOTALE	3410	140	4,11

I
REGIONI A STATUTO ORDINARIO

ABRUZZO

18 su 240 (7,50 %)

I Legislatura

NENNA D'ANTONIO Anna

DC, nata a San Vito Chietino il 2/8/1927, insegnante, Laurea in Lettere. Presidente della Commissione Pubblica Istruzione e della Commissione Agricoltura. Dal 24/3/72 al 16/7/73, Assessore. Segretaria della locale sezione DC, delegata provinciale e regionale del Movimento Femminile DC, componente del Comitato Centrale DC.

II Legislatura

NENNA D'ANTONIO Anna

DC - vedi I Legislatura. Assessore dal 2/3/77 al 21/12/78 e dal 1/9/79.

VALENTE Giuliana

PCI, nata a Teramo il 15/6/1931, funzionaria del Partito.

III Legislatura

GIFFI Rosina

DC, nata ad Avezzano il 25/7/1929, Preside R.O. ITIS Avezzano, Laurea in chimica. Presidente Commissione speciale "Aziende in crisi" dal 1984 al 1985. Segretaria sezione Centro DC di Avezzano, Vice Segretario Comitato comunale DC di Avezzano, Assessore alla Pubblica Istruzione e Assistenza al Comune di Avezzano, Vice Commissario straordinario Libera Facoltà di Agraria di Avezzano, Componente CO.RE.CO. - Sezione provinciale dell'Aquila.

MANCINI Giovanna

PCI, nata a Pescara il 7/12/1948, praticante procuratore legale, esercitatrice Diritto Romano. Consigliere Segretario, Segretaria Giunta delle Elezioni e Giunta del Regolamento. Membro del Comitato regionale PCI dal 1977 al 1980.

VALENTE Giuliana

PCI - vedi II Legislatura - Vicepresidente Consiglio.

NENNA D'ANTONIO *Anna*

DC - vedi I Legislatura. Presidente Giunta regionale dal 30/11/81 al 8/5/83.

IV Legislatura

DI NICOLA *Maria Pia*

PCI, subentrata il 19/5/87. Nata a Teramo il 15/10/1943, insegnante. Membro Commissione d'inchiesta sul progetto Aquater dal 21/5/1987 al 6/5/1990. Membro Segreteria di Sezione e del Comitato federale dal 1974, componente Comitato direttivo regionale dal 1975 e del Comitato direttivo provinciale dal 1986.

GIFFI *Rosina*

DC - vedi III Legislatura. Assessore alla Sanità dal 1985 al 6 maggio 1990.

MANCINI *Giovanna*

PCI vedi III Legislatura. Componente Commissione d' Inchiesta sulla USL di Pescara dal 18/9/1985 al 6/5/1990.

PELUSI SALVATORE *Silvana*

PCI, nata a Città S. Angelo il 26/11/1940, praticante procuratore, Laurea in Giurisprudenza. Vicepresidente Commissione Sanità, Sicurezza sociale e Istruzione dal gennaio 1986, componente Commissione d'inchiesta sulla USSL di Chieti dal 25.2.86.

V Legislatura

BERARDI *Lucia*

MSI-DN, nata a Dogliola (CH) il 14/5/1941, casalinga, Laurea in Pedagogia. Membro dell'Esecutivo provinciale di Chieti (MSI-DN) dal 1988.

MANCINI *Laura*

PDS, subentrata il 12/7/1994. Nata a Avezzano il 14/6/1950, insegnante, Laurea in Filosofia. Componente Comitato federale PDS Avezzano, Direttivo CGIL Scuola Abruzzo, Direttivo regionale MFD.

PELUSI SALVATORE *Silvana*

PCI - vedi IV Legislatura. Vicepresidente Commissione Bilancio, Finanze e Demanio.

ARISTA Tiziana

PDS, nata a S. Demetrio d'Veŕtini (AQ) il 22/10/1951, impiegata, Laureata. Assessore alla Cooperazione sociale, Sicurezza sociale, Diritto allo studio, Emigrazione, Enti locali. Partito: Segretaria regionale dal 1991 al 1993, membro Direzione nazionale dal 1991, responsabile emigrazione e cooperazione allo sviluppo dal 1993 al 23.4.95.

FAINELLA Anna Rosa

PPI, nata a Sassa (AQ) il 11/10/1939, preside, Laureata. Presidente Gruppo Popolari dal 26.5.95. Presidente regionale C.I.F., Presidente Associazione nazionale presidi.

PEZZOPANE Stefania

PDS, nata a L'Aquila il 4.1.1960, impiegata/consulente, Diploma di Maturità classica. Assessore Urbanistica, Beni ambientali, Parchi naturali dal 6.6.95. Revisore dei conti A.N.C.I. Abruzzo, Consigliera comunale di Convenzione Democratica dal 1990 al 1993, Presidente del Consiglio comunale a L'Aquila fino al giugno 1995.

SCIOCCHETTI Mirta

PDS, nata a Chieti il 14/3/1950, ginecologo - Aiuto clinica Ost.-Gin. università di Chieti, Laurea Medicina e Chirurgia. SegretarioV Commissione consiliare. Presidente Federazione regionale Ordine dei medici, Socia fondatrice "Telefono rosa" di Chieti, Consigliere comunale PCI-PDS a Chieti dal 1975 al 1990.

BASILICATA

6 su 180 (3,34 %)

II Legislatura

VENEZIA Annunziata

PCI, nata a Matera il 22/1/1950.

III Legislatura

DE SANTIS Maria

RIVIELLO MASTROBERTI Anna Maria

PCI, nata a Potenza il 15/7/1939, insegnante, Laurea in Filosofia. Segretario IV Commissione. Membro del Comitato nazionale dell'UDI, responsabile regionale della Commissione femminile, componente del Comitato federale di Potenza del Partito.

IV Legislatura

RIVIELLO MASTROBERTI Anna Maria

PCI - vedi III Legislatura.

VI Legislatura

ANTEZZA Maria

Laburisti, nata a Matera il 10/11 /1965.

SALIERNO Adelina

AN, nata a Maracay il 12/6/1961.

CALABRIA

10 su 240 (4,17 %)

III Legislatura

ALECCI Anna Maria Nadia

PCI, subentrata nel gennaio 1981, nata a Davoli (RC) il 24/5/1943, avvocato. Vicepresidente Commissione Politica istituzionale.

CARCI GRIECO Ermanna

PSI, nata a Cosenza il 12/10/1937, Laurea in Lingue e letterature straniere. È stata Assessore alla Pubblica Istruzione e poi allo Sviluppo industriale. Componente del Comitato regionale PSI.

LI GOTTI Maria Teresa

PCI, nata a Roma il 1/1/1943, insegnante Scuole Medie Superiori. Componente della Segreteria regionale del PCI, responsabile della commissione regionale per la sanità del partito. È stata Presidente del Consiglio di Circoscrizione e Consigliere comunale di Crotone.

IV Legislatura

DALLA CHIESA Maria Simona

Sinistra Indipendente, nata a Firenze il 23/10/1952, insegnante precaria, Laurea in Scienze politiche.

Vicepresidente e poi Segretario III Commissione permanente Servizi sociali.

LI GOTTI Maria Teresa

PCI - vedi III Legislatura. In carica fino al 21/2/1990, data in cui si è dimessa.

V Legislatura

TAVELLA Rosa Maria

DP, nata a Lamezia Terme il 30/8/1952, medico e assistente ospedaliero a tempo pieno presso la divisione di Medicina dell'ospedale di Lamezia Terme e specialista in medicina interna.

VI Legislatura

CAPORALE *Maria Grazia*

AN, nata a Catanzaro il 19/10/1943, titolare della Cattedra di Diritto ed Economia dell'Istituto tecnico commerciale di Soverato, iscritta all'albo degli avvocati. Presidente del gruppo.

FRENO *Francesca Antonia*

PPI, nata il 26/4/1960, farmacista e giornalista pubblicista. È assessore alla Pubblica Istruzione ed ai Trasporti. Dirigente regionale e componente dell'esecutivo del Partito.

INTRIERI *Marilina*

CDU, nata a Crotone il 1/1/1955, insegnante Scuola Media. Presidente Gruppo CDU. Nel 1989 è segretaria della Confartigianato, nel 1992/93 assessore ai Servizi sociali a Crotone, nel 1994 capogruppo del C.D.U. a Crotone, nel 1994 consigliere nazionale del CDU.

TAVELLA *Rosa Maria*

Rifondazione Comunista - vedi V Legislatura.

CAMPANIA

18 su 360 (5 %)

II Legislatura

ARDIAS CORTESE *Amelia*

PLI, nata a Napoli il 9/6/1918, giornalista pubblicista, Laurea in Lettere e Filosofia. Consigliere Segretario Ufficio di Presidenza dal 16/7/1975. Componente Consiglio nazionale del PLI. Consigliere comunale di Napoli, poi Consigliere provinciale di Napoli.

Membro del Comitato femminile della CRI e del Consiglio di amministrazione dell'Ente Ville Vesuviane, Vicepresidente dell'AICCE e membro del Comitato consultivo della Regione presso la CE e del Consiglio nazionale donne italiane.

BONANNI PINTO *Alessandra*

PCI, dal 8/5/1976 per surroga.

MONACO *Vanda*

PCI

III Legislatura

ARDIAS CORTESE *Amelia*

PLI - vedi I Legislatura. Dal 9/7/80 al 21/3/83 Consigliere Questore Ufficio di Presidenza. Dal 22/3/83 Assessore Istruzione e Formazione professionale.

POZZI PAOLINI *Enrica*

PCI, nata a Napoli il 15/11/1936. Vicepresidente Consiglio regionale. Direttrice del Museo Archeologico nazionale di Napoli.

TAVERNINI ESPOSITO *Monica*

PCI, nata a Napoli il 26/6/1954, impiegata. Membro della Segreteria regionale del PCI.

IV Legislatura

ARDIAS CORTESE *Amelia*

PLI - vedi I Legislatura. Assessore Istruzione e Cultura

ARMATO Teresa

DC, subentrata nell'aprile 1987, nata a Catania il 20/12/1955, giornalista, Diploma di Maturità classica. Dal 30/5/1989 Presidente gruppo consiliare DC.

TAVERNINI Monica

PCI - vedi III Legislatura. Segretario della V Commissione.

V Legislatura

ARDIAS CORTESE Amelia

PLI - vedi I Legislatura. Dal 20/9/90 al 6/4/93 Assessore Istruzione e Cultura. Dal 7/4/93 al 21/4/94 Assessore Urbanistica.

ARMATO Teresa

DC, per surroga dal 15/1/1992. Dal 7/4/1993 Assessore Enti locali.

DE SANTIS TROTTA Gioconda

Verdi sole che ride, nata a Mercato S. Severino (SA) il 16/1/1948, insegnante, Laurea in fisica. Consigliera fino al 27/2/1991.

NAVAS Maddalena

DC, nata a Acerra (NA) 18/1/1937, insegnante, Laurea in Filosofia. Dal 7/4/93 Assessore Industria e Artigianato.

SBRIZIOLO DE FELICE Irene

PCI-PDS, nata a Udine il 15/2/1924, architetto. Deputato al Parlamento dal 1972 al 1979. Dal 22/4/94 Assessore Urbanistica.

VI Legislatura

AMBROSIO Paola

Forza Italia, nata 1/10/1949. Presidente Gruppo.

DE STASIO Rosa

AN, nata 13/3/1962. Consigliere segretario Ufficio di Presidenza.

DE VITTO Concetta

CDU, nata 24/9/1955. Assessore Urbanistica, Edilizia Pubblica Abitativa, Politica del Territorio, Tutela Beni Ambientali.

MAZZONI Erminia

CDU, nata 28/4/1965.

EMILIA ROMAGNA

40 su 300 (13,34 %)

I Legislatura

BARTOLI Ione

PCI - Assessore Servizi sociali

MENABUE Osanna

PCI

SANTORELLI Luisa

PCI - Dimissioni il 17/11/1971.

II Legislatura

BARTOLI Ione

PCI - Vedi I Legislatura. Assessore Servizi sociali.

MENABUE Osanna

PCI - Subentrata il 28/11/78- vedi I Legislatura. Presidente Commissione Scuola, Cultura e Tempo libero.

MUROTTI Marta

PCI, dal 6/1/78 Vicepresidente Consiglio regionale. Il 20/4/1979 si dimette e diventa Assessore Edilizia e Urbanistica (fino al 6/12/79). Dal 12/3/1980 Presidente Commissione Territorio e Ambiente.

POMA Gabriella

PRI - Presidente Commissione Programmazione e Affari istituzionali.

SELVATICI Enrica

PCI - Assessore Edilizia e Urbanistica.

TESSONI Alessandra

PCI

III Legislatura

FERRAGUTI Isa

PCI

NICOLINI *Riccarda*

PCI, nata a Correggio (RE) il 7/3/1947, è stata funzionario della Regione, Laurea in Scienze politiche. Segretario Consiglio regionale. Dal 9/12/82 Assessore ai Servizi sociali. Consigliere comunale di Correggio, membro dell'Ufficio di presidenza del Comprensorio e dell'USL cittadina, componente del Comitato regionale del PCI.

RENZONI GOVERNATORI *Laura Maria*

PCI, nata a Porto Recanati (Macerata) il 24/5/1931, avvocato e docente di diritto ecclesiastico presso l'università di Bologna. Presidente Commissione Scuola, Cultura e Tempo libero. Componente del Direttivo provinciale dell'UDI.

SELVATICI *Enrica*

PCI - vedi II Legislatura. Assessore Edilizia ed Urbanistica.

IV Legislatura

BOTTINO *Felicia*

PCI, nata a S.Giorgio di Piano (BO) il 13/8/40. docente di Urbanistica presso l'Università di Venezia. Assessore all'Edilizia e Urbanistica. Membro del Consiglio direttivo dell'Istituto nazionale di urbanistica e del Comitato regionale e centrale del PCI.

BOTTONI *Paola*

PCI, nata a Ferrara il 2/6/54. È stata consigliere provinciale di Bologna, membro del Comitato centrale del PCI e della Commissione regionale per l'uguaglianza di opportunità tra uomo e donna.

FERRAGUTI *Isa*

PCI - vedi III Legislatura. Vicepresidente Commissione Sicurezza sociale. Si dimette il 20/5/87.

NICOLINI *Riccarda*

PCI - vedi III Legislatura. Assessore ai Servizi sociali. Dal 29/4/87 Assessore alla Sanità.

RENZONI *Laura Maria*

PCI - vedi III Legislatura. Segretario dell'Ufficio di Presidenza Consiglio regionale,

Vicepresidente Commissione Scuola, Cultura e Tempo libero.

SIGNORINO *Elsa Giuseppina*

PCI, nata a Ravenna il 23/11/50, Laurea in pedagogia. Vicepresidente

Commissione Scuola, Cultura e Tempo libero, dal 29/4/87 Assessore ai Servizi sociali. È stata responsabile della formazione quadri della Lega provinciale delle cooperative di Ravenna dal 1975 al 1978 e poi del Centro A. Gramsci. È stata assessore alla Cultura e poi all'Istruzione e formazione professionale della Provincia di Ravenna.

ZAGATTI *Alessandra*

PCI, nata a Ferrara il 8/10/50, laureata in Economia e commercio. Assessore alla Sanità. Dal 29/4/87 Assessore al Lavoro e Formazione professionale. È stata consigliere comunale a Ferrara e poi consigliere provinciale di Ferrara. Membro della Commissione centrale di controllo del PCI e del Comitato regionale dell'Emilia Romagna.

V Legislatura

BERNATH *Monique*

PSI

BOTTINO *Felicia*

PCI-PDS - vedi IV Legislatura. Assessore Urbanistica e Cultura.

BOTTOMI *Paola*

PCI-PDS - vedi IV Legislatura. Segretario Consiglio regionale.

FILIPPINI *Giovanna*

PCI-PDS, nata a Cattolica (FO), diplomata. Vicepresidente Commissione Attività produttive. Nel 1986 è stata eletta in Parlamento.

MERELLI *Maria*

PCI-PDS. Subentra il 13/1/92.

ROSSI *Ivanna*

PCI-PDS, nata a Casina (RE), giornalista, Laurea in Filosofia. È stata dirigente dell'UDI e assessore al Comune di Reggio Emilia.

RUSTICALI *Elide*

PRI

SIGNORINO *Elsa Giuseppina*

PCI-PDS - vedi IV Legislatura. Assessore al Lavoro, Formazione professionale, Scuola, Università.

UCCELLI *Carla*

Lega Nord, nata a Brescello (RE) nel 1942. Impiegata, Licenza media. Nel 1989 ha fondato la Lega emiliano romagnola. Capogruppo Lega Nord.

ZAGATTI Alessandra

PCI-PDS - vedi IV Legislatura. Vicepresidente Commissione Bilancio e Programmazione.

ZANOTTI Katia

PCI-PDS, nata a Ferrara l'8/8/1950, laureata in Economia e commercio. Dal dicembre 1993 Consigliere segretario Ufficio di Presidenza con delega alle Attività informative. Consigliere di Quartiere dal 1985 al 1990. Componente la Direzione regionale ed il Consiglio nazionale PDS.

VI Legislatura

AMORETTI Manuela

PDS, Consigliere comunale a Montechiarugolo (PR) dal 1985 al 1995, Assessore Pubblica Istruzione e Turismo dal 1988 al 1990 a Montechiarugolo, Consigliere Centro di parità A.P. Parma dal 1990 al 1993, Presidente Centro di parità dal 1993 al 1995, Segretaria dell'Istituto Gramsci di Parma dal 1982 al 1987. Presidente della Commissione Pari opportunità della Provincia di Parma, fa parte della Direzione del PDS parmense.

BARTOLINI Silvia

PDS, componente Giunta per il Regolamento consiliare. Consigliere comunale di Bologna dal 1980 al 1995. Assessore comunale alle Politiche sociali, poi agli Affari istituzionali con delega al "Progetto giovani" ed al "Progetto donna" dal 1988 al 1993, componente la Segreteria della Federazione provinciale PDS di Bologna, responsabile delle politiche sociali e della sanità dal 1993.

BASTICO Mariangela

PDS, ha insegnato per dieci anni discipline giuridiche ed economiche nelle Scuole superiori. Presidente Commissione Sicurezza sociale. Consigliere circoscrizione Centro storico dal 1980 al 1985, Assessore alla Sanità e alle Politiche sociali Comune di Modena dal 1985 al 1992, Assessore Urbanistica e Ambiente Comune di Modena dal 1992 al 1994, Sindaco di Modena dal 1994 al 1995.

BERTOLINI Isabella

Forza Italia, Procuratore legale e avvocato penalista. Vicepresidente Commissione Sicurezza sociale. Consigliere circoscrizionale di Modena, Consigliere amministrazione Opera Pia "Pio Istituto orfanelle S. Gemino" di Modena, Delegato politico provinciale di F.I. dall'aprile 1994.

CERUTI *Celestina*

IDemocratici, dipendente di calzaturificio. Presidente del Consiglio con delega a: relazioni esterne con la CEE, con il Parlamento ed il Governo italiani, con i Consigli regionali e le Autonomie locali, Cerimoniale, iniziative promozionali. Dirigente sindacale CISL Piacenza dal 1972 per il settore tessile, abbigliamento e calzaturiero, responsabile regionale CISL stesso settore, componente la Segreteria regionale CISL Emilia-Romagna, Segretario generale CISL E-R dal 1993 con delega alle politiche industriali, responsabile nazionale del coordinamento confederale donne CISL, componente la Commissione Pari opportunità E-R presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, componente la Commissione regionale Pari opportunità E-R, impegnata Rinnovamento Italiano.

DAVOLI *Lorenza*

PDS, Assessore Cultura, Sport, Progetto giovani, Sistemi informativi. Consigliere comunale e Vice Sindaco di Roviglio (RE) dal 1987 al 1990, Assessore della Provincia di RE con delega alle politiche sociali, sanità, cultura, pari opportunità e casa.

GUERRA *Daniela*

Verdi, insegnante di Lettere. Vicepresidente Commissione Sicurezza sociale.

ZANOTTI *Katia*

PDS -vedi V Legislatura. Vicepresidente Consiglio dal 29/5/1995 con delega a: formazione e gestione del personale, relazioni sindacali, stampa e informazione, documentazione e biblioteca del Consiglio.

ZUCCA *Maria Cristina*

PPI, Segretario consigliere Ufficio di Presidenza con delega a: organizzazione delle strutture consiliari, automazione, coordinamento e resocontazione delle attività del Consiglio in seduta, relazioni con la Commissione controllo, pubblicazione del supplemento al B.U.. Rappresentante del Consiglio nel Comitato di coordinamento per iniziative a sostegno delle popolazioni della ex Jugoslavia. Componente il Direttivo della sezione PPI di Pontenure, Segretaria della sezione dal 1993.

LAZIO

42 su 360 (11,67 %)

I Legislatura

COLOMBINI Lidia

PCI

MARCIALIS Giuseppina

PCI

II Legislatura

CASTELLINA Luciana

DP, nata a Roma il 9/8/1929, giornalista, Laurea in Giurisprudenza. -
Dimissioni il 14/5/76. Eletta deputato nel 1976.

COLOMBINI Lidia

PCI

MARCIALIS Giuseppina

PCI

MUU CAUTELA Maria

DC

VITELLI Angela

PCI

III Legislatura

ALBERTI Evelina

MSI, nata a Roma l'8/12/42, procuratore legale. Vicepresidente della II
Commissione. Membro del Comitato centrale, della Direzione nazionale e
della Segreteria politica nazionale del Partito. È stata consigliere al Comune
di Roma dal 1971 al 1981.

ANVERSA FERRETTI Luisa

PCI, fino al 6/3/84 - nata il 8/10/1926 a Milano, docente universitaria.

Dimissioni il 6/3/84. Membro della Commissione urbanistica tecnica presso il Comune di Roma, del Comitato tecnico scientifico per l'attuazione del sistema direzionale romano, del Consiglio direttivo nazionale dell'Istituto di progettazione presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma.

CASTELLINA *Luciana*

PDUP - vedi II Legislatura.

CAVALLO *Anna Rosa*

PCI, subentrata il 7/3/1984. Nata a Locri (RC) il 10/7/1945, insegnante, Laurea in Lettere e Filosofia. Vicepresidente della VII Commissione. Sindaco di Guidonia dal 1975 al 1980.

COLOMBINI *Leda*

PCI, nata a Fabbrico (RE) il 10/1/1929. Dimissioni il 18/5/1993. Componente Comitato direttivo regionale del PCI del Lazio.

MARTINO *Carla Matilde*

PLI, nata a Messina il 26/3/1949, docente di Diritto della Navigazione all'Università di Napoli, assistente ordinaria presso la stessa cattedra all'Università di Roma. Dimissioni il 12/10/1982.

MUU CAUTELA *Maria*

DC

NAPOLETANO *Pasqualina*

PCI, nata a Molfetta (BA) il 28/9/1949, insegnante. Dimissioni il 31/7/1980. Responsabile femminile e componente della Segreteria della Federazione romana del PCI.

IV Legislatura

ALBERTI *Evelina*

MSI - vedi III Legislatura. Vicepresidente Commissione Speciale per la lotta alla criminalità, di quella per la sicurezza del lavoro, membro del Collegio dei revisori dei conti. Capogruppo consiliare.

BRISCA MENAPACE *Lidia*

PCI, nata il 3/4/1924 a Novara, insegnante in pensione. Capogruppo. Consigliere comunale a Roma dal 1981 al 1985.

CAVALLO *Anna Rosa*

PCI-PDS - vedi III Legislatura. Vicepresidente della Commissione per la sicurezza del lavoro.

NAPOLETANO *Pasqualina*

PCI-PDS - vedi III Legislatura. Da luglio dimissionaria perchè eletta al Parlamento europeo.

ROVERO *Ada*

PCI-PDS, nata a Torino il 2/6/1941, insegnante, Laurea in lingue e letterature straniere. È stata vicepresidente della IV Commissione poi vicepresidente della III Commissione. Membro della Federazione del PCI di Civitavecchia, consigliere comunale a Bracciano.

SCALCHI *Ada*

PCI-PDS, nata ad Albano Laziale (Roma) il 22/5/1948, operaia.

TOLA *Vittoria*

PCI-PDS. Dal luglio 1989 al posto di Pasqualina Napolitano. Nata a Orune (NU) il 14/5/ 49, bibliotecaria, Laurea in Filosofia. Responsabile femminile della Federazione romana del PCI e della Segreteria della Federazione romana dal 1985. Eletta nel Comitato centrale.

V Legislatura

ALBA *Rosa*

PDS, subentrata il 13/1/1995. Nata a Decimomannu (CA) il 2/1/1947, terapeuta della riabilitazione. È stata Consigliere comunale a Pomezia dal 1988 al 1993, Vicepresidente USL RM 33 dal 1988 al 1989. Membro della direzione regionale PDS.

ALBERTI *Evelina*

MSI, subentrata il 8/7/92 - vedi III Legislatura.

BONIFAZI *Maria Amalia*

DC, subentrata il 26/4/94.

CAVALLO *Anna Rosa*

PDS, subentrata il 15/1/92 - vedi III Legislatura.

LUMBROSO *Giovanna*

Antiproibizionista, subentrata il 13/11/90, nata a Bengasi (Libia) il 10/10/1928, giornalista, Diploma di Maturità classica. Vicesegretario nazionale del coordinamento radicale antiproibizionista.

MAFAI *Miriam*

PDS. Dimissioni il 12/6/9. Nata a Firenze il 2/2/1926, giornalista, Diploma di Maturità classica.

MEO *Gabriella*

Verdi arcobaleno. Dimissioni il 10/10/90.

SCALABRINI *Laura*

Verdi sole che ride, nata a Vezzano sul Crostolo (RE) il 5/7/1940, insegnante di Scuola media superiore, Laurea in economia e commercio. Coordinatrice nazionale delle Liste Verdi.

TOLA *Vittoria*

PDS - vedi IV Legislatura.

VI Legislatura

ALBA Rosa

PDS - vedi V Legislatura.

CICCOLINI Monica

AN, nata il 14/8/1965, direttore di periodici.

CORRADI Consuelo

I Democratici, nata a Genova il 5/4/1955, Docente di politica sociale presso la LUMSA di Roma, Laurea e dottorato in sociologia. Presidente del Comitato regionale per il Giubileo del 2000. Poi dichiarata decaduta.

ERCOLI Roberta

PPI, nata a Roma il 22/4/1950. Presidente Commissione speciale per le politiche familiari, Vicepresidente Commissione Sport, Turismo, Cultura.

FORMISANO Anna Teresa

CCD, nata a Cassino (FR) il 25/3/1956, libera professionista, Laurea in Giurisprudenza. Consigliere comunale a Cassino dove è stata Assessore. Dal 1990 al 1993 componente del Comitato direttivo del Consorzio per l'Area di sviluppo industriale della Provincia di Frosinone.

MARASCO Maria Francesca

Forza Italia, nata a Roma il 29/1/1970. Vicepresidente Commissione Roma capitale.

PACITTO Maria Felice

PDS.

PADOVANO Rita

PPI, nata a Fumone (FR) il 22/6/1960, giornalista. Consigliere nazionale del PPI.

RODANO Giulia

PDS.

ROSSANDA Marina

Rifondazione Comunista, nata a Pola il 17/12/1927, pensionata, Laurea in Medicina. Presidente Commissione Sanità. Senatrice dal 1979 al 1987.

TOLA Vittoria

PDS - vedi IV Legislatura. Poi dichiarata decaduta.

LIGURIA

25 su 240 (10,42 %)

I Legislatura

BUSSO PEDERZOLLI *Francesca*

PCI, nata a Genova il 10/6/1926, impiegata. Dal 1956 al 1970 consigliere comunale di Genova.

MASSARDO *Pierina*

DC

PEDEMONTE *Fernanda*

PSI

II Legislatura

BUSSO *Francesca*

PCI vedi I Legislatura. Vicepresidente Consiglio fino all'ottobre 1976, poi assessore ai Servizi sociali e all'assistenza scolastica.

PEDEMONTE *Fernanda*

PSI, subentrata il 27/9/1976.

III Legislatura

BUSSO *Francesca*

PCI - vedi I Legislatura.

CORDATI *Luigia*

PCI

IV Legislatura

BACIGALUPO *Marisa*

PCI, subentrata il 1989. Nata a Cicagna (GE) il 13/5/48, insegnante e dirigente di cooperativa, Diploma magistrale. È stata consigliere provinciale di Genova dal 1980 al 1989 e membro del Consiglio scolastico provinciale dal 1981 al 1983. Fa parte del Comitato federale della federazione Tigullio-Golfo Paradiso e del Comitato regionale ligure del PCI.

BENEDETTI *Giovanna*

PCI, nata a Albenga (SV) il 1/12/51, responsabile dell'associazione di categoria, Diploma di istituto tecnico commerciale. Vicepresidente della 3a Commissione. È stata segretaria dell'Alleanza contadini dal 1974, poi Presidente provinciale della Confcoltivatori di Savona e membro del Consiglio nazionale. Membro del Comitato federale del PCI di Savona e del Comitato regionale.

BOFFARDI *Ines*

DC, nata a Sestri Ponente (GE) il 16/9/1919, insegnante, Diploma magistrale. Assessore al Bilancio, affari generali, personale e partecipazioni regionali. Deputato dal 1968 al 1983, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i problemi femminili.

CASTELLANO *Anna*

PCI, nata ad Imperia il 12/9/44, insegnante, Laurea in lingue straniere. È stata Segretario dell'Ufficio di Presidenza. Nel 1975 è stata eletta al Consiglio comunale di Imperia e dal 1975 al 1976 delegata all'Istruzione nella Giunta. Membro del Comitato federale del PCI di Imperia e della segreteria della Federazione e del Comitato regionale. Fa parte del consiglio scolastico provinciale e dell'assemblea dell'USL 3.

DANIELE *Maria Grazia*

PCI, nata a Genova il 18/5/1940, funzionario di partito, licenza di Scuola media. È stata vicepresidente della 2a Commissione, poi segretario del Consiglio. Segretario dell'UDI di Genova dal 1964 al 1975 e membro della Direzione nazionale. Dal 1975 al 1980 assessore ai Servizi sociali della Provincia di Savona e dal 1980 al 1985 Presidente dell'USL 12 di Genova. Membro del Comitato federale del PCI genovese.

SILVANO *Stefania*

PCI, nata a S. Stefano Magra (SP) il 2/5/1955, medico. Nel 1978 consigliere comunale a S. Stefano Magra e dal 1980 al 1985 assessore ai Servizi sociali dello stesso Comune.

V Legislatura

BOFFARDI *Ines*

Cristiani per servire - vedi IV Legislatura.

BARZAGHI *Maria Carla*

PDS, nata a Genova il 1/7/1951, Direttrice didattica, Laurea in pedago-

gia. Presidente Commissione speciale di studio sulla situazione delle carceri in Liguria.

FATUZZO Elisabetta

Pensionati, nata a Vercelli il 17/9/1968, studentessa universitaria. Responsabile nazionale del movimento giovanile Partito Pensionati.

LEARDINI Ombretta

PDS, nata a Sori (GE) il 30/4/1945. Presidente 4a Commissione. È stata assessore alla Pubblica Istruzione nel Comune di Sori.

PROFUMO Maria Paola

PDS, nata a Rapallo (GE) il 29/5/1943, insegnante e ricercatrice, Laurea in Lettere, abilitazione in filosofia e specializzazione in psicopedagogia. Dal 1981 al 1985 assessore provinciale alla Cultura e Pubblica Istruzione, dal 1985 al 1990 consigliere comunale di Genova.

VI Legislatura

BARZAGHI Maria Carla

PDS - vedi V Legislatura.

BERRUTI Maria Bianca

PDS, Architetto.

CAPELLI Paola

I Democratici, Commercialista, Laurea in Economia e Commercio.

CAVALLO Valeria

PDS, Medico pediatra. Nel 1986 è consigliere comunale a Savona, nel 1990 assessore del Comune di Quigliano.

LEARDINI Ombretta

PDS, impiegata, Diploma Scuola Media inferiore. Consigliere segretario Ufficio di Presidenza.

PROFUMO Maria Paola

PDS - vedi V Legislatura. Assessore alla Cultura.

RATTI Maria Mariella

PDS, Preside, Laurea in Economia. Assessore del Comune di Arcola (SP).

LOMBARDIA

42 su 480 (8,75 %)

I Legislatura

CONTI Laura

PCI, nata a Udine il 31/3/1921, Laurea in Medicina. Deceduta il 25/5/1993.

FUMAGALLI Eleonora

PCI, nata a Erba (CO) il 8/6/1928.

II Legislatura

AGNESI Maria Bambina

PCI, nata a Milano il 4/12/1938. Dimissioni il 23/10/1975.

COLOMBO SVEVO Maria Paola

DC, nata a Rho (MI) il 21/1/1942.

CONTI Laura

PCI - vedi I Legislatura.

FUMAGALLI Eleonora

PCI - vedi I Legislatura.

III Legislatura

BNELLI Daniela

PCI, nata a Milano il 1/1/1952, studentessa universitaria. Segretaria Commissione Istruzione e Cultura. Dal 1975 al 1978 rappresentante degli studenti nel Consiglio di facoltà, dal 1977 segretaria della Casa della Cultura. Dal 1977 membro del Direttivo della federazione comunista milanese.

CASTELLINA Luciana

PDUP, Presidente Gruppo dal 30/7/80 al 24/2/81.

COLOMBO SVEVO Maria Paola

DC - vedi II Legislatura. Assessore Assistenza dal 29/7/80 al 19/11/81, Assessore Assistenza e Sicurezza sociale dal 19/11/81 al 19/5/83.

SENESI Giovanna

PCI, nata a Roma il 17/11/1945. Segretaria VII Commissione Trasporti.

VESPA Manuela

PCI, nata a Brescia il 31/8/1950. Segretaria III Commissione Sanità, Vicepresidente della stessa dal 19/3/82. Consigliere comunale a Bovezzo.

IV Legislatura

BARTOLI Laura

Verdi, subentrata il 19/5/87, nata a Foligno (PG) il 2/1/45, Insegnante all'istituto magistrale, Laurea in lettere moderne. Presidente Gruppo.

BENELLI Daniela

PCI - vedi III Legislatura.

MONTAGNA Elga

PCI, nata a Varese il 17/3/1946. Consigliere comunale a Varese.

ROTA Francesca

DC, nata a Lecco il 6/7/1951, avvocato. Consigliere del Comune di Garlate e poi Sindaco dal luglio 1979 al maggio 1987.

TOIA Patrizia

DC, nata a Pogliano Milanese (MI) il 17/3/1950, Dirigente Regione Lombardia, Laurea in Scienze politiche con specializzazione post universitaria. Membro della Commissione per la realizzazione della parità tra uomo e donna istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Ha la delega della Regione al Coordinamento per i servizi sociali. Membro del Consiglio nazionale della DC. Consigliere comunale dal 1975 a Vanzago.

VESPA Manuela

PCI - vedi III Legislatura. Segretaria III Commissione.

V Legislatura

ADAMO Marilena

PCI-PDS, nata a Milano il 17/4/1950. Insegnante, Laurea in filosofia. Presidente VII Commissione, Presidente Gruppo, Consigliere comunale a Milano nel 1980, assessore all'Educazione nel 1987.

ALBERGHINA Lilia Filippa

PRI, nata a Torino il 12/1/1937

BOSSI Angela

Lega Alpina, nata a Cassano Magnago (VA) il 14/9/1951, casalinga.

CERIANI *Elena*

Lega Nord, subentrata nel settembre 1991, nata a Nerviano (MI) il 8/12/1962, praticante procuratrice legale, Laurea in Giurisprudenza. Presidente 2a Commissione.

GANDOLFI *Elena*

PCI-PDS, subentrata nel 1993, nata a Lecco (CO) il 20/5/1945, ex insegnante di lingue e ricercatrice nel settore delle adozioni internazionali.

GHILDOTTI *Fiorella*

PCI-PDS, nata a Castelveverde (CR) il 25/6/1946, insegnante, poi funzionaria CISL, Laurea in Economia e commercio. Presidente Giunta dall'11/2/92 al 3/6/94.

PERONI *Margherita*

DC-PPI, nata a Brescia il 22/7/1956. Vicepresidente II e VII Commissione, Assessore Assistenza e Sicurezza sociale dal 3/6/94 al 27/6/95.

ROGORA *Tiziana*

Lega Nord, nata a Milano il 11/5/1961, insegnante di latino e greco, Laurea in Lettere. Assessore Istruzione. Componente del Consiglio nazionale della Lega Lombarda. Già consigliere comunale di Busto Garolfo.

SIRONI *Giliola*

DC-PPI, nata a Casatenovo (CO) il 8/4/1949. Presidente V Commissione dal 7/7/94 al 18/7/95.

TOIA *Patrizia*

DC-PPI - vedi IV Legislatura. Assessore alla Sanità dal 3/1/89 al 11/12/92, assessore al Bilancio dal 3/6/94 al 27/6/95.

VI Legislatura

ADAMO *Marilena*

PDS - vedi V Legislatura. Vicepresidente Consiglio.

BASSOLI *Fiorenza*

PDS, nata a Reggio (RE) il 9/8/1948.

BECCALOSSO *Viviana*

AN, nata a Desenzano (BS) il 10/9/1971. Vicepresidente Consiglio.

BERTANI *Milena*

CCD, nata a Casorezzo (MI) il 4/10/1960. Assessore Lavori pubblici, Edilizia residenziale.

CERIANI *Elena*

Lega Nord - vedi V Legislatura.

FERRETTO CLEMENTI *Silvia*

AN, nata a Milano il 22/2/1964. Presidente VI Commissione.

FUMAGALLI CARULLI *Ombretta*

CCD, nata a Meda (MI) il 5/3/1944, docente universitaria, Laurea in Giurisprudenza. È stata eletta Deputato nel 1987, nel 1992 e nel 1994.

GAZZOLA *Elena*

Unione Federalista, nata a Milano il 30/10/1949. Assessore Autonomie locali e Federalismo.

GOREN MONTI *Micaela*

Forza Italia, nata a Milano il 20/4/1949.

MARIANI *Simona*

Forza Italia, nata a Roma il 17/9/1952.

MASCIA *Graziella*

Rifondazione Comunista, nata a Magenta (MI) il 30/9/1953.

OBERTI *Michela*

Forza Italia, nata ad Alessandria il 18/12/1968.

PERONI *Margherita*

CDU - vedi V Legislatura. Vicepresidente VII Commissione.

PILAT *Agnese Maria*

Unione Federalista, nata a Milano il 25/1/1951.

SPELTA *Carla Rosangela*

PDS, nata a Caselle Landi (MI) il 30/3/1957.

MARCHE

20 su 240 (8,34 %)

I Legislatura

AMADEI FERRETTI *Malgari*

PCI, nata a Chiaravalle Fabriano (AN) il 12/10/1930, impiegata.

II Legislatura

AMADEI FERRETTI *Malgari*

PCI - vedi I Legislatura.

ZAZIO *Luigina*

PCI, nata a Sale Marasino (BS) il 4/3/1945, docente universitaria, Architetto.

III Legislatura

AMADEI FERRETTI *Malgari*

PCI - Vedi I Legislatura.

BROCCOLO *Alessandra*

PCI, nata a Macerata il 17/5/1954, Assistente sociale, Diploma. Vicepresidente V Commissione.

TOPI *Marinella*

PCI, nata a Fermignano (PS) il 21/6/1950, insegnante, Laurea in Lettere.

ZAZIO *Luigina*

PCI - vedi II Legislatura. Presidente IV Commissione.

IV Legislatura

ANGELONI *Luana*

PCI, nata a Monterado (AN) il 13/3/1952, Insegnante.

BRANCADORI *Renata*

PCI, nata a S. Benedetto del Tronto (AP) il 19/12/1952, impiegata, diploma scuola media superiore.

BROCCOLO *Alessandra*

PCI - vedi III Legislatura.

MATTEI *Carmela*

PCI, nata a Napoli il 16/7/1955, impiegata, Laurea in Filosofia.

TOPI *Marinella*

PCI - vedi III Legislatura. Segretario Ufficio di Presidenza.

V Legislatura

AMATI *Silvana*

PCI-PDS, nata a Senigallia (AN) il 31/8/1947, assistente universitaria Facoltà di medicina dell'università di Ancona, Laurea in Scienze naturali e Laurea in Biologia. Consigliere comunale a Senigallia dal 1985 al 1994, poi assessore alla Cultura. Presidente nazionale di "Eletta", l'associazione che coordina le elette negli Enti locali. Ha partecipato alla fondazione del Pds al congresso di Rimini e ha fatto parte del Consiglio nazionale del Pds.

CECCHINI *Maria Cristina*

PCI-PDS, nata a Pesaro il 5/4/1957, consulente giuridico di diritto internazionale, Laurea in Giurisprudenza. Consigliere comunale a Pesaro dal 1975 al 1980. Dal 1977 al 1983 segretario provinciale e regionale della Gioventù comunista, segretario regionale del PCI nel 1989 e componente della Direzione nazionale fino al 1981.

MATTEI *Carmela*

PCI-PDS - vedi IV Legislatura.

VI Legislatura

AMATI *Silvana*

PDS - vedi V Legislatura. Presidente del Consiglio regionale delle Marche dal 1995, Coordinatore nazionale della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e delle Province autonome.

BRACHETTA *Maria Assunta*

Verdi, nata a Treia, insegnante elementare, Laurea in Filosofia. Socio fondatore di Legambiente. Fa parte del Comitato nazionale di volontariato del Dipartimento di Protezione civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

CECCHINI *Maria Cristina*

PDS - vedi V Legislatura.

CLERI *Bonita*

PRI, docente di Storia e critica d'arte, ricercatrice di storia dell'arte.
Vicepresidente del Consiglio.

DONINI *Ninel*

PDS, nata a Cagli, insegnante Istituto Tecnico. Capogruppo del Pds del Consiglio regionale delle Marche.

MOLISE

7 su 180 (3,89%)

III Legislatura

CUPAIOLI Maria Nicola

PCI, nata a San Martino in Pensilis il 7/5/1950, operaia.

V Legislatura

FUSCO Angiolina

DC, subentrata nel luglio 1994, nata a Riccia il 10/11/1942, insegnante nelle Scuole superiori e contrattista presso la Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Cassino, Laurea in pedagogia. Nel 1984 Presidente del Consiglio di amministrazione del Conservatorio di Campobasso.

MAURIZIO Virginia

PCI-PDS, subentrata nell'aprile 1994, nata a Guardialfiera il 9/11/1943, preside di I.T.C., Laurea in Filosofia. Assessore nel 1985 al Comune di Ripalimosani. Nel 1995 Assessore alla cultura al Comune di Campobasso.

VI Legislatura

ASTORE Maria Angela

Progressisti, nata a Campobasso il 5/10/1945, insegnante, Laurea in Lettere.

BECCIA Isabella

AN, nata a Roma il 4/12/1970, universitaria.

DE CAMILLIS Sabrina

PPI, nata a Larino il 23/8/1969, Laurea in Scienze delle tecnologie alimentari.

FUSCO Angiolina

AN - vedi V Legislatura.

PIEMONTE

46 su 360 (12,78%)

I Legislatura

FABBRIS Carmen

PCI, nata a Palestro il 17/9/1929, operaia. Vicepresidente IV Commissione.

SOLDANO Albertina

DC, nata a Torino il 19/9/1920, Preside di Scuola Media, Laurea in Lettere. Vicepresidente III Commissione.

VIETTI Anna Maria

DC, nata a Lanzo il 23/2/1923, insegnante, Laurea in Lettere. Assessore all'Assistenza e Sicurezza sociale. Già Sindaco di Lanzo, Consigliere provinciale di Torino, Presidente degli Ospedali psichiatrici di Torino.

II Legislatura

ARIOTTI Anna Maria

PCI, nata a Casale il 9/9/1937, insegnante Istituto Magistrale, Laurea.

FABBRIS Carnieri

PCI - vedi I Legislatura. Fa parte dell'Ufficio di Presidenza.

GRAGLIA Anna

PCI, nata a Cuneo il 26/5/1941, publicista. Capogruppo al Consiglio comunale di Cuneo.

SOLDANO Albertina

DC - vedi I Legislatura.

VIETTI Anna Maria

DC - vedi I Legislatura.

III Legislatura

ARIOTTI Anna Maria

PCI - vedi II Legislatura.

BERGOGLIO Emilia

DC, nata a Torino il 2/3/1942, insegnante, Laurea in Economia e Commercio. Dal 1972 al 1975 è stata Assessore all'igiene e Sanità.

CERNETTI *Elettra*

PSI, nata a Bologna l'8/10/1925, insegnante, Laurea in Lettere. Assessore all'Assistenza fino al 1983. Vicepresidente V Commissione. È stata Consigliere comunale a Bellinzago.

FASSIO *Luigia*

DC, nata a Rocca d'Arazzo (AT) il 8/1/1920, Diplomata in Scienze sociali. Sindaco di Rocca d'Arazzo dal 1960, vicesegretario provinciale DC di Asti. È stata Consigliere provinciale di Asti.

FERRARI *Maria Sofia*

PCI, nata a Palombara Sabina il 10/8/1943, dipendente Ferrovie dello Stato (Capogestione a Porta Nuova).

MARCHIARO *Maria Laura*

PCI, nata a Milano il 4/2/1938, insegnante. Vicepresidente del Consiglio regionale. Vicepresidente Ufficio di Presidenza. È stata Assessore all'Istruzione al Comune di Nichelino.

VETRINO *Bianca*

PRI, subentrata per surroga, nata ad Alba il 13/6/1939. È stata Sindaco di Pino Torinese dal 1976 al 1978. Membro dell'Ufficio di Presidenza, Vicepresidente II Commissione.

IV Legislatura

BERGOGLIO *Emilia*

DC - vedi III Legislatura. Dal 1988 Presidente Commissione Sanità e Assistenza.

BRESSO *Mercedes*

PCI, nata a Sanremo il 12/7/1944, Docente universitaria.

CERNETTI *Elettra*

PSI - vedi III Legislatura.

DAMERI *Silvana*

PCI, subentrata per surroga, nata a Novi Ligure (AL) il 3/3/1952, funzionario di partito, Laurea in Lettere. Dal 1987 al 1990 Vicepresidente Consiglio regionale.

FASSIO *Luigia*

DC - vedi III Legislatura.

MARCHIARO *Maria Laura*

PCI - vedi III Legislatura. Vicepresidente Ufficio di Presidenza.

MINERVINI *Marta*

MSI-DN, nata a Molfetta (BA) il 7/8/1925, Laurea in Farmacia. Consigliere comunale di Torino.

SESTERO *Maria Grazia*

PCI, nata a Chiusa S. Michele il 7/5/1942, insegnante, Laurea in Lettere. Dal 1978 al 1980 Consigliere comunale a Torino, dal 1980 al 1985 Assessore all'istruzione della Provincia di Torino.

VETRINO *Bianca*

PRI - vedi III Legislatura. Vicepresidente della Giunta.

V Legislatura

BERGOGLIO *Emilia*

DC-PPI - vedi III Legislatura. Assessore all'Organizzazione e Personale, Assistenza e Servizi sociali.

BONINO *Emma*

Antiproibizionisti, nata a Bra il 9/3/1948. Laurea in Lingue. Nel 1976, nel 1979, nel 1983 e nel 1987 eletta Deputato al Parlamento italiano, nel 1979 e nel 1984 anche al Parlamento europeo. Presidente del Partito Radicale.

BORTOLIN *Silvana*

PCI-PDS, nata a Biella il 26/5/1942, dirigente di Partito. È stata Consigliere comunale a Biella e Presidente dell'Assemblea dei Comuni dell'USSL di Biella.

BRESSO *Mercedes*

PCI-PDS - vedi IV Legislatura.

DAMERI *Silvana*

PCI-PDS - vedi IV Legislatura.

GISSARA *Margherita*

Pensionati, nata a Ivrea il 22/2/1965, segretaria d'azienda. Segretario regionale del Partito. Membro Ufficio di Presidenza. Poi sospesa ai sensi della L.16/92.

LANNES *Elisa*

Pensionati, subentrata a Margherita Gissara, commerciante.

POZZO *Carolina*

Verdi, subentrata ad Anna Segre, insegnante di Scuola Media. Nel 1990 Consigliere comunale a Grugliasco.

SARTORIS *Anna*

Union Autonomia Piemont, nata a Vercelli il 9/6/1953, casalinga. Dal 1987 al 1989 Consigliere comunale a Santhià.

SEGRE *Anna*

Verdi, nata a Biella il 15/2/1949, ricercatrice universitaria, Laurea in Economia e Commercio. Dal 1993 membro Ufficio di Presidenza.

SPAGNUOLO *Carla*

PSI, nata a Torino il 1/4/1945, dirigente Regione Piemonte, Laurea in Giurisprudenza. Presidente del Consiglio regionale. Nel 1980 e nel 1985 Assessore al Comune di Torino.

VETRINO *Bianca*

PRI - vedi III Legislatura. Assessore Politiche industriali ed energia, Commercio e Artigianato, Fiere e Mercati, Polizia urbana e rurale. Dal 1993 Assessore alla Sanità.

_VI Legislatura

BENSO *Anna Maria*

Forza Italia, nata a Torino il 29/8/1952, contitolare e gestrice della “Benso Carraria s.r.l.”, diplomata perito aziendale. Membro dell’Ufficio di Presidenza.

BORTOLIN *Silvana*

PDS - vedi V Legislatura. Vicepresidente IV Commissione.

CASARI NASTURZIO *Raimonda*

CCD, nata a Torino il 14/3/1956, già insegnante, collabora alla gestione dell’impresa industriale familiare, Laurea in Lettere e Filosofia.

COTTO *Mariangela*

Forza Italia - CDU, nata a Asti il 2/2/1947, dipendente INPS, Laurea in Pedagogia. Dal 1974 al 1990 Presidente di Circoscrizione comunale. Dal 1990 Consigliere comunale ad Asti. Vicepresidente VI Commissione.

FERRERO *Caterina*

Forza Italia, nata a Torino il 22/10/1967, commercialista. Laurea in Economia e Commercio. Vicepresidente II Commissione.

MANICA *Giuliana*

PDS, nata a Novara il 17/6/1954, Diploma di maturità classica. Capogruppo al Comune di Novara.

MINERVINI *Narta*

AN - vedi IV Legislatura. Membro dell’Ufficio di Presidenza.

SIMONETTI *Laura*

Rifondazione Comunista, nata a Torino il 6/2/1974, universitaria.

SPAGNUOLO *Carla*

Patto dei Democratici - vedi V Legislatura.

SUINO *Marisa*

PDS, nata a Torino il 17/6/1953, insegnante elementare. Dal 1988
Presidente Consiglio VI Circoscrizione.

PUGLIA

16 su 310 (5,17 %)

I Legislatura

COLAMONACO Maria

PCI, nata a Santeramo (BA) il 30/1/1927, Licenza elementare. Ha prestato servizio c/o la Federbraccianti. Responsabile provinciale UDI.

II Legislatura

COLAMONACO Maria

PCI - vedi I Legislatura.

III Legislatura

CARAMIA Giuseppina

PCI, nata a Putignano (BA) il 16/4/1951, Diploma di Ragioneria.

SINISI Rachele

PCI, nata a Melfi il 13/6/1933, insegnante, Laurea in Giurisprudenza. Giudice di pace presso il Comune di Lucera.

IV Legislatura

GODELLI Silvia

PCI, nata a Bari il 5/6/1947, ricercatrice universitaria, Laurea in Psicologia.

MASSAFRA Isabella

PCI, nata a Martina Franca (TA) il 7/9/1945, insegnante, Laurea in Lettere moderne.

V Legislatura

GODELLI Silvia

PCI-PDS - vedi IV Legislatura.

MASSAFRA *Isabella*

PCI-PDS - vedi IV Legislatura. Nel 1992 Assessore Industria, Commercio e Artigianato. Dal 1993 al 1995 Presidente VI Commissione.

VI Legislatura

CARBONELLI *Anna Maria*

AN, nata a Ruvo di Puglia (BA) il 2/1/1942, insegnante, Laurea in Giurisprudenza. Consigliere Segretario.

D'ERARIO *Grazia*

PDS, nata a Ginosa (TA) il 20/8/1967, universitaria.

DI BELLO *Rossana*

Forza Italia, nata a Taranto il 28/8/1956, biologa, Laurea in Scienze biologiche. Assessore Turismo, Sport, Cultura, Beni culturali. Componente Commissione europea turismo.

DICESARE *Rosaria*

Rifondazione Comunista, nata a Cerignola (FG) il 14/10/1958, medico ospedaliero.

ERRICO *Enrica Anna*

CDU, nata a Gallipoli (LE) il 18/7/1954, Coadiutore biologo Ospedale di Galatina, Laurea in Scienze biologiche.

FERRI *Giuseppina*

AN, nata a Corato il 4/2/1956, terapeuta della riabilitazione, Diploma magistrale. Consigliere questore.

FIorentINO *Nunziata*

Forza Italia, nata a San Giovanni Rotondo (FG) il 13/1/1955, insegnante, Laurea in Lingue e Letterature straniere. Consigliere questore, Vicepresidente V Commissione.

GODELLI *Silvia*

PUS - vedi IV Legislatura. Vicepresidente III Commissione.

TOSCANA

33 su 300 (11,00%)

I Legislatura

COPPI UGOLETTI *Ilia*

PCI, nata a Sovicille (SI) il 6/9/1922, Licenza Scuola dell'obbligo. Presidente I Commissione.

MONTEMAGNI SANDONNINI *Loretta*

PCI, nata a Poggibonsi (SI) l'11/5/1930, Diploma di Istituto Professionale. Presidente IV Commissione.

II Legislatura

DRAGONI *Vera*

DC, nata a Firenze il 17/12/1917, Laurea in Lettere e Pedagogia.

MEIATTINI *Delia*

PCI, subentrata il 4/7/1978, nata a Buonconvento (SI) il 9/12/1928, Licenza Scuola dell'obbligo.

MONTEMAGGI SANDONNINI *Loretta*

PCI - vedi I Legislatura. Presidente del Consiglio regionale.

WANDERLINGH *Wanda*

PCI, nata a Orvieto (Terni) il 14/10/1948, Laurea in Medicina e Chirurgia.

III Legislatura

BOLZONI *Lina*

PCI, nata a Soresina (CR) il 11/1/1947, docente universitaria. Si dimette il 21/12/1982.

DRAGONI *Vera*

DC - vedi II Legislatura.

FAGNI *Edda*

PCI, nata a Livorno il 28/3/1927, docente universitaria, Laurea in Pedagogia. Nel 1982 Assessore. Si dimette il 9/5/1983 per partecipare alle elezioni politiche ed è eletta deputato. È stata Consigliere comunale e poi Assessore al Comune di Livorno dal 1975 al 1980.

MEIATTINI *Delia*

PCI - vedi II Legislatura. Nel 1983 Assessore.

MONTEMAGGI SANDONNINI *Loretta*

PCI - vedi I Legislatura. Riconfermata Presidente. Nel 1983 si dimette da Presidente e viene nominata Vicepresidente.

SCHEZZINI *Catalina*

PCI, subentrata il 7/6/1983 a Edda Fagni, nata a Portoferraio (LI) il 3/6/1953, Diploma di Maturità classica.

IV Legislatura

ALIVERTI CIVITANO *Luisella*

PSI, subentrata nel maggio 1987, nata a Torino il 28/3/1944, casalinga, Laurea in Lingue. È stata Assessore al Comune di Calci.

ARNAVAS *Mariangela*

PCI, nata a Livorno il 15/6/1953, Direttrice Biblioteca pubblica di Livorno, Laurea in Filosofia. Segretario Ufficio di Presidenza, poi Presidente IV Commissione. È stata Consigliere e poi Assessore al Comune di Livorno.

BUCCIARELLI *Anna Maria*

PCI, nata a Impruneta (FI) il 18/4/1949, funzionaria politica, Diploma Scuola Media Superiore. Il 26/5/1987 è Assessore. Dal 1975 al 1985 consigliere comunale a Firenze, dal 1975 al 1983 assessore a Firenze.

FÈ *Maria Teresa*

PCI, nata a Cetona (SI) il 27/12/1951, impiegata, Laurea in Lettere. Vicepresidente I^a Commissione. È stata assessore comunale.

GIMMELLI *Grazia*

PCI, nata a Pisa il 7/12/1936, insegnante, Laurea in Lettere moderne. Vicepresidente Consiglio regionale poi assessore.

MAMMUCCINI *Maria Grazia*

PCI, subentrata il 14/5/1987, nata a Terranuova Bracciolini (AR) il 18/5/1959, impiegata, Perito industriale chimico. Vicepresidente II Commissione.

V Legislatura

ARNAVAS *Mariangela*

PCI-PDS - vedi IV Legislatura. Presidente IV Commissione, poi Assessore alla Sicurezza Sociale.

DINI *Patrizia*

PCI-PDS, nata a Pisa il 13/4/1946, Diploma Scuola Media Superiore. Vicepresidente I Commissione, poi Assessore. È stata Consigliere comunale a Buti, dal 1975 Consigliere provinciale a Pisa e dal 1981 al 1990 assessore.

LODIGIANI *Laura*

PSI, subentrata il 15/3/1994, nata a Milano il 16/1/1941, diploma Accademia Belle Arti di Brera. Dimissioni il 26/4/1994.

LUNGHI *Orietta*

DP, poi Rifondazione Comunista, nata a Perugia il 25/6/1946, restauratrice e decoratrice, Diploma Scuola secondaria superiore. Segretario Commissione Statuto. È stata consigliere provinciale a Firenze.

MAMMUCCINI *Maria Grazia*

PCI-PDS - vedi IV Legislatura. Vice Presidente II Commissione, Segretario Commissione Speciale.

MONARCA *Eliana*

PCI-PDS, nata a Portorecanati (MC) il 23/4/1932, insegnante, Laurea in Lettere. Assessore al Lavoro e poi all'Ambiente. È stata Assessore al Comune di Prato e Vice Sindaco.

PECINI *Simonetta*

PCI-PDS, nata a Pistoia il 22/3/1950, funzionaria al Comune di Pistoia, Diploma di Maturità classica. Presidente V Commissione. Dal 1985 al 1990 assessore provinciale di Pistoia.

VI Legislatura

BERTOLUCCI *Maria Pia*

Toscana Democratica, nata a Capannori (LU) il 2/3/1961, Diploma magistrale.

DINI *Patrizia*

PDS - vedi V Legislatura. Presidente I Commissione.

NICCHI *Marisa*

PDS, nata a Grosseto il 13/9/1954.

MARCUCCI *Marialina*

Toscana Democratica, nata a Barga (LU) il 28/1/1954, Diploma Maturità scientifica. Vicepresidente Giunta regionale e assessore.

LUNGI *Orietta*

Rifondazione Comunista - vedi V Legislatura. Presidente Commissione speciale sul Disagio sociale.

PECINI *Simonetta*

PDS - vedi V Legislatura. Presidente V Commissione.

VANNUCCI MELANI *Iole*

CDU, nata a Pistoia il 25/12/1957, Laurea in Giurisprudenza. Presidente Commissione consiliare di controllo.

ZOPPI SPINI *Maria Concetta*

Laburisti, nata a Massa il 14/5/1946, Laurea in Architettura.

UMBRIA

13 su 180 (7,23%)

II Legislatura

BELLILLO *Katia*

PCI, subentrata il 6/5/1976, nata a Foligno il 17/2/1951. Insegnante.

III Legislatura

BELLILLO *Katia*

PCI - vedi I Legislatura. Vicepresidente Consiglio dal 23/5/1983.

LIZZI CUSTODI *Anna*

PCI, subentrata il 23/5/1983, nata a Narni (TR) il 20/12/1931.

IV Legislatura

SERENI *Marina*

PCI, nata a Foligno (PG) il 8/5/1960. Universitaria. Vicepresidente IV Commissione.

V Legislatura

ANTONINI *Nadia*

PCI-PDS, nata a Città di Castello (PG) il 23/8/1950, Dirigente amministrativo USL, Laurea in Giurisprudenza. Vicepresidente I Commissione, poi assessore Agricoltura e Foreste dal 14/12/1992.

CERQUETTI MOLÈ *Fernanda*

PCI-PDS, subentrata il 9/5/1994, nata a Terni il 27/8/1932, Insegnante di Lettere in pensione, Laurea.

QUADRACCIA *Mara*

PCI-PDS, subentrata il 28/12/1994, nata a Amelia (TR) il 19/2/1953.

SERENI *Marina*

PCI-PDS - vedi IV Legislatura, subentrata il 31/5/1993, Assessore.

VI Legislatura

ANTONINI *Nadia*

PDS - vedi V Legislatura. Presidente IV Commissione.

GIROLAMINI *Ada*

I Democratici, nata a Collazzone (PG) il 28/11/1952. Assessore.

MODENA *Fiammetta*

Forza Italia, nata a Perugia il 20/6/1965.

SERENI *Marina*

PDS - vedi IV Legislatura. Assessore.

SPADONI URBANI *Ada*

Forza Italia, nata a Spoleto (PG) il 30/7/1946. Vicepresidente del Consiglio.

VENETO

30 su 360 (8,34 %)

I Legislatura

MOLINARI MILANI Rosetta

PCI.

II Legislatura

DAL SANTO Giuseppina

DC, nata a Vicenza il 27/9/1928, insegnante, Laurea in Lettere. È stata Consigliere comunale e poi Assessore ai Servizi sociali al Comune di Vicenza.

MOLINARI MILANI Rosetta

PCI.

III Legislatura

ANDREATTA Mariella

DC, subentrata alla fine della Legislatura, nata a Paderno del Grappa il 26/9/1943, insegnante, Laurea in Pedagogia.

BAROLO Luisa

PSI, nata a Noale il 31/3/1947, contabile analitica. Consigliere segretario V Commissione. È stata coordinatrice della segreteria del Sindaco a Venezia.

BIASIBETTI Laura

PCI, subentrata nel 1983, nata a Mirano (VE) il 11/11/1945. Segretario V Commissione. È stata Assessore alla Pubblica Istruzione al Comune di Mirano.

CALIMANI DE BIASIO Luisa

PCI, nata a Trieste il 30/3/1939, architetto. Consigliere comunale e Presidente della Commissione urbanistica al Comune di Padova.

DAL SANTO Giuseppina

DC -vedi II Legislatura. Presidente Commissione Bilancio, Vice-presi-

dente Commissione Sanità e Cultura, Consigliere segretario dell'Ufficio di Presidenza, Presidente Gruppo DC.

FERRERI *Lorenza*

PCI, nata il 25/10/1945, insegnante, Laurea in Lettere. È stata Consigliere comunale a Vittorio Veneto.

IV Legislatura

ANDREATTA *Mariella*

DC, vedi III Legislatura.

BIASIBETTI *Laura*

PCI - vedi III Legislatura.

CALIMANI DE BIASIO *Luisa*

PCI - vedi III Legislatura. Segretario II Commissione.

CASADEI *Amelia*

DC, nata a Cesena il 1/2/1930. Segretario dell'Ufficio di Presidenza. Dal 1976 al 1979 deputato al Parlamento.

DAL SANTO *Giuseppina*

DC - vedi II Legislatura.

LEONE *Anna Maria*

DC, nata a Ceccano (FR) il 30/5/1945, insegnante, Laurea in Lettere. Presidente II Commissione, Vicepresidente V Commissione.

SARTORI *Amalia*

PSI, nata a Valdastico (VI) il 2/8/1947, Laurea in Lettere. Assessore ai Trasporti e alla Viabilità. È stata Consigliere comunale a Thiene.

V Legislatura

ANDREATTA *Mariella*

DC-PPI - vedi III Legislatura. Presidente VI Commissione.

BERTOLINI *Sonia*

PCI-PDS, subentrata per surroga, nata a Occhiobello (RO), Laurea in Giurisprudenza. Segretario VII Commissione.

Dal 1985 è consigliere del suo Comune dove è anche Assessore ai Servizi sociali e all'Ambiente.

CESTONARO *Bruna*

Liga Veneta, subentrata per surroga di Marilena Marin, nata a Vicenza il 26/1/1938, interprete e traduttrice.

LEONE *Anna Maria*

DC-PPI - vedi IV° Legislatura. Presidente II Commissione. Assessore.

MARIN *Marilena*

Liga Veneta, nata a Conegliano (TV) il 24/7/1947, Laurea in Pedagogia.

MIOTTO *Margherita*

DC-PPI, nata a Piove di Sacco (PD) il 16/1/1948, funzionario pubblico. Assessore alle Politiche sociali poi Presidente del suo Gruppo. È stata Presidente dell'ospedale di Piove di Sacco.

PAMPALONI *Alessandra*

PCI-PDS, subentrata per surroga di Maria Cristina Virdis, nata a Padova, universitaria.

SARTORI *Amalia*

PSI-Fed - vedi IV Legislatura. Dal 11/6 al 30/7/1990 Presidente del Consiglio regionale, poi Assessore e Vicepresidente della Giunta regionale.

VIRDIS *Maria Cristina*

PCI-PDS, nata a Sassari il 6/12/1940, docente Universitaria, Laurea in Storia dell'Arte.

VI Legislatura

LEONE *Anna Maria*

CDU - vedi IV Legislatura. Presidente VI Commissione.

MIOTTO *Margherita*

PPI - vedi V Legislatura. Capogruppo.

PIRRAMI *Letizia*

AN, nata a Mozzecane (VR) il 14/12/1953, medico.

QUALARSA *Nadia*

Forza Italia, nata a Lusiana (VI) il 27/10/1947, insegnante elementare in pensione.

SARTORI *Lia*

Forza Italia - vedi IV Legislatura. Presidente del Consiglio.

II

REGIONI A STATUTO SPECIALE

FRIULI VENEZIA GIULIA

19 su 420 (4.53%)

II Legislatura (1968-1973)

BENCO GRUBER *Aurelia*

Lista per Trieste, nata a Trieste il 22/6/1905, agronomo, pubblicista e operatore turistico, Laurea in scienze agrarie. Dimissioni il 10/4/1979.

PITTINO *Emma*

DC, nata a Venzone il 18/1/1911, Insegnante elementare.

III Legislatura (1973-1978)

DE PIERO BARBINA *Augusta*

PCI, subentrata nel 1983, nata a Udine il 23/1/1938, insegnante Liceo Scientifico, Laurea in pedagogia. Vicepresidente della VI commissione. È stata consigliere comunale a Udine dal 1975 al 1982. Membro dell'USL udinese dal 1980.

PUPPINI D'AGARO *Cornelia*

Movimento Friuli, nata a Cavazzo Carnico il 9/10/1928, insegnante di ruolo ordinario.

IV Legislatura (1978- 1983)

LAMBERTI MATTIOLI *Paolina*

PSI, nata a Udine il 30/7/40, preside di Scuola Media, Laurea in Lettere. Assessore supplente all'Assistenza sociale. Dirigente regionale CGIL Scuola, membro del Consiglio nazionale e dell'esecutivo regionale CGIL. Dal 1978 è membro dell'Assemblea nazionale di Udine, responsabile provinciale delle donne e del settore scuola. Ha ricoperto incarichi nel Consiglio scolastico provinciale di Udine ed in quello distrettuale di Cividale del Friuli.

LUSA *Perla*

PCI, subentrata nel 1988, nata a Trieste il 23/1/1951, funzionario di partito e pubblicista, Laurea in Filosofia. Vicepresidente della 6ª Commis-

sione e membro della Giunta per le nomine. Dal 1980 al 1988 è stata consigliere provinciale di Trieste.

MIANI Franca

PCI, nata a Udine il 24/9/1946, impiegata.

V Legislatura (1983 - 1988)

DE PIERO BARBINA Augusta

PCI - vedi III Legislatura. Vicepresidente del Consiglio regionale.

PICCOLI Marzia Santa

DC, nata il 6/1/1933 a Plasencis di Mereto di Tomba (UD), dirigente. Vicepresidente Commissione Agricoltura, Foreste, Economia montana. Già segretaria di sezione, è segretaria provinciale e regionale del movimento femminile delle donne coltivatrici. Consigliere provinciale di Udine dal 1970 al 1975, assessore all'assistenza e attività produttiva del Comune di Mereto di Tomba, rappresentante della Regione nella Commissione regionale per l'impiego, è stata eletta al Parlamento (1979-1983).

VI Legislatura (1988-1993)

DE PIERO BARBINA Augusta

PCI-PDS - vedi III Legislatura. Vicepresidente Consiglio.

LAMBERTI MATTIOLI Paolina

PSI - vedi IV Legislatura.

LUSA Perla

PCI-PDS - vedi IV Legislatura.

PICCOLI Maria Santa

DC - vedi V Legislatura. Consigliera segretaria.

VII Legislatura (1993- 1998)

GOBBI Elena

Rifondazione comunista, nata il 24/1/1954 a Tarcento, libero professionista, Laurea in Architettura. Consigliere segretario Ufficio di Presidenza, Presidente Commissione di vigilanza della Biblioteca. Dal 1983 al 1988 è stata consigliere al Comune di Tarcento, rappresentante la minoranza

all'assemblea della Comunità montana "Valli del Torre" e dell'USL n.7.
È componente il Direttivo del Partito.

GUERRA *Alessandra*

Lega Nord - LDE, nata il 19/7/1963 a Udine, Laurea in Lettere. È stata assessore alla Cultura, Formazione professionale ed Istruzione e poi Presidente della Giunta regionale. Membro dell'assemblea nazionale della Lega Nord.

FABRIS *Silva*

Lega Nord - LDE, nata il 9/2/1955 a Udine, Laurea in Scienze biologiche. Presidente della V Commissione e Vicepresidente della I Commissione.

LONDERO *Viviana*

Lega Nord - LDE, nata il 25/7/1962 a Dombasle sur Meurthe (Francia). È stata assessore alle Foreste e Parchi e poi alla Protezione civile, Foreste, Parchi, Caccia, Pesca, Affari comunali e Rapporti esterni. È membro dell'Assemblea nazionale della Lega Nord Friuli.

PICCIONI *Anna*

Lega Nord - LDE, nata il 14/3/1950 a Trieste, Laurea in Pedagogia. Vicepresidente Commissione speciale per la riforma del governo locale FVG. Presidente della Lega Nord Trieste e referente della Commissione scuola Lega Nord.

SDRAULIG *Anna*

Per il FVG, nata il 14/8/1951 a Udine. È stata assessore alla Protezione civile, Caccia e Pesca. È stata Segretaria della Commissione invalidi civili presso l'USL 5 "del Cividalese".

SARDEGNA

35 su 880 (3,98 %)

I Legislatura (1949-1953)

CORONA LODDO *Claudia*

PCI, nata a Villaputzu (CA) il 27/2/1913, insegnante elementare.

FALCHI *Pierina*

DC, nata a Nuoro il 27/1/1919, insegnante, Laurea in Lettere e Filosofia. È stata Segretario Commissione Igiene e Sanità. Presidente Commissione speciale per la revisione dello Statuto.

SECHI *Eufemia*

DC, nata a Cagliari il 10/6/1893, insegnante. Segretario Commissione Igiene e Sanità.

II Legislatura (1953 -1957)

CORONA LODDO *Claudia*

PCI - vedi I Legislatura.

FALCHI *Pierina*

DC - vedi I Legislatura. Assessore alla Pubblica Istruzione.

III Legislatura (1957-1961)

CORONA LODDO *Claudia*

PCI - vedi I Legislatura.

FALCHI *Pierina*

DC - vedi I Legislatura. Assessore alla Pubblica Istruzione fino al 27/11/1958.

MACIS *Elodia*

DC, nata a Cagliari il 4/12/1907, Laurea in Pedagogia. Segretario di Commissione.

IV Legislatura (1961 -1965)

FALCHI *Pierina*

DC - vedi I Legislatura.

MACIS Elodia

DC - vedi III Legislatura.

V Legislatura (1965-1969)

FALCHI Pierina

DC- vedi I Legislatura.

MACIS Elodia

DC - vedi III Legislatura.

VI Legislatura (1969 -1974)

MACIS Elodia

DC - vedi III Legislatura. Presidente Commissione Igiene e Sanità.

VII Legislatura (1974-1979)

CARDIA Maria Rosa

PCI, nata a Cagliari il 5/1/1949, insegnante, Laurea in Filosofia. Presidente Commissione P.I., Presidente del Consiglio dal 24/7/1979 al 27/7/1984.

CAREDDU Franca Maria

PCI, nata a Tempio (SS) il 14/6/1942, insegnante, Laurea in Lettere.

MELIS Egidia

PCI, nata a Decimomannu (CA) il 8/6/1929, impiegata.

PUGGIONI Maria Isabella

Partito Radicale, nata a Sassari il 29/5/1937, casalinga.

VIII Legislatura (1979-1984)

CARDIA Maria Rosa

PCI - vediVII Legislatura.

IX Legislatura (1984 -1989)

LAI Ada Maria

PCI, nata a Terralba (OR) il 17/3/1951, insegnante, Laurea in Pedagogia.

MOI Lucia

PCI, nata a Seulo (NU) il 3/1/1945, insegnante, Laurea in Pedagogia. Segretaria Ufficio di Presidenza.

SERRA PINTUS Maria Cristina

DC, nata a Cagliari il 29/10/1939, Laurea in Scienze politiche. È stata Consigliere e poi Assessore ai Servizi sociali, Igiene e Sanità al Comune di Cagliari.

SERRI Linetta

PCI, nata a Armungia (CA) il 26/12/1947, insegnante, Laurea in Lettere. Presidente Commissione Informazione e Diritti civili.

X Legislatura (1989 -1994)

CASU Maria Vittoria

PCI-PDS e poi Rinascita e Sardismo, nata a Castelsardo (SS) il 8/9/1949, assistente sociale, Diploma Scuola Media superiore. Vice Sindaco di Castelsardo.

LAI Virginia

DC-PPI, dal 19/1/1994 al 17/7/1994, nata a Lanusei (NU) il 1/3/1947, Laurea in Scienze politiche.

MULAS Maria Giovanna

PSI, nata a Dorgali (NU) il 2/5/1943, funzionario Provveditorato agli studi di Nuoro, Direttrice e Presidente della Biblioteca comunale. Segretaria Ufficio di Presidenza,

Presidente Commissione Igiene e Sanità. Consigliere comunale, capogruppo, poi sindaco di Dorgali. Assessore al Lavoro, Formazione professionale e turismo della Comunità montana n.9 poi Presidente della stessa.

SERRA PINTUS Maria Cristina

DC - vedi IX Legislatura. Segretario la Commissione.

SERRI Linetta

PCI-PDS - vedi IX Legislatura. Vicepresidente Consiglio dal 30/3/1993 al 17/7/1994.

URRACI Maria Francesca

PCI poi Rinascita e Sardismo, nata a Samassi (CA) il 23/10/1947, impiegata, Abilitazione magistrale. Segretaria Ufficio di Presidenza e Segretaria Commissione Agricoltura e del suo Gruppo.

BUSONERA Gabriella

Progressisti Federativi, nata a Cagliari il 1/1/1941, medico di base alla USL n.22 di Quartu.

CHERCHI Maria Francesca

Progressisti Federativi, nata a Portoscuso (CA) il 5/1/1952, coordinatrice amministrativa, Diploma di Maturità classica. Vicepresidente Consiglio dal 26/7/1994. È stata Sindaco del suo paese.

CONCAS Marina

Rifondazione Comunista poi Gruppo Misto, nata a Fluminimaggiore (CA) il 16/10/1962, disoccupata, Laurea in Scienze politiche.

DETTORI Ivana

Progressisti Federativi, nata a Nuoro il 10/1/1956, insegnante, Laurea in Biologia.

LOMBARDO Claudia

Forza Italia, nata a Carbonia (CA) il 1/12/1972, universitaria. È la più giovane consigliere regionale di tutta la storia dell'Assemblea sarda.

PETRINI Maria Teresa

Patto dei Democratici, nata a Roma il 27/1/1941, docente universitaria, Laurea in Medicina. È stata Presidente nazionale dell'Associazione medici scrittori italiani di cui è attualmente Vicepresidente.

SANNA Maria Noemi

AN, nata a Orzieri (SS) il 2/8/1949, ricercatrice universitaria, Medico, Laurea in Medicina. È stata Presidente del suo Gruppo.

SICILIA

19 su 990 (1,92%)

I Legislatura (1947- 1951)

GIGANTI CURELLA Ines

DC, nata a Licata (AG) il 6/10/1914, Laurea in Lettere.

MARE PONI Gina

PCI, nata a Messina il 20/6/1912.

VERDUCCI TOCCO Paola

DC, nata a Messina il 5/3/1902, farmacista, Laurea in Farmacia.

II Legislatura (1951 - 1955)

VERDUCCI TOCCO Paola

DC - vedi I Legislatura.

IV Legislatura (1959-1963)

COLAJANNI Letizia

PCI, subentrata il 21/2/1963, nata a Caltanissetta il 9/4/1914, casalinga, Licenza complementare.

VI Legislatura (1967-1971)

GRASSO NICOLOSI Anna

PCI, nata a Lercara Friddi (PA) il 1/11/1913, insegnante, Laurea in Lettere. Vicepresidente e Componente del Consiglio di Presidenza dell'Assemblea regionale. Deputato al Parlamento nazionale nella II e III legislatura. Consigliere al Comune di Palermo e di Lercara, Presidente della Associazione Donne Siciliane (UDI).

VIII Legislatura (1976 -1981)

FICARRA Anna Maria

PCI, subentrata il 13/12/1978, nata a Palermo il 4/8/1935, insegnante, Laurea in Giurisprudenza.

GENTILE Rosalia

PCI, nata a Castelvetro (TP) il 5/9/1933, Direttrice didattica, Laurea in Giurisprudenza e in Pedagogia.

LAUDANI Adriana

PCI, nata a Teglio (SO) il 5/3/1944, avvocato, Laurea in Giurisprudenza. Vicepresidente Commissione speciale per l'esame disegni di legge per l'occupazione giovanile.

MARCONI Marina

PCI, nata a Palermo il 31/5/1928, medico. Segretaria VII Commissione.

MESSANA Francesca

PCI, nata a Alcamo (TP) il 13/4/1954, universitaria. Consigliere comunale ad Alcamo.

IX Legislatura (1981 -1986)

BARTOLI COSTA Rita

PCI, nata a Mazzarino (CL) il 8/3/1922.

GENTILE Rosalia

PCI - vedi VIII Legislatura.

LAUDANI Adriana

PCI - vedi VIII Legislatura. Vicepresidente stessa Commissione.

X Legislatura (1986 -1991)

BARTOLI COSTA Rita

PCI - vedi IX Legislatura.

LAUDANI Adriana

PCI - vedi VIII Legislatura. Vicepresidente VI Commissione.

XI Legislatura (1991 -1996)

BATTAGLIA Maria Letizia

Rete, nata a Palermo il 5/3/1935, fotogiornalista, Diploma di interprete. Vicepresidente V Commissione. È stata Assessore al Comune di Palermo.

PISTORINO Maria

DC-PPI poi CDU, subentrata il 30/11/1993, nata a Messina il 28/3/1956, assistente sociale, Diploma di assistente sociale.

ZACCO LA TORRE *Giuseppina*

PCI-PDS nel 1995 Gruppo RD, nata a Palermo il 25/10/1927, pensionata, Licenza scuola media. È stata Vicepresidente Commissione Antimafia.

TRENTINO ALTO ADIGE

46 su 770 (5,98 %)

I Legislatura (1948 -1952)

LORENZI Zita

DC, nata a Falkenstein (Germania) il 20/1/1913.

MARCHETTO Clara

P.P.T.T., non convalidata. Nata a Pieve Tesino (TN) il 9/11/1911.

II Legislatura (1952-1956)

LORENZI Zita

DC - vedi I Legislatura.

III Legislatura (1956 -1960)

LORENZI Zita

DC - vedi I Legislatura.

SASSUDELLI Teresa

DC, nata a Trento il 1/2/1924.

IV Legislatura (1960-1964)

LORENZI Zita

DC - vedi I Legislatura.

PERAZZOLI Enrica

DC, nata a Mattarello (TN) il 30/8/1917.

V Legislatura (1964 -1968)

BRISCA MENAPACE Lidia

DC, nata a Novara il 3/4/1924, insegnante, Laurea. Consigliere comunale a Bolzano, Assessore Attività sociale e Sanità Provincia di Bolzano dal 1964 al 1968.

GEBERT-DEEG *Waltraud*

SVP, nata a Cornedo (BZ) il 9/12/1928, insegnante. Dal 1965 al 1984 Assessore alla Sanità Provincia di Bolzano, poi Presidente del Consiglio provinciale e dal 1986 Vicepresidente.

GRANDI *Carla*

DC, nata a Cles (TN) il 28/8/1925.

PERAZZOLI *Enrica*

DC - vedi IV Legislatura.

VI Legislatura (1968-1973)

BASSETTI *Giuseppina*

DC, nata a S. Massenza il 22/3/1910, insegnante.

GEBERT-DEEG *Waltraud*

SVP - vedi V Legislatura. Assessore supplente.

PICCOLI-RENSI *Claudia*

DC, nata a Trento il 19/9/1940, impiegata.

VII Legislatura (1973-1978)

BASSETTI *Giuseppina*

DC - vedi VI Legislatura.

BERTOLINI *Maria*

SVP, subentrata il 25/5/1976, nata a Merano il 17/9/1931, insegnante.

FRANZELIN-WERTH *Rosa*

SVP, nata a Cornaiano (BZ) il 7/1/1940, casalinga. Dal 1969 al 1973 membro Ufficio Presidenza Consiglio provinciale Bolzano, Vicepresidente III e IV Commissione. Assessore effettivo.

GEBERT-DEEG *Waltraud*

SVP - vedi V Legislatura. Assessore effettivo.

PICCOLI-RENSI *Claudia*

DC - vedi VI Legislatura.

VIII Legislatura (1978-1983)

BARBIERO DE CHIRICO *Grazia*

PCI, subentrata il 19/10/1979, nata a Bolzano il 21/11/1951, insegnante. Dal 1974 al 1979 Consigliere comunale a Merano.

BERTOLINI *Maria*

SVP - vedi VII Legislatura. Assessore effettivo.

FRANZELIN-WERTH *Rosa*

SVP - vedi VII Legislatura.

GEBERT-DEEG *Waltraud*

SVP - vedi V Legislatura. Assessore effettivo.

PICCOLI-RENSI *Claudia*

DC - vedi VI Legislatura. Assessore P.I.

IX Legislatura (1983-1988)

ARDIZZONE EMERI *Andreina*

Lista Alternativa, nata a Bolzano il 1/2/1936, Avvocato. Deceduta il 30/7/1985.

BARBIERO DE CHIRICO *Grazia*

PCI - vedi VIII Legislatura.

BERTOLINI *Maria*

SVP - vedi VII Legislatura, subentrata il 27/3/1987.

FRANZELIN-WERTH *Rosa*

SVP - vedi VII Legislatura.

GEBERT-DEEG *Waltraud*

SVP - vedi V Legislatura. Presidente Consiglio provinciale Bolzano fino al giugno 1986, dal giugno 1986 al 31 gennaio 1988 Vicepresidente. Deceduta il 31/1/1988.

KLOTZ *Eva*

Union für Südtirol, nata a San Leonardo in Passiria (BZ) il 4/6/1951, insegnante. Laurea in Filosofia. Dal 1980 al 1983 Consigliere al Comune di Bolzano, dal 1983 Consigliere Provinciale di Bolzano.

PICCOLI-RENSI *Claudia*

DC - vedi VI Legislatura.

X Legislatura (1988 -1993)

BERGER *Franca*

Lista Verde, nata a Trieste il 5/2/1943, responsabile marketing. Vicepresidente Consiglio provinciale di Trento. Capogruppo.

BERTOLINI *Maria*

SVP - vedi VII Legislatura.

BOLOGNANI *Lina*

DC, nata a Cavedine il 30/1/1939, insegnante, diplomata in religione e nell'insegnamento dell'arte del mosaico antico. Assessore alla Sanità, alle Attività sociali, all'Agricoltura, ai Trasporti del Comune di Cavedine da circa venti anni, è dal 1978 Vice Sindaco.

CHIODI WINKLER *Wanda*

PCI-PDS, nata a Trento il 27/4/1947, operaia poi operatrice culturale. Segretaria III Commissione Provincia di Trento.

FRANZELIN-WERTH *Rosa*

SVP - vedi VII Legislatura. Presidente Consiglio provinciale Bolzano. Dal 6 febbraio 1993 Vicepresidente.

GUZZO MATONTI *Paola*

DC-PPI, nata a Vicenza il 19/5/1941.

KLOTZ *Eva*

Union für Südtirol - vedi IX Legislatura.

ZENDRON *Alessandra*

Lista Verde Alternativa, nata a Bolzano il 10/8/1951, insegnante e poi programmista-regista, Laurea. Vicepresidente Consiglio provinciale di Bolzano.

XI Legislatura (1993 - 1998)

CHIODI WINKLER *Wanda*

PDS - vedi XI Legislatura.

CONCI VICINI *Paola*

DC, nata a Villafranca (VR) il 3/2/1944, insegnante poi libera professionista, Laurea in Lettere moderne. Assessore Cultura e Sport della Provincia di Trento. Nel 1992 segretaria DC a Trento.

KASSLATTER MUR *Sabina*

SVP, nata a Bressanone il 18/6/1963, giornalista, Laurea in Storia e Germanistica. Dal 1990 al 1993 Assessore al Comune di Barbiano. Presidente del Consiglio Provinciale di Bolzano. Dal 12 febbraio 1994 Vicepresidente.

KLOTZ *Eva*

Union für Südtirol - vedi IX Legislatura.

KURY *Cristina*

Lista Verde Alternativa, nata a Cermes (BZ) il 16/1/1949, insegnante, Laurea in Lingue e Letterature straniere. Dal 1990 al 1993 Consigliere al Comune di Merano.

MAYR *Christine*

SVP, nata a Bolzano il 14/8/1956, avvocato. Assessore Agricoltura e Presidente IV Commissione Consiglio Provinciale di Bolzano.

ZENDRON *Alessandra*

Lista Verde Alternativa - vedi X Legislatura. È stata Presidente IV Commissione ed è Vicepresidente Consiglio provinciale di Bolzano.

VALLE D'AOSTA

20 su 350 (5,727)

I Legislatura (1949-1954)

DESAYMONET RONC Anaide

Blocco Socialista Progressivo Vallée d'Aosta PCI-PSI, nata ad Aosta il 28/12/1890, insegnante scuola elementare, Diploma Istituto magistrale.

VIGLINO Maria Ida

PSI, nata a Gignod il 18/4/1915, preside, Laurea in Matematica. Assessore tecnico Pubblica Istruzione. (Giunta 2^a) dal 8/7/1954 al 8/12/1954.

II Legislatura (1954 -1959)

DESAYMONET RONC Anaide

Unione Democratica Autonomista Valdostana PCI-PSI - vedi I Legislatura. Deceduta il 29/9/1955.

PERRUCHON M. Celeste

UV, nata a Valsavarenche il 27/7/1911, casalinga.

III Legislatura (1959-1963)

PERRUCHON M. Celeste

UV - vedi II Legislatura.

IV Legislatura (1963-1968)

PERRUCHON M. Celeste

UV - vedi II Legislatura. Vicepresidente Consiglio Regionale dal 26/11/1963 al 23/5/1966.

PERSONETTAZ Arlina

DC, nata a Chatillon il 16/12/1985, ostetrica. Vicepresidente Consiglio dal 25/5/1966 al 20/5/1968.

SIGGIA Giovanna

PCI, nata a Aosta il 19/5/1931, avvocato, Laurea in Giurisprudenza. Segretario Consiglio.

VERTHUY Franca

DC, nata a Chambave il 3/8/1927, esercente alberghi. Diploma Istituto magistrale.

V Legislatura (1968- 1973)

BORREL TUBERE Gilda

DC, subentrata il 30/10/1972, nata a Pollein il 22/4/1908, casalinga.

PERRUCHON M. Celeste

U.V. Progressiste - vedi II Legislatura. Subentrata il 9/6/1973.

PERSONETTAZ Arlina

Democratici Popolari - vedi IV Legislatura. Subentrata il 15/5/1970.
Vicepresidente del Consiglio.

SIGGIA Giovanna

PCI - vedi IV Legislatura. Vicepresidente del Consiglio.

VI Legislatura (1973 -1978)

PERRUCHON M. Celeste

UV - vedi II Legislatura. Dal 1/1/1977 Vicepresidente del Consiglio.

SIGGIA Giovanna

PCI - vedi IV Legislatura.

VIGLINO Maria Ida

Rassemblement Valdotain, dal 1/1/1977 UV - vedi I Legislatura.
Capogruppo dal 5/7/73 al 1/1/77. Assessore Pubblica Istruzione dal 28/12/74 al 18/7/78.

VII Legislatura (1978-1983)

VIGLINO Maria Ida

PSI - vedi I Legislatura. Assessore Pubblica Istruzione dal 26/7/78 al 20/7/83.

VIII Legislatura (1983-1988)

BREUVÈ Lilliana

PSI, nata ad Aosta il 5/2/1941, esercente discoteca, Licenza Scuola

Media inferiore. Segretario Consiglio, IV Commissione e Commissione per il Regolamento.

IX Legislatura (1988 -1993)

MONAMI Cristina

PCI-PDS, subentrata il 18/4/1990, nata a Aosta il 13/6/1948, direttore di cooperativa. Laurea Lingue Letterature straniere. Dal 2/7/1990 al 26/6/1991 Segretario Consiglio, dal 2/7/1990 al 29/6/1993 segretario I Commissione.

X Legislatura (1993-1998)

SQUARZINO Secondina

Verdi Alternativi, nata a Ivrea il 11/2/1938, insegnante, Laurea in Pedagogia. Presidente V Commissione. Vice Capogruppo.

